

Arriva la restituzione del fiscal drag  
Tassi stracciati per i Bot (7%)

## I lavoratori riavranno mille miliardi dal fisco

Mille miliardi di lire è il beneficio per i lavoratori della restituzione del drenaggio fiscale relativo al 1992 su cui ieri, all'indomani dell'accordo sui salari, è stata raggiunta un'intesa tra il ministro Gallo e i sindacati. La restituzione sarà integrale per i lavoratori dipendenti sino a 35 milioni di reddito e parziale per quelli a reddito superiore. Annunciato caso record per i Bot: rendimenti netti sotto il 7%.

## Qualche spiraglio per l'economia

SILVANO ANDRIANI

Tre buone notizie in un solo giorno. Il governo annuncia la restituzione del fiscal drag, mentre da Tokio due novità sembrano aprire uno spiraglio nello scenario cupo dell'economia mondiale: una dichiarazione di Usa, Giappone, Canada e Cee relativa ad un parziale accordo raggiunto nella trattativa per il rinnovo delle regole del commercio mondiale e una dichiarazione del ministro Barucci sulla riduzione dei tassi d'interesse.

Per quanto riguarda l'accordo commerciale, il testo diramato mostra l'importanza dell'intesa per la totale liberalizzazione della circolazione di una serie di prodotti dell'industria, ma anche i suoi limiti. Restano assai incerte infatti le affermazioni relative ai punti più controvertuti della trattativa: l'agricoltura e i servizi. Non bisogna sottovalutare la portata positiva di questa manifestazione di volontà di ridurre lo scoglio di un negoziato che si trascina da circa sette anni. Non si gioca infatti solo la partita dell'allargamento a nuovi campi delle vecchie regole del Gatt, ma la loro stessa sopravvivenza. L'esperienza sta dimostrando che se il processo di liberalizzazione non procede, tende a regredire. Nei paesi europei, che danno l'impressione talvolta di ritenere di non aver niente da guadagnare dall'allargamento delle regole del libero commercio all'agricoltura e ai servizi, dovrebbero considerare che sono quelli che hanno più da perdere da un deterioramento generale di quelle regole.

Il ministro Barucci ha affermato che i tassi di interesse nella prossima asta per i bot a tre mesi scenderanno sotto il 7%. Questa è musica per le orecchie di chi, come noi, per anni, ed in polemica con i governi e con la Banca d'Italia, ha sostenuto che la causa principale dell'aggravamento del dissesto dei bilanci pubblici e delle difficoltà dello sviluppo era la politica monetarista, con gli incedibili tassi d'interesse che ha comportato. E il ministro Gallo ha sostenuto la

RICCARDO LIGUORI A PAGINA 14

## Tour: Cipollini in «giallo» Ruud Gullit è del Torino



NELLO SPORT

Positivo incontro a Tokio tra il presidente del Consiglio e il capo della Casa Bianca  
Al vertice dei Sette importante accordo sugli scambi commerciali. Il Giappone apre le porte

## Clinton: brava Italia

Ciampi dà garanzie sull'unità del paese  
Comando in Somalia: ritirato il veto Usa

**Volcic**  
La Russia che ho visto



S. SERGI A PAG. 6

Il presidente americano Clinton è pieno di «ammirazione» per la «rivoluzione dolce» dell'Italia. Lo ha detto ieri a Tokyo al capo del governo Ciampi. Clinton si è detto certo della solidità dell'unità nazionale italiana e ha definito «serie» le richieste di Roma di partecipazione al comando militare in Somalia. L'Onu ne rivedrà gli assetti. Il vertice dei Sette ha intanto raggiunto un primo accordo sul commercio.

EDOARDO GARDUMI A. POLLIO SALIMBENI

Ciampi incontra Clinton a Tokyo e riceve dal presidente americano i complimenti per la «rivoluzione dolce» che sta attraversando l'Italia. C'è «ammirazione» alla Casa Bianca per le riforme economiche e politiche promosse dal governo di Roma. Ciampi assicura il suo interlocutore che l'unità nazionale «non è in pericolo» e ascolta i consigli sui vantaggi del sistema elettorale maggioritario. Ottiene però anche un risultato concreto. Clinton ritiene «serie e giustificate» le richieste italiane circa il comando del contingente internazionale in Somalia e l'Onu fa subito sapere di essere favorevole a una riconsiderazione dei suoi assetti. Ieri al vertice dei Sette si è intanto raggiunto, a sorpresa, un primo accordo sulla liberalizzazione del commercio di alcuni prodotti industriali che sblocca il negoziato Gatt.

J. BUFALINI M. CAVALLINI ALLE PAGINE 3 e 4

## Financial Times: il Kuwait comprò voti all'Onu per la guerra del Golfo

Alla fine del 1990 il Kuwait sborsò 300 milioni di dollari per influenzare i governi di paesi che contribuirono alla guerra contro Saddam. Lo scrive il Financial Times citando le dichiarazioni di ex funzionari dell'ufficio investimenti dell'emirato, contenute in un rapporto ufficiale kuwaitiano. Il quotidiano aggiunge che parte della somma fu utilizzata per comprare voti in seno al Consiglio di sicurezza, che all'inizio del '91 autorizzò l'attacco contro l'Irak. Il giornale non fa riferimento ad alcun paese per quanto riguarda i voti, ma sostiene che i fondi sarebbero finiti fra l'altro in Francia, in Tunisia e in Marocco.

A PAGINA 6

L'amministratore delegato della Fiat interrogato per tre ore dai magistrati torinesi  
Blitz del quadripartito alla Camera contro l'abolizione dell'immunità parlamentare

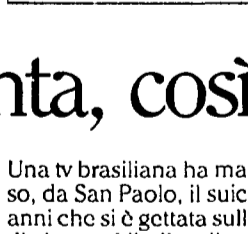
## Romiti indagato per fondi al Psi

**Berlinguer**  
La «sanità» di De Lorenzo



A PAGINA 10

**Fumagalli**  
Puntiamo su partiti nuovi



G. BOSETTI A PAG. 2

**Orlando**  
Polo con Pds e cattolici



V. RAGONE A PAGINA 9

L'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, interrogato dal procuratore capo di Torino. Sarebbe stato sentito su affermazioni fatte dall'on. La Ganga (Psi) sui rapporti fra aziende torinesi e partiti. Il numero due della Fiat sarebbe indagato per violazione della legge sul finanziamento dei partiti. L'interrogatorio è durato circa tre ore. In mattinata era stato ascoltato l'on. Garesio, socialista.

MICHELE COSTA STEFANO POLACCHI

Il procuratore capo di Torino ha interrogato ieri per circa tre ore l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti. Il numero due di Corso Marconi era accompagnato dall'avvocato Chiusano. Romiti è indagato per violazione alla legge sul finanziamento pubblico ai partiti. In mattinata era stato ascoltato il deputato socialista Garesio. Sia questi, sia Romiti verrebbero sentiti nuovamente nei prossimi giorni. I giudici avrebbero verificato con Romiti le affermazioni degli on. La Ganga e Garesio del Psi relative ad incontri da loro avuti a Corso Marconi con l'amministratore delegato Fiat

A PAGINA 10



LA DC NON VUOLE RINUNCIARE AI SUOI VALORI CRISTIANI  
SAREBBE UNO SPRECO, SONO NUOVI NUOVI, MAI USATI

Sull'*Independent*, il quotidiano brandito da Vittorio Feltri, ha fatto ieri la sua comparsa un nuovo editorialista. Si tratta di Edgardo Sogno, vecchio combattente politico al quale, tra tanti demeriti, va sicuramente riconosciuto il merito - raro, in Italia - di essersi sempre definito, senza esitazioni, «di destra»: ultimamente, infatti, collaborava all'*Avanti!*  
Nel suo garbato editoriale (intitolato «La Lega Nord è una ruspa anti-pantano»), Sogno chiede «un'epurazione». Non è chiaro di chi e di che cosa: così, sui due piedi, direi di tutto ciò che non è Lega Nord. Il tono dell'intero trattato è molto laborioso: vi ferve un clima da lavori di stierro, da trasloco pesante, da tunificazione collettiva, che rivela l'invidiabile prestanza fisica di questo anziano signore, ancora voglioso, nell'età che di solito è occupata dai ripensamenti, di fare piazza pulita di questo e tabula rasa di quello. L'approdo di questo per-storico-disertante all'*Independent* è non solo legittimo, ma perfettamente coerente. I suoi scritti non assomigliano ad artefatti, ma a rastrellamenti, ottimo corroborante per un giornale che già pattuglia le edicole di mezza Italia.

MICHELE SERRA

## Rogo del Petruzzelli Arrestato il gestore «È lui il mandante»



LUIGI QUARANTA A PAGINA 13

## Tv attenta, così perdi la ragione

Primitissimo piano di una giovane sospesa nel vuoto. È un attimo: la telecamera, segue, allargando il campo visivo, il volo della ragazza, che si schianta sul selciato dopo essersi lanciata dal settimo piano.

Il telecronista urla nel microfono: «Dio mio è saltata». Non è la sequenza di un film drammatico, ma un servizio appena più «hard» degli altri forse neppure uno «scoop» di «Aqui agora» (qui e ora), il Tg tutta cronaca, rapine e morti ammazzati in diretta, che va di moda oggi in Brasile.

E, ancora una volta, l'esempio, lo stimolo per riflettere su come dovrà essere la Tv del futuro; nella quale i mercati e i servizi si inseguono e si intrecciano nell'interesse del telespettatore cittadino e non solo in quello del telespettatore consumatore, ci viene dal Brasile. Da quel Brasile di Rede

una tv brasiliana ha mandato in diretta, lunedì scorso, da San Paolo, il suicidio di una ragazza di sedici anni che si è gettata sull'asfalto da venticinque metri di altezza. L'indice di ascolto è salito dal 15 al 21 per cento. Grazie a "scoop" di questo tipo, «Aqui agora», una sorta di Tg-verità condito con crude scene di rapine e morti ammazzati, è diventata una delle trasmissioni di maggior successo in Brasile.

GIOVANNI MINOLI

Globo e di Marinho che con il suo monopolio privato dell'informazione tv non solo determina la politica del paese, sceglie i ministri e i presidenti come ha fatto finora, ma «detta» anche gli standard dei contenuti dei programmi e delle telenews e costringe chi si vuole aprire uno spazio in un mercato Tv, che offre già tutto e che è saturo, ad andare «oltre» senza limiti, pur di fare «audience».

La notizia in realtà, è di quelle che lasciano «Abboccaperta» anche chi non ha mai demonizzato l'ascolto perché sa che nell'ascolto e quindi nel mercato c'è un pezzo di libertà irrinunciabile.

Conquistata e da non perdere più. Però quando la concorrenza è spietata e senza regole la Tv può impazzire, perdere ogni controllo e diventare «mostro».

Capita in Brasile, capita negli Usa, capita anche qui da noi in Italia sempre più spesso: capita perché c'è «troppo» Tv e allora troppa concorrenza che deteriora i

prodotti invece di stimolarli verso il meglio.

Capita quando a comandare è sempre di più «solo» la pubblicità che cerca emozioni sempre più forti per trainare i suoi spot, senza andare tanto per il sottile e senza regole.

Ma il dovere di fare nuove regole lo ha chi ha fatto una legge che fa vivere il sistema Tv al di sopra delle sue capacità e costringe le aziende a indebitarsi oltre misura per pagare la pubblicità.

Insomma il sistema Tv si deve rimettere in sintonia non solo con il paese reale - cosa che è già accaduta - ma anche con l'economia reale del paese.

Infatti «caviale e champagne» a pranzo e cena in Tv (cioè troppa Tv) come c'è oggi, non solo fanno male al fegato ma deformano anche l'occhio di chi fa la Tv, e la spingono prima e costringono poi, ad eccessi sempre più violenti.

## Ieri a Genova un altro decesso «fiscale» Un pensionato muore Era in coda per l'Ici

GENOVA. Dopo il pensionato stroncato da un infarto tre settimane fa mentre il commercialista gli comunicava che avrebbe dovuto pagare mezzo milione di tasse, ieri a Genova un'altra morte «fiscale»: un anziano è rimasto vittima di un malore mentre era in fila davanti agli sportelli dell'Ufficio tecnico erariale in attesa del suo turno per ottenere i dati catastali in vista del pagamento dell'Ici. Si tratta del settantasettenne Carlo Brignolo, residente in via Ricasoni, che verso le 10 del mattino si è accasciato sul pavimento degli uffici Ute di via Finocchiaro Aprile. Trasportato all'ospedale più vicino, vi è giunto ormai privo di vita. L'episodio ha destato profonda impressione tra le persone, per lo più anziane, che erano in fila all'Ute insieme al Brignolo, in fila dall'alba, per assicurarsi il «privilegio» di co-

noscere i dati catastali, gli sportelli Ute, aperti al pubblico dalle 8,30 alle 12, riescono a soddisfare non più di duecento richieste al giorno. Dal canto loro i funzionari dell'Ufficio tecnico erariale - che pure denunciano una cronica carenza di personale - sostengono che si tratta spesso di file e di attese inutili; per il 90% dei casi, affermano, si tratta di persone che i dati catastali li hanno già ottenuti per il pagamento dell'Ici. Ma evidentemente l'ansia scatenata dalle disumane complicazioni fiscali può giocare scherzi fatali. Il 19 giugno a rimetterci la vita era stato Rinaldo Teodon, pensionato della IP reduce da un delicato intervento chirurgico ad un polmone: il cuore gli aveva ceduto subito dopo che il commercialista gli aveva comunicato che, a saldo del 740, avrebbe dovuto pagare circa 600 mila lire.

Ogni sabato in edicola **L'ABC della fantascienza**

**L'Unità**  
I LIBRI DELL'UNITÀ

Sabato 10 luglio **L'altra faccia della spirale** di Isaac Asimov  
L'Unità + libro Lire 2.500

Aldo Fumagalli

presidente dell'Associazione giovani industriali

«La Lega? No, puntiamo su partiti nuovi»

La dura vita del politico di spina... L'industria dentro il vecchio sistema corrotto? Noi denunciavamo questo in treccio in modo esplicito e violento forse per la prima volta l'anno precedente al convegno di Capri...

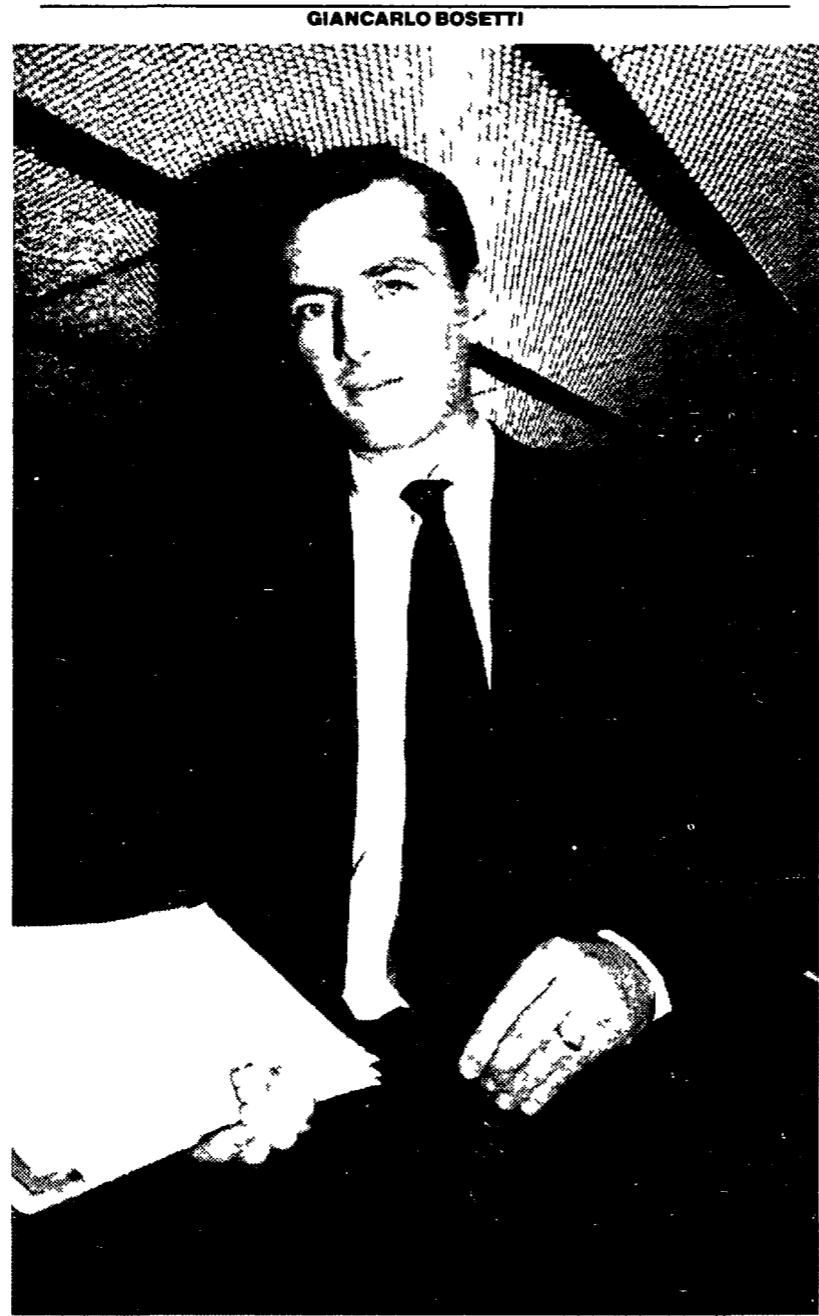
Confindustria dentro il vecchio sistema corrotto? Noi denunciavamo questo in treccio in modo esplicito e violento forse per la prima volta l'anno precedente al convegno di Capri...

Che scelte sta facendo e farà la borghesia industriale nei territori dove vince la Lega? Si schiera con gli uomini di Bossi per adattarsi al nuovo ambiente politico o cerca di favorire nuove situazioni? Come risponde alle accuse di latitanza? e quale bilancio fa di Tangentopoli? In questa prima intervista risponde Aldo Fumagalli presidente dell'Associazione giovani industriali monzese.

Fumagalli presidente dell'Associazione giovani industriali monzese. I leghisti non si illudano hanno preso molti voti per mancanza di alternative. Adesso dobbiamo favorire la nascita e il consolidamento di nuovi movimenti politici. La corruzione industriale li combatte anche credendo nei propri diritti.

Lei e un industriale della chimica, settore tra quelli a più alta vocazione per i traffici politici. Come si difende? Produco gas tecnici, ossigeno azoto, argon, acetilene. E un po' come vendere elettricità o servizi telefonici.

Non ha subito pressioni tangenziali? Nell'ultimo periodo parlo di poco prima di Tangentopoli mi sono reso conto che l'azienda faceva pesante. Ma mi sono sempre trovato nella condizione di difendermi ho ventimila clienti e questo mi rende mio ricattabile. Se per avere una concessione edilizia intuisco che vogliono mazzette io sono in condizione di andare a fare uno stabilimento di un'altra parte. Una impresa più piccola può non essere in condizione di spostarsi.



GIANCARLO BOSETTI

La Lega avrà l'egemonia su tutta la Lombardia e su gran parte del Nord? Se alla Lega pensavo questo si illudono perché molti che hanno deciso di dare il voto lo hanno fatto per mancanza di alternative e perché temono un ritorno al passato. Lo si vedrà se emergeranno forze moderate e progressiste riformiste capaci di rappresentare un'alternativa possibile.

Ma dica qual è, realisticamente e pragmaticamente, una linea di difesa possibile per un industriale, dal momento che il richiamo alla virtù da solo non è abbastanza efficace. Una grande impresa è avere una grossa fetta del proprio mercato sul mercato privato all'estero. E un'altra è avere fiducia almeno in un altro nelle istituzioni se uno ha dei diritti bisogna farli riconoscere. Piuttosto che esporti alla corruzione io apro delle cause civili, o penali se non ho quello che mi spetta preferisco pagare gli avvocati. Se non si riesce sulla distanza vince e sei più forte. A volte diversi imprenditori hanno mollato troppo presto. La strada giusta è quella di far rispettare i diritti.

Lei e di Monza, capitale della Brianza. Siamo nel cuore delle terre leghiste. Sindaco di Bossi a Milano. L'ambiente politico lombardo è sempre più leghista. Che cosa può fare secondo lei la borghesia di qui si adatterà al nuovo ambiente? O cercherà di promuovere qualcosa d'altro sul piano politico? Credo che il compito della borghesia sia quello di favorire la nascita e il consolidamento di nuovi movimenti politici. Io vedo nel pluralismo dei nuovi movimenti politici una maggior garanzia di democrazia per il futuro. Noi industriali non dobbiamo scegliere un referente che sia la Lega che sia la Rete che siano i Popolari di Segni. Noi dobbiamo scegliere dobbiamo fare una battaglia perché morti in gran parte i partiti tradizionali si ricreino delle nuove forme partitiche. Mi ha scritto pubblicamente qualche mese fa un imprenditore dei trasporti che per non pagare mazzette ha chiuso la sua azienda. Poi è un altro tipo di eroe buono chi ha scelto come Benetton o Del Vecchio certi mercati. L'esplosione della competizione internazionale e che l'hanno fatto anche per sfuggire a questi vincoli in Italia.

La politica sta faticosamente affrontando il problema del ricambio della leadership. Ma anche gli industriali hanno lo stesso problema. Ci sono in giro facce ormai presentabili. Ed è un bel problema, perché in politica...

«Umberto Bossi e i suoi non s'illudano, al Nord hanno vinto soltanto perché non s'è costruita un'alternativa»

«Sul fronte di Tangentopoli diversi imprenditori hanno mollato troppo presto. Aurebbero dovuto farsi riconoscere i loro diritti»

«Sul fronte di Tangentopoli diversi imprenditori hanno mollato troppo presto. Aurebbero dovuto farsi riconoscere i loro diritti»

Questo tema, del rapporto patologico con la politica, è un po' il cavallo di battaglia della vostra associazione, contro i «vecchi» della Confindustria. Il 4 aprile del 1990 lei diventò presidente con un discorso che rivendicava questa linea di attacco nei confronti di Pininfarina, il quale respingeva le vostre critiche come «provocazioni». Non c'era e non c'è qualcosa di tragico in questo perseverare dei grandi della...

Però i grandi dell'industria italiana hanno continuato sulla strada vecchia. Hanno tenuto coperta una situazione oltre ogni limite, fino a quando la magistratura li ha costretti ad ammettere. Come presidente dei giovani industriali o, se preferisce, come cittadino che osserva la vita di questo paese, deve ammettere che la borghesia esce molto male da questa fase della storia italiana. Si ne esce male come tutto il gruppo dirigente del paese cioè tutti coloro che per cultura e formazione avrebbero potuto e dovuto mettere in evidenza i rischi e le distorsioni alle quali andavamo incontro.

Ci metterei dentro tutti gli imprenditori ma anche i magistrati. Gli industriali hanno pur troppo pensato per molto tempo che la politica andasse la scusa ad altri soprattutto i più forti e i collusi. In realtà i fatti hanno dimostrato che anche i forti hanno subito i condizionamenti e che perciò il sistema penalizzava tutti. Le cronache economiche ci raccontano una situazione ora pesantissima, da Ferruzzi alla Fiat è come se i fatturati fossero stati a lungo intossicati e alimentati dal sistema delle tangenti.

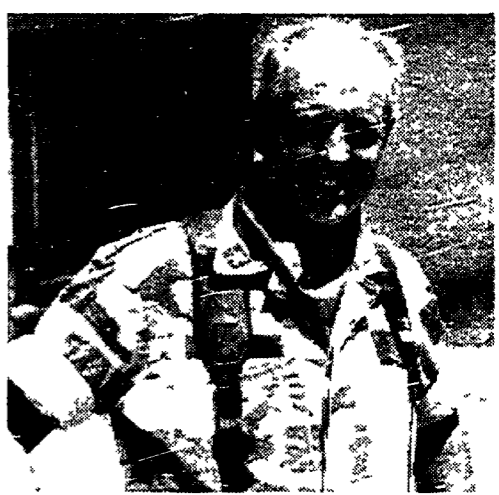
Si direi che sono le parole giuste. In parte sono stati intossicati in parte drogati. Drogato chi ha vissuto su quel sistema intossicato che non voleva usarlo né esserne coinvolto ma alla fine per potere operare è stato necessariamente coinvolto con le eccezioni di quelli rimasti fuori che però ne hanno scontato le conseguenze. Non hanno pagato le tangenti ma hanno pagato sulla loro pelle. Nella politica c'è qualche eroe buono, tra gli industriali non ce n'è? C'è un sacco di gente tra gli industriali che ha fatto queste battaglie. Conosco imprenditori che per non pagare sono scesi da 4 a tre miliardi di fatturato da 3 a 2. Sono casi che naturalmente non fanno notizia. Mi ha scritto pubblicamente qualche mese fa un imprenditore dei trasporti che per non pagare mazzette ha chiuso la sua azienda. Poi è un altro tipo di eroe buono chi ha scelto come Benetton o Del Vecchio certi mercati. L'esplosione della competizione internazionale e che l'hanno fatto anche per sfuggire a questi vincoli in Italia.

Un patto di lealtà tra cittadini e giornalisti

GIUSEPPE GIULIETTI

Il rapporto di lealtà tra cittadini e giornalisti è un patto di lealtà tra cittadini e giornalisti. Nello stesso capitolo mentre il diritto inviolabile del cittadino alla rettifica delle notizie in salite o le sue delazioni. La rettifica viene in tempo e obbligatoriamente in assenza di un'ispezione richiesta dell'interessato. Il tema del garantismo tante volte massacrato sui nostri giornali viene ripreso nella parte dedicata alla responsabilità di innocenza. Sono alla condanna e di limitare i proscioglimenti un'ispezione debbono avere un appropriato rilievo giornalistico. Gli altri capitoli infine sono dedicati alle fonti della loro verità e alla tutela del segreto professionale e al rapporto tra informazione e pubblicità. Altrettanto rigorose sono le norme sulle compatibilità professionali tra le altre il divieto a scrivere articoli e notizie di finanza relativi ad azioni al cui andamento boristico il giornalista abbia un interesse diretto o indiretto. Sogni? Utopia? Può darsi ma un pizzico di ingenuità non guasta dopo la lunga stagione segnata dal prevalere della cultura dell'arroganza e dell'illegalità. Il rischio è che si applichi in modo...

La politica sta faticosamente affrontando il problema del ricambio della leadership. Ma anche gli industriali hanno lo stesso problema. Ci sono in giro facce ormai presentabili. Ed è un bel problema, perché in politica... Il giornalista non dovrà di scimmie ne vanno per la sua razza la religione il sesso le condizioni fisiche o mentali le opinioni politiche. Questa formulazione è stata sollecitata in modo particolare da quel vasto arcipelago delle associazioni sino del volontariato della cittadinanza attiva partecolmente attento alle ragioni delle minoranze intese nel senso più ampio. Tra i diritti delle cittadine e dei cittadini è stato inserito il divieto a rendere riconoscibili le vittime di violenze sessuali a meno che non sia esplicitamente richiesto dalli stessi vittime per motivi di interesse generale (un'istituzione di parte civile l'intenzione di far esplodere il caso).



Generale Bruno Loi

Se verra la guerra marcondròndero se verra la guerra marcondròndero sul mare e sulla terra chi ci salverà Ci salverà il soldato che non spererà ci salverà il soldato che la guerra non vorrà. Fabrizio De André, Girottondo.

FUnità advertisement containing contact information for the newspaper, including address, phone numbers, and a list of staff members like Walter Veltroni and Antonio Bernardi.

Tempi duri, anche per i sosia di regime

ENRICO VAIME

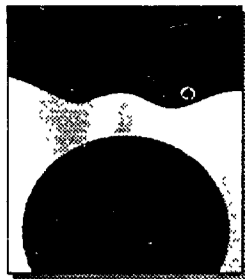
Che emozione aprire la Tv martedì scorso (Italia 1 ore 20.30) e sentire un conduttore il prode Claudio Cecchetto cantargli le sue canzoni. Il ministro Ronchey che non ha concesso al Festivalbar l'Arena di Verona. Senza però sulla lingua il presentatore giovanilista ha detto la verità. I ormai mitico organizzatore Vittorio Salvetti benemerito promotore veneto così vicino alla Dc di un'epoca lontana ha ottenuto comunque l'Arena di Lignano Sabbiadoro. Sono passati solo cinque anni. Ricordo che nell'88 il libertario Cecchetto ci venne imposto dal gruppo De Mita e dalla struttura Rai responsabile nel Fantastico di Montebello doveva (proprio così doveva) far cantare...

prevaricazioni. Ridicole cerce se si pensa al settore nel quale si esplicano. Già il varietà - e l'annessa musica leggera - sembrano esulare da cambiamenti risanatori. Tutto si giustifica per comichetti e cantantini. C'è persino chi piange sul destino avverso dei sosia che sarà di loro adesso poi veni cristi? Abituati all'adulazione dei più e alla complicità tolleranza dei modicissimi imitati vivono un duro periodo professionale e personale. Il sosia di Craxi / Cerbi nati si nasconde per paura delle pemeacchie e delle mormine. Ma se sa fare anche altro oltre la rispettiva e poco originale imitazione d'un leader spuntatino lavorerà. Come lavorerà il sosia di...

vo (!) Pomicino e persino il ministro della Difesa Fabbri che - riporta il quotidiano già citato - si esibì in arguzie sulla «pavera scopaiola» (dovute alle penne scatenate dei fortunati autori di regime?). Pargherete tutto diceva uno slogan forse troppo facile di anni difficili. Ipotesi ambiziosa e spropositata. Forse a pagare saranno soprattutto i piccoli attori di un piccolo palcoscenico che ha fatto il suo tempo. Gli altri quelli che contano e decidono stanno lì a scrutare qual è il treno migliore su cui saltare in corsa. E dal quale come i vecchi e mitici leader rivoluzionari arringare la folla di smemorati che li guarda stupita e disponibile. Signori in carrozza. Si riparte?



### Summit dei Sette



Grande cordialità nel colloquio. Il presidente Usa elogia la «rivoluzione dolce» italiana e riceve garanzie sulla tenuta della nostra unità nazionale. «Vi consiglio il maggioritario ma dovete decidere voi il nuovo sistema elettorale». Le richieste di Roma per la missione africana «Sono serie e legittime». Si tratta al Palazzo di vetro



### Due attentati senza vittime nella capitale e a Osaka

**TOKYO** Due attentati sono stati compiuti la notte di martedì a Tokyo e a Osaka, presumibilmente a opera di estremisti sia di destra sia di sinistra che contestano il vertice del gruppo dei sette. Almeno cinque proiettili sono stati sparati contro Camp Zama, una base militare statunitense distante una cinquantina di chilometri da Tokyo, mentre a Osaka un'esplosione ha mandato in frantumi i vetri delle finestre di un edificio in costruzione che ospiterà il centro internazionale di tecnologia ambientale. In nessuno dei due attentati vi sono state vittime. Ieri mattina un militante di destra è stato fermato dalla polizia mentre

tentava di oltrepassare all'università di Waseda una zona chiusa al pubblico, poco prima che arrivasse il presidente americano Bill Clinton per pronunciare un discorso. Successivamente la polizia ha riferito che all'interno di Camp Zama, quartier generale del 17° gruppo logistico regionale dell'esercito americano, sono stati trovati i cinque bossoli dei proiettili utilizzati per l'attentato. Si tratta di cilindrici di metallo lunghi 30 centimetri e di fabbricazione rudimentale, le esplosioni, ha aggiunto la stessa fonte, avevano interrotto l'erogazione dell'elettricità in alcuni punti di un'area adibita a parcheggio. Un portavoce della polizia locale ha detto che tre proiettili hanno colpito gli edifici della base e un altro ha rotto i vetri di una finestra.

Per quanto riguarda l'arresto all'università di Waseda di Tokyo, dove un gruppetto di estremisti di destra ha tentato una manifestazione contro la visita di Clinton, la polizia si è limitata a dire che si tratta di un uomo di 34 anni, ma non ne ha rivelato il nome né in quale gruppo militi.

### Le gaffe dei Grandi in una Tokyo liberata dai barboni

**TOKYO** Il parrucchiere di Hillary, la sedia di Kohl, la «scomparsa» della Francia: ovvero, curiosando dietro le quinte del vertice dei Sette Grandi. Per galantena, iniziato dalla signora Clinton. La first lady ha portato a Tokyo il suo parrucchiere personale, l'ormai «amico» Sylvan Melloul. Il nuovo mago delle forcibi ha vestito sull'«Air force one» ed alloggia nell'ambasciata americana a Tokyo come ospite speciale del presidente. «Hillary» ha rivelato una fonte Usa - crede di essere più carina con la pettegolaria che ha creato per lei Sylvan. Tra l'altro, il nuovo parrucchiere è anche più economico: la sua tariffa è di soli 17 dollari. C'è da scommetterci: la nuova puntata della «saga delle capigliature» presidenziali farà discutere l'America.

Nessun dubbio il «sorriso che conquista» del vertice di Tokyo è quello di Kim Campbell, premier canadese di fresca nomina, l'unica donna del G7. Forse per cavalleria, nella «foto di famiglia» le è stato riservato un posto accanto al premier giapponese Miyazawa - sarebbe toccato, da protocollo, a uno dei due presidenti presenti, Clinton e Mitterrand. Per incoraggiarla, visto che è esordiente, il premier britannico John Major le ha posto una mano sulla spalla, mentre i grandi si avviavano al lavoro. Anonimo commento all'«eterno»: «con la Thatcher, non avrebbe mai osato...».

A maledire il vertice saranno sicuramente gli altri 4 mila «barboni» fatti sloggiare dalle stazioni della metropolitana, che i responsabili delle ferrovie giapponesi hanno cacciato nelle più remote periferie. Questa specie di «pulizia etnica» non è però piaciuta né ai diretti interessati né ai vari movimenti per i diritti umani attivi in città. «La Tokyo che hanno definito la misura «pocota, non necessaria, contraria ad ogni senso di umanità» i dormitori di fortuna dei «barboni», posti nei meandri più discreti dei corridoi di collegamento fra una linea e l'altra, sono stati disinfestati e i muri attorno rievocati: non è questo il Giappone da mostrare ai Grandi.

Mentre Hillary si faceva bella, nel palazzo Akasaka, sede del vertice, il cancelliere tedesco Helmut Kohl era alla ricerca di una sedia degna della sua «stazza». Già urtato perché costretto a subire un ritardo del premier giapponese Kichi Miyazawa, il cancelliere, dal fisico «deborante», non è riuscito a trovare una sedia su cui sedersi. Considerate le misure di quelle messe a disposizione dai giapponesi, popolo piuttosto esile, il fatto non sorprende.

Sorprende invece la «scomparsa» del ministro francese Alain Juppé. Sarà stata la confusione dell'apertura, o il caos provocato dall'esercito di poliziotti (oltre 36 mila) che circondano d'assedio Tokyo, fatto sta che i ministri degli Esteri hanno dovuto ritardare l'apertura perché non si trovava più il ministro Juppé. Era al telefono. Nessuno si era accorto che mancava anche al momento della foto ufficiale.

Abbiamo aperto con Hillary e finiamo ancora con l'altissima «presidentessa». Il Giappone aveva un sacco di talenti fra le donne - aveva affermato il presidente-marito - Farebbe meglio a servirsene per diventare quello che deve essere. Detto, fatto: nel pomeriggio ha mandato Hillary ad incontrare nove donne giapponesi in camera. Per insegnare o apprendere? Da chiarire.

### «All'Ucraina la proprietà delle armi nucleari»

**TOKYO** Il presidente ucraino Leonid Kravciuk si è detto a favore di quelle proposte che mirano a rendere, almeno in via temporanea, «proprietà nazionale» le armi nucleari dell'ex Ussr che si trovano sul territorio ucraino. «La mia impressione è che dovrebbe essere stabilito che l'Ucraina deve avere la proprietà delle armi nucleari che si trovano sul suo territorio fino a quando non saranno distrutte», ha detto Kravciuk riferendosi ad una risoluzione parlamentare sull'argomento.

Con queste dichiarazioni rese all'agenzia di stampa britannica «Reuters», Kravciuk ha per la prima volta palesemente il proprio sostegno al gruppo sempre più numeroso di deputati che chiedono il controllo dell'Ucraina su alcuni dei circa 176 missili ex sovietici dislocati nel paese.

Kravciuk ha tuttavia ribadito che l'Ucraina dovrà essere uno Stato non-nucleare. Durante il dibattito sul disarmo, il presidente ha ripetutamente invitato il parlamento a ratificare il trattato Start-1 e i trattati di non-proliferazione nucleare. La settimana scorsa il parlamento aveva proclamato «proprietà ucraina» le armi ex sovietiche dislocate sul territorio, ma il ministero degli Esteri e numerosi deputati avevano detto che la decisione mancava di fondamento legale.

## «Sulla Somalia avete buone ragioni»

### Ciampi convince Clinton, l'Onu riesamina i comandi militari

Ciampi incontra Clinton e riceve elogi e commenti ammirati per le riforme economiche e politiche che il suo governo persegue. Una «rivoluzione dolce» la chiama il presidente americano che si dice anche certo della solidità dell'Italia «come paese unito». La richiesta italiana di partecipazione al comando militare in Somalia viene accolta favorevolmente. L'Onu ora l'esamina «molto attentamente».

«Come voi anche noi abbiamo luoghi ben più prosperi di altri», ha aggiunto, «e tutto ciò rappresenta una sfida continua». Il presidente ha detto che a suo parere è la «creazione di una comunità di interessi la soluzione del problema», per gli uni e per gli altri, e che «il patrimonio dell'Italia come Paese unito è veramente antico», garanzia questa che la sfida verrà in ogni caso affrontata come si deve. Clinton ha voluto offrire qualche consiglio lodando i meriti del sistema elettorale maggioritario ma si è premura-

to di aggiungere che «dovete giudicare voi se potrà funzionare bene anche in Italia». È stato insomma quasi un duetto tra capitani coraggiosi, entrambi impegnati in grandi imprese. Risultati migliori la missione di Ciampi a Tokyo non poteva certo sperare di ottenere. Almeno per quanto riguarda i suoi obiettivi più generali. Il presidente italiano aveva però un'altro scopo da raggiungere parlando con Clinton. La morte dei tre soldati italiani e le polemiche sul carattere dell'intervento in Somalia

che ne erano seguite lo obbligavano a sollevare alcuni problemi molto concreti. Qui il terreno appariva per la verità parecchio ineno favorevole ai reciproci complimenti e alle facili intese. La richiesta dell'allargamento a un generale italiano del comando centrale delle operazioni nel Paese africano era già stata trattata con molta freddezza da alcuni rappresentanti dell'amministrazione americana. La delegata degli Stati Uniti all'Onu l'aveva in pratica respinta senza neppure troppi complimenti. Ma ieri era evidentemente il giorno di Ciampi e la sua buona

stella ha continuato a splendere. Clinton, dopo aver ascoltato le ragioni italiane, «ha espresso «molto comprensione», ha riconosciuto che le questioni sollevate erano «serie e legittime» e ha detto che ne avrebbe parlato con i suoi uomini. Non era ancora un «sì», poteva comunque trattarsi di una modo gentile per prendere tempo e lasciare che le fette recenti si cicatrizzassero senza lasciare segni. E invece, nel giro di poche ore, dal palazzo di vetro di New York è giunto un segnale che lascia intendere come le parole di Ciampi ab-

EDOARDO GARDUMI

Fino al giorno prima Clinton pensava di dover incontrare con Scalfaro e stando agli appunti che la sua diplomazia gli aveva preparato di Carlo Azeglio Ciampi non doveva avere, a voler essere ottimisti, che un'idea estremamente vaga. Ma il presidente americano non manca di prontezza di riflessi. Ha fatto tutto da solo e in meno di un'ora di colloquio si è addirittura convinto di avere a che fare con un capo di governo tra i più ammirabili del momento. Al termine dell'incontro, di fronte ai giornalisti, non ha lesinato gli elogi alla nuova guida politica dell'Italia. Si è detto «impressionato» per risultati raggiunti dalle riforme messe in cantiere e ha invitato il suo interlocutore a Washington per il prossimo autunno, verosimilmente per approfondire la conoscenza di quella «rivoluzione dolce» che fiorisce sulle rive del Mediterraneo e alla quale sembra personalmente molto interessato. Alla fine sorrisi e cordialità si sono sprecati perché risultasse evidente l'enorme importanza che anche agli occhi del nuovo inquilino della Casa Bianca hanno le relazioni tra i due Paesi. «Sono simili le differenze nell'economia e

### Gli italiani e la Cee. Soddisfatti ma ignoranti solo il 46 per cento sa chi sono i dodici partner

**ROMA.** Un'Italia «distratta e sprecona» di fronte a un'Europa «bella e distante». È il filo conduttore del «Rapporto Europa», presentato ieri da Eurispes, che comprende una serie di analisi sugli scenari e le prospettive della realtà nazionale in funzione di quella comunitaria. Quelli che emergono, viene sottolineato, sono due movimenti: in apparenza contraddittori: una spinta a livello locale per soddisfare i bisogni di più autonomia e più democrazia, ed una a livello continentale per nuove e più forti istituzioni in grado di intervenire a livello locale. Di fronte a strutture nazionali e decentrate che non riescono a spendere i fondi comunitari, sta un'Italia della gente che vuole «più Europa», anche se non c'è una chiara percezione di che cosa questo significhi, se non una generica visione di più libertà e più prosperità. In realtà la conoscenza degli italiani è assolutamente deludente. Solo 46 per cento

degli intervistati ritengono che della Cee facciano parte dodici paesi. Un decimo di quelli che pensano che siano tredici sono laureati, e quasi uno su cento laureati pensa che siano oltre 15. Dall'indagine dell'Eurispes emerge anche che solo il 97 per cento degli interrogati è convinto che l'Italia faccia parte della Comunità. In compenso il 21 per cento degli italiani è persuaso che la Svizzera faccia parte della Cee. La proporzione sale al 25 per la Norvegia, al 28 per la Svezia, addirittura al 43 per l'Austria, ma scende al 14 per cento sceso per la Turchia. Tra gli interrogati, le donne hanno «gettonato» più della media Svizzera, Austria e Norvegia. I laureati dei due sessi hanno invece espresso più della media la loro certezza sulla presenza di Turchia e Norvegia tra i Dodici. In compenso, solo il 56 per cento del campione interrogato sa che l'Irlanda fa parte della Cee. Percentuale che scende al 26 per il Lussemburgo, uno dei paesi fondatori della Comunità. Sul grado di soddisfazione degli italiani per la loro appartenenza alla Cee - per quanto ne siano incerti i contorni - l'indagine Eurispes indica una correlazione tra un atteggiamento positivo e il grado di «strutturazione» dell'interrogato: quasi il 35 per cento dei laureati è infatti del tutto soddisfatto, contro meno del 15 di chi ha fatto solo studi elementari.

Accordo solo sull'invio degli aiuti umanitari e la necessità di una soluzione negoziale. Resta l'inerzia sulla protezione delle enclavi musulmane. Spunta il dossier Iran

## Non riesce il puzzle della Bosnia

L'«osso duro» della Bosnia nella discussione dei ministri degli Esteri. Tutti d'accordo sugli aiuti umanitari e la necessità di tenere aperto il negoziato ma la difficoltà sta nel «come restituire fiducia ai musulmani». Nella dichiarazione che sarà pubblicata oggi si affermerà la necessità di difendere le zone protette. «Vigorosa condanna» per l'Iran che riarma. Discussa la riforma del Consiglio di sicurezza.

peggiorata». E, di tutta la crisi balcanica, il rompicapo bosniaco è, ovviamente, quello più difficile da risolvere. In sintesi: come convincere i musulmani di Bosnia del fatto che non sono stati abbandonati dalla Comunità internazionale? Come difenderli concretamente dalla pulizia etnica? Come convincerli che il tavolo di inerva non è una trappola che segnerà la fine della fragile indipendenza della Bosnia?

Il ministro francese Juppé ha insistito molto sulla necessità di dare seguito e concretezza alla risoluzione dell'Onu sulla difesa delle zone dichiarate protette e a cenno a tale determinazione, insieme al sostegno al negoziato che si svolge a Ginevra, dovrebbe essere contenuto nella dichiarazione di oggi insieme all'impegno per gli aiuti umanitari. Insomma, una dichiarazione che dovrebbe leggermente pendere in favore degli europei, fermamente contrari all'abolizione dell'embargo sulle armi - alla Bosnia e convinti sostenitori della via negoziale, per quanto

questo si sia dimostrata sin qui deludente. La posizione degli Stati Uniti resta quella del voto al Consiglio di sicurezza della settimana scorsa che, per la prima volta, ha visti su una posizione diversa da quella degli alleati europei: consentire ai bosniaci musulmani di difendersi abolendo l'embargo.

La dichiarazione, un breve documento di un paio di pagine, conterrà anche riferimenti alle altre aree di crisi. È prevista una «vigorosa condanna» per l'Iran che «sta accumulando armi di distruzione di massa», un ammonimento a Irak e Libia e, spera Warren Christopher, l'auspicio che finisca il boicottaggio arabo nei confronti delle aziende che commerciano con Israele.

Il giudizio dei sette è invece positivo per gli sviluppi in Cambogia dopo le elezioni e per il raggiunto accordo per il ritorno di Jean-Bertrand Aristide ad Haiti.

I grandi si sono confrontati anche sullo spinoso problema della riforma delle Nazioni Unite. Dalla dichiarazione ri-

sulterà che tutti sono a favore del suo rafforzamento ma tutti hanno anche ben presente che la via della riforma è lastricata, sì, di buone intenzioni, ma anche di grandi difficoltà. Germania e Giappone premono per avere un riconoscimento derivante dal loro attuale posto nell'economia mondiale, ponendo fine alla «quarantena» subita come potenze sconfitte della seconda guerra mondiale. Gli Stati Uniti guardano con favore a questa ipotesi: purché i due giganti economici si assumano anche la responsabilità di convincere il non piacevole ruolo di gendarmi. Grande diffidenza per questa prospettiva hanno le potenze medie, come l'Italia, e i poveri del mondo. Dall'Italia è venuta una proposta secondo la quale, allargando i membri permanenti del Consiglio, si possa rendere semipermanente il veggio nel «governo» dell'Onu per quei paesi che, per capacità economiche e sviluppo delle istituzioni democratiche e culturali, siano capaci di fornire alla comunità un contributo importante.

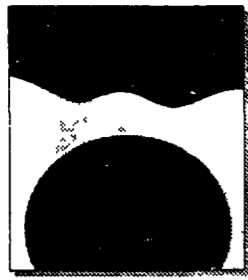


Questa settimana su

## IL SALVAGENTE

Medicum tax:  
chi paga  
e quanto  
paga  
...e inoltre:  
la Guida  
ai parchi  
d'Italia

In edicola da giovedì a 1.800 lire



Contro le previsioni un'intesa per abolire o ridurre le tariffe doganali sui prodotti di 18 settori industriali. Minori dazi in vista per l'acciaio e il whisky. Restano le divergenze sull'agricoltura e sui servizi

# Sul commercio un primo accordo

## Trattativa Gatt sbloccata ma la Francia gela gli entusiasmi

Il primo «round» vinto dagli ottimisti all'apertura del G7 è stato sbloccato il negoziato sul commercio. Abolite le tariffe doganali per otto prodotti, impegni per il settore tessile. Tutti soddisfatti, ma i veri scogli del Gatt sono agricoltura e servizi: la partita è rinviata a Ginevra. La Francia raffredda l'entusiasmo. Clinton annuncia «Buona notizia per tutti». Intanto, batte il Giappone sul «business» del petrolio in Russia

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Acciaio, birra, medicinali, macchinari per ospedali e per le costruzioni, whisky cognac: sono questi sette prodotti ad aver salvato il G7 dalla responsabilità di assistere più o meno passivamente ad una guerra protezionistica su scala planetaria. Prodotti senza più tariffe doganali che ne aumentano il prezzo e quindi ne scoraggiano l'acquisto. Poi ci sono altri liquori, i mobili, i prodotti chimici che saranno liberalizzati progressivamente. Per i prodotti tessili, una delle spine del negoziato Gatt, e i prodotti elettronici (che Usa e Cee rifiutano ostinatamente di includere nella lista) l'obiettivo è di ridurre le tariffe superiori al 15% del prezzo di listino del 50% per i primi e di almeno il 70% per i secondi. Gli Usa hanno ceduto sui tessili che rap-

presentano una parte importante delle loro esportazioni manifatturiere agli europei sull'acciaio e i medicinali. Il Giappone sui liquori. Altre riduzioni riguarderanno legname, materiale scientifico, carta metalli non ferrosi complessivamente si tratta di una liberalizzazione che comprende 18 settori. È un passo verso la conclusione del negoziato commerciale Gatt che da lunedì potrà riprendere a Ginevra con un po' più di fiducia con l'obiettivo di chiuderlo entro metà dicembre, dopo sette anni di tentativi andati a vuoto nel momento decisivo. A Tokyo non è successo quello che tutti temevano e il G7 ha avuto il miglior battesimo. I Grandi vogliono dimostrare di essere ancora in grado di decidere non solo di pavoneggiarsi nella passerella in-



temazionale all'incirca di migliori punteggi nei sondaggi d'opinione. Anche se gli aromi di affrontare nei prossimi due giorni al tavolo di cilegio della sala dei fiori e degli uccelli nel Palazzo di Akasaka sono tutti molto spinosi (dalle strategie per la crescita economica alle crisi bonaccia e sono in via al futuro del Onu) il vertice è stato improvvisamente coronato da un auroloca semi dorata che nella prima giornata ha fatto dimenticare le difficoltà e i dilemmi irrisolti. Tutti sono entusiasti (solo i francesi si sono ingorghiati nei tro di) e ringraziano i ministri del commercio americano, giapponese e canadese per un rappresentativo della Cee che hanno lavorato per ore e ore nella notte per scrivere, nero su bianco i nuovi impegni. Bill Clinton ha fatto perfino una fugace ap-

parizione nell'immensa sala stampa per leggere una breve dichiarazione. «L'accordo sui dazi doganali è una buona notizia per l'America e il mondo intero». Per Major si potrebbe quasi chiudere il vertice anticipatamente perché l'ottanta per cento degli obiettivi è stato raggiunto. Perché l'accordo raggiunto sul filo di lana dai quattro negoziatori (la cosiddetta quadrilaterale) sia importante è presto spiegato. L'accesso ai mercati, cioè la cancellazione o la riduzione dei dazi doganali sugli scambi dei prodotti manifatturieri e uno dei capitoli in sospeso dell'Uruguay Round. Aveva cominciato a decidersi quali prodotti saranno svincolati dalla rete protezionistica ha dunque un significato politico che va oltre l'importanza economica in senso stretto. Questa in ogni caso

non è affatto disprezzabile complessivamente. L'accordo quadrilaterale può rappresentare per gli Stati Uniti 14 milioni di posti di lavoro in dieci anni secondo il segretario al commercio Mike Kantor. Secondo Major per le industrie britanniche implicherà un incremento di posti nell'ordine delle 250.000 unità. Ma qualcosa stride nell'entusiasmo di Clinton: si complimenta ma preannuncia «una battaglia da fare. Il Gatt è ancora lungo». Leon Brittan, capo della delegazione europea al Gatt ha parlato di una giornata esaltante per l'economia mondiale. Poi ha corretto il tiro: «Niente è deciso finché tutto non viene deciso». Il fatto è che l'accordo di ieri potrà essere considerato definitivo solo quando l'intero



pacchetto del Gatt sarà approvato. Nel pacchetto del Gatt ci sono l'agricoltura e i servizi, cioè proprio i due capitoli su quali il negoziato è fermo da più di tre anni, su quali si sono scatenate le più feroci guerre delle lobby. Ecco spiegato il doppio linguaggio di Leon Brittan, ex ministro francese, ex ministro dell'Industria. I negoziati si tratta di un'intesa sulle procedure e non sul merito. Per il ministro degli Esteri Lippé, del risultato della quadrilaterale si sta parlando con troppa enfasi. Siamo comunque contenti che le cose avanzino. Il portavoce di Mitterrand ha sottolineato il nostro e un apprezzamento prudente ma positivo. Il governo francese non vuole immiserirsi ribollanti pasanti che temono di essere

mollati nel corso delle nuove trattative. Gatt è un patto che si sta ridando per un accordo generale. Il suo obiettivo è di ridurre il costo del prodotto. Il ministro americano all'uso dei ritorsioni, in attesa di come promettere il negoziato insomma. Il partito è tutto ancora di gioco. Un onore si bene ma per tutti i vantaggi si è continuato a mettere in serbo il compromesso commerciale con il Giappone che i suoi negoziatori considerano una specie di limite del Patto per l'economia americana. Mitterrand e il G7 Clinton ha sottolineato un'attesa sbalordita e un'ammirazione per il governo francese che non vuole immiserirsi ribollanti pasanti che temono di essere

# Germania e Giappone rifiutano di fare da traino alla ripresa. Un decalogo per l'austerità: meno spese, salari flessibili

Una stretta di lungo periodo. Il G7 prepara il decalogo per le politiche economiche un colpo allo Stato sociale, ai sussidi, alle spese mediche. Salari flessibili e mobilità dei lavoratori contro tassi di interesse più bassi. Nascoste le divisioni su chi deve trascinare la ripresa. Il Giappone approfitta della crisi interna per non prendere impegni. Mitterrand chiede un governo mondiale delle monete

si conferma una lunga stagione all'insegna dell'austerità sociale ed economica in mancanza di ricche espansioni comuni. Da che parte arriverà lo stimolo a consumare di più per rimettere in moto la crescita non si sa. La cosa certa è che nella dichiarazione economica il G7 metterà in sordina le divisioni su chi dovrà trascinare la ripresa e propone una specie di decalogo delle politiche economiche. È l'annuncio che la stretta monetaria dovrà essere allentata ma per ora i margini sono troppo risicati perché ciò avvenga. La stagione di austerità sociale sarà lunga. Un nuovo compromesso dovrà essere trovato tra governi e parti sociali. Il calo dei tassi di interesse potrà essere facilitato solo attraverso una maggiore flessibilità dei mercati del lavoro e lo smantellamento dei vecchi «stati sociali». Ciò vuol dire salari flessibili, mobilità del lavoro più libera, più risorse per la formazione professionale, attenui dell'età pensionabile, tagli alle spese mediche, alle pensioni, ai sussidi in alternativa del risparmio. L'unica via «secondo il G7 per

ridurre i deficit statali» ricorre al mercato italiano. Se non fosse per il sorprendente accordo quadrilaterale sul commercio la prima giornata del vertice apparirebbe improntata ad un realismo per certi aspetti sconfortante per le politiche restrittive tedesche e l'egoismo giapponese che stanno alimentando una recessione all'Ovest di cui non si vede l'uscita restano pressoché invariati. Proposte concrete sulla disoccupazione sono rimaste alla conferenza convocata da Clinton in terra americana e all'azione di sorveglianza affidata ai ministri economici

del G7 (la stessa che non ha dato molti risultati negli ultimi due anni). L'idea di Clinton di vincolare i sette paesi a obiettivi di crescita e a limiti nei surplus commerciali è stata accantonata perché entrava troppo nel vivo del contenzioso sugli scambi tra Usa e Giappone. Un'altra idea ha lanciato Mitterrand spalleggiato da Ciampi, il presidente francese, il veterano del G7 che questa volta appare un po' spento. Ha lanciato l'allarme sulle fluttuazioni del dollaro che stanno creando parecchi problemi in Europa. Per rimettere ordine l'Ovest ha bisogno di un sistema monetario mondiale organ-

nizzato sulla falsariga del Sme. Nel momento di massimi divisione e di massimi rischi di instabilità finanziaria con le speculazioni monetarie in agguato che hanno già messo l'Europa a soqquadro meglio stringersi tutti insieme e fermarsi in tempo il gioco allo scacchiere sui commerci sulle monete, sulle norme fiscali. Ci vuole uno stop ai vantaggi di potenza perché tutti si sono troppo indebitati. Silenzio assoluto da parte americana per la quale il gioco sul cambio resta una variabile essenziale ai fini della politica economica interna ed esterna.

Il cancelliere tedesco Helmut Kohl non ha alcuna intenzione di far la parte dell'accusato di turno e ha annunciato che la difesa del marco resta un pilastro della politica economica tedesca. Questo ha due effetti pratici: i tassi di interesse che all'interno danno o tolgono impulso all'attività economica e all'esterno difendono allo stesso modo crescita o deflazione, non scendono di nuovo molto presto e neppure molto sensibilmente. I nostri margini sono limitati, ha detto ieri Kohl alla riunione dei capi di stato e di governo. L'altro leader che avrebbe dovuto tentare una giustificazio-

ne plausibile del proprio egoismo nazionale era il premier giapponese. Ma Miyazawa ha subito approfittato delle seduzioni di Clinton sul rafforzamento delle alleanze del Pacifico come della propria debolezza politica per non prendere alcun impegno su un nuovo pacchetto fiscale per far decollare più speditamente la domanda interna e aprire il mercato ai prodotti americani ed europei. Come può un interlocutore dimezzato in confronto di essere delegittimato dalle urne che si apriranno il 18 luglio, assumersi impegni internazionali così gravosi? Il risultato è che per l'Ovest

ridurre i deficit statali ricorre al mercato italiano. Se non fosse per il sorprendente accordo quadrilaterale sul commercio la prima giornata del vertice apparirebbe improntata ad un realismo per certi aspetti sconfortante per le politiche restrittive tedesche e l'egoismo giapponese che stanno alimentando una recessione all'Ovest di cui non si vede l'uscita restano pressoché invariati. Proposte concrete sulla disoccupazione sono rimaste alla conferenza convocata da Clinton in terra americana e all'azione di sorveglianza affidata ai ministri economici

del G7 (la stessa che non ha dato molti risultati negli ultimi due anni). L'idea di Clinton di vincolare i sette paesi a obiettivi di crescita e a limiti nei surplus commerciali è stata accantonata perché entrava troppo nel vivo del contenzioso sugli scambi tra Usa e Giappone. Un'altra idea ha lanciato Mitterrand spalleggiato da Ciampi, il presidente francese, il veterano del G7 che questa volta appare un po' spento. Ha lanciato l'allarme sulle fluttuazioni del dollaro che stanno creando parecchi problemi in Europa. Per rimettere ordine l'Ovest ha bisogno di un sistema monetario mondiale organ-

nizzato sulla falsariga del Sme. Nel momento di massimi divisione e di massimi rischi di instabilità finanziaria con le speculazioni monetarie in agguato che hanno già messo l'Europa a soqquadro meglio stringersi tutti insieme e fermarsi in tempo il gioco allo scacchiere sui commerci sulle monete, sulle norme fiscali. Ci vuole uno stop ai vantaggi di potenza perché tutti si sono troppo indebitati. Silenzio assoluto da parte americana per la quale il gioco sul cambio resta una variabile essenziale ai fini della politica economica interna ed esterna.

# Major premier più impopolare dal lontano 1938

LONDRA - La popolarità di John Major è scesa ai livelli più bassi per un premier britannico dal 1938, anno in cui vennero introdotti i sondaggi di opinione. Questo il risultato del ultimo sondaggio di opinione pubblicato ieri dal quotidiano britannico «The Guardian». Solo il 14 per cento dell'elettorato infatti gli accorda ancora fiducia, mentre la stragrande maggioranza lo ritiene un incompetente e senza una chiara idea di dove sta guidando il governo. Persino il suo elettorato quello conservatore «lo considera un indeciso». Il livello di popolarità raggiunto da Major è più basso di quello conseguito da Harold Wilson dopo la svalutazione della sterlina, quando il suo governo ottenne solo il 18 per cento del sostegno dell'opinione pubblica. Altri minimi storici toccati da altri ex primi ministri britannici dal 1938 sono il 23 per cento di Margaret Thatcher nell'aprile 1990, durante le furiose polemiche per la poll tax che condusse poi alla sua caduta dopo sette mesi. Anche se dalla sua è il premier di ferro poteva contare momenti di grande popolarità, cosa che non può fare il suo successore. Altri picchi nel diviso sono il 41 per cento di Anthony Eden dopo la disastrosa avventura di Suez nel 1956 e il 18 per cento di Winston Churchill alla fine della seconda guerra mondiale. È giusto per confermare la sua impopolarità. Ma ora è riuscito a farsi ascoltare per un buon quarto d'ora, anche dai Grandi, presentando il 7000 per il vertice del G7. Tutti in piedi a Chichester a coppie - Ciampi con Clinton, Kohl con Mitterrand - in attesa del settimo incontro alla collocazione del loro offerta di primo ministro giapponese. Anche Miyazawa nella veste di padrone di casa. Alla fine Major è giunto togliendo dalle spalle gli affamati padroni di casa dello sporto mondo.

Foto di famiglia dei Sette sopra Mitterrand e Clinton in alto Miyazawa e Ciampi

Il presidente Usa parla agli studenti nipponici: «Sappiate che abbiamo una causa comune». Tra i due paesi una disputa antica. Come per Bush l'ossessione di Clinton è il lavoro e un disavanzo commerciale da 50 miliardi di dollari

# Bill corteggia il Giappone sognando il libero scambio

«Voi avete una causa in comune con il popolo americano. E questa causa è il libero scambio. Con queste parole, rafforzate da una proposta di «vertice del Pacifico», Clinton ha cercato di «vendere» al popolo giapponese le ragioni americane nella disputa che separa i due paesi. Una disputa antica che ha come palio i 50 miliardi del disavanzo commerciale Usa. E che promette di durare nel tempo

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Bill Clinton sprizza faticamente parlando sulide, ed energia da tutti i pori. Tanto che - a quanto riferiscono le agenzie - solo un provvedimento di quarazione estivo ha salvato gli studenti cronisti del seguito dalla passeggerata che l'insorse presidente appena consumato lo sbarco in terra giapponese (ore 1.30 del mattino di mercoledì) aveva programmato per le strade presumibilmente deserte della capitale nipponica. Sicché nelle persistenti incertezze di questo «stone» appuntamento, almeno un fatto appare cer-

ta fisica e politica decisamente superiore. E dall'altro un capo di governo che per natura assai poco verbalmente dotato pare ricurvo sotto il peso degli anni e d'una crisi istituzionale probabilmente senza ritorno. Eppure, sgombrato il campo da questo superficiale gioco di immagini non molto è ciò che davvero è cambiato rispetto ai tempi ed allo spirito della non lontana spedizione dell'ultimo presidente repubblicano. Jobs, jobs, posti di lavoro, posti di lavoro e posti di lavoro era uno dei tre obiettivi che Bush si era dato nel salpare verso oriente. E questo rimane nella sostanza lo scopo di la prima avventura Clintoniana nel mondo dei grandi eventi internazionali. Con in comune un altro e non secondario dettaglio: come già a suo tempo l'issu scarognato Bush, anche Bill Clinton ha buone probabilità consumata l'ennesima battaglia tesa ad aprire i mercati giapponesi e tornare a casa a mani vuote. Rispetto al suo predecessore beninteso, Clinton ha oggi

qualche arma in più da giocare. Anzi, ha il ha fatto giocare con considerevole maestra bravamente esibendosi - di fronte agli studenti dell'Università di Waseda, la stessa dove nel '62 parlò Robert Kennedy - in un discorso non privo di qualche fascino e insieme di qualche muscolatura sprezzante. Che il nostro mercato è molto più aperto alle vostre merci ed ai vostri investimenti di quanto non sia il vostro. Dunque, spero che il Giappone colmare il divario compiere un passo decisivo verso un futuro dove la logica del libero scambio può regnare a tutti i costi e benessere. Una rosea prospettiva questa che Clinton appiccica qui che ora più tardi ha voluto illuminare con la proposta di un vertice di tutte le nazioni del bacino del Pacifico.

Il passo è irriparabile di vedere in questi primissimi ore di summit il miglior Clinton quello della carta igna elettorale che solo il mondo l'America in pull man in agramente, sapva vendere gioventù e speranza

Laddove insomma Bush era impegnato in una goffa esibizione di propaganda elettorale Clinton ha cercato di impegnarsi al di là dell'ufficialità degli incontri in una «operazione simplicità». Si è immerso ai bagni di folla nei negozi di Tokyo ha stretto mani e baciato i bambini ha saputo da par suo dire alcune proprie parole, un respiro planetario filosofico, il senso di una «mano tesa» nel comune interesse delle due nazioni e del mondo. E sul piatto della bilancia infine ha potuto gettare qualcosa di cui non era traccia nelle valigie di George Bush: un piano anti deficit quasi quanto - malandato ma ancor vivo - al traguardo dell'approvazione congressuale. «Per anni» ha detto Clinton - «le ader giapponesi ci hanno ricordato che se volevamo risolvere i nostri problemi economici dovevamo risanare il disavanzo pubblico». Noi in somma il nostro dovere lo stiamo facendo. Ora tocca a voi fare il vostro.

Il problema è che sotto i flocchi e la carta stagnola della nuova confezione, il prodotto presentato da Clinton non sembra molto più «comprabile» di quello a suo tempo malamente gettato da Bush sul tavolo delle trattative. E nasconde il medesimo trucco: nel nome del libero scambio gli Usa cercano di imporre ad un Giappone purtutto altro che un «nocente» qualcosa che del libero scambio è l'esatto contrario. Vale a dire una politica di limiti e di obiettivi sanciti in una logica bilaterale dai rispettivi governi. Qualcosa che punta a curare forzatamente il male del disavanzo commerciale - un «canore» che è diventato una vera e propria ossessione americana e che si produce inesorabilmente a dispetto delle manovre monetarie e delle minacce - senza affrontare le vere cause: la maggiore produttività e le maggiori capacità di risparmio dell'economia giapponese.



Clinton e la moglie Hillary in un negozio di Tokyo



Le sfide dell'Onu



Il generale Loi dice: «Cerchiamo la trattativa ma siamo pronti a partecipare a un blitz» Uccisi 6 somali aiutanti delle Nazioni Unite Negli scontri feriti due nostri ufficiali

A Mogadiscio scorre il sangue Gli Usa premono sull'Italia per un raid sul Pastificio

Due giorni di tempo perchè la trattativa con gli habgdir per il check-point «Pasta» ritorni sotto il controllo Unosom. Poi gli americani premeranno per un attacco immediato. Gli italiani, però, «batteranno tutte le strade», dice il generale Loi.

La situazione. La tensione è al massimo. E la giornata si apre con diverse brutte notizie. Sei dipendenti civili somali di Unosom che stavano trasportando in macchina copie del giornale «Mantle» che appoggiava l'azione della forza militare nazionale sono stati fermati all'altezza dell'ospedale Benaadir, due di loro sono stati immediatamente uccisi mentre gli altri quattro rapiti e assassinati successivamente.

Il ministro della Difesa Fabio Fabbri ha ricevuto ieri all'ospedale militare del Celio dove è ricoverato l'incaricato di affari degli Stati Uniti Serwer.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

MOGADISCIO Il generale Bruno Loi, comandante del contingente italiano, non vuol sentir parlare di «ultimatum». Prefere la parola «termini». Alla fine del quale non è detto che non ci sia un ulteriore rinvio. In ogni caso gli habgdir del generale Aidid hanno da ieri mattina 48 ore a disposizione per aprire una trattativa rivoluzionaria e finale sulla questione del check-point Pasta che dal 2 luglio è caduto nelle loro mani.

Tomano a casa i cooperatori

La sede della «Cooperazione Italiana» in cui ha sede la missione speciale diplomatica retta dall'ambasciatore Enrico Augelli.

MOGADISCIO Per motivi di sicurezza partono oggi da Mogadiscio per Nairobi e Mombasa tre esperti della Cooperazione Italiana.

Il capo militare italiano sente tutta la pressione degli altri forze preoccupate di non lo lasciare vedere. Sa comunque che ci stiamo giocando una carta importantissima.

Starlin Aroush ex esiliata Sta negoziando con i comandi Italfor la riconsegna di «Pasta» «Io tratto con voi ma vi dico non potete disarmare solo Aidid»

DAL NOSTRO INVIATO

MOGADISCIO Starlin Aroush è una donna coraggiosa. Dopo anni di esilio è tornata in Somalia quando è caduto il dittatore Siad Barre. Lei è una fine bella intellettuale e si è posta il compito di fare qualcosa per il suo paese.

Altrimenti sarà il massacro. Attenzione però a sottovalutare gli habgdir. Nel momento della battaglia tutti prendono i fucili donne comprese. Quando è il momento di combattere la mia gente dimena divisioni che pure ci sono e se Aidid chiama alla guerra tutti combattono. Questi è la caratteristica tipica degli habgdir. Però nel gruppo dirigente ci potrebbero essere anche tendenze strane.



Soldati italiani controllano una strada di Mogadiscio sopra i somali nella parte nord della capitale

Via libera all'applicazione del mandato Onu nelle sei enclavi. Arrivano nelle basi italiane 75 caccia Riunita la presidenza bosniaca: «Un protettorato contro la spartizione». Disperato appello da Sarajevo Aerei Nato pronti a tutelare la Bosnia

La Nato è pronta a far scattare l'operazione di protezione delle enclavi musulmane decisa dall'Onu. Settantacinque aerei opereranno dalle basi italiane. Ma l'offensiva serbo-croata ha ormai messo in ginocchio i musulmani.

Panic accusato di molestie. MILAN. Facoltoso uomo di affari californiano ed ex primo ministro della nuova Jugoslavia è stato accusato di molestie sessuali da una sua ex dipendente.

Centri di solidarietà con fondi Cee per le donne stuprate. ANTONELLA CAIAFA



Soldati musulmani a Zenica

Se le nostre proposte non verranno accettate o se verrà presentata una soluzione che metta in discussione la sovranità della Bosnia in questi casi noi pensiamo di dover chiedere l'instaurazione di un protettorato internazionale per salvare la Bosnia a parlare è il presidente del parlamento bosniaco Miro Ljovic.

La situazione della Bosnia in tre mesi. In questa direzione si muove l'ennesima missione diplomatica intrapresa ieri dai due mediatori internazionali per la Bosnia. David Owen e Thorvald Stoltenberg i due diplomatici hanno incontrato a Zagabria il presidente della Croazia.

ROMA. Amira, neanche vent'anni, è spezzata dalla violenza della guerra in Bosnia che si vuole lasciare morire ma di tanto in tanto accarezza ancora il sogno di lasciare l'Italia per venire in Italia a studiare grazie a una giovane sociologa di Srebrenica.

La Nato è pronta a far scattare l'operazione di protezione delle enclavi musulmane decisa dall'Onu.

Il Maigret di Simenon. In edicola ogni lunedì con l'Unità. Lunedì 12 luglio Le due pipe di Maigret. Giornale + libro Lire 2.500



L'Unità



Collaborazionista Paul Touvier agli arresti domiciliari

L'ex capo della polizia di Lione durante l'occupazione tedesca della Francia, Paul Touvier (nella foto), 78 anni, accusato di crimini contro l'umanità, è stato posto in residenza sorvegliata in attesa del processo...

Usa: morto il giornalista e storico Salisbury

Harrison Salisbury, il giornalista del "New York Times" noto per le sue corrispondenze dall'Estero, soprattutto dall'Unione Sovietica, è morto lunedì scorso a New York a 84 anni...

Mosca Cambierà nome il viale Lenin

Mosca si appresta a una vasta operazione di una vasta operazione di "pulizia toponomastica" eliminando i nomi di strade legati ai giorni del comunismo...

Re Hussein di Giordania ricoverato in ospedale

Re Hussein di Giordania è stato ricoverato ieri in seguito a un battito cardiaco irregolare, ma i medici parlano di decorso soddisfacente...

VIRGINIA LORI

Farnesina austera Scure sugli istituti di cultura all'estero

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Il ministro in carica aveva già detto di essere sensibilissimo alle questioni di bilancio. Ora il cruccio del ministro degli Esteri, Beniamino Andreatta, comincia a diventare realtà e realtà pesante...

Ad assumersi il triste onere di annunciare lacrime e sangue è stato, ieri, il ministro plenipotenziario Alessandro Vattani di fronte ai direttori degli istituti di cultura all'estero riuniti a convegno a Perugia...

Una manovra che ha però dato un colpo ben più consistente alle finanze del corpo diplomatico nelle sedi estere: provvidenze calcolate in lire italiane anziché nella valuta del paese ospitante...

Tra Saddam e il Palazzo di vetro si riaccende la disputa del controllo sui missili. Respinto l'invio di telecamere negli impianti per prevenire la fabbricazione di armi vietate

Gli Usa: «Subirete gravi conseguenze» Il Parlamento di Baghdad: «Non ci piegate» Nella capitale irachena suonano le sirene per venti minuti di allarme aereo

Prove di guerra tra Irak e Stati Uniti

Il Kuwait comprò voti all'Onu prima del via a «Desert Storm»

Allarme aereo ieri sera a Baghdad. Ma si è trattato di un errore o di una esercitazione. Il clima è tuttavia teso dopo il rifiuto iracheno all'installazione di telecamere dell'Onu in due impianti missilistici...



Saddam Hussein con Tarek Aziz

BAGHDAD. A soli pochi giorni dal bombardamento americano, che ha distrutto la sede dei servizi segreti a Baghdad, la tensione tra Irak e comunità internazionale è nuovamente salita al massimo. Ne è un sintomo l'allarme aereo risuonato per due minuti ieri sera nella capitale irachena...

deputati riuniti in sessione straordinaria. «Noi - ha affermato Saleh - non accetteremo mai che le Nazioni unite o le sue commissioni esercitino ingiuste pressioni sull'Irak»...

giunto il presidente del parlamento alludendo a nuovi eventuali bombardamenti da parte americana. Saleh ha poi aggiunto: «Non è nei nostri interessi, né in quelli dell'Onu e tantomeno dell'intera regione, far sì che nella questione si raggiunga la fase dello scontro»...

dialogo non servirà, dovremo prendere una diversa posizione. Tanto per cominciare potremmo smettere di avere a che fare con le Nazioni unite e con la loro commissione». In pratica è la minaccia di chiudere in futuro la porta in faccia agli inviati del Palazzo di vetro...

la richiesta relativa ai controlli televisivi frutto di elementi «estremisti» in seno all'Onu. Intanto il quotidiano britannico Financial Times scrive che alla fine del 1990 l'ufficio investimenti del Kuwait sborsò 300 milioni di dollari per influenzare i governi di paesi che poi contribuirono in un modo o nell'altro alla guerra contro l'Irak...

Amnesty presenta il rapporto annuale sulla violazione dei diritti umani. Anno nero in Europa, sott'accusa il cinismo dei governi

Pena di morte e torture: 161 paesi fuorilegge

Presentato ieri il rapporto annuale di Amnesty International. Nel 1992 un numero record di paesi, 161, ha sistematicamente violato i diritti umani. In Europa il più grave deterioramento conseguenza del conflitto in Bosnia Erzegovina e in molte delle ex repubbliche sovietiche...

Asia. Nessun segno di miglioramento nel 1992 in un continente dove le «parizioni» e la pena di morte, in vigore in 13 paesi, sono i fenomeni più inquietanti. In almeno 12 paesi polizia, esercito e «squadrini della morte» hanno ucciso centinaia di civili...

Amnesty sottolinea anche la pericolosità della situazione cambogiana nella prospettiva del disimpegno dei caschi blu dell'Onu. Il record delle pene capitali spetta alla Cina: 1.070 esecuzioni in un anno...

Americhe. Squadroni della morte, protetti dai governi, continuano a spadroneggiare nel continente Sud: almeno 3.700 esecuzioni annue in 11 paesi, tra cui Colombia, Brasile, Guatemala e Haiti...

Europa. Teatro di un drammatico deterioramento delle condizioni dei diritti umani. L'Europa è travolta dai crimini nella ex Jugoslavia (a cui Amnesty ha già dedicato un rapporto ad hoc) e da quelli nell'ex Urss: Tagikistan (20.000 morti), Azerbaigian, Georgia, Moldavia...

VICHI DE MARCHI

ROMA. Una distanza incolmabile separa la violenza con cui in 161 paesi si sono calpestati i diritti umani nel mondo e la cautela diplomatica con cui questi temi sono stati affrontati alla recente Conferenza internazionale di Vienna dell'Onu...

extragiudiziarie, per sopprimere gli avversari politici. Con questo lungo elenco di violazioni - il più grave da 32 anni - si apre il rapporto annuale di Amnesty International per il 1992, presentato ieri a Roma...

Medio Oriente e Maghreb. In nome della lotta agli integralisti islamici, molti paesi hanno calpestato i diritti umani. L'Algeria, l'Egitto dove una nuova legislazione ha «facilitato» la tortura dei detenuti politici...

tegralisti si sono macchiati di molte colpe. All'Arabia Saudita la palma delle esecuzioni capitali sulla pubblica piazza mediana decapitazione. In Iran sono state comminate oltre 330 sentenze a morte nel 1992...

to in Texas. Nel 1992, in 31 Stati Usa, 31 condanne eseguite e altri 2.600 prigionieri in attesa nel braccio della morte. Nessuna attenuante per chi ha commesso un crimine quando era minorente.

DEMETRIO VOLCIC giornalista

«Le mie Russie raccontate in tv»

Tredici anni di Russia (e prima di Urss). Le Russie di Demetrio Volcic, corrispondente della Rai da Mosca, che lascia l'ufficio e tanti ricordi. Dai tempi di Breznev alla perestrojka di Gorbaciov e l'ammalata bandiera sul pennone del Cremlino...

Lascia dopo 13 anni il corrispondente Rai «Conserverò la dacia per lenire la nostalgia»

Volcic ha nuovamente scherzato sui suoi falliti colpi giornalistici. Come fu quello, appunto, dell'ammalata bandiera sul Cremlino il 25 dicembre del 1991...

Volcic ha nuovamente scherzato sui suoi falliti colpi giornalistici. Come fu quello, appunto, dell'ammalata bandiera sul Cremlino il 25 dicembre del 1991. Come ha vissuto quel momento? La domanda che spesso Volcic, come tutti i corrispondenti, si è spesso sentito rivolgere. «Ricordarsi - dice - come si attendesse il cambio dei vessilli per il Capodanno. Invece accadde la sera di Natale. Ero, in quei giorni, tempestato di richieste di servizi da sette testate Rai e ciascuna voleva tre o quattro servizi al giorno...

facevano loro, delle questioni sociali... Certo, non fu semplice girare le immagini era un problema: «A tal punto - ricorda - che per illustrare un tema invernale a Roma erano costretti a mandare in onda un vecchio filmato con i bambini in maniche corte al parco Gorki d'estate».



Demetrio Volcic

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Nessuno potrà mai ritornare indifferente da questo paese. Un paese, peraltro, che si costringe a prendere posizione nei suoi confronti». La conversazione con Demetrio Volcic, nello studio della Rai di Mosca da dove per anni sono partiti i servizi per i telegiornali e gli speciali per tutte le reti radio comprese, si svolge tra le ultime telefonate con il direttore del Tg1 Longhi, la firma delle pratiche di ufficio alla implorante segretaria (anche di questo è fatta la vita di un corrispondente da una capitale «difficile»), la fumatina dell'immancabile toscanello e l'abbraccio con Misha, il fedelissimo cameraman. Poi la corsa allo scalo di Sheremetjevo per la partenza. Volcic ha lasciato Mosca dopo quasi tredici anni di permanenza, divisa in due parti. Dal 1974 al 1980 quando, racconta ironizzando sui suoi mancati «scop» professionali, me ne andai pen-

quasti dell'economia e dell'intera società sovietica. L'ex ambasciatore in Italia, Anatolij Adamishin, ha riconosciuto proprio questa «caratteristica» professionale di Volcic e a Demetrio non è affatto dispiaciuto questo riconoscimento. E la Russia d'oggi? Volcic mi guarda e dice: «Mica abbiamo già esaurito la Russia di ieri». E così apprendiamo che Volcic è un riformista che ha creduto sino all'ultimo, o quasi, sulla riformabilità del sistema. «Mi capitò - riconosce - con la Primavera di Praga, mi capitò con Gorbaciov che mi obbedì come uno dei fan quando si trattava di trasformare la zuppa di pesce in un acquario».

Consiglio che non sarebbe stato possibile farlo in cinquecento giorni. Che dire di oggi? È vero, «c'è più sornio oggi sulle labbra della gente, anche se restano immutati i grandi cieli o le grandi tragedie. Non ho ancora trovato un russo con una stona banale. E non c'è famiglia che non abbia una vicenda tragica da raccontare. Chissà se questo patrimonio di dolore produrrà «grandi risultati intellettuali», è la riflessione. È vero, è anche un paese dove «i rabbini tre volte al giorno ma finisci per amarlo quattro volte». Per questo Demetrio Volcic ci tornerà. «Ho tenuto una dacia - rivela - per assicurare la mia nostalgia».



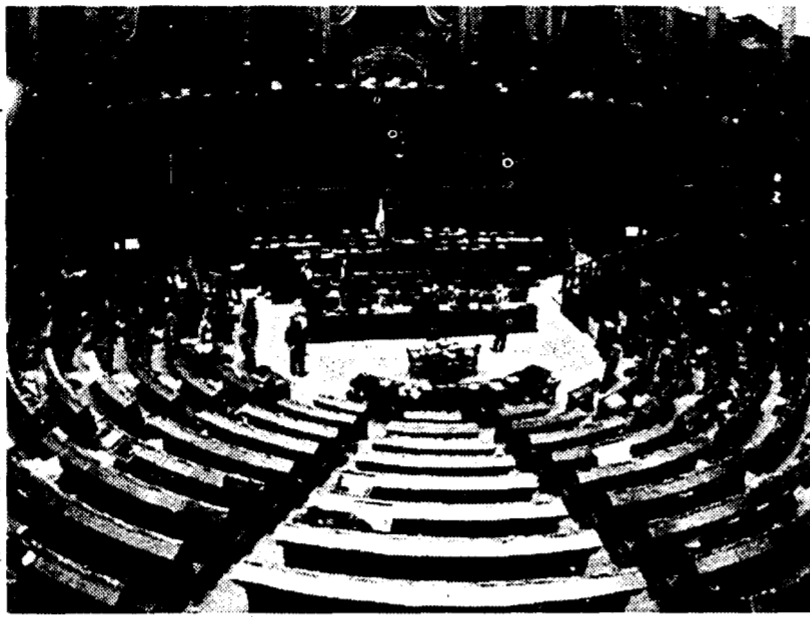
Un emendamento approvato dal quadripartito sulle intercettazioni telefoniche modifica il testo già varato dal Senato. Ora tutto deve ritornare a palazzo Madama

Pds: «Un fatto tecnicamente imprevedibile e giuridicamente indifendibile»  
Verdi: «Una beffa, si punta solo al rinvio»  
La Rete minaccia il referendum costituzionale

# Il Parlamento si tiene l'immunità

## Blitz alla Camera di Dc, Psi, Psdi, Pli contro l'abolizione

L'immunità parlamentare per ora non si tocca: per la sua abolizione è tutto da rifare. Con l'escamotage di una modifica al testo approvato dal Senato sull'autorizzazione per le intercettazioni telefoniche, la maggioranza della Camera (Dc, Psi, Psdi, Pli) ha bloccato l'iter della riforma. Durissimi giudizi di Pds, Verdi, Rete, Rifondazione, Pri, Lega: è una beffa, si vuole solo perder tempo.



STEFANO POLACCHI

ROMA. Neanche due mesi fa i deputati avevano dato l'addio all'immunità parlamentare, di fronte a un paese ancora infuriato per il «no» all'autorizzazione a procedere contro Craxi. Ieri, invece, la stessa Camera, che doveva riesaminare il testo rimandato dal Senato, si è fatto rimangiata tutto: con l'escamotage di un emendamento sulla questione delle intercettazioni telefoniche, in realtà ha detto addio alla riforma dell'immunità, almeno fino alla fine della legislatura. La Camera ha modificato infatti il testo già modificato dal Senato: la norma dovrà essere esaminata di nuovo da palazzo Madama. Inoltre, come tutte le modifiche alla Costituzione, la riforma dell'immunità una volta approvata da entrambi i rami del Parlamento, dovrà essere votata in seconda lettura da Camera e Senato con un intervallo di tre mesi dal primo «sì». Quello di ieri è il quinto passaggio in un'aula parlamentare della riforma dell'immunità. La modifica di ieri riguarda

una formulazione diversa dell'obbligo per i magistrati di chiedere l'autorizzazione per poter intercettare le telefonate dei parlamentari. Nessun cambiamento sulla parte della legge che ribadisce il principio della insindacabilità per i voti e le opinioni espresse dai parlamentari nell'esercizio delle proprie funzioni e che abolisce l'autorizzazione a procedere. È invece necessario il voto dell'assemblea per le richieste di arresto e di perquisizione. La Camera ha deciso inoltre che occorre l'autorizzazione per sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni in qualsiasi forma di conversazione o comunicazioni e a sequestro di corrispondenza. Il voto su questa norma è giunto dopo un acceso dibattito che ha visto su posizioni diverse Dc, Psi, Pli e Psdi da una parte, Pds, Rifondazione comunista, missini, Lega, Verdi e Rete dall'altra. I primi hanno ritenuto «opportuno», come ha spiegato il relatore dc Carlo Casini, un re-

gime di cautele particolari» per le intercettazioni telefoniche; per gli altri partiti, invece, «di fatto» questa norma elimina dai procedimenti giudiziari nei confronti dei parlamentari «gli strumenti più efficaci». La norma sulle intercettazioni era stata introdotta dal Senato, soppressa dalla commis-

sione speciale per l'immunità della Camera, riproposta da un emendamento, poi ritirato, firmato dal capogruppo dc Gerardo Bianco e infine riformulata dalla stessa commissione nella versione che è stata approvata ieri con 247 sì, 197 no, 4 astenuti. Per il dc Casini l'intercettazione telefonica «è solo uno degli strumenti probatori a

posizioni «una accettabile sintesi di posizioni diverse». Il Senato - ha detto Salvatore Senese del Pds - l'aveva già stravolto. Quella sulle intercettazioni non è una norma che tutela la riservatezza del parlamentare ma lo sottrae alle condizioni di eguaglianza con gli altri cittadini». Giorgio Ghezzi, pds, ha definito l'emendamento «tecnicamente improponibile e politicamente indifendibile». Di «irresponsabile ping pong tra i due rami del Parlamento» ha parlato Mauro Pissano del Verdi. «Signor onorevole, la preavviso che tra qualche mese lei potrebbe essere sottoposto a intercettazioni telefoniche per verificare se dice qualcosa di compromettente contro di sé», la comica scenetta - ha detto Pissano - potrebbe verificarsi se dovesse entrare in vigore l'incredibile riforma dell'immunità parlamentare approvata dalla maggioranza di quadripartito, ma l'unico obiettivo è impedire la riforma dell'immunità prima della fine della legislatura. La Rete minaccia il referendum costituzionale se il testo approvato dovesse essere addirittura, come si prefigura con il voto di ieri, peggio di quello ora vigente. «Secondo il testo approvato con la solita maggioranza - ha detto Alfredo Galasso, della Rete - i magistrati possono procedere alle indagini nei confronti dei parlamentari ma non possono indagare. È una beffa ed è un modo di ritardare l'abolizione della immunità parlamentare, così come già votata dalla camera dei deputati». Il socialista Silvano Labriola si è espresso in dissenso dal suo gruppo. «Sono preoccupato per l'immagine del Parlamento», ha detto. «Dopo 14 mesi dal primo voto della Camera questo testo sembra sempre più la tela di Penelope. Stiamo dando l'impressione di voler riformare per finta questo istituto». Diversa la posizione di Elio Vito della lista Pannella, che ha votato no anche lui ma solo perché l'emendamento non vieta del tutto le intercettazioni nei confronti degli onorevoli. Insomma, punto e a capo: ora tutto è da rifare.

Confuse reazioni alle proposte pds contro lo scorporo e per il premio di maggioranza

# Sulla riforma elettorale Martinazzoli apre ma Mattarella e i gruppi dc lo bloccano

Martinazzoli prima apre e poi chiude alle richieste del Pds per migliorare la legge elettorale della Camera, che ieri ha avviato il suo iter in commissione al Senato. Dai parlamentari dc - e in particolare da Mattarella - viene un no all'abolizione dello scorporo. E non pare destinata a miglior sorte la proposta di un premio di maggioranza. Oggi si comincerà a votare: il relatore Salvi potrebbe dimettersi.

FABIO INWINKL

ROMA. Lo stato confusionale che attanaglia in questa fase la Dc rende tutt'altro che semplice la ripresa dell'esame della riforma elettorale, già appesantita dai «colpi di mano» intervenuti nelle ultime battute della prima lettura parlamentare (il voto degli italiani all'estero per quella della Camera, il limite dei tre mandati per il testo relativo al Senato). Dai vertici democristiani era stata segnalata una disponibilità a riesaminare uno dei punti più controversi del

testo Mattarella per le elezioni dei deputati, che giusto ieri ha avviato il suo iter alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. Si tratta dello scorporo, il meccanismo che sottrae dal calcolo per l'assegnazione dei seggi con la quota proporzionale i voti necessari a vincere nel collegio uninominale. Ma poi, nel corso della giornata, allo squarcio di sereno si sono sovrapposti i nuvoloni e in serata lo stesso Martinazzoli ha fatto marcia indietro. Sullo scorporo e sul premio di maggioranza la Dc



non cambierà le posizioni espresse alla Camera. A Montecitorio lo Scudocrociato si era irrigidito a voler mantenere lo scorporo, passato con i voti contrari del Pds e della Lega. Un congegno che riduce l'effetto maggioritario della riforma e le dinamiche delle aggregazioni, per avvantaggiare i «perdenti» (e quindi anche la Dc nei collegi dominati dalla Lega). Ed era proprio l'abolizione di questo meccanismo una delle tre richieste avanzate ieri sotto forma di emendamenti al testo Mattarella dal relatore Cesare Salvi, che si è preso ora in carico questa legge dopo aver «gestito» nelle scorse settimane quella che disciplina le elezioni per il Senato. Via lo scorporo, e allora ripristino delle candidature indipendenti nei collegi uninominali: al massimo, possibilità di collegamento con più di una lista per facilitare candidature di

aggregazione. Le altre due modifiche riguardano la soppressione del voto di preferenza del testo originario, con un voto «trasversale» nell'aula di Montecitorio per fare posto a liste bloccate corte (sei candidati al massimo, con alternanza tra uomini e donne); e un premio di maggioranza - il dieci per cento dei seggi - da dividere tra le due coalizioni prime classificate. Come si era già visto nelle scorse settimane, gli affidamenti della Dc vanno presi con largo beneficio d'inventario. E così, dopo i segnali incoraggianti venuti da piazza del Gesù, in commissione del Senato il vicecapogruppo Franco Mazzola ha messo le mani avanti: «A me Martinazzoli non ha detto nulla...». Sullo scorporo, la Dc, al massimo, può consentire la possibilità di collegamento tra il candidato nel collegio uninominale e più di una lista concorrente ai seggi con la proporzionale. Categorico Sergio Mattarella a difesa della sua «creatura»: «Lo scorporo non può essere toccato, se si tocca un elemento bisogna per forza toccare anche gli altri, nella legge tutte le cose si tengono tra di loro. Il premio di coalizione, invece, è un'ipotesi di cui si sta parlando». Più aperta, nella commissione di Palazzo Madama, la posizione dei socialisti, che hanno chiesto e ottenuto una pausa di riflessione di ventiquattrore sulle tre richieste di Salvi. Di tutt'altro stampo la reazione di Rifondazione, che minaccia l'o-



Cesare Salvi. In basso, Mario Segni. In alto, il presidente della Repubblica Scalfaro

struzionismo in aula se si dovesse toccare il testo uscito dalla Camera. Si sono quindi susseguiti incontri e riunioni che, come si è detto, hanno prodotto una dichiarazione di sostanziale chiusura da parte del segretario - democristiano, sempre più prigioniero degli umori che attraversano i gruppi parlamentari del suo partito (ma, in questo caso, stoppato anche da un esponente a lui vicino come Sergio Mattarella). Cerca di sdrammatizzare il ministro Elia, secondo il quale la commissione Affari costituzionali del Senato licenzierà questa settimana la legge per l'aula. Secondo le intese di ieri le votazioni sugli emendamenti «dovrebbero avviarsi nel pomeriggio di oggi. Ma se dagli interlocutori dovrebbe confermarsi un atteggiamento di chiusura il pidessino Salvi potrebbe anche dimettersi dall'incarico di relatore sulla riforma.

Oggi Occhetto apre il Consiglio nazionale. Si sciolgono le aree interne?

# Il Pds lancia la sua proposta ai progressisti

Si apre oggi il Consiglio nazionale del Pds con una relazione di Achille Occhetto. Il segretario affronterà le questioni del dopo voto, delle alleanze anche in vista delle elezioni politiche (che chiederà ancora si facciano al più presto). Canderà la Quercia alla guida del governo senza rivendicare alcuna egemonia. Verso lo scioglimento delle aree. I riformisti d'accordo, ma pongono alcune condizioni.

un programma per governare l'Italia». La riunione sarà aperta da una relazione del segretario. Achille Occhetto affronterà il dopo voto, le alleanze da costruire guardando ai prossimi appuntamenti elettorali, le questioni aperte dall'accordo sul costo del lavoro, la definizione concreta della forma partito, anche in previsione del congresso del 1994. In sintesi delineerà un progetto per l'Italia degli anni 90, gettando le basi per la creazione di un popolo di forze della sinistra candidate a palazzo Chigi, compresi i cattolici, con chiaro riferimento a Segni. Ma senza che questo comporti un azzeramento del Pds. I riformisti in proposito hanno preparato un documento che hanno già sottoposto alla lettura di Occhetto. Documento su cui, sostiene il coordinatore dell'area Enrico Marando «ci sarebbe una convergenza del segretario», anche se qualche dubbio sussiste sulle posizioni non proprio simili. I riformisti in sostanza chiedono che «Ad» diventi qualcosa di organico e stabile, in cui non deve sciogliersi il Pds, ma che comunque realizzi una vasta aggregazione tra le «forze della sinistra responsabile», che cioè «pensa

di poter governare qui e ora», e le forze di centro. Una alleanza stabile che sia in grado di presentarsi anche alle prossime elezioni politiche. Se questa linea verrà accolta, l'area riformista sarebbe pronta a sciogliersi. Comunque si precisa: questo non è all'ordine del giorno di oggi.

Dopo l'area di Bassolino che da tempo si è sciolta, dopo la decisione, non formalizzata, a fare altrettanto dei comunisti democratici all'indomani dell'uscita dal partito di Pietro Ingrao, anche i riformisti esprimono dunque la stessa intenzione. «Nel partito deve aprirsi una dialettica diversa da quella che c'è stata al momento di cambiare il nome al Pci», afferma Emanuele Macaluso. Gianni Pellicani aggiunge di non essere contrario al superamento delle correnti, «purché si individuino un sistema democratico che garantisca una partecipa-

ROMA. «Quando si vince è più facile andare d'accordo». Ha ragione chi prevede che nel Consiglio nazionale che si apre oggi alle 16 - e si chiuderà domani - per ora non sono previste votazioni conclusive - toni tra i pidessini saranno sereni. Il successo elettorale ha posto un suggello alla linea di marcia impressa da Occhetto. Certo non mancheranno differenziazioni, ma la discussione si indirizzerà su binari più distesi, così come da qualche tempo, avviene anche nella di-

rigenza del partito. Il senso di questa due giorni della Quercia lo riassume così Davide Visani, coordinatore della segreteria: «La nostra idea è di fare un Consiglio nazionale che esca dalle secche di discussioni politologiche tutte interne, e che guardi invece direttamente al Paese. Vogliamo fissare alcuni punti politico-programmatici e lanciare su questo nucleo di base un'iniziativa rivolta a tutte le forze di sinistra e di progresso perché si costruisca

zione reale alle decisioni, alla definizione della linea politica». E questo, a suo avviso, è un punto ancora poco chiaro. Osserva Chiara Ingrao, che pure chiederà ad Occhetto una «rettifica» sul costo del lavoro: «È assurdo conservare una struttura correntizia quando il Pds vuole essere il motore di un processo di aggregazione delle forze di sinistra». Il punto è, evidentemente, che si realizzi una nuova dialettica, libera da vincoli correntizi. Non sarà quella di oggi la sede preposta, ma presto si porrà il problema della dirigenza, del suo aggiornamento che, come chiede Pellicani, «rispecchi meglio le novità politiche che sono emerse». Ma ora sarà anche più facile parlare, perché questo Consiglio nazionale potrebbe archiviare quelle tensioni che nascevano dalla drammatizzazione di ogni differenza di posizione o di accento tra Occhetto e D'Alena.



# Torino, da Scalfaro una «buona parola» Consiglio il 31?

Sta forse per finire il lungo braccio di ferro tra Lega Nord e Prefettura sulla data di convocazione del nuovo consiglio comunale di Torino. Il leghista Gipo Farassino avrebbe deciso di «avviare una trattativa con il sindaco Castellani per sbloccare la situazione». Ieri pomeriggio si è svolta una riunione dei capigruppo. Castellani: «Sto lavorando per una soluzione utile alla città».

TORINO. Forse sta per finire il lungo braccio di ferro tra Lega Nord e Prefettura sulla convocazione del nuovo consiglio comunale di Torino. Il leghista Gipo Farassino ha infatti ufficialmente annunciato ieri la decisione di avviare una trattativa con il sindaco Castellani per riunire l'assemblea municipale «in data antecedente a quella già fissata dallo stesso consigliere anziano Farassino», e cioè prima del 2 agosto. La Lega, però, detta una condizione: la trattativa partirà «se il prefetto ammette il suo errore» e ritira la convocazione da lui fissata per il 12 luglio. Nelle prossime ore, dunque, si dovrebbe finalmente sapere qual è la soluzione del «caso» sul quale ieri è intervenuto anche il presidente Scalfaro, auspicando che «la buona volontà dei torinesi» sia capace di «superare questo momento delicato». «Non posso interferire in questioni che non riguardano il capo dello Stato - ha detto Scalfaro - ma se c'è da mettere una buona parola per risolvere questioni nell'interesse di tutti non mi tiro certo indietro». Inaugurata la ristrutturata Galleria d'Arte Moderna, il presidente della Repubblica ha compiuto una visita privata all'Arsenale della pace, il centro di assistenza ai giovani ed agli emarginati gestito dal Sermig di Ernesto Olivero. Lì, rispondendo alle domande dei giornalisti, ha detto di non aver ancora ricevuto formali richieste di incontro dalla Lega. «So che ci sono problemi - ha precisato Scalfaro - e spero che la buona volontà dei torinesi saprà superare questo momento delicato. Non so in quale ambito il Capo dello Stato potrebbe fornire aiuto. Io non mi tiro indietro quando il mio intervento può essere non dannoso e non inutile. Ma ho dei binari costituzionali e non posso uscire andando a passeggiare sotto i viali. Devo stare attento, cioè, a non inserirmi in questioni che non riguardano il Capo dello Stato. Se si tratta di dire una buona parola, perché le cose che interessano la gente possano andare meglio, credo che chiunque al mio posto lo farebbe e quindi anch'io lo farò».

Sempre ieri, nel pomeriggio, si è tenuta una riunione dei capigruppo al termine della quale il sindaco Castellani ha dichiarato: «Sto lavorando per una soluzione utile alla città». L'ipotesi è che il consiglio possa essere convocato per il 31 luglio. Un'ipotesi che ha cominciato a farsi strada dopo che il ministro dell'Interno Mancino ha fatto sapere di condividere la proposta di Novelli che sia lo stesso sindaco cletto Castellani a chiedere al consigliere anziano leghista, Farassino, di convocare il consiglio entro venti giorni. E ieri una lunga riunione tra lo stesso Novelli e Farassino, alla Camera, sembra aver sancito un «accordo» proprio sulla data del 31 luglio, di pomeriggio: qualche ora dopo la riunione del Tar sul ricorso leghista «anti-brogli», ma prima della data del 2 agosto indicata da Farassino.

La nuova legge sui comuni, ha argomentato Novelli, stabilisce che il «consigliere anziano» (quello che ha avuto più preferenze nella lista più votata) deve convocare il consiglio entro 20 giorni dalla richiesta presentata dal sindaco o da un quinto dei consiglieri. Se Castellani rivolgesse subito una formale richiesta a Farassino, il consiglio si riunirebbe alla fine di luglio. Sarebbe così superata la convocazione prefettizia del 12 luglio, che non solo la Lega ritiene illegittima (anche i consiglieri della Rete hanno annunciato che non vi parteciperanno ed altri gruppi, come Rifondazione Comunista, si sono riservati di abbandonare l'aula dopo aver esposto la propria posizione), e sarebbero comunque sventate manovre pretestuose per rinviare il consiglio comunale alle calende greche (visto che al Tar non basterà certo una sola seduta per pronunciarsi sui presunti «brogli»). Se al nuovo sindaco verrà riconosciuto (in base all'interpretazione della legge) il potere di chiedere la convocazione del consiglio e se la richiesta avviene non prima dell'11 luglio, data dalla quale decorrono i venti giorni di tempo, ecco che tutti i conti tornerebbero.

L'Indice di luglio è in edicola con:

**Il Libro del Mese**  
*Le stanze dei figli, di Edna O'Brien*  
recensito da Elisabetta d'Erme

**Alberto Boatto**  
*Jean Clair: Critica della modernità*  
con un'intervista di Adalgisa Lugli

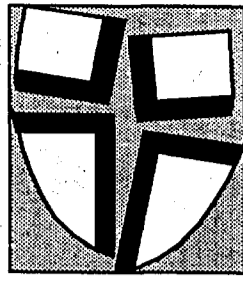
**Norberto Bobbio**  
*La democrazia secondo Giovanni Sartori*

**Massimo Raveri**  
*Paolo Santagelo*  
*Emozioni e desideri in Cina*

**L'INDICE**  
DEI LIBRI DEL MESE  
**COME UN VECCHIO LIBRAIO.**



La fine della Dc



Politica

I padroni delle tessere: «Siamo 27 in Campidoglio diventeremo sette se non costruiamo un polo moderato»

La Dc romana in braccio alla destra

E Forleo accusa: «I vecchi capi tornano a comandare»

Chi pensa a Ronchey, chi al costituzionalista Negri. Chi a De Rita, chi addirittura al generale Angioni.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. I due volumi sono sul tavolo, a portata di mano. Viene da pensare: serviranno entrambi, al professor Forleo, perché stanno lì in bella vista.

Nel piccolo studio, pieno di preziosi volumi antichi e di affa, il professore sorride. Quando accettò l'incarico, il suo amico Romano Prodi gli disse: «Vecchio mio, ma come ti è venuto in mente di cacciarti in questi guai?».

Strano destino, quello del professor Forleo. A volerlo segretario fu proprio Sbardella.



«C'è una sezione nello studio di un capo del partito con 1400 tessere. Iscritti "veri" non esistono...»

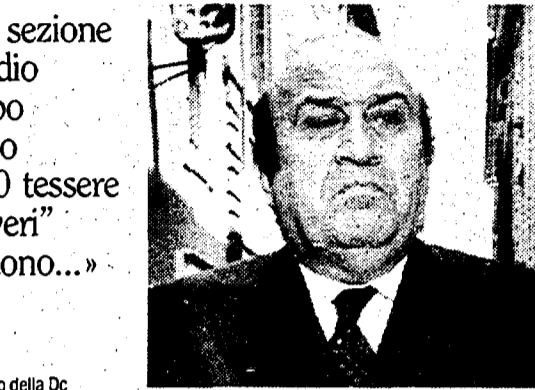
Romano Forleo, segretario romano della Dc

tessere erano 207 mila, che diventarono di colpo 253 mila quando arrivarono al comitato nazionale: erano misteriosamente cresciute.

«Certamente una grossa parte di queste adesioni sono state fatte da persone che, come direi, sono state spinte dai vecchi capi».

«Non mi sono mai incontrato con uno di quei capi che si è auto-candidato, Gianni Rivera e il gruppo dei Popolari che a Milano fanno capo ad Adriano Teso i quali sabato scorso, a margine dell'assemblea programmatica, si sono incontrati per concordare una posizione comune».

Il contrasto, viene spiegato da alcuni collaboratori di Segni, non è tanto e solo sul nome di chi dovrà scendere in campo per le amministrative romane, ma di linea politica da seguire nei confronti dei Pds.



«Il segretario? Tutto ciò che fa è riunirsi con Nino Galloni e tre pellegrini che ha incontrato per la strada»

Vittorio Sbardella, il «vecchio padrone» della Dc capitolina

«E una Dc che sbanda paurosamente a destra, quella romana, le vicende di Tangentopoli mi mettono in difficoltà il capo dei capi, Vittorio Sbardella, e

nel Biancofiore che frana in tanti guardano verso un indistinto orizzonte politico che sta tra il conservatorismo e la reazione bella e buona.

Gli uomini di Mario Segni divisi sulla candidatura per Roma e sulla scelta delle alleanze



Leoluca Orlando: il leader della Rete si candida alla guida di Palermo

Popolari, referendum per il «sì» a Rutelli

ROMA. Nei prossimi giorni Mario Segni dovrà decidere quale sarà il candidato a sindaco di Roma dei Popolari per la riforma e annunciata sabato scorso a Tivoli.

La questione relativa alla corsa al Campidoglio è diventata per Segni una «patata bollente», come dicono i suoi stretti collaboratori, perché vuole convincere una parte del suo movimento a schierarsi per Francesco Rutelli, già indicato dal Pds.

Il contrasto, viene spiegato da alcuni collaboratori di Segni, non è tanto e solo sul nome di chi dovrà scendere in campo per le amministrative romane, ma di linea politica da seguire nei confronti dei Pds.

Il leader della Rete: un centro moderato faciliterà i progressisti. La convenzione per l'alternativa non è un recinto chiuso.

Orlando: un polo progressista con Pds e cattolici democratici

Intervista a Leoluca Orlando, alla vigilia della Convenzione per l'alternativa, alla quale parteciperà con Ingrao e Bertinotti, Amendola e Tortorella.

che uso spesso: noi ci siamo stancati di parlare dei malvagi, ma non di combatterli.

Che? Noi abbiamo avuto, assieme ad altri, una funzione di demolizione di un sistema. La nostra caratteristica, fino al 29 di aprile, quando ci fu la reazione popolare per la mancata autorizzazione a procedere per Craxi, è stato di denunciare i malvagi.

Secondo me ha prevalso l'interesse di chi vuole farci presentarsi come una realtà minoritaria. Si è voluta considerare la Rete una forza politica come le altre, e non, come invece è, una opportunità per l'incontro di identità diverse.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Orlando, una curiosità: si sarà chiesto perché nelle elezioni di giugno la Rete ha portato i suoi candidati al ballottaggio ma non è mai riuscita a farli diventare sindaci?

Adesso? Adesso è diverso. I malvagi hanno mille cose da fare, sono impegnati coi magistrati; e noi abbiamo il dovere di costruire. Ma nel panorama politico italiano il nostro ruolo — che è sempre lo stesso, perché noi continuiamo a pensare che il nuovo si costruisce partendo dalla lotta all'illegalità — è visto con diffidenza. Sa qual è l'unica strada per attenuare questa diffidenza? Far materializzare il sogno che noi coltiviamo, quello di potere scomparire perché è nato un polo progressista.



Il gen. Angioni: anche il suo nome tra i candidati dc per Roma

ato. Come Elio Mensurati, una volta capo dei demitiani nella capitale, oggi parlamentare senza tessera, anche se nel gruppo democristiano. Non vuol fare commenti.

Una Babele di linguaggi, di risentimenti, di odi e di lotte spietate, lo Scudocrociato romano. I dici che ancora restano, i capi e i sottocapi che risano intorno a Forleo, guardano con terrore alle elezioni amministrative di novembre.

Paolo Cabras è senatore e vicepresidente dell'Antimafia. Questa storia della deriva del Biancofiore verso lidi di destra lo manda, a lui uomo della sinistra, in i bestia. Commenta ironico: «D'Onofrio è come Sgarbi: non può essere soggetto di discussione politica».

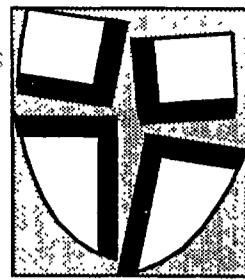
ECONOMICI ECCEZIONALE SETTIMANA AZZURRE SULL'ADRIATICO. Luglio 360.000, compreso ombrellone e sdraio.

VAGANZE LIETE A GATTEO MARE. HOTEL BOSCO VERDE. Piscina - Parco giochi - Giardino - Parcheggio - scelta menù - colazione buffet - feste, ginnastica.

ROMINI VISERBA - ALBERGO MAXIME. Vicinissimo mare - ottimo trattamento - Cucina casalinga - Luglio 22-31 Agosto 34.000



# La fine della Dc



## Posti numerati: 25 senatori, 45 deputati, 10 «europei» Fiori raccoglie firme per le dimissioni del leader Granelli: grave, illegale e offensivo parlare di scioglimento I veneti boicottano la Bindi, Andreotti difende il passato

# Cova la rivolta dei parlamentari dc Martinazzoli li mette al margine della Costituente: è scontro

Fiori chiede le dimissioni di Martinazzoli, Granelli minaccia «lacerazioni drammatiche», la «vecchia» Dc veneta diserta la costituente di Rosy Bindi, i parlamentari sono in rivolta perché pochi di loro saranno invitati alla costituente, Andreotti ripete che «non si può condannare il passato». In una Dc sfiancata esplodono le polemiche e nascono nuove correnti: per Martinazzoli, il cammino è sempre più difficile.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Oggi i deputati dc tornano a riunirsi, e sarà di nuovo battaglia. A piazza del Gesù non esiste un fronte del No, del tipo di quello che nacque a Botteghe Oscure all'indomani della «svolta» di Occhetto: democristianamente, la Direzione ha approvato all'unanimità le proposte di Martinazzoli. Ma le opposizioni al segretario, le diffidenze, gli attacchi espliciti sono sempre più numerosi: e sempre più difficilmente riconciliabili. È difficile separare i malumori personali, aggravati dal timore di una catastrofe elettorale prossima ventura, dalle posizioni politiche vere e proprie: ma è certo che il gran Calderone democristiano sembra ad un passo dall'esplosione.

«Chiedo maggiore pacatezza e invito ad una riflessione distesa tutto il partito», Rosa Russo Jervolino, presidente del Consiglio nazionale, ex doro-tea oggi schieratissima con il «rinnovamento», ha un bell'invitare alla calma e alla «riflessione», ai «contributi costruttivi e non distruttivi». Le sue parole

rischiano di cadere nel vuoto: come nel vuoto, paradossalmente, si sta svolgendo la complessa fase preparatoria dell'assemblea di fine luglio. È la stessa Jervolino a presiedere la commissione incaricata di preparare l'appuntamento. Ma le decisioni vere vengono prese dal ristrettissimo vertice di piazza del Gesù: Martinazzoli, il suo «vice» Castagnetti, l'ex ideologo di Ciriaco De Mita, oggi teorico della *tabula rasa*, D'Andrea e Marini di tanto in tanto vengono consultati. Ma il grosso del partito resta sostanzialmente estraneo alle decisioni: e scarica la propria insofferenza ogni volta che si ritrova di fronte il fatto compiuto.

L'ultimo episodio riguarda la presenza dei parlamentari alla costituente di luglio. Martinazzoli ha già deciso: ci saranno 25 senatori, 45 deputati e 10 euro-parlamentari. Pochi, pochissimi, dicono a palazzo Madama e a Montecitorio. «Ci vogliono mortificare», protesta D'Amico. «C'è scontento», ammette il capogruppo dimissionario De Rosa. Ma aggiunge:



Martinazzoli e, a destra, i vescovi Tettamanzi e Bettazzi

Mons. Tettamanzi: «Giusto chiedere coerenza sui valori cristiani»

# Vescovi divisi, Cei in difesa dopo l'atto d'accusa di Bettazzi

Il segretario della Cei, mons. Tettamanzi, ha cercato ieri di rispondere, indirettamente, alle domande ed ai problemi posti da mons. Bettazzi il cui articolo ha suscitato vasta risonanza. Il direttore di *Segno Sette*, Sammarco, rileva che è «rischioso» parlare di «significato pastorale» dell'unità dei cattolici perché fa vedere, in pratica, che gli appelli dei vescovi non sono ascoltati. Pluralità di scelte.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Le riserve, le perplessità suscitate dal recente «messaggio» sull'unità politica dei cattolici da parte della sola presidenza della Cei, tenuto conto che era passato appena un mese dall'assemblea dei vescovi di metà maggio, sono aumentate in seno alla Chiesa e nel mondo cattolico dopo l'incisivo ed articolato intervento di mons. Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea.

Infatti, con il suo articolo, che apparirà oggi su «Risveglio Popolare», settimanale della diocesi di Ivrea, e che l'Unità ha anticipato ieri, mons. Bettazzi ha evidenziato e motivato tutto il malessere che si è diffuso tra i vescovi e nell'associazionismo cattolico per l'insistere da parte della presidenza Cei su una formula che è stata superata dai fatti. Tanto che il segretario generale della Cei,

mons. Dionigi Tettamanzi, ha sentito proprio ieri il dovere, se non di rispondere direttamente a mons. Bettazzi, di chiarire il senso del recente «messaggio» della presidenza che porta le firme dei cardinali Ruini (presidente), Saldarini e Piovaneli (vice presidenti) e di mons. Agostino (altro vice presidente).

Mons. Tettamanzi è, oggettivamente, d'accordo con mons. Bettazzi, nell'individuare nella «coerenza» tra valori cristiani dichiarati e comportamenti pratici «la parola chiave» dell'invito dei vescovi ai cattolici all'unità. Ed è significativo che mons. Tettamanzi indichi le stesse tematiche di mons. Bettazzi su cui la Dc, come partito di governo, ha fatto fallimento o ha fatto proprie scelte programmatiche poco evangeliche e cioè la famiglia, il lavoro, la casa, la scuola, la sani-

tà, la cultura, la politica, la pace. Anzi, se la Dc sta vivendo una crisi tale da mettere in discussione il suo stesso avvenire come partito politico, è perché è esplosa la contraddizione tra ciò che è stato più volte proclamato e promesso e ciò che non è stato attuato o è stato realizzato addirittura il contrario. Senza parlare, poi, dei fenomeni di corruzione e degli intrecci tra politica ed affari che hanno investito la Dc. E la debolezza delle dichiarazioni di mons. Tettamanzi sta nel fatto che egli evita di entrare nel terreno minato della denuncia di queste «incoerenze» rispetto a mons. Bettazzi che, invece, le ha documentate e denunciate.

È giusto dire che la presidenza della Cei ha inteso, con il suo «messaggio», invitare ancora una volta i cattolici o meglio i democristiani «incoeren-

ti» ad una «conversione permanente ad un impegno sociale e politico nella precisa prospettiva di un servizio disinteressato e competente al bene comune dell'intero Paese contro la prospettiva dell'interesse particolaristico». Ma non basta. Al che non è stato attuato o è stato realizzato addirittura il contrario. Senza parlare, poi, dei fenomeni di corruzione e degli intrecci tra politica ed affari che hanno investito la Dc. E la debolezza delle dichiarazioni di mons. Tettamanzi sta nel fatto che egli evita di entrare nel terreno minato della denuncia di queste «incoerenze» rispetto a mons. Bettazzi che, invece, le ha documentate e denunciate.

Ma «l'aspetto più preoccupante e rischioso» del recente messaggio della presidenza della Cei - rileva Vittorio Sammarco, direttore del settimanale «Segno Sette» dell'Azione Cattolica - sta proprio nel pas-

saggio in cui «si parla di significato pastorale dell'unità dei cattolici» per quanto riguarda la loro presenza nel sociale e nel politico. Con questa espressione - osserva Sammarco - i vescovi impegnano tutta la loro autorità, tutto il loro prestigio e se, in pratica, riscontriamo, poi, frammentazione, divisioni e non unità, come sta accadendo ed è sotto gli occhi di tutti, allora vuol dire che gli appelli episcopali al senso pastorale dell'unità dei cattolici nel campo sociale e politico non sono ascoltati. D'altra parte - aggiunge - se l'unità politica dei cattolici non può essere considerata un dogma perché dalla fede non discende necessariamente un'unica opzione politica, non può essere considerata come un dogma neppure la diaspora dei cattolici e l'opportunità di votare diversamente. Questo,

naturalmente, «non esclude - precisa - che possa esserci un'aggregazione politica, un partito di cattolici». Ma «in tal caso - sottolinea - questa aggregazione deve collocarsi, se vuole essere nelle sue scelte coerente con il Vangelo, necessariamente in un'area di progresso». E ciò perché - conclude - «il messaggio cristiano di giustizia sociale, di solidarietà, di rigore morale implica il cambiamento in senso del progresso e rifiuta il moderatismo, il conformismo, il conservatorismo ed il Papa ce lo ricorda - continuamente». Un eventuale nuovo partito di cattolici, se nascerà, «sarà dalla parte del polo progressista, come hanno indicato Gorrieri ed anche Rosy Bindi, o sarà altra cosa dal Vangelo». La presidenza della Cei ha dato, perciò, una risposta arretrata rispetto al dibattito in atto nel mondo cattolico.



# Riggio: è l'ultima carta, ma non faccio come Segni

I rapporti con padre Pintacuda e la Rete; quelli con Segni e i Popolari. Vito Riggio, professore di Diritto amministrativo, iscritto alla Dc dal 1985, sottosegretario alla Protezione civile, figura emergente, spiega perché non ha seguito il leader dei Popolari. «Andare via dalla Democrazia cristiana? Si fa sempre in tempo. E poi, la qualifica di ex non è di per sé significativa...».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Mi considero un intellettuale, quindi l'idea di andare correndo dietro ai vulcani, ai terremoti mi sembra strana». Ma Vito Riggio, demopattista, fino al 1985 professore associato di diritto amministrativo, «popperiano e toquevilliano per natura», ai vulcani, ai terremoti, deve andare dietro. Considerato figura emergente di una Dc in crisi di identità, è sottosegretario alla Protezione civile.

«Inquinata? Nel 1985 la Dc era quella di Mita, del rinnovamento. Io sono stato pregato da Orlando e Mattarella di lasciare il sindacato per dare una mano a quel processo di rinnovamento: da indipendente e poi eletto all'unanimità capogruppo al Consiglio comunale di Palermo. Ero l'unico a non avere una corrente e una tessera. Una perla rara. Perché non era stato democristiano fino a quel momento? Nel 1968, a Palermo, feci il movimento studentesco di parte

Verso la Costituente/2 «Mi impegno in questo estremo tentativo di tagliare col passato C'è da salvare una cultura dei cattolici democratici, anche in una forza minoritaria»

cattolica: contro la Dc di Lima, Gioia, Ciancimino. Quindi, nel '69, l'Mpi con Labor, a ventidue anni, nel '72, Carniti mi chiese di unirmi al sindacato insieme a D'Antoni. Centro studi Cisl fino all'85.

Lei è un cattolico militante?

Spero di esserlo. Nel senso che credo molto all'ispirazione cristiana della politica. Fui per un anno capogruppo con Orlando; io feci eleggere sindaco.

Addiritura?

Sono riuscito a creare una convergenza del gruppo su di lui al posto della Pucci.

E le attuali accuse di Elda Pucci a Orlando?

Probabilmente i due si assomigliano. La Pucci è una specie di Orlando in gonnella. In ambasciata c'è questo eccesso di personalismo in politica e zero umiltà per cui ritengono che tutto il mondo gli ruoti intorno.

Lei di umiltà ne aveva?

Io vidi che il rinnovamento non camminava. L'errore di De Mita fu di non passare subi-

to al superamento reale delle correnti. In sostanza, fece un tentativo di lotta con gli andreattiani: guardò al centro, ma si trattava solo di andreattiani mascherati.

Il ventre molle della Dc?

Appunto. E bisognava pagar questo centro in termini di posti, di incarichi. A quel punto mi dimisi da capogruppo. Nel 1987, parlai la grande finzione della «primavera» di Palermo.

Finzione per quale spettacolo?

Nella Dc erano rappresentate tutte le correnti. Dieci democristiani, una verde, mia cognata, Letizia Battaglia, uno di Città per l'uomo, due socialdemocratici. Obiettivi che sarebbe stato più serio l'accordo con il Pci. Padre Pintacuda scrisse che io, oggettivamente, ero alleato della mafia.

In Sicilia così vengono considerati gli avversari politici?

A me prima fu chiesto di candidarmi e poi cominciarono a preoccuparsi che volessi fare il

sindaco. In seguito, mi rifiutavo di approvare i bilanci di Orlando perché non c'era la copertura del conto patrimoniale. I limiani, invece, glielo approvavano. Un vero gioco pirandelliano. Anzi, con il massimo del gesuitismo seicentesco, ispirato da Pintacuda.

Quando nasce il movimento di Segni. Riggio non diventa uno degli interlocutori?

No, io ho inventato quel movimento assieme a Segni, a Micheli, Barbera. La Dc aveva bisogno di una grandissima scossa. Il passaggio all'unitarismo avrebbe rotto la cultura della mediazione, costringendola a scegliere.

Poi Segni decide di uscire dalla Dc. Lei, invece, è rimasto. Perché?

A dieci giorni dal referendum Segni decide di uscire. Da solo, lo gli telefonai e lui: tra mezz'ora, alla conferenza stampa, annuncio la mia uscita. Anche questo mi ha dato la sensazione che la capacità di lavoro collegiale non ci fosse. Non

c'è.

È rimasto male?

A differenza di Segni, io penso che la sua uscita non aggiunge nulla a quella che mi aspettavo: come una grande vittoria. Quanti dicevano a Segni: non sei credibile perché sei democristiano, erano esattamente quelli, come Orlando, che se ne erano andati dalla Dc e che, tra parentesi, votavano No al referendum.

Se l'aveva chiesto: veni via anche tu?

Avrei risposto che era sbagliato. Primo: ad andarcene facciamo sempre in tempo. Secondo: la qualifica di ex democristiano non è di per sé significativa. Tanto valeva premere sul segretario perché si convincesse di non poter più stare dentro un contenitore come la Dc dorotea. Martinazzoli sembrava dire: mi aiutate di più se dall'interno minacciate di andarcene. Quando siete andati via, gli altri obbietteranno: inutile rincorrerli.

Stare nella Dc le ha impedito

di fare ciò che vuole?

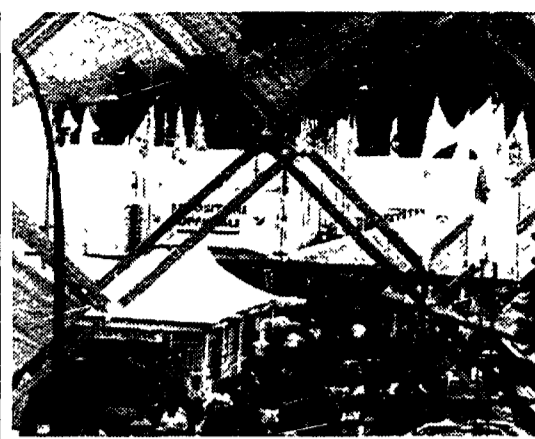
Per niente. La Dc non è un partito leninista come la Rete.

Chi sono i suoi nemici, Riggio?

Nella Dc do per scontato che non c'è nessuna possibilità di dialogo né con gli inquisiti né con quelli che hanno già fatto quindici anni di attività parlamentare. Nemici sono quanti appartengono a quel mondo che considera la politica una carriera; professione nella quale entrano a quattordici anni e escono con i funerali di Stato.

Cosa si aspetta Riggio dalla Costituente di Martinazzoli?

Questa è veramente l'ultima occasione. Se nasce un nuovo movimento che fin dal principio dialoga con ambienti laici, ambientalisti e riformisti, e che opera un taglio con il passato netto e visibile, allora può avere uno spazio. Anche se di minoranza. In democrazia è fisiologico che ci si alteri. Una cultura cattolica democratica non si deve perdere. Sarebbe sbagliato.



La Festa dell'Amicizia, da anni tradizionale appuntamento dc

# Festa dell'Amicizia addio? Soldi pochi, problemi tanti rischia di saltare il meeting di settembre

ROMA. Aria di festa non c'è davvero. E l'amicizia poi... Insomma, parlare, in questi confusi tempi, di «Festa dell'amicizia» in casa dc sembra come aggiungere un altro, in questo caso un po' inutile, fastidioso ai grattacapi di ben altra natura che agitano il partito. Una notizia affidata a poche righe di agenzia in mattinata aveva messo in forse il proseguimento della tradizionale festa dello Scudo crociato che ogni anno si tiene a settembre. L'organizzatore, il deputato Renzo Lusetti, aveva spiegato che il segretario Martinazzoli non vuole di perdere energie in altre iniziative, che la sua attenzione e quella del partito è tutta concentrata sulla faticosa Costituente e che peraltro vi sarebbero anche problemi economici. Insomma, «quest'anno - ha detto Lusetti - forse non organizzeremo la festa dell'Amicizia». Salvo aggiungere: «Tuttavia, poiché la nostra base la sollecita, prenderemo una decisione prima dell'assemblea».

Non allo stesso modo però ieri è parso pensarla l'ufficio stampa del partito. «Lusetti responsabile della Festa? No, non ci risulta», ha risposto una segretaria. Ma le agenzie di stampa così lo hanno definito, a chi, dunque, rivolgersi per sciogliere il dilemma? «Guardi - ha poi spiegato un rappresentante dell'ufficio stampa, Enzo Zucchi - non esiste un responsabile fisso delle Feste dell'Amicizia. L'incarico finora è stato dato a Lusetti, giovane brillante e promettente sotto la segreteria Forlani, ma quest'anno non sappiamo ancora se la Festa si farà e in questo caso se l'organizzazione sarà affidata a lui». «Non si esclude né un'ipotesi, né l'altra - ha proseguito Zucchi - Ma il problema ora è l'assemblea costituente. Poi, si vedrà. Quindi, per favore, una cosa alla volta». Ma Lusetti dice che se ne potrà parlare prima dell'assemblea... E Zucchi: «Ripeto, lui è stato l'organizzatore fino all'anno scorso. E comunque, noi dell'ufficio stampa finora non abbiamo sentito parlare di Festa...». Più possibilista Lusetti che in serata ha ipotizzato: «L'appuntamento si potrebbe tenere tra l'assemblea costituente ed il congresso, ma solo un'idea mia. E l'ufficio stampa cosa dice?».

RIUNIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE DONNE DEL PDS

o.d.g.:

## I CONFERENZA DELLE DONNE DEL PDS

SABATO 10 LUGLIO  
ORE 9.30  
presso Direzione  
Via delle Botteghe Oscure, 4  
(V Piano)

**Giuseppe Fiori Uomini ex**

«Le traversie del comunismo mondiale possono ispirare un romanzo storico? Ultimata la lettura di *Uomini ex*, si risponde di sì».  
(Nello Ajello, «la Repubblica»)

«Nessuna storia che non faccia posto anche a una narrazione dall'interno potrà mai far capire a un giovane di oggi che cosa è veramente stato il comunismo. Per questo, accanto alle memorie e alle autobiografie, da Alexander Solzenicyn a Arthur Koestler, sono così importanti i libri come *Uomini ex*».  
(Andrea Casalegno, «Il Sole 24 Ore»)

«Immerso nella storia tragica del dopoguerra, il libro di Fiori conserva del romanzo il ritmo, le atmosfere, l'espedito letterario dell'io narrante... Il biografo di Gramsci, Lussu e Berlinguer torna così alle sue radici di narratore (esordi nel 1960 proprio con un romanzo, *Sometzulu*)».  
(Pier Luigi Battista, «la Stampa»)

«La scrittura è secca, essenziale, capace di dare alla narrazione un ritmo ininterrotto».  
(Corrado Stajano, «Corriere della Sera»)

«Un romanzo modernissimo, carico degli umori narrativi del Novecento».  
(Pasquale Chessa, «Panorama»)

30.000 copie

**Einaudi**

L'amministratore delegato della Fiat è stato interrogato per tre ore dai giudici torinesi. Avrebbe personalmente incontrato alti dirigenti del Garofano per definire gli «affari» nazionali

Cadrebbe così la tesi difensiva del numero due di Corso Marconi, secondo il quale le mazzette venivano si pagate, ma per iniziativa autonoma dei dirigenti di alcune aziende controllate

# Tangenti, avviso di garanzia a Romiti

## Soldi al Psi, lo accusano i socialisti La Ganga e Garesio

Cesare Romiti inquisito per Tangentopoli. La clamorosa notizia è trapelata ieri: dopo un avviso di garanzia per finanziamento illecito dei partiti, l'amministratore delegato della Fiat è stato interrogato per tre ore dai magistrati torinesi, che nei prossimi giorni procederanno a riscontri e nuovi interrogatori. Ad accusarlo sono due noti esponenti socialisti, gli onorevoli Giusy La Ganga e Beppe Garesio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Cesare Romiti, il numero due della Fiat, è diventato il numero uno tra gli inquisiti di Tangentopoli. Ha ricevuto dalla magistratura torinese un avviso di garanzia per il reato di finanziamento illecito dei partiti e ieri sera, accompagnato dal penalista di fiducia di corso Marconi, l'avvocato Vittorio Caisotti di Chiusano, si è dovuto presentare in un ufficio giudiziario periferico, dove il procuratore capo di Torino Francesco Scardulla ed il sostituto procuratore Marcello Maddalena lo hanno sottoposto a tre ore di stringenti domande e contestazioni. Si è trattato di un primo interrogatorio, cui ne seguiranno altri. Nel frattempo i magistrati procederanno a vari riscontri oggettivi. Se queste verifiche des-



Bettino Craxi e Cesare Romiti ripresi durante un colloquio

Torino per discutere di «affari» locali e a Roma, con il defunto amministratore socialista Vincenzo Balzamo, per gli «affari» nazionali. È circolata anche la voce, finora non confermata, di contatti con lo stesso Bettino Craxi. Nell'interrogatorio di ieri, che è durato dalle 16 alle 19 negli uffici di via Bologna dove hanno sede il casellario giudiziale e il tribunale di sor-

usa Fra' Cristoforo per riferire a Renzo dell'incontro con Don Rodrigo. Secondo Romiti si discusse solo di politica e di argomenti culturali o di attualità, e quando si parlò di «sostegni» che la Fiat avrebbe dovuto dare al Psi, l'amministratore delegato intendeva «appoggi politici». Sta di fatto che La Ganga e Garesio capirono tutt'altra cosa.

Ora si tratta di stabilire se ai discorsi seguirono i fatti, cioè i versamenti di denaro. Naturalmente ai magistrati non bastano le dichiarazioni di due inquisiti come La Ganga, che da finora collezionato 7 avvisi di garanzia dalla magistratura torinese e 2 da quella milanese, o come Garesio, che è a quota 3 avvisi. Nei prossimi giorni quindi procederanno a una serie di riscontri tra le date degli incontri, le date e il numero dei versamenti di denaro. L'indagine toccherà, ad esempio, il famoso «tesoretto», cioè il conto che la Fiat deteneva in una banca di Nassau, la cui esistenza è stata rivelata dal dirigente Fiat Antonio Mosconi (secondo il quale fu proprio Romiti a parlargliene) e dal quale le somme di denaro, dopo essere state trasferite nella

filiale di Lugano della banca, venivano versate sui conti svizzeri di esponenti socialisti.

Se nel prosieguo delle indagini la sua posizione si aggravasse ulteriormente, Romiti dovrebbe applicare a se stesso il «codice etico» da lui stesso proposto e fatto approvare in Fiat e dare quindi le dimissioni da amministratore delegato. L'inchiesta viene seguita con comprensibile apprensione (in qualche caso con malcelate speranze) dai vertici di corso Marconi, da tutti gli ambienti economico-finanziari, dalle forze politiche e sindacali, da migliaia di lavoratori. Già un paio di mesi fa Cesare Romiti era andato spontaneamente dai magistrati torinesi, per consegnare anche a loro il memoriale predisposto per i giudici milanesi di «Mani pulite». Durante l'interrogatorio di ieri, dopo aver ribadito di aver scoperto comportamenti illeciti nel gruppo Fiat soltanto dopo i primi clamorosi arresti di dirigenti e di essersi poi adoperato perché i responsabili delle consociate fornissero piena collaborazione all'autorità giudiziaria, avrebbe fornito informazioni su alcuni nuovi episodi di corruzione.

# Elezioni '92: avvisati quattro parlamentari pds

NOSTRO SERVIZIO

VENEZIA. Quattro avvisi di garanzia per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti sono stati inviati ieri ad altrettanti parlamentari del Pds veneto. Destinatar del provvedimento sono gli onorevoli Lalla Trupia, ex segretario regionale del partito in Veneto, e Franco Longo, insieme ai senatori Elio Andreini e Ivana Pellegrati. Gli avvisi, firmati dal sostituto procuratore Carlo Nordio, riguarderebbero somme tra i cinque e i 15 milioni che sarebbero state pagate dalla società «Nuova Rovigo srl» per i depliant pubblicitari dei parlamentari per la campagna elettorale del 1992. I pagamenti, secondo il magistrato veneziano, sarebbero documentati dal sequestro delle relative fatture della società. L'avviso di garanzia della legge sul finanziamento pubblico dei partiti nascerebbe dal fatto che i pagamenti effettuati dalla «Nuova Rovigo srl» al Pds non sarebbero stati iscritti nel bilancio della società e non sarebbero stati approvati dal consiglio di amministrazione.

«Siamo molto sorpresi», hanno dichiarato i parlamentari del Pds - dell'avviso di garanzia che ci è stato inviato. «Dobbiamo necessariamente ritenere che ciò sia dovuto ad un equivoco e specificare comunque che questo non ha nulla a che vedere con tangenti o cose simili. Infatti possiamo serenamente affermare di non aver mai ricevuto contributi da alcuno per la campagna elettorale, né in forma diretta né in forma indiretta. È notorio che gli oneri della nostra campagna elettorale sono stati interamente sostenuti dal partito, come è regola costante

del Pds, per il cui finanziamento noi versiamo oltre la metà dell'indennità parlamentare. Siamo quindi assolutamente tranquilli: siamo a completa disposizione del magistrato, al quale chiederemo subito un incontro di chiarimento, anche al di fuori di ogni formalità processuale. Se poi si ritenesse opportuno inoltrare la richiesta di autorizzazione a procedere, chiederemo noi stessi che l'autorizzazione venga subito concessa, posto che desideriamo fermamente che si giunga ad un completo chiarimento, nell'assoluta certezza di non aver commesso alcuna irregolarità e tantomeno alcuna violazione di legge».

«Abbiamo sempre sostenuto la magistratura, sia quando essa era minacciata nella sua indipendenza, sia quando è diventata protagonista di una grande e attesa opera di bonifica delle istituzioni e di una vita politica degenerata in partitocrazia, e non intendiamo mutare atteggiamento», ha dichiarato Elio Andreini, segretario regionale del Pds veneto. Detto questo, il Pds non intende in alcun modo farsi accomunare ai protagonisti di Tangentopoli: «Il comitato regionale veneto del partito - ha aggiunto Armando - ha attivato le proprie limitate risorse per la campagna elettorale del '92 in modo del tutto corretto e trasparente. Va inoltre aggiunto che le spese elettorali che sarebbero oggetto di indagini sono state sostenute dal partito e dalle sue organizzazioni, pertanto i parlamentari eletti non erano tenuti ad alcuna comunicazione verso le presidenze delle due Camere, salvo limitate spese sostenute personalmente e debitamente dichiarate».

Inchiesta sanità: l'ex ministro potrebbe essere indagato per «istigazione al suicidio» dopo la morte del professor Vittoria

# I giudici a caccia del «tesoro» di De Lorenzo

I magistrati che indagano sullo scandalo della Sanità puntano al «tesoro» del clan De Lorenzo: il patrimonio ammonterebbe ad oltre 20 miliardi. I giudici starebbero inoltre per inviare un avviso di garanzia nei confronti dell'ex ministro in cui si ipotizza il reato di istigazione al suicidio. La vicenda riguarda la morte, avvenuta 10 giorni fa, del professor Antonio Vittoria, coinvolto nell'inchiesta sulle tangenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCO

NAPOLI. Nuovi sviluppi nell'inchiesta sul malaffare del ministero della Sanità, esplosa dopo le rivelazioni dell'ex segretario di Franco De Lorenzo, Giovanni Marone. I giudici di Napoli puntano alla scoperta di depositi bancari, in Italia e in Svizzera, dell'ex ministro, nonché di identificare tutti gli investimenti immobiliari fatti dal deputato liberale e dai suoi familiari. Secondo le prime sti-

do che il nome del professore era entrato nell'indagine sulle mazzette che le case farmaceutiche erano costrette a dare a De Lorenzo per l'adeguamento dei prezzi dei medicinali. Nei corridoi della procura della Repubblica continuano a circolare con insistenza anche le voci che sarebbe imminente la richiesta, da parte dei giudici, alla Camera di autorizzazione a procedere e all'arresto del parlamentare, accusato di associazione per delinquere. Sempre latitante il fratello dell'ex ministro della Sanità, l'avvocato Renato De Lorenzo, mentre si dà per imminente la costituzione di Duilio Poggolini e Francesco Manzoli, i due membri del Ciprofarmaci sfuggiti alle manette quattro giorni fa.

Reggio Emilia dove fu cremata. Prima del suicidio, il professor Vittoria aveva fatto una disperata telefonata all'ex ministro De Lorenzo, un nastro registrato che si trova oggi nelle mani dei magistrati. Durante la conversazione, il docente avrebbe parlato del suo coinvolgimento nell'inchiesta sulle mazzette. A raccontare del ruolo di Vittoria nel «clan» De Lorenzo è stato l'ex segretario del ministro, Giovanni Marone, suo principale teste d'accusa: «Antonio Vittoria era il braccio operativo di Franco De Lorenzo. In più occasione ho ascoltato conversazioni tra lui e il ministro che riguardavano il pagamento di tangenti sborsate da titolari di ditte farmaceutiche». Il professore universitario è stato tirato in ballo anche dall'industriale Stefano Poli, titolare della «Poli farmaceutici», arrestato alcune settimane

fa dai giudici del pool milanese. Secondo l'imprenditore, Vittoria avrebbe ricevuto una tangente di 300 milioni per consentire ai medicinali prodotti dalla ditta una corsia preferenziale nel Cip-farmaci. Una parte di questo danaro veniva smistato poi all'ex esponente liberale, che lo usava

per finanziare la sede napoletana del Pli e la sua carriera politica. Con le fortune di De Lorenzo è stata travolta anche la storica sezione del partito di via Medina, un tempo frequentata da Benedetto Croce: proprio ieri l'immobile è stato messo in vendita per pagare i tanti debiti lasciati dalla De Lorenzo dynasty.



L'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo

# Truffa e corruzione in Calabria

## Manette al figlio di Misasi e al capo dei beni culturali

SCALEA. Maurizio Misasi, 35 anni, figlio dell'onorevole Riccardo, democristiano, ex ministro della Pubblica Istruzione è stato arrestato ieri a Scalea (Cosenza) per truffa e corruzione. Con Misasi, è finito in carcere Aldo Ceccarelli, 59 anni, sovrintendente regionale ai beni culturali e ambientali della Calabria. L'arresto di Misasi e di Ceccarelli è stato fatto in esecuzione di un ordine di custodia cautelare emesso dal giudice di Pace di Paola, Gaetano Eboli.

Ceccarelli e Misasi sono accusati di truffa ai danni dello Stato, «abuso in atti d'ufficio e falsità ideologica». A Misasi, inoltre, viene contestata la corruzione aggravata. L'arresto di Ceccarelli e di Misasi si collega all'inchiesta avviata da alcuni mesi dalla procura della Repubblica del tribunale di Paoli, sotto le direttive del procuratore Tommaso Amone, sui presunti illeciti connessi al lavoro di ristrutturazione del Palazzo del Principe di San Nicola Arcella. I lavori di ristrutturazione sono stati eseguiti con un finanziamento Fip per circa 28 miliardi di lire. Nella vicenda ci sarebbero stati episodi di corruzione in relazione alla concessione e all'utilizzo del finanziamento con fondi Fio. Secondo l'accusa, Misasi avrebbe svolto un ruolo di mediazione. Il 17 maggio scorso, nell'ambito della stessa inchiesta, erano stati eseguiti altri 12 ordini di custodia cautelare emessi sempre dal giudice Eboli. Uno dei provvedimenti aveva colpito il sovrintendente Ceccarelli, che era stato successivamente scarcerato. L'inchiesta dovrebbe avere, a breve termine, nuovi sviluppi.

# Sotto accusa l'on. Romeo

## I giudici di Reggio Calabria «È legato alla 'ndrangheta alla massoneria e ai servizi»

ROMA. Associazione a delinquere di stampo mafioso: questa l'accusa che la procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria ipotizza per il deputato Paolo Romeo, eletto nel capoluogo calabrese nelle liste del Pli. Circostanza che l'accusa rivolge al parlamentare per il quale, tra l'altro, si sospetta anche un possibile coinvolgimento nell'omicidio di Lodovico Ligato: «omicidio» tra i gruppi della 'ndrangheta in guerra a Reggio Calabria; riciclaggio per conto dei gruppi criminali locali; ruolo di «ambasciatore» presso «cosa nostra»; legami con i servizi segreti; sua presenza tra i «gladiatori» e massone con oscuri contatti. L'identità è tratta dalla richiesta di autorizzazione, nasce tutto dalle testimonianze, largamente citate, dei due pentiti che hanno aiutato la magistratura a far luce sull'omicidio del giudice Ligato e su quello di Ligato: Giacomo Lauro (denominato «Alfa» in un primo momento per tutelare la sicurezza) e Filippo Barrea (coperto dietro il nome di «Delta»). Romeo, esponente di estrema destra negli anni settanta, è stato anche coinvolto nella fuga in Costa Rica di Franco Freda e il successivo processo ha visto cadere in prescrizione il reato di favoreggiamento che era stato ipotizzato.

A Paolo Romeo si addebita di aver avuto stretti contatti con i gruppi che facevano capo alla famiglia dei De Stefano-Tegano sino al 1991 e, successivamente, alla struttura unitaria devante dal ragguardegno della pace fra i gruppi in lotta». Secondo i magistrati, Romeo nell'organizzazione locale «assumerebbe ruolo direttivo, divenuto ancora più preminente nell'ambito della stessa inchiesta, erano stati eseguiti altri 12 ordini di custodia cautelare emessi sempre dal giudice Eboli. Uno dei provvedimenti aveva colpito il sovrintendente Ceccarelli, che era stato successivamente scarcerato. L'inchiesta dovrebbe avere, a breve termine, nuovi sviluppi.

### IL RICORDO

# Berlinguer: «E criticava i cittadini perché avevano gli armadi pieni di farmaci»

Per circa quattro anni non ho potuto seguire, volente o nolente, il consiglio che ha dato Nello Ajello su la Repubblica del 19 giugno, a proposito del plurilingue ex ministro della Sanità: De Lorenzo se lo conosca lo eviti... Essendo suo antagonista in Parlamento l'ho incontrato almeno una volta alla settimana, e in alcuni inesorabili periodi due o tre volte. Gli oggetti del nostro lungo contendere, durato quattro anni, sono oggi su tutti i giornali, tuttavia se usassi ora la frase «l'avevo detto» sarei esatto e preciso. Innanzitutto perché avevo detto e pensato assai male di lui, senza però immaginare che giungesse a tanto. E poi perché all'inizio del suo incarico ministeriale avevo manifestato - confesso la colpa - qualche speranza nel suo nuovo lavoro, scrivendo proprio in questa pagina, il 4 novembre 1989, un articolo su Vizi e virtù del ministro superstar, nel quale segnalavo la sua capacità di cogliere critiche, umori ed esigenze popolari che derivano, oltre che dalle disfunzioni dei servizi, da una sensazione che è comune a molti cittadini: sentire che la propria salute è in balia di forze incontrollate, che l'essere curato o meno è affidato sempre più al caso o al privilegio e che da questo aveva tratto la scelta di propor-

GIOVANNI BERLINGUER  
Io, da tempo bevo solo acqua minerale, che non fu né uno spot pubblicitario per qualche marca né un'innocua segnalazione di personali preferenze gustative. Fu rilasciata, infatti, quando dai rubinetti della sua città uscì, invece dell'acqua potabile, un liquido giallastro e maleodorante. I napoletani pensarono che il loro ministro avrebbe potuto occuparsene: non prevedevano però che lui avrebbe soltanto colto l'occasione per completare, dato che nel 1989 era mancato un preciso riferimento alle bevande, la storica frase attribuita a Maria Antonietta di fronte ai popolani parigini che chiedevano pane: «Perché non mangiano broches?».

sceva il numero delle sue presenze televisive (oggi si sa anche il loro prezzo), ma calava il consenso. Ne ebbi conferma nell'ultimo duello che ebbi con lui, al Maurizio Costanzo show. Mi ero limitato a criticarlo sui bollini dei pensionati usando nei suoi confronti due aggettivi che ritenevo piuttosto blandi: insensibile e inefficiente. La sua risposta fu una sfilza di insulti (accompagnati, lo ricordo, da un imprevedibile «mi meraviglia che queste menzogne vengano da uno come lei, che appartiene alla classe universitaria»), che lasciarono me piuttosto indifferente (oggi potrei elencarvi come titoli di merito) ma suscitò una prima mormoria, e dopo qualche altra frase ingiuriosa fischi e applausi del pubblico.

La sua popolarità precipitò verso lo zero quando furono approvate le sue leggi, ora oggetto di referendum abrogativi, e imposti i suoi bollini, ora sconfessati perfino dal governo. Precipitò quando fu chiaro che almeno su un punto De Lorenzo era stato coerente: prima di essere ministro aveva proposto, come deputato liberale, di sostituire il servizio sanitario pubblico con le assicurazioni private; e come ministro aveva perseguito con efficacia questo obiettivo. Si deve però riconoscere che il contri-



# La strage in Val Badia



Lo spaventoso incidente nel racconto di Guido Castellini  
«Suonavo a ogni curva, non c'era spazio per evitare l'urto»  
Opposta la versione del giovane alla guida della macchina  
«Il bus andava troppo forte». La Procura denuncerà entrambi?

# «All'improvviso ho visto la Bmw...» L'autista del pullman: «Quell'auto correva troppo»

Chi è il responsabile? L'autista del pullman della strage dice che la colpa è dell'auto che gli è volata addosso. «La botta ha fatto spostare la corriera verso il "guard rail", che non ha tenuto. Siamo precipitati». Ma il giovane che era alla guida della Bmw racconta che il bus «andava troppo forte». La Procura indaga su entrambi, forse li denuncerà per disastro colposo. «Forse tutti e due andavano troppo forte...»



L'autista del pullman, Guido Castellini, in ospedale

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

BRUNICO. Stanza numero 16, letto numero 2. L'autista del pullman, Guido Castellini, è un giovane robusto, di 28 anni. Sta quasi seduto, appoggiato ai cuscini, e una benda gli fascia la spalla contusa. «Fisicamente sto abbastanza bene», dice, «e questa è l'unica cosa positiva. Com'è andata? Quella macchina mi è arrivata addosso, all'improvviso. Ecco, ora vi racconto. La strada è stretta, piena di curve. Io controllavo con gli specchietti retrovisori la distanza dal "guard rail", mi tenevo a circa venti centimetri, poi non entravo nella corsia opposta. Suonavo prima di ogni curva. Ho sentito uno stridio, poi a metà di una curva a sinistra, mentre frenavo leggermente, ho visto quell'auto che ci veniva addosso. Slava cercando di frenare, si vedeva il fumo delle gomme». Attimi di terrore, che tutti i passeggeri non dimenticheranno mai. «Io ho pensato», racconta l'autista, «che il botto l'avremmo fatto, ma che quella macchina non avrebbe spostato il pullman. Invece il bus si è sballato a destra, saranno stati venti centimetri appena, ma abbastanza per toccare il "guard rail", che non ha retto. Le ruote a destra hanno trovato il vuoto, e siamo caduti giù». C'è chi, come Maria Teresa Moretti, è stato sbalzato subito dal finestrino, finendo nella scarpata. «Sono in salita salvata in pochi minuti, qualcuno mi ha gettato una corda».

## I funerali oggi nel Duomo di Orvieto

ORVIETO. Funerali in forma solenne per i diciotto morti umbri. Si svolgeranno quest'oggi alle 16 nel Duomo di Orvieto dove le salme sono giunte all'alba, trasportate dalla Protezione Civile. In città, e negli altri comuni dove vi sono state vittime, è stato proclamato il lutto cittadino. Saracinesche abbassate, uffici chiusi, fabbriche ferme in tutto il comprensorio orvietano durante lo svolgimento dei funerali. La messa funebre sarà celebrata dal vescovo della diocesi umbra, monsignor Decio Lucio Grandoni, insieme al vescovo di Viterbo, città dalla quale provenivano due delle diciotto vittime. In Duomo ci sarà anche il gonfalone della Regione dell'Umbria, che per oggi in segno di lutto esporrà la sua bandiera a mezz'asta, con una delegazione composta dal vicepresidente della Giunta Mariano Borgognoni e gli assessori Nadia Antonini e Fausto Prospenni. Alle esequie saranno presenti anche i sindaci di tutti i comuni colpiti da questa sciagura. Subito dopo la celebrazione solenne nel Duomo i feretri partiranno per le rispettive destinazioni dove sono in svolgimento i funerali in forma privata. Numerosissimi i messaggi di cordoglio giunti ad Orvieto da tutta Italia.



Un sacerdote impartisce l'estrema unzione ad una vittima e, in alto, vigili del fuoco impegnati nelle operazioni di recupero

## Le diciotto vittime della sciagura

ORVIETO. I diciotto morti della sciagura in Val Badia provenivano da sei comuni dell'Orvietano e da uno (Bagnoregio) del Viterbese. Ecco l'elenco completo delle vittime fornito dalla prefettura di Terni. Dei 18 deceduti, quattro provenivano da Orvieto città: Iva Fabrizioli in Bianco, 64 anni, nata a Macerata Feltria (Ps); Giannetto Bianconi, 70 anni, marito della donna; due bambine, una di 12 anni, Daniela Rosignoli e Francesca Fontanieri, di 15 anni, studentesse. A Terni risiedevano la 73enne Clara Svampa Collazzoni, vedova, e i coniugi Bruno Munzi e Gioconda Corinti, nativa di Bagnoregio in provincia di Viterbo. Di Castel Viscardo erano i coniugi Rodolfo Frizza di 36 anni e Antonella Iuliano di 29 anni, di Monterotondo (Roma), mentre di Alleronia Scalo erano Giuliana Brunelli di 52 anni e Antonella Giuliana in Terni. Di Montecchiolo era il 51enne Vincenzo Brughetta, pensionato, nativo di Castelnuovo di Porto (Roma). Di Ficulle era Anna Maria Svampa in Mariani, 66 anni, mentre di Bagnoregio (Viterbo) erano i tre Trucca, Luciana Fausto in Trucca, casalinga, 51 anni, madre di Enrica Trucca, 15 anni, studentessa, Maria Fausto in Trucca di 60 anni, Rosa Casciani e Valentina Casciani residenti a Viterbo.

«L'autista ricorda di essere finito nel fiume. «Ero sott'acqua, e qualcosa, forse un ferro, mi impigliava i pantaloni. Sono riuscito a strapparli, mi sono liberato. Sul cruscotto del bus ho visto il telefonino che avevo lasciato. Avevo appena parlato con un altro autobus della comitiva (erano quattro i bus di Orvieto diretti a Corvara) ed il numero era rimasto in memoria. Ho schiacciato un tasto. «C'è stato un incidente, siamo precipitati», ho fatto in tempo a gridare. Ciò che è successo là sotto, è difficile da descrivere. Guardavamo in alto, verso la strada. Tutti quelli che passavano, si fermavano. È successa una cosa straordinaria: ho visto dei giovani che, non so dove, in pochi attimi hanno trovato delle corde, e le hanno calate giù. In questo modo tanti sono riusciti ad uscire dal pullman pieno d'acqua».

## «Cercate mia madre» L'ultimo grido di Francesca, 12 anni

BRUNICO (Bolzano). Appoggiata su un sasso del torrente è rimasta sola la scarpata da ginnastica di un bambino, o di una bambina. Tutto il resto è stato portato via. Alle 8,30 di una mattina estivo da cartolina è stata trovata l'ultima vittima, ad ottocento metri dal punto di caduta. È una ragazzina, raggiunta dai sommozzatori arrivati da Venezia. «Gli altri due corpi», spiegano i vigili del fuoco, «erano poco lontano dal pullman. Non ci sono più dispersi, ora».

perché piena di ferite, hanno messo la zia Adalgisa. È in pediatra per stare vicino alle nipotine, e trovare l'ora e le parole adatte per dire loro la verità. Ci sono anche genitori che ancora non sanno che la loro figliola non è «in un altro reparto», ma nei sotterranei dell'obitorio».

«Cercate la mia mamma, si chiama Antonella», diceva Francesca, 12 anni, prima ai pompieri che la soccorrevano poi ai medici dell'ospedale. Francesca non ce l'ha fatta, e come lei sono morte, nel pullman della tragedia, Valentina di 10 anni, Enrica di 15, Daniela di 12. Quattro bambine, 14 adulti, morti in quello che doveva essere il primo giorno di vacanza. «Mia moglie è morta, dove trovo il coraggio?».

## Allerona piange in silenzio i suoi cinque morti

Nell'autobus precipitato lungo la strada per Brunico c'erano dieci cittadini di Allerona, un piccolo centro vicino Orvieto: cinque di loro sono morti. Fra le vittime una bambina di 12 anni, Francesca Fontanieri, e due coniugi che viaggiavano con le loro bambine, Silvia e Valentina, che si sono salvate. Profondamente turbata la piccola comunità che è stata la più colpita da questa assurda tragedia.

«Adesso tornano i conti della tragedia. Ci sono diciotto bare nel sotterraneo dell'ospedale di Brunico e venti feriti nelle stanze ai piani superiori. In giornata molti saranno trasferiti nelle città di origine, e ne resteranno solo otto. Stasera, all'imbrunire, nelle strade verso Brunico e poi giù, verso Orvieto, ci sarà un corteo tristissimo: i diciotto carri funebri, le ambulanze con i feriti meno gravi, le auto ed un pullman con i parenti. Tutti a casa, cercando di dimenticare, di cancellare una vacanza nemmeno iniziata, una tragedia che peserà per sempre. È l'indio ed organizzato, l'ospedale di Brunico. Nei pavimenti ci si potrebbe specchiare. L'inserviente mostra volentieri il pranzo per i malati: minestra, spiedini alla griglia, tre verdure. L'infermiera fa notare che qui ogni malato ha un telefono a disposizione. Ma il dolore è stampato in faccia a tutti. Si parla a bassa voce, perché «qualcuno ancora non sa».

BRUNICO. «Cercate la mia mamma, si chiama Antonella», diceva Francesca, 12 anni, prima ai pompieri che la soccorrevano poi ai medici dell'ospedale. Francesca non ce l'ha fatta, e come lei sono morte, nel pullman della tragedia, Valentina di 10 anni, Enrica di 15, Daniela di 12. Quattro bambine, 14 adulti, morti in quello che doveva essere il primo giorno di vacanza. «Mia moglie è morta, dove trovo il coraggio?».

«Cercate la mia mamma, si chiama Antonella», diceva Francesca, 12 anni, prima ai pompieri che la soccorrevano poi ai medici dell'ospedale. Francesca non ce l'ha fatta, e come lei sono morte, nel pullman della tragedia, Valentina di 10 anni, Enrica di 15, Daniela di 12. Quattro bambine, 14 adulti, morti in quello che doveva essere il primo giorno di vacanza. «Mia moglie è morta, dove trovo il coraggio?».

«Cercate la mia mamma, si chiama Antonella», diceva Francesca, 12 anni, prima ai pompieri che la soccorrevano poi ai medici dell'ospedale. Francesca non ce l'ha fatta, e come lei sono morte, nel pullman della tragedia, Valentina di 10 anni, Enrica di 15, Daniela di 12. Quattro bambine, 14 adulti, morti in quello che doveva essere il primo giorno di vacanza. «Mia moglie è morta, dove trovo il coraggio?».

«Cercate la mia mamma, si chiama Antonella», diceva Francesca, 12 anni, prima ai pompieri che la soccorrevano poi ai medici dell'ospedale. Francesca non ce l'ha fatta, e come lei sono morte, nel pullman della tragedia, Valentina di 10 anni, Enrica di 15, Daniela di 12. Quattro bambine, 14 adulti, morti in quello che doveva essere il primo giorno di vacanza. «Mia moglie è morta, dove trovo il coraggio?».

# Il racconto di un autista di pullman. «Stanchezza e sonno accompagnano la nostra vita e, dietro ogni curva, è in agguato la tragedia» «Si guida con occhi aperti, ma il cervello è annebbiato»

Ore e ore di seguito al volante dei pullman, notti sull'asfalto con il cervello annebbiato per la stanchezza, corse folli per stare un po' con i propri cari, e il pericolo incombente, il rischio dell'incidente dietro ogni curva: è la vita degli autisti alle dipendenze dei tanti «padroncini» che organizzano gite a prezzi stracciati risparmiando sulla sicurezza. Abbiamo raccolto la testimonianza di uno di loro.

responsabilità dicendo che aveva un tumore al cervello». Viaggi sul filo del rasoio, organizzati risparmiando su tutto. Soprattutto sul costo dei pernottamenti. Le compagnie più sicure impegnano due autisti, e non li fanno guidare più di quattro ore a turno. I «padroncini» invece non conoscono regole e limiti di orario. Ma come si fa a guidare esausti, portando in giro 40 persone? «Io non ho mai avuto paura», dice Bruno - se hai paura non puoi fare questo lavoro». Inconoscenza? «L'unico timore che avevo era di non avere soldi alla fine del mese. Per il resto mi posso considerare fortunato», continua Bruno - ma ne ho passate di tutti i colori. Una notte stavo ritornando a Sulmona da Venezia, dove ero arrivato la mattina per portare in

chiesto il risarcimento alla ditta che lo riforniva. A me nessuno ha detto nulla per quello che avevo fatto». Un lavoro rischioso, massacrante, di quelli che succhiano via tutto il tempo a disposizione, che portano lontano dagli affetti. «Facevo tutto il possibile per stare a casa con le mie bambine. In famiglia le cose non andavano bene, e alla fine mi sono separato da mia moglie. Non mi voglio nascondere dietro a un dito», dice Bruno - ma se avessi avuto più tempo forse qualcosa avrei potuto salvare». Così i ricordi delle brutte esperienze si mischiano a quelli delle liti e dei dissapori. «Una volta ero andato in Grecia una settimana, per un viaggio scolastico. Al ritorno appena arrivato a Brindisi telefonai alla ditta per comunicare

l'ora di arrivo a Sulmona che avevo previsto intorno alle 22,30. Chiamo il padroncino mi dice che sarei dovuto ripartire alle 24 per portare un gruppo a Barcellona: mi sento male. Arrivo a casa, ho il tempo solo per una doccia, un bacio alle bimbe. E ho una discussione con mia moglie. Riparto insieme al titolare che si era offerto di guidare fino a Ventimiglia, per farmi riposare. Ma lui dopo due ore era già stanco, si fermava spesso a prendere un caffè, e più volte abbiamo rischiato di andare fuori strada. Alla fine scende alla stazione di Genova, e io mi metto al volante a velocità sostenuta per recuperare tempo. Risultato: la polizia mi fa una multa di 170.000 lire. Arriviamo a Barcellona alle 21 della sera dopo».

«Cercate la mia mamma, si chiama Antonella», diceva Francesca, 12 anni, prima ai pompieri che la soccorrevano poi ai medici dell'ospedale. Francesca non ce l'ha fatta, e come lei sono morte, nel pullman della tragedia, Valentina di 10 anni, Enrica di 15, Daniela di 12. Quattro bambine, 14 adulti, morti in quello che doveva essere il primo giorno di vacanza. «Mia moglie è morta, dove trovo il coraggio?».

DAL NOSTRO INVIATO  
DELIA VACCARELLO

ROMA. «Andavo a Praga a prelevare un gruppo di musicisti e da lì arrivavo in Calabria guidando per 24 ore di fila. Facevo di tutto: gite scolastiche, viaggi in Europa, visite giornaliere nelle città d'arte. Tutto sempre di corsa, passando la notte al volante, pur di stare un po' a casa con le mie bambine». Carla Bruno, oggi autista

della linea Roma-Sulmona, fine a qualche anno fa alle dipendenze di uno dei tanti «padroncini» che acquistano uno o due pullman e organizzano gite e viaggi a prezzi stracciati. «Lavoravo per un milione e cento al mese, più ventimila lire per ogni notte che passavo fuori. In dieci anni ho percorso quasi due milioni di chilometri,

riposando pochissimo: dormivo otto ore soltanto quando il gruppo di turisti faceva sosta in una città. Ero sempre stanchissimo. Una stanchezza micidiale che alla fine urlava: «Gli occhi restano aperti, il cervello si annebbia e ti vai ad ammazzare». È successo ad un mio amico carissimo, stava ritornando di notte a casa, riportava un gruppo dopo una visita giornaliera, 15 chilometri prima dell'uscita dell'autostrada è andato a finire sopra un tir che procedeva in salita davanti a lui con un carico di tubi metallici. Nell'urto sono morti sette passeggeri. Dopo qualche tempo è morto anche lui, lasciando moglie e figli. Prima avevano tentato di salvarlo amputandogli le gambe. La ditta per cui lavorava ha provato a scaricargli addosso tutta la

una speranza vana. Ieri mattina l'hanno trovata sul greto del torrente. È stata l'ultima salita ad essere recuperata. Francesca aveva tanto desiderato quella vacanza ed i suoi avevano accettato il suo desiderio. A convincerli era stato anche il fatto che Francesca soffriva di asma e due settimane in montagna le avrebbero giovato. Con lei era andata una zia che si è salvata. Poco distante dalla casa di Francesca c'è quella della famiglia Frizza. Vicini anche in questa terribile sorte. Moglie e marito, Rodolfo ed Antonella, sono morti. Avevano con loro le due bambine, Silvia di 4 anni e Valentina di 8, miracolosamente sopravvissute in quell'inferno, assieme alla zia, sorella del padre, che viaggiava nello stesso autobus. Nessuno ancora ha avuto il coraggio di dire a Silvia e Valentina la verità. «Gente impagabile» ci ha raccontato commosso uno dei due vigili di Allerona. «Gente umile, onesta, che ha lavorato un anno intero per pagarsi questa vacanza e guarda come sono finiti. Che ne sarà ora di quelle due bambine d'un colpo senza più genitori?». La gente ascolta in silenzio e annuisce. Colpisce la straordinaria dignità con la quale questi uomini e queste donne partecipano ad un dolore che è di tutti perché qui tutti si conoscono e le parentele si intrecciano.

Non lontano dalla casa dei Frizzi viveva anche Giuliana Brunelli, la quinta vittima di Allerona. Commuove la gente anche la tragedia fine di questa donna: qualche anno fa aveva perso il marito, morto in un incidente sul lavoro. Ad Allerona era molto attiva nella vita parrocchiale e si era decisa ad andare in vacanza in Val Badia per stare in compagnia con la gente della parrocchia. Ora in paese si aspetta il ritorno della salme. E questa sera, dopo i solenni funerali nel Duomo di Orvieto, Allerona piangerà da sola i suoi morti, come dieci anni fa, quando tre fratelli morirono schiacciati nella loro auto mentre andavano a lavorare.

L'11 luglio dello scorso anno finiva l'incubo della famiglia Kassam. E per la prima volta Marion Blierot ha accettato di parlare delle trattative, dei lunghi silenzi, di Mesina

«Quando gli tagliarono l'orecchio ho temuto che fosse finita. Ma ora mio figlio è sereno» Sul «giallo» del riscatto: «Non ho motivo di non credere alla versione dei magistrati»

# «Quei teli bianchi mi hanno dato coraggio»

## Nel racconto della mamma di Farouk i 177 giorni del sequestro

«Qualche volta, la notte, Farouk sogna che sono tornati i banditi, ma lentamente sta uscendo dall'incubo...». Parla (per la prima volta) Marion Blierot, la madre del bambino rimasto per sette mesi in mano all'anonima sarda. I ricordi del sequestro, dal lungo silenzio dei banditi alla mutilazione dell'orecchio. Ma anche la scoperta della solidarietà: «Quei teli bianchi alle finestre mi hanno dato tanto coraggio»

la fine, quando hanno tagliato l'orecchio a Farouk. Dopo quel fatto Mesina volava ritirati in un motel o nell'altro per noi era l'unico contatto. L'unico tramite possibile con i prigionieri.

**F i momenti di speranza?** Più o meno il periodo è lo stesso. La fine di giugno di un

anno. Dopo la mutilazione dell'orecchio a tutti i reazioni che ne seguirono abbiamo capito che l'acquisto poteva essere davvero vicino alla conclusione. Anche se l'amicizia di Mesina che a Farouk potesse succedere qui cosa.

**In quei giorni il vostro dramma**



Farouk Kassam. A sinistra la mamma, Marion Blierot con la guardia del corpo durante i giorni del sequestro

ma era sui giornali e sulle tv di tutto il mondo, ma il rapporto con la stampa non è stato certo dei migliori...

Il fatto è che vivevo in una situazione opprimente: la nostra casa era assediata, la nostra privacy era completamente violata. Ovunque andavo avevo dietro fotografi, operatori e giornalisti. Dovevo farmi scortare dalla polizia anche quando facevo la spesa o andavo a prendere mia figlia all'asilo.

**Lei è rimasta sempre piuttosto in disparte durante il sequestro, lasciando che a gestire la trattativa, i rapporti con gli inquirenti e con la stessa stampa fosse suo marito. Una sola volta ha scelto di apparire, recandosi - con un atto di coraggio - nel cuore della Barbagia, ad Orgosolo, per lanciare un appello ai banditi...**

Sì, è stato per la domenica di Pasqua dell'anno scorso. Tutto era fermo, non avevamo con tutti bisognava fare qualcosa per sbloccare la situazione. Non abbiamo parlato a casa con

# lettere

## Questi bambini di Belgrado chiedono medicine

Caro Unita  
Ti mando un elenco di medicine che ci hanno consegnato i medici di un ospedale di Belgrado. In questo ospedale manca di tutto: persino saponi, dentifrici, lenzuoli, coperte, oltre alle cose primarie come medicine antimicrobiche, antibiotici, latte. Questi bambini ci hanno chiesto pure dei giocattoli. Vi preghiamo di aiutare questi bambini che non hanno colpa di quello che sta succedendo nella ex Jugoslavia. Io e mia moglie siamo andati a Belgrado a portare le medicine raccolte tra la gente del Frusinate e abbiamo visitato l'ospedale. È stata una cosa veramente scioccante: ti tocca nel più profondo del cuore. Le immagini viste non ti lasciano dormire. Queste le medicine (che vanno spedite al seguente indirizzo: Istituto MAYKA I.DETE, La Madre e il Figlio, Novi Beograd, BELGRADO).  
**Citostatici** - Oncovin Adriblastin a 10 mg amp, Adriblastin a 50 mg amp, Alexan a 40 mg amp, Citozar a 100 mg amp, Ampholobenz B amp, Endoxan-ciklofosfamid a 100 mg amp, Eudoxan-ciklofosfamid a 250 mg amp, Hydroxan a 10 mg amp, Uroloxan a 200 mg amp, Uromitexan a 100 mg amp, Me-totrexat a 100 mg amp, Me-totrexat a 50 mg amp, Metotrexat a 1 mg amp, Metotrexat a 5 mg amp, Calcium defolinat, Leukovonin amp, Oncovin Vinorelbina a 1 mg amp, Velbe Vinblastin a 10 mg amp, Vepesid VP 16 Etoposid a 100 mg amp, Vumon VM 26 a 50 mg amp, Mitomycin a 1 mg amp, Ixovac Actinomycin D a 5 mg amp, Plativan-Cisplatinum a 10 mg amp.  
**Medicine per antimicrobici** - Clo-ramphenicol amp, Metichlin Staphlevin amp, Cloxycilin Prostaphlin amp, Akocil Piperacilin amp, Amikacin a 100 mg amp, Amikacin a 500 mg amp, Alfacet amp, Alphacet amp, Eritromicin amp, Eritromicin caps, Eritromicin sir, Lonacel amp, a 1 g amp, Mirocef amp, Stancid fucidin amp, Conet impenem amp, Bactrim tbi, Bactrim sir, Mikacin tbi, Mikacin sir, PPD vor, Midriacil amp.

Dr. Libero Angellilli  
Direttore della divisione Ministero delle Finanze

## Gi piace come la Fininvest ha seguito il Giro d'Italia

Caro Unita  
rispondo alla lettera del lettore Antonio Crella di Bresso (Milano) relativa al Giro d'Italia Fininvest («Che pena il Giro d'Italia sulla Tv di Berlusconi») Capisco benissimo lo stato d'animo del signor Crella, ma d'altra parte senza la pubblicità come si sostengono relative alle televisioni private? E senza le televisioni private la Rai sarebbe ancora in bianco e nero e nelle mani dei pretori. Che ho vissuto a lungo in Inghilterra ho visto la Bbc trasformarsi da monotona e bellissima sotto la spinta concorrenziale della Itv. Thames, film da stanti si fecero recenti. Il costo furono le interruzioni pubblicitarie alle quali si fece a poco a poco l'abitudine ma che valsa? la piena. Riguardo al Giro pubblico a parte (già visto negli anni) e la Rai di me. Le riprese effettuate dalla P2 (i soldi del Tour) sono state - secondo me - bellissime. Non erano mai interrotte subito dopo l'arrivo. E il grande imprevisto con cui l'8 settembre, quest'anno, è stato il Tour di figlio del Giro Fininvest. I primi a guadagnare sono stati proprio gli sportivi e gli appassionati di ciclismo. La concorrenza ha ri-svegliato il pachidemia Rai.

Joanvanka Knezevic  
Sivio Zanzi  
Piedimonte San Germano (Frosinone)

## La risposta del ministero delle Finanze sul versamento dell'Ici

Egregio direttore della lettera «Il ministero delle Finanze risponderà ai nostri lettori (lci)» pubblicata su l'Unità del 1 luglio scorso un lettore del suo quotidiano pone i seguenti quesiti in merito al versamento dell'Ici: 1) due persone che hanno presentato dichiarazione congiunta ai fini Ici possono effettuare un unico versamento d'imposta? 2) se invece i versamenti debbono essere necessariamente distinti può qualcuno spiegare l'utilità pratica della dichiarazione congiunta ai fini Ici? 3) visto che per compilare il bollettino postale bisogna ripetere i dati contenuti nel modulo Ici che scopo ha la dichiarazione Ici stessa?

Rispondo al primo quesito: la risposta è che due o più persone le quali abbiano presentato dichiarazione congiunta ai fini Ici non possono effettuare un unico versamento d'imposta. In caso di contitolazione infatti devono essere effettuati tanti versamenti quanti sono i contitolatori ciascuno dei quali versa per la propria quota come prevista dall'articolo 26 giugno 1993 n. 111 pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 152 del 1° luglio scorso con la quale il ministero delle Finanze ha reso note le istruzioni per il versamento dell'imposta comunale sugli immobili (Ici) dovuta per l'anno 1993. La dichiarazione congiunta ai fini Ici, sebbene non consenta di

Vi comunico di aver dato mandato di tutelarla per la legge la mia onorabilità e reputazione nei confronti di coloro che hanno diffuso e o pubblicato infamanti notizie in occasione della mia nomina a direttore generale della P.S. e assolutamente falsa la notizia che il mio nominativo compare in elenco della «loggia P2» sequestrata a Castiglione Fiboschi ed è altresì falsa la mia assenza apparente alla massoneria ed apocriefe le tracce documentali tutto ciò che è stato ampiamente documentato a suo tempo nelle sedi proprie. E inoltre, falso che abbia mai operato ad alcun titolo nell'ambito di nessun servizio di sicurezza.

Dr. Mario Manzieri

Il nome di Manzieri compare nel libro matricola della P2 che venne sequestrato presso la commissione inquirente di Piazza del Gesù. Tutto questo risulta dai documenti pubblicati nel volume VI tomo IV pagina 687 degli atti della commissione Anselmi Manzieri in particolare si sulla al numero 152 della lista «iniziale» alla massoneria il 9 giugno 1967 quando era un funzionario della Questura di Frosinone. Dati ufficiali (C. Cip)

# La promessa di Matteo Boe «Al processo dirò la verità»

Costi non si tengono neppure le bestie. Di Lula - oltre a Boe - sono anche gli altri due presunti banditi finiti nell'inchiesta il pastore Ciraco Baldassarre, 24 anni, proprietario di un ovile vicino a Mario Aspromonte, 33 anni, amico d'infanzia di Papillon, tutt'ora latitante. Prima della chiusura dell'inchiesta ci saranno forse altri provvedimenti della magistratura. «Un sequestro non si fa certo in tre o quattro giorni», commenta il giudice Mura.

Se le indagini sulla banda sono a buon punto non per questo i misteri del sequestro sono stati risolti. In particolare quello della liberazione. In nazionalità e chi è riuscito? Se condotti in autonomia e lo stesso Fitch Kassam. La famiglia Mauro Mura ha fatto registrare numerosi successi. A cominciare dalla scoperta della grotta prigioniera nelle montagne di Lula un piccolo cunicolo alto in alcuni punti neppure un metro e profondo una decina di centimetri. Sono vestiti di sicuro hanno giubbotti imbottiti di lana e pantaloni di velluto. Una manica di maglione con due fessure per gli oc-

chi da mascherarsi e scivolare via in silenzio. Ci spianano contro un fucile e un mitra e senza dire una parola ci scaraventano a terra. L'inizio di un incubo lungo sette mesi scandito da numerosi episodi e momenti drammatici: dalle minacce di morte alla mutilazione dell'orecchio sinistro del bambino ma anche da manifestazioni di solidarietà. Come non si erano mai viste per un sequestro di persona. Il piccolo ostaggio Farouk viene portato via in lacrime, cantato a forza su un'auto sulla quale ricamano - forse nella stessa notte - la sua grotta prigioniera. Dove rimarrà per 177 giorni fino alla liberazione. La notte del 11 luglio.

Nel corso di quest'anno l'inchiesta condotta dal giudice Mauro Mura ha fatto registrare numerosi successi. A cominciare dalla scoperta della grotta prigioniera nelle montagne di Lula un piccolo cunicolo alto in alcuni punti neppure un metro e profondo una decina di centimetri. Sono vestiti di sicuro hanno giubbotti imbottiti di lana e pantaloni di velluto. Una manica di maglione con due fessure per gli oc-

Da quando venni imprigionata nell'unità sotterranea di Lexington nel Kentucky un crescente numero di individui e di organizzazioni ha appoggiato la mia richiesta di rimpatrio. Ho avuto modo di apprezzare in particolare la dedizione e gli sforzi dei miei familiari che mi sono stati di gran sostegno sin dal mio arresto nel 1982 e colgo questa occasione per ringraziarli di cuore per questo loro continuo impegno. Alcuni recenti sviluppi mi hanno peraltro convinto della necessità di porre in rilievo alcuni aspetti della mia vicenda. Io sono una prigioniera politica incarcerata per atti di solidarietà con il Movimento di Liberazione dei Neri. Le condizioni impostemi - isolamento, carenza di assistenza medica e diniego dell'amministrazione Bush di concedermi il rimpatrio - sono il risultato del mio rifiuto di abi-

© Silvia Baraldini

Nella notte dell'11 luglio di un anno fa si concludeva il sequestro di Farouk Kassam, forse il più famoso dell'anonima sarda. 177 drammatici giorni, dall'irruzione in una villa della Costa Smeralda alla mutilazione dell'orecchio di Farouk, dai «teli bianchi» ai misteri della liberazione. Un anno di indagini, tre banditi incriminati (fra cui il presunto capo, Matteo Boe) e due libri che raccontano storie opposte

DALLA NOSTRA REDAZIONE

«Tutto quello che ho da dire lo dirò solo al processo». Non verrà almeno per ora da Matteo Boe il binomio «Papillon» nessuna nuova vicenda sul sequestro di Farouk. Al «giornale» procuratore Mauro Mura - che nelle scorse settimane ha interrogato nel carcere di Marsiglia il alto della estradizione da parte delle autorità francesi - non è rimasto che contestare formalmente le accuse e prendere atto di estraneità ai fatti. Anche se secondo le pochissime indiscrezioni trapelate finora dalla inchiesta - a carico del bandito di Lula diventato famoso per una fuga impossibile dal carcere dell'Asinara - ci sarebbero elementi assai consistenti

Beh, i momenti di disperazione, innanzitutto. Ce ne sono stati parecchi, purtroppo. All'inizio ad esempio non avevamo notizie. I banditi ci facevano attendere - evitavano di prendere contatti. E poi verso

Beh, i momenti di disperazione, innanzitutto. Ce ne sono stati parecchi, purtroppo. All'inizio ad esempio non avevamo notizie. I banditi ci facevano attendere - evitavano di prendere contatti. E poi verso

## Inchiesta ancora aperta, forse conosce il mostro di Foligno

### Perugia, Spilotros di nuovo dal giudice «Sulla fine di Simone sa troppi particolari»

Stefano Spilotros, il giovane di 23 anni che otto mesi si spacciò per l'assassino del piccolo Simone Allegritti, è stato ascoltato ieri a Perugia dal giudice delle indagini preliminari: il sospetto è che abbia appreso alcuni importanti particolari proprio dall'assassino. «Ha raccontato un paio di particolari che nessuno al mondo poteva conoscere». La famiglia Allegritti: «Appreziamo lo scrupolo del Gip»

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONI

PERUGIA Dalla porticina, alle 9.40 un giovanotto entra nell'aula del tribunale. Tiene la testa china e per qualche attimo sembra vacillare. Poi avanza con passo deciso i suoi occhi mantengono un'espressione stupefatta, a tratti fissa. È Stefano Spilotros. Otto mesi dopo essersi spacciato per il «mostro» assassino del piccolo Simone Allegritti di Foligno, Stefano Spilotros torna nell'inchiesta tirato dentro a forza dal giudice delle indagini preliminari. L'udienza è stata convocata perché molti sospetti interrogano le sue bugie. C'è qualcosa di troppo vero, di credibile, di tragicamente autentico nel racconto che

Stefano, cosa ti ha chiesto il Gip? Il giudice voleva sapere cosa ho fatto in quei giorni, quali giornali ho letto. E tu cosa hai risposto? Sentì Stefano ti rendi conto d'essere nuovamente in una spiacevole situazione? Beh, Mmmhhhh. Stefano non risponde. Per lui la voce degli avvocati «La sciolto stare il giovane ha ancora dei problemi che si risolvono». Ha segnato profondamente Gullotta e Vanschi poi aggiungono: «La nostra sensazione è che purtroppo nei confronti del nostro cliente il Gip chiederà al Pubblico ministero di continuare a indagare. E ancora. E forse dovremo constatare - eppure a tanti mesi dal delitto Stefano Spilotros continua a restare per i giudici l'unico pista seguita».

Uno dei due pubblici ministri che conducono l'inchiesta Michel Renzo ammette: «Beh, certo l'impressione che lo Spilotros non possa aver zecato casualmente tutti i particolari è forte. D'altra parte questo sospetto lo formo tanto o poi per primi proprio nella richiesta di scarcerazione proposta a suo tempo. Spilotros spiccammo non è l'assassino ma davvero sa molte troppe cose. Il Gip prende qualche giorno prima di decidere e tuttavia opinione diffusa che ci siano scarse possibilità che decida di archiviare la vicenda Spilotros. Piuttosto l'impressione è che il giovane non incise rischi di restare nella parte dell'indagato ancora per qualche tempo. Saranno giorni di ulteriori speranze per la famiglia. Allegritti i genitori di Simone il signor Renato e la signora Lucia non sono ormai casati. Nemmeno incontro con Giovanni Paolo II avvenuto tre settimane fa è riuscito a lenirgli il dolore di non poter ancora conoscere a distanza di tanto tempo il nome dell'assassino del loro bambino. «Che indagando bene su questo Spilotros, se centra che si vada a fondo, noi vogliamo la verità al più presto. Il pazzo può tornare a uccidere».

# Perugia, Spilotros di nuovo dal giudice «Sulla fine di Simone sa troppi particolari»

Stefano Spilotros, il giovane di 23 anni che otto mesi si spacciò per l'assassino del piccolo Simone Allegritti, è stato ascoltato ieri a Perugia dal giudice delle indagini preliminari: il sospetto è che abbia appreso alcuni importanti particolari proprio dall'assassino. «Ha raccontato un paio di particolari che nessuno al mondo poteva conoscere». La famiglia Allegritti: «Appreziamo lo scrupolo del Gip»

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONI

PERUGIA Dalla porticina, alle 9.40 un giovanotto entra nell'aula del tribunale. Tiene la testa china e per qualche attimo sembra vacillare. Poi avanza con passo deciso i suoi occhi mantengono un'espressione stupefatta, a tratti fissa. È Stefano Spilotros. Otto mesi dopo essersi spacciato per il «mostro» assassino del piccolo Simone Allegritti di Foligno, Stefano Spilotros torna nell'inchiesta tirato dentro a forza dal giudice delle indagini preliminari. L'udienza è stata convocata perché molti sospetti interrogano le sue bugie. C'è qualcosa di troppo vero, di credibile, di tragicamente autentico nel racconto che



Arrestato l'ex sovrintendente del teatro più prestigioso della Puglia, distrutto dalle fiamme nell'ottobre di due anni fa. L'imprenditore era finito nella rete della mala

La svolta nell'inchiesta, riaperta di recente dalla procura nazionale antimafia, grazie alle rivelazioni del pentito Annacondia. Ancora latitante l'esecutore materiale

Truffa nell'abbigliamento. Preso il re dei jeans fasulli. È il fratello di Monica Vitti? Ma l'attrice smentisce

# Rogo del Petruzzelli: in carcere Pinto

## «Il gestore ordinò l'incendio in combutta con due boss baresi»



Il teatro Petruzzelli distrutto dalle fiamme

L'incendio del Petruzzelli sarebbe stato commissionato dal gestore del teatro: Ferdinando Pinto è stato arrestato ieri per incendio doloso ed associazione a delinquere di stampo mafioso. Lo accusa un pentito ritenuto assai credibile, le cui rivelazioni hanno consentito alla Direzione nazionale antimafia di riaprire l'inchiesta frettolosamente chiusa dalla Procura di Bari nell'aprile scorso.

LUIGI QUARANTA

**BARI.** Ferdinando Pinto, ex gestore del teatro Petruzzelli, è stato arrestato ieri pomeriggio a Roma accusato di incendio doloso e di concorso in associazione a delinquere di stampo mafioso. Secondo i sostituti procuratori della Repubblica Carlo Capriati e Francesco Chieco sarebbe stato lui il mandante dell'incendio che il 27 ottobre del 1991 distrusse il teatro. Altre ordinanze di custodia cautelare sono state notificate in carcere a due dei principali boss della malavita

barese, Antonio Capriati e Savino Parisi, mentre è ricercato (e forse rifugiato all'estero) il presunto esecutore materiale dell'incendio, Vito Martiradonna detto Vitino l'Enel.

A fornire una ricostruzione del delitto e a fare i nomi di Pinto, Capriati, Parisi e Martiradonna sarebbe stato Salvatore Annacondia, capo di uno dei più importanti clan criminali del Nord barese. Secondo Annacondia, Pinto avrebbe contattato Martiradonna, che a sua volta avrebbe ricevuto attraverso un telefono cellulare il

via libera dai boss detenuti. Dietro l'incendio ci sarebbe un oscuro giro di denaro che avrebbe poco a poco legato sempre più strettamente Pinto ai boss: la distruzione del teatro sarebbe stato il passaggio necessario a completare una sorta di «presa di possesso» del teatro da parte della malavita. Maggiori particolari si attendono per oggi da parte del procuratore nazionale antimafia Bruno Siclari, che terrà una conferenza stampa qui a Bari.

L'inchiesta sull'incendio del Petruzzelli era stata riaperta per impulso della Direzione nazionale antimafia appena poche settimane fa, dopo essere stata archiviata il 21 aprile su richiesta del procuratore della Repubblica di Bari Michele De Marinis, che non aveva ravvisato nel corso delle prime indagini alcun elemento valido ad identificare gli autori materiali e i mandanti dell'in-

condia, che non a caso ha scelto di parlare con un magistrato delle Direzioni distrettuali antimafia di Lecce, il sostituto procuratore Francesco Mandoli, guardando infatti il Palazzo di giustizia di Bari. Passato per competenza alla Procura di Potenza, i racconti di Annacondia hanno dato origine ufficialmente ad una inchiesta nella quale sono indagati per ora il presidente di una sezione di Corte d'assise d'appello ed uno dei penalisti più in vista della città. Contemporaneamente, però, la Direzione nazionale antimafia ha applicato prima uno e poi un secondo procuratore presso la Dda di Bari e il 28 giugno scorso De Marinis si era risolto a delegare le sue funzioni di dirigente della struttura distrettuale antimafia al sostituto Chieco. Ne era seguita una interrogazione parlamentare del deputato piadese Nicola Colaianni e l'invio di due ispettori ministeriali a Bari.

Nelle scorse settimane l'attività degli inquirenti era sembrata tutta orientata sulla pista (rivelata inconsistente) fornita da un misterioso infiltrato nel mondo della criminalità barese: «Mister X», prima ai microfoni di una tv locale, poi davanti ai magistrati, aveva accusato un ex collaboratore di Pinto di aver partecipato all'organizzazione dell'incendio, in sfregio, secondo «Mister X» proprio di Pinto che a suo tempo lo aveva allontanato dal teatro.

In vent'anni a rimettere in moto le indagini erano state le rivelazioni di Annacondia. Il 39enne boss di Trani da più di un anno ha iniziato a collaborare con la giustizia, consentendo agli inquirenti di ricostruire decine di delitti, e fornendo indicazioni importantissime sulla geografia criminale della Puglia e sugli agganci tra malavita e politici locali. Un capitolo scottante delle dichiarazioni di Anna-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MARZIO DOLFI

**PISTOIA.** L'etichetta era abusiva, ma i jeans di ottima qualità. Tanto che la stessa Fbi ha faticato a trovare le sue tracce qua e là per l'Europa. Lo hanno arrestato sull'autostrada, nei pressi di Firenze. Aveva appena piazzato una partita e stava per riscuotere una precedente consegna. Si chiama Giorgio Ceciarelli, ha 65 anni, è originario di Napoli, ma da tempo risiede a Roma. È lui, con ogni probabilità, il re del commercio di jeans falsi: ne ha piazzati migliaia e migliaia in tutta Europa, a prezzo reale. Capi perfettamente contraffatti e spacciati per originali. Nella trappola sono caduti molti commercianti e grossisti. Un abile truffatore che ha una parentela famosa. Ceciarelli sarebbe fratello dell'attrice Monica Vitti. La star ha reagito con imbarazzo, negandosi ai cronisti che cercavano conferme. Alla fine ha delegato il suo compagno, Roberto Russo, ad esternare una secca smentita: «È un caso di omonimia. Giorgio è in America». Secondo il padre novantenne dell'attrice, invece, raggiunto nella sua villa di Sorrento, il figlio sarebbe in viaggio d'affari per Milano.

Comunque sia, Ceciarelli era un genio nel suo stile. Per anni ha mandato avanti un giro d'affari di molti miliardi, coinvolgendo nella sua rete una grande quantità di rivenditori, tratti in inganno dalla qualità della merce e dalla «regolarità» dei documenti di accompagnamento. E tenendo in scacco, fino ad ieri, perfino la temibile Fbi. Incensurato, titolare della ditta «Sunrise srl International», Ceciarelli si presentava come un «proccacciatore di affari». Alle spalle, invece, aveva una mastodontica organizzazione, con base in Messico. Qui, infatti, era il centro di smistamento della merce. I capi venivano confezionati in varie zone d'America, compresi gli stessi Stati Uniti, e poi partivano con tanto di etichetta e falsi documenti di accompagnamento doganale per l'Europa.

Migliaia e migliaia di jeans. Levi's in tutto fuorché nelle radici. L'industria americana cercava da tempo di arginare il fenomeno. Del «traffico-blau» era stata interessata l'Fbi. Ma nemmeno gli agenti segreti erano riusciti a stroncarlo: le «copie» erano difficili da individuare, tanto erano perfette. E così Giorgio Ceciarelli aveva continuato a fare affari in Italia e in mezza Europa, soprattutto in Belgio e in Francia.

Il traffico di jeans è stato interrotto dai carabinieri di Pistoia. Nella città toscana è stata piazzata l'ultima partita: cento paia di Levi's implacabilmente falsi consegnati ad un commerciante, che è stato fra l'altro denunciato per «incanto acquisto». Fatta la consegna, Ceciarelli stava continuando il suo giro. La sua prossima tappa sarebbe stata Firenze, dove doveva riscuotere le fatture da un commerciante del capoluogo toscano.

Da tempo sulle sue tracce, oltre all'Fbi, c'erano anche la guardia di finanza ed i carabinieri. Il versante italiano dell'inchiesta è partito da Milano. La svolta decisiva è arrivata da Varese, dopo la denuncia di una mega truffa subita da un grossista del varesotto, che aveva acquistato 6.000 paia di falsi Levi's. Le indagini hanno seguito una direzione sempre più mirata, fino a stringere il cerchio attorno a Giorgio Ceciarelli, che al momento dell'arresto si è dichiarato estraneo al fatto.

Nicola Montanaro, professore di farmacologia all'Università di Bologna critica la proposta della Garavaglia «Lo Stato scelga i farmaci più convenienti», «Azzerare l'attuale prontuario», «Un comitato di esperti per mettere a punto una lista»

# «Via le medicine inutili, il prezzo libero non basta»

I rischi ed i vantaggi della proposta di Mariapia Garavaglia per il settore farmaceutico. Mercato libero significherebbe un aumento vertiginoso dei prezzi? E cosa succederebbe con l'abolizione del prontuario? Un professore di farmacologia, Nicola Montanaro, espone la sua ricetta per tutelare la salute dei cittadini: «Liberalizzare va bene purché si definisca qual è la lista dei farmaci che veramente ci servono».

La ministra sostituisce i due dirigenti inquisiti



Mariapia Garavaglia

In Italia diminuisce il consumo di farmaci

La ministra ha parlato di duemila prodotti rimborsabili in modo diverso.

La ministra non dovrebbe parlare di numeri. C'è bisogno rapidamente di un comitato di esperti di alta competenza e di totale indipendenza dall'industria farmaceutica che faccia questa lista. Il ministro è un politico non può essere un esperto. Anche perché quando la ministra parla farmaci non si capisce bene se si parla di farmaci come molecole o come prodotti o addirittura come confezioni. Noi oggi nel prontuario abbiamo quasi 6000 confezioni, quasi 3000 marchi, quasi 1.500 molecole. Io credo che il prontuario attuale vada azzerato. Però poi bisogna fare un altro. Va bene anche, nell'attuale situazione, parlare di lista perché oggi come oggi purtroppo il prontuario è costruito per categorie che includono farmaci buoni e farmaci cattivi. Mentre con la lista si può pensare ad selezione individuale dei farmaci da includere.

E gli altri farmaci?

Fuori dal prontuario. Mi riferisco ai medicinali di non comprovata efficacia per una certa patologia come il Cronassial o la Carmitina. Se non servono perché inseriti? Invece la ministra vuole che questa categoria rientri nell'ultima fascia dove il ticket è molto alto. Ma questo è negli interessi delle case farmaceutiche e non del cittadino. L'industria vuole entrare nel prontuario perché costituisce una garanzia, una raccomandazione alla prescrizione.

E l'esenzione per anziani e bambini?

Una sciocchezza, un'idea assurda. Così i bambini e gli anziani, cioè le fasce più delicate della popolazione, diventeranno grandi consumatori di farmaci mentre, per problemi anche biologici, di farmaci ne devono consumare meno. Se ne inventano di tutti i colori pur di garantire un certo mercato ai farmaci.

le che questi farmaci siano usati solo per specifiche malattie. Poi servirebbe una seconda fascia di farmaci anch'essi molto importanti ma che comportano rischi di uso improprio. Mi spiego con un esempio: i farmaci per l'ulcera si usano anche per i bruciori di stomaco. Ecco bisogna trovare un meccanismo perché l'uso di questi farmaci diventi controllato. Per esempio un ticket moderatore basso che paghino tutti meno gli indigenti.

Questo nuovo prontuario o lista quali farmaci dovrebbe includere? Si parla di quattro diverse fasce.

Anche questo è sbagliato. Ci servono soltanto due fasce: la prima che include tutti i farmaci di dimostrata efficacia clinica, rivolti a patologie importanti. Mi riferisco ai salvavita e ad altri importanti prodotti che ovviamente devono essere gratuiti per tutti. La cosa essen-

Tentato uxoricidio a Pescara. Vuole violentare e uccidere la giovane moglie. Arrestato immigrato albanese

**PESCARA.** L'aveva legata ed imbavagliata, pronto ad ucciderla: poi, ha pensato di fare con lei l'amore per l'ultima volta. Lo donna è riuscita ad attirare l'attenzione di una pattuglia della polizia stradale e Halit Gjinita, albanese di 32 anni, muratore, residente a Sili Marina (Teramo), è finito in carcere con le accuse di sequestro di persona e tentativo di uxoricidio. Sua moglie, Terezina Doda, 28 anni, cuoca in una pizzeria, al secondo mese di gravidanza, aveva deciso di abortire a causa della fine della storia d'amore tra i due. Lei mattina l'uomo avrebbe dovuto accompagnarla nel reparto di ginecologia dell'ospedale di Pescara ma prima di uscire di casa ha meditato l'omicidio. Ha condotto la giovane moglie in automobile in una zona isolata nei pressi della discarica pescarese di Foce Grande, le ha legato mani e piedi con un filo di ferro e le ha quindi comunicato la sua decisione di ucciderla con un coltello e poi bruciare il corpo nell'automobile. Poi il momentaneo ripensamento e la decisione di far con lei l'amore per l'ultima volta. Lei allora slegata e costretta a sdraiarsi sul sedile posteriore dell'automobile. Una pattuglia della polizia stradale si mosse per vedere l'autovettura ferma in quella zona isolata. Gli agenti si sono avvicinati ed hanno poi chiesto all'uomo i documenti per un controllo. Entrambi risultavano in regola con il permesso di soggiorno ma la donna è riuscita ad attirare l'attenzione degli agenti mostrando loro attraverso il finestrino una busta bianca sulla quale aveva scritto «non lasciatevi». Una volta scesa dall'automobile, la giovane albanese ha raccontato agli agenti l'accaduto. Le esecuzioni al volto ed i segni lasciati dal filo di ferro ai polsi ed alle caviglie hanno confermato la versione da lei fornita agli agenti e l'uomo è stato arrestato.

# Modena, tra gli arrestati due ex tecnici della Casa di Maranello «Ferrari» perfette: erano false. Presi tre maghi della contraffazione

Tutto si può riprodurre, anche una Ferrari. Era questo lo slogan di un trio di falsari che per mesi, tra Modena e Cremona, ha «copiato» in proprio esemplari perfetti di gioielli della casa di Maranello. «Dino», «Daytona», «Gto»: vetture che autentiche valgono miliardi venivano vendute in Svizzera, Giappone, Stati Uniti. Nella banda due ex-tecnici della Casa di Maranello. L'ingegner Chiti: «Non è una novità».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
FULVIO ORLANDO

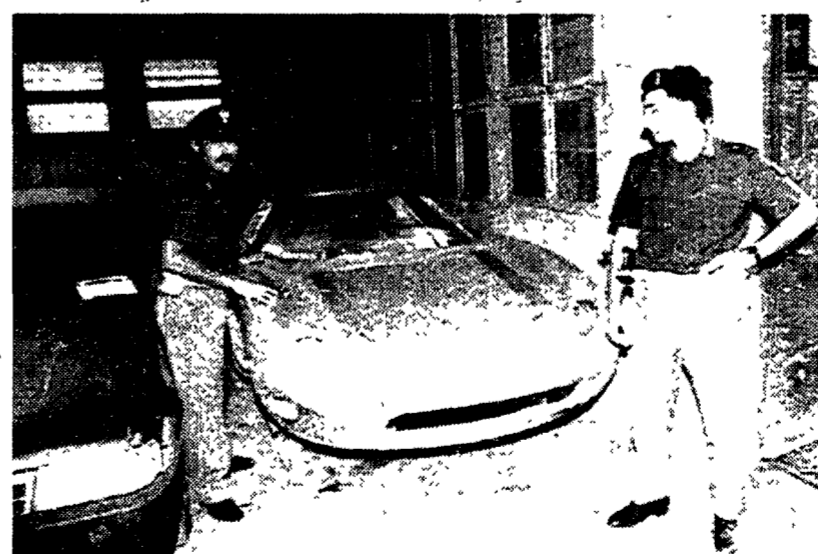
**MODENA.** Un'arte. Il cesello delle carrozzerie, telai scolpiti e rifiniti quasi con amore, un'attenzione da orafi per i particolari. Il palmo della mano scivola sul cofano di una «254 Testarossa». Anno di fabbricazione 1954, valore stimato sui dieci miliardi. «Un gioiello», un gioiello sospira, lo sguardo venato di tenera compiacenza, l'ispettore della squadra antituffa. Ora sono tutti riuniti in un grosso garage nel centro di Modena, i gioielli. Tutti straordinariamente perfetti. Tutti irrimediabilmente falsi. Una catena di montaggio di Ferrari d'epoca. O meglio di

bagatellare: contraffazione di marchio registrato. «Dieci esemplari tra «Daytona», «Dino», «Gto», «Testa rossa» sono stati messi sotto sequestro per ordine della procura della Repubblica. Uno di questi avrebbe dovuto correre la prossima Mille miglia al posto dell'esemplare autentico.

Un trio accuratamente «ferrari»: Silvano Cantelli, 58 anni, per lungo tempo ha lavorato sotto le insegne del Cavallino come telaista; Egidio Brandoli, 53 anni, è stato uno delle punte di diamante della «Scaglietti», depositaria dell'esclusiva per le carrozzerie Ferrari; Fulvio Visioli, invece, era concessionario della Casa per la provincia di Cremona. Avevano pensato a tutto: le auto venivano prodotte in tre officine diverse. Il telaio e la carrozzeria a Modena, il motore a Cremona. Gli esemplari partivano per la Svizzera, il Giappone, gli Stati Uniti. E il bello è che, una volta immesse sul mercato, venivano commercializzate come autentiche creature Ferrari. Una prova? Un danaroso

acquiritore in temporanea difficoltà ha utilizzato la copia di una rarissima «Dino 246» (di vere ce ne saranno una decina al mondo) a garanzia di un debito di svariati miliardi. L'auto è stata regolarmente messa sotto sequestro cautelare da un tribunale civile. Come a dire che anche per il peccato era facile.

Ed è questo l'aspetto della vicenda che maggiormente impensierisce i dirigenti di Maranello e quelli della questura: le auto non erano destinate a fedeli e irreprensibili seguaci del mito Ferrari. Non solo, almeno. Molte copie presto diventavano pezzi a diciotto carati, con tutte le garanzie del caso. Non si spiegherebbero altrimenti i punzoni per i numeri di matricola rinvenuti nel corso di una perquisizione. E c'è un altro particolare inquietante: i «falsari» erano in possesso di alcuni disegni originali che avrebbero dovuto essere nell'archivio di Maranello. In mano a chi e come siano usciti dai cancelli della fabbrica resta da chiarire. Riprodurre una Ferrari: ope-



Una «Dino Ferrari» falsa ancora in fase di lavorazione

razione disperata? Può sembrare strano, ma qualcuno non ne è convinto. «Si può fare, si può fare», esordisce l'ingegner Carlo Chiti, progettista di motori per la formula 1, ex direttore sportivo della Ferrari e dell'Alfa - se si hanno le mani buone può bastare un disegno. Guardi che non è una novità: prendono il telaio di un'auto come fosse quello di una sedia antica e attorno ci

costruiscono il resto». Beh, proprio consueto il procedimento non pare. «In verità buona parte delle gare viene affrontata con auto che sono la perfetta copia degli originali. Gli organizzatori fanno finta di non saperlo. Ma del resto, chi se la sentirebbe di rischiare un esemplare che costa miliardi? Si scrupolosamente dicono onestamente che si tratta di una copia, persino c'è chi al posto

del marchio della Casa ci mette il proprio cognome». E i punzoni per i telai? «Questo particolare cambia le cose. Ma non è comunque la prima volta. Ne ricordo almeno un'altra». Quale? «Un tale Faber (svizzero di origine francese, ndr) commissionò diverse copie con l'intenzione di rivenderle come autentiche. La Casa se ne accorse e le fece demolire. Lui si suicidò».

Vertice presieduto da Parisi. Palermo, altri 500 uomini per proteggere i giudici impegnati contro la mafia

**PALERMO.** L'invio a Palermo di altri cinquecento uomini, fra esercito e forze dell'ordine, per la protezione dei magistrati più esposti, è una delle decisioni prese, ieri mattina, durante la riunione del comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico che è stata presieduta in prefettura dal capo della polizia, Vincenzo Parisi. Lo ha detto il prefetto di Palermo, Giorgio Musio, incontrando nel pomeriggio i giornalisti. Oltre ai rinforzi degli organici, saranno potenziati anche i mezzi: giungeranno nuove auto blindate e telefoni «cripto», dotati di dispositivi contro le intercettazioni. Atteso anche l'arrivo di cani addestrati a fiutare l'esplosivo, che si aggiungeranno a quelli già presenti a Palermo. Previsto, inoltre, un rafforzamento delle misure di sicurezza attorno al palazzo di giustizia, con provvedimenti che «richiederanno ulteriori sacrifici ai residenti della zona», ha anticipato il prefetto. Sul dettaglio degli interventi, che saranno attuati già nei prossimi giorni, c'è il massimo riserbo. Musio ha sottolineato che «con particolare riguardo alle richieste dei magistrati relative alle misure di protezione in atto, è stato ritenuto concordemente necessario pervenire a un rafforzamento straordinario della presenza delle forze dell'ordine sul territorio, per assicurare la vigilanza ad obiettivi sensibili e incrementare la già consistente azione di contrasto, e quindi garantire i massimi livelli di sicurezza». Alla riunione di ieri mattina, oltre ai responsabili di polizia, carabinieri e guardia di finanza, hanno partecipato i vertici degli uffici giudiziari e il componente del consiglio superiore della magistratura Renato Teresi.

# Economia & lavoro

L'asta di metà luglio vedrà scendere i rendimenti netti ad un nuovo minimo  
L'annuncio di Barucci ieri a Tokio  
Rallenta la spesa per interessi

Il governatore della Banca d'Italia  
promette un ulteriore calo dei tassi  
Il governo punta a far scendere i tassi  
reali, malumori tra gli operatori

## Bot al 7%, verso minimi record Il Tesoro brinda. Fazio: e ora serve una buona finanziaria

L'asta di metà luglio vedrà scendere i rendimenti netti dei Bot al 7%. L'ha annunciato da Tokio il ministro del Tesoro, Piero Barucci. Rallenta dunque la spesa per interessi, con notevole sollievo per le casse dello Stato, mentre i conti pubblici migliorano anche grazie al «boom» delle entrate tributarie. E Bankitalia promette un'ulteriore discesa dei tassi. Fazio: «Ci aspettiamo una buona finanziaria»

scendere i rendimenti. Si tratta di previsioni condivise dagli operatori e anche da quelli del grey market (il mercato non ufficiale dove vengono negoziati i titoli prima dell'emissione). Il ribasso tuttavia non coinvolge solo i titoli a breve termine. Anche le nuove emissioni di agosto dei Btp potrebbero veder scendere le cedole dal 11 al 10,3% o addirittura al 10%.

### Barucci alle banche: «Calate i tassi» Bianchi: già fatto

GILDO CAMPESATO

ROMA. Dopo le polemiche del presidente della Confindustria Luigi Abete sui banchieri italiani arriva la strigliata del ministro del Tesoro Piero Barucci. «Si stanno adeguando con una certa lentezza al processo di riduzione del costo del denaro. Mi auguro che si tratti di una lentezza di reazione e non sia invece strategica», ha detto da Tokyo in occasione del vertice dei ministri finanziari. «Insistere su questo atteggiamento significa far scappare la clientela migliore verso banche estere ed altri intermediari finanziari mentre quella peggiore rimarrebbe a loro carico».

A dire il vero la minaccia di concorrenza da parte degli istituti di credito stranieri, agitata anche da Abete, non sembra preoccupare molto il capo dei banchieri il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi. «La concorrenza si determina nella capacità degli operatori di passare da un intermediario all'altro non ci offenderemo. Certo bisogna stare molto attenti quando si va all'estero perché bisogna calcolare un rischio di cambio», ha risposto Bianchi un po' perfidamente a Barucci ed Abete. Dopo essersi scottati con l'Elm e la Ferruzzi gli istituti di credito d'oltralpe non sembrano del resto particolarmente entusiasti del mercato italiano anche se ci sarebbero le condizioni di finanziamento «a più buoni prezzi» sull'estero. «Dopo le sorprese degli ultimi tempi le banche straniere non hanno nessuna intenzione di prestare ad imprenditori italiani a meno di rapporti già con solidi con clienti importanti. Certi rapporti di lavoro non si improvvisano», commentava in Gian Marco Petrelli, direttore generale della Barelav Bank.

La crescita degli impieghi bancari infatti rallenta sotto i colpi dell'aumento delle sofferenze che ha come conseguenza una maggiore cautela nelle politiche di affidamento delle aziende di credito. Nel '92 il rapporto sofferenze/impieghi è salito al 11,1. Crescita anche l'indebitamento del sistema verso la Banca d'Italia (75.000 miliardi al 30 giugno rispetto ai 47.000 miliardi di metà giugno) il 59,5% in più in 15 giorni. Costano cari i salvataggi industriali.

I banchieri italiani però sentono sul collo la pressione degli imprenditori che puntano ad una più rapida riduzione del costo del denaro. Sull'argomento sono tornati ieri i presidenti dell'Olivetti Carlo De Benedetti della Confindomercio Francesco Colucci di Unicommerce Danilo Longhi e della Confapi Alessandro Coiro. «Dalla fine di maggio il saggio medio attivo è sceso di mezzo punto - ha replicato

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Nella finanziaria dei tagli il taglio più grande sarà quello sugli interessi. Il calo del costo del denaro trascina con sé anche i rendimenti dei titoli di Stato, e consente al Tesoro di risparmiare su una delle maggiori voci di spesa del bilancio pubblico. Sta finendo insomma quella che il Ragioniere generale Andrea Monorchio ha definito la fase dello «strozzinaggio» ai danni dell'erario mentre «la forse per aprirsi un'epoca nella quale i risparmiatori dovranno abituarsi a considerare Bot e Cct più come strumenti di tutela del proprio denaro che come mezzi di speculazione finanziaria».

La prima prova di questa corsa al ribasso dei titoli arriva dal ministro del Tesoro Piero Barucci. Dal Giappone, dove si trova insieme a Ciampi per il vertice dei sette grandi, Barucci si è detto convinto che la prossima asta dei Bot di metà mese vedrà scendere i rendimenti netti dei trimestrali al 7% o anche sotto. I tassi hanno reagito molto bene alla riduzione del tasso di sconto, ha dichiarato il ministro. Che ha peraltro ammesso come la previsione favorevole sulla prossima emissione di Bot sia legata anche a «fattori tecnici» positivi. Questi «fattori tecnici» sono costituiti essenzialmente dalla bassa offerta di titoli. A metà luglio infatti il Tesoro ne offrirà solo 17.500 miliardi di Bot in scadenza. Una circostanza consentita dall'enorme afflusso di entrate tributarie di questo periodo che rende meno impellente la caccia di denaro da parte dello Stato. Con un'offerta inferiore alla richiesta dovrebbero salire i prezzi di aggiudicazione e quindi,

Inviti alla cautela giungono però da Mario Cannizzaro, presidente dell'Assobaf, l'associazione degli operatori in titoli. A luglio e ad agosto il Tesoro non avrà grande bisogno di liquidi d'accordo. Ma poi? Siamo attenti - avverte Cannizzaro - perché se il ribasso a tappeto forzato dei rendimenti proseguirà i risparmiatori potrebbero decidere di investire su altri titoli magari esteri.

Intanto l'asse palazzo Chigi-Bankitalia spinge sul pedale dell'ottimismo. Il governatore Antonio Fazio ha confermato ieri come l'abbassamento del Tis al 9% rappresenti anche un segnale di fiducia nei confronti della prossima manovra economica. «C'è un'aspettativa per una buona legge finanziaria - ha detto Fazio commentando l'ultima limitazione al tasso di sconto - è chiara».

Dipendenti e pensionati: arrivano 1000 miliardi. Slitta la manovra da 37mila miliardi?

## E Gallo «restituisce» il fiscal drag

Restituzione integrale del fiscal drag per lavoratori dipendenti e pensionati a basso reddito. Parziale per gli altri. Questa la promessa fatta ieri dal ministro delle finanze, Gallo, a Cgil, Cisl e Uil. Allo studio anche la riduzione dell'acconto sull'autotassazione a novembre. Ma prima bisogna fare i conti con la manovra (che forse slitterà). Si pensa a una «stagnata» su pubblicità e sponsor.

che il recupero si spinga fino ai 40 milioni. Il costo dell'operazione per il '93 è stimato in mille miliardi. Per il prossimo anno e inoltre l'impegno di Gallo a spingersi oltre l'onere per lo Stato dovrebbe essere circa di 2mila miliardi. Secondo le prime stime, i lavoratori con redditi fino a 15 milioni dovrebbero ricevere un beneficio di 50mila lire, che salirebbe a 88mila per quelli tra i 15 e i 35 milioni. Oltre queste soglie il recupero del fiscal drag sarà molto più basso. In realtà il governo non ha intenzione di reintrodurre l'indicizzazione delle aliquote Irpef ma di operare, aumentandole sulle detrazioni per il lavoro dipendenti.

Anticipo di novembre meno salato. Gallo insiste insomma nel suo intento di ampliare la base imponibile e lasciare inalterata la pressione fiscale per il prossimo anno, se non addirittura diminuirlo visto che quest'anno il fisco ha fatto il pieno. Il gettito tributario andrà oltre ogni, più rosea aspettativa. Lo stesso ministro delle finanze ha inoltre già dichiarato la sua intenzione di escludere la prima casa dall'Irpef, e tiene in serbo un altro paio di «sorprese» una riguarda le rendite finanziarie, per le quali si va verso un riordino dell'imposizione. La seconda riguarda una platea decisamente più vasta di contribuenti. Gallo intende alleggerire l'anticipo dell'autotassazione di novembre attualmente al 98%.

mercato pubblicitario. Slitta la manovra? Richiesta tanto di vedere la luce solo a fine luglio il provvedimento di finanza pubblica collegato alla legge finanziaria. È in pratica la «polpa» della manovra economica, annunciata in un primo tempo per la metà del mese. Il Senato potrebbe chiedere a Ciampi di rinviare il varo il ragionamento che si fa a palazzo Madama è il seguente: non è possibile che il Parlamento liquida in pochi giorni l'esame del documento di programmazione (previsto per la prossima settimana), che viene considerato base di riferimento essenziale per la manovra. Tanto più che il governo è vincolato al rispetto della rinvio parlamentare sul documento. Una brutta grana per Ciampi da affrontare al suo ritorno da Tokio.

ROMA. Lavoratori dipendenti e pensionati si vedranno restituire lo scippo del fiscal drag reintrodotta da Amato. È questa la promessa fatta ieri da ministro delle finanze Franco Gallo ai tre segretari di Cgil, Cisl e Uil. La parziale abolizione della famigerata «tassa sull'inflazione» può essere considerata uno dei primi risultati concreti strappati dai sindacati nell'ambito dell'accordo sul costo del lavoro. «Sono parzialmente soddisfatto», ha dichiarato Bruno Trentin all'Agf al termine dell'incontro - «ma vogliamo qualcosa di più». Nel 1993 il recupero sarà integrale per i redditi più bassi. Il tetto è ancora da stabilire, ma Gallo avrebbe intenzione di limitarsi ai redditi intorno ai 30-35 milioni. I sindacati chiedono

diversa forma di contribuzione. Per tutte queste ragioni lo scenario che la Svezia disegna per il Mezzogiorno è proprio a poche tinte. Nell'introduzione il Rapporto tende a far coincidere la cancellazione dell'intervento straordinario - per le motivazioni i modi somman e i tempi precipitosi con la «negazione del problema meridionale» o la «rinnuncia ad affrontarlo con mezzi appropriati e cioè con risorse aggiuntive e con strumenti differenziati». Vale a dire la Svezia non ha nessuna fiducia che con gli strumenti e i mezzi dell'intervento ordinario si possa far fronte ai gravissimi problemi del sud e esprime il timore dell'«incombere di una lunga notte sul futuro della società meridionale e della coesione

mentale». Anche a chi non condivide l'insistenza della Svezia sulla validità della «filosofia» dell'intervento straordinario non sfugge che - tra congiuntura economica negativa e delegittimazione dell'intervento pubblico dopo l'angoscioso - i rischi che corre il Mezzogiorno sono effettivamente gravi. E per questo aspetto il Rapporto insiste molto sulla diversa recidiva tra nord e sud della crisi economica e sulla, del resto prevedibile, maggiore fragilità della società meridionale rispetto ai suoi effetti. Infatti mentre al centro-nord dice il Rapporto, il prodotto interno lordo nel 1992 è aumentato del 3,3%, nel Mezzogiorno esso è sceso dello 0,2. Al sud la produzione agricola crolla del 9,3% di fronte a un forte au-

mento al centro-nord (+8,3%), e nel settore dell'industria in senso stretto del meno 0,2 del centro-nord e del meno 1,3 del sud. Anche peggiore il rapporto nell'industria delle costruzioni (2,3% contro lo 0,2%). Comunque, il problema meridionale resta nei suoi termini essenziali insuperabili in due dati: il tasso di disoccupazione, quasi triplo di quello del nord, e il tasso di industrializzazione, pari a circa un terzo di quello del nord. Per quel che riguarda la disoccupazione infatti, seguendo i nuovi criteri restrittivi adottati dall'Istat all'inizio del 1993 nel Mezzogiorno si registra un tasso del 16,3% e nell'Italia centro-settentrionale del 6,2%. Se poi i guardiamo divisi per sesso i dati ci dicono di un 12,6% di uomini disoccupati nel sud contro un 4,1 nel resto del paese

di aumenti delle imposte e risparmi sulle spese. Al ministero delle finanze però si mostra non fiducioso. Se gli altri dicessero rusciano a tagliare sui propri bilanci, quest'anno la classifica slargata non ci sarà. Gli ottimisti parlano di una manovra fiscale da 5mila miliardi, i più realisti ammettono che sarà un successo se si riuscirà a contenerla sotto i 10mila. Sotto tiro ci sono le imposte indirette (sostanzialmente alcune aliquote Iva) le agevolazioni fiscali (dalle quali si potrà però tirar fuori poco) e le spese per pubblicità e sponsorizzazioni. È infatti allo studio l'eliminazione di alcune facilitazioni concesse sotto forma di detrazioni e deduzioni: la misura consentirebbe di raggruppare una somma molto vicina ai 2mila miliardi ma ci sono delle perplessità legate tra l'altro alle difficoltà in cui versa il

BORSA	LIRA	DOLLARO
Levissima crescita Mib a 1178 (+0,08%)	In ripresa Marco a quota 904	In calo sui mercati In Italia 1.541 lire



Reddito familiare e minimo contributivo  
La riforma Amato penalizza le donne

Le donne Pds:  
«No al decreto scippapensioni»

FRANCO BRIZZO

ROMA. Continua la battaglia delle donne del Pds contro i riforme previdenziali. Battaglia iniziata in solitudine che ha guadagnato via via sempre più terreno. I risultati sono cominciati a manifestarsi: i risultati di una normativa che finisce per penalizzare soprattutto le donne. Ad esempio: basti il reddito del marito metalmeccanico per togliere alla moglie il diritto ad una pensione integrativa al minimo. Innumerevoli le donne che con lettere ai giornali, i partiti e i sindacati hanno raccontato la loro situazione. Come quelle ex lavoratrici che hanno pagato di tasca propria contributi per avere il minimo della pensione (600mila lire) ed oggi con un reddito del coniuge che supera anche di pochissimo il tetto stabilito di 18 milioni l'anno sono rimaste con un pugno di mosche in mano prima dell'integrazione.

La senatrice Ivana Pellegatti, capogruppo del Pds in commissione lavoro, Liana Cordoni della direzione del Pds e Livia Lurco responsabile femminile del partito ieri hanno illustrato due nuove iniziative per modificare anzitutto due norme del decreto di riforma (503). L'integrazione al minimo pensionistico legata al reddito del coniuge e l'aumento a 20 anni del minimo dei contributi versati per la pensione di vecchiaia. La prima iniziativa è rivolta alle Regioni alle quali si chiede di utilizzare l'art. 121 della Costituzione per intervenire in Parlamento e ottenere la modifica delle due norme. Con la medesima richiesta parteciperanno migliaia di cattolice indizzate al Presidente della Repubblica (e la seconda iniziativa) che il Pds diffonderà nel paese.

Elena Cordoni spiega il contenuto della proposta di legge che si suggerisce alle Regioni di adottare: «Si tratta di due articoli, il primo si limita a sopprimere quelle parti dell'art. 4 del decreto 503 che stabiliscono di bloccare l'integrazione al minimo pensionistico in relazione non solo al reddito personale ma anche a quello del coniuge. Il secondo articolo stabilisce a 15 anni il requisito minimo necessario per la pensione di vecchiaia. L'innalzamento a 20 anni previsto dal decreto 503 nella situazione attuale in cui il 54% delle donne con pensione di vecchiaia ha meno di 20 anni di contribuzione e in cui il 45,3% delle donne ricorre alla prosecuzione volontaria dei contributi per raggiungere i 15 anni ha indubbiamente effetti deleteri». Tanto più se si pensa a come è cambiato il lavoro per le giovani generazioni che entrano nel mercato del lavoro più tardi: trovano lavori parziali stagionali part time e che per maturare 20 anni di contributi dovrebbero lavorare 40.

Ivana Pellegatti ha precisato che «a sette mesi dall'emanazione del decreto è ormai evidente che non si è risparmiato niente. Che non c'è stata una minore spesa in materia di previdenza». Penalizzazione delle fasce deboli, non risparmio e mancata riforma della previdenza è quanto oggi ci troviamo a fronteggiare. Ma la cosa più preoccupante perché può creare un precedente pericoloso è proprio l'aver infranto un patto solidaristico fra cittadino e Stato. L'aver calpestato un diritto acquisito. L'aver fatto saltare la garanzia di un certo reddito per coloro che allo stato hanno versato delle quote.

In alternativa al referendum contro la riforma il Pds ha scelto la strada degli emendamenti ad essa, oltre ai due punti citati il superamento dei due turni annuali per la pensione di anzianità e l'aggancio delle pensioni alla dinamica dei salari.

### Sotto la lira 18 valute

Sempre di più sono le monete il cui valore unitario è inferiore a quello della lira da tempo fra i più bassi del mondo. Il ministero delle Finanze ne ha rilevate 18 mentre altre dieci sono poco superiori. Fra queste il Rublo russo, e sette monete valgono circa due lire, come il Leu romeno.



Il ministro delle Finanze, Franco Gallo, appena sopra, il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, in alto il ministro del Tesoro, Piero Barucci.

Rapporto '93. Oggi il tradizionale incontro annuale sul Meridione. Il primo dopo la fine dell'intervento straordinario

## Lo Svimez lancia un nuovo «allarme Mezzogiorno»

Oggi la Svimez presenta insieme alla Luiss, l'università privata promossa dalla grande impresa, il suo rapporto annuale. Ribadita l'opposizione al modo in cui si è andati al superamento dell'intervento straordinario. E sul futuro dell'economia meridionale si lancia un forte «allarme». Le ricette proposte: rapporto pubblico-privato e differenziazioni territoriali nei contratti di lavoro.

originaria della sua istituzione. E, a voler seguire le affermazioni dei dipendenti dell'Associazione, vi è il rischio che sia anche l'ultimo. Infatti, non è stata ancora conferita dallo Stato la quota per il 1993 (e lo Svimez vive di un bilancio che per l'85% riviene dal finanziamento pubblico), mentre nel 1994 essa cesserà di tutto se non viene istituita una nuova e

diversa forma di contribuzione. Anche a chi non condivide l'insistenza della Svimez sulla validità della «filosofia» dell'intervento straordinario non sfugge che - tra congiuntura economica negativa e delegittimazione dell'intervento pubblico dopo l'angoscioso - i rischi che corre il Mezzogiorno sono effettivamente gravi. E per questo aspetto il Rapporto insiste molto sulla diversa recidiva tra nord e sud della crisi economica e sulla, del resto prevedibile, maggiore fragilità della società meridionale rispetto ai suoi effetti. Infatti mentre al centro-nord dice il Rapporto, il prodotto interno lordo nel 1992 è aumentato del 3,3%, nel Mezzogiorno esso è sceso dello 0,2. Al sud la produzione agricola crolla del 9,3% di fronte a un forte au-

mento al centro-nord (+8,3%), e nel settore dell'industria in senso stretto del meno 0,2 del centro-nord e del meno 1,3 del sud. Anche peggiore il rapporto nell'industria delle costruzioni (2,3% contro lo 0,2%). Comunque, il problema meridionale resta nei suoi termini essenziali insuperabili in due dati: il tasso di disoccupazione, quasi triplo di quello del nord, e il tasso di industrializzazione, pari a circa un terzo di quello del nord. Per quel che riguarda la disoccupazione infatti, seguendo i nuovi criteri restrittivi adottati dall'Istat all'inizio del 1993 nel Mezzogiorno si registra un tasso del 16,3% e nell'Italia centro-settentrionale del 6,2%. Se poi i guardiamo divisi per sesso i dati ci dicono di un 12,6% di uomini disoccupati nel sud contro un 4,1 nel resto del paese

se e di un 21% di donne senza lavoro nel meridione di fronte ai 9,51 di tutta l'Italia. Il 1993 secondo la Svimez «se è preoccupante per l'economia italiana è addirittura allarmante per il Mezzogiorno».

Il Rapporto naturalmente non ignora che vi è un crescente clima antimercantilista che avrebbe creato «un'opinione pubblica divenuta ormai all'identificazione dell'azione pubblica con gli interessi della partitocrazia» e dell'immagine del Mezzogiorno con quella della mafia. Secondo la Svimez, tali convinzioni non hanno avuto corso fino a quando «ai vantaggi pubblici a favore del Mezzogiorno erano maggiori degli oneri fiscali che doveva sostenere per finanziarli» ma hanno preso

**Abbonatevi a**  
**l'Unità**  
**VOLTARE PAGINA**  
I delegati/sindacali metalmeccanici e siderurgici Hom, convocano un'assemblea nazionale a Brescia  
**12 LUGLIO - ORE 10**  
presso la CAMERA DEL LAVORO  
P.zza Repubblica, 1 - (a 100 m dalla Stazione FFSS)  
Per ricostruire una proposta sindacale  
ricostruire regole democratiche  
ricostruire un nuovo gruppo dirigente  
PER **VOLTARE PAGINA**  
sono invitati i delegati e delegate delle fabbriche metalmeccaniche e siderurgiche italiane



Visani, Angius e Mussi ai giornalisti:  
«È una correzione dell'accordo del 31 luglio,  
apre la strada ad un nuovo contrattualismo»  
E un rifiuto renderebbe tutti più deboli

Le due facce di Bossi nel Nord: accordo  
bidone e troppe concessioni agli operai  
«Essere Sindacato» chiede di non essere però  
confuso con le posizioni assunte dalla Lega

Fiducia al Senato  
sul decreto  
per l'occupazione

GIUSEPPE F. MENNELLA

# «Un sì per essere più forti» dice il Pds

## E sull'accordo dei salari, metalmeccanici per il voto segreto

Anche i vescovi  
approvano  
«È un passo  
in avanti»

MILANO. Tutti positivi i giudizi fin qui espressi dai vescovi sull'accordo. «Credo sia stata definita una politica dei redditi finalmente responsabile e completa», dichiara mons. Santo Quadri, per il quale «la stagione della ripresa non dovrebbe essere lontana». Quadri, vescovo di Modena, presiede la commissione della medesima commissione, mons. Fernando Charrier, vescovo di Alessandria. Più cauto di Quadri, Charrier giudica «da quanto si può apprendere dai giornali e senza aver letto il testo dell'accordo». L'intesa comunque è un passo in avanti nel rapporto tra le stesse parti sociali e tra queste e lo Stato. Potrebbe essere l'inizio del cammino verso una maggiore democrazia economica. Non si può non ammettere - prosegue - che con questa intesa nasce un nuovo modello contrattuale che, se applicato con rispetto da ambo le parti e controllato dallo Stato, pone l'Italia in una posizione d'avanguardia nell'Europa. Charrier estende il giudizio favorevole su tutti i punti, mercato del lavoro compreso, e torna a chiedere equità fiscale con «una concreta riforma della fiscalità». Positivo l'accordo anche per mons. Angelo Sala, responsabile della pastorale del lavoro di Milano (i suoi giudizi collimano con il pensiero del cardinal Martini): «L'accordo sigla il passaggio ad una seria politica degli investimenti che renda più competitiva l'apparato industriale».

«Sì all'accordo», dice il Pds, «per non indebolire i lavoratori». Le ragioni di una valutazione positiva nella conferenza stampa di Visani, Angius e Mussi. L'impegno su fiscal drag, pensioni, occupazione, salute. A Milano «Essere Sindacato» chiede di non essere confuso con la Lega Nord di Bossi. Il primo «sì» delle segreterie dei metalmeccanici che scelgono il voto segreto per la consultazione.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Un voto di massa favorevole al maxi-accordo sulle nuove regole contrattuali. È l'auspicio del Pds, formulato nel corso di una conferenza stampa. Protagonisti Davide Visani, Gavino Angius, Fabio Mussi. Sono reduci da lunghe discussioni, sostanzialmente unanime - sottolineano - prima della segreteria, poi dei responsabili dell'area lavoro delle diverse Federazioni provinciali. Ma perché questa spinta al «sì»? «Una conclusione negativa della consultazione promossa dai sindacati», osserva Angius, «e quindi la non firma dell'accordo indebolirebbe le lotte e i diritti dei lavoratori, lascerebbe allo sbando la campagna contrattuale. Ma è importante dar luogo ad una

consultazione vera. È importante che tutti i lavoratori possano questa volta dire la loro». L'analisi del Pds, sintetizzata da Angius, mette in primo piano il valore anche politico dell'accordo. Esso è stato stipulato in un contesto gravido di incognite e rischi, esposto a due esiti. Uno è l'esito leghista, teso all'attacco al sindacalismo confederale e al patto di unità nazionale che sorregge la Repubblica. L'altro, perseguito dal Pds, è l'esito riformatore, capace di delineare i connotati di una nuova democrazia economica e di «un nuovo contrattualismo». Angius respinge l'accusa di «consociativismo», mossa ad esempio da Mario Monti, in riferimento ad alcune parti dell'accordo. Le previste

sessioni annuali sulla politica dei redditi tra governi e sindacati non è detto che portino obbligatoriamente ad una intesa. Sono appuntamenti che prefigurano una dinamica nuova, autonomia i sindacati e le stesse forze politiche. Tra gli aspetti che portano a considerare l'accordo del 4 luglio non un completamento di quello del 31 luglio, ma semmai una correzione, sta la conquista di due livelli contrattuali, uno nazionale e uno nei luoghi di lavoro. Questo fa parlare dell'apertura di spazi per un «nuovo contrattualismo». Sono stati introdotti elementi di garanzia rispetto ad una situazione, ad esempio, di rapida erosione dei salari. E quelli che dicono è la fine del conflitto? Angius risponde parlando, semmai, di «canali nuovi del conflitto». Nessun tronfalismo, dunque. Nessun trionfalismo, dunque. Ma analisti sereni. E anche chiaro impegno ad intervenire sugli aspetti giudicati manchevoli o negativi. È il caso del tema della rappresentanza (pur con la coscienza che anche su questo punto è stato fatto un passo avanti) e di quello del mercato del lavoro (dove gli

aspetti positivi riguardano ad esempio alcune misure per l'occupazione giovanile). L'accordo sulle nuove regole, non affronta - né lo poteva - tutti i problemi della società italiana. Il Pds è impegnato su quattro capitoli: fiscal drag, pensioni, salute, occupazione. L'accordo - insiste Visani - consente a tutti di combattere meglio le prossime battaglie. E la furibonda campagna della Lega contro quel protocollo? Mussi spiega le due facce della compagnia di Bossi. C'è l'industriale Gnutti che condanna le troppe concessioni ai lavoratori e c'è la Rosi Mauni della Confederal che chiede ai lavoratori di dire «no».

La scesa in campo della Lega suscita, del resto, altre preoccupazioni. Un segretario della Camera del Lavoro di Milano, Aurelio Crippa, annunciando il «no» all'accordo di «Essere Sindacato» (lo scarto con l'inflazione non sarà recuperato) chiede che non vengano strumentalizzate, appunto, le pur identiche posizioni contrarie di Lega e autonomi. Un altro esponente di «Essere Sindacato», Salvatore Bonadonna, se la prende con Occhetto e Angius. «Con questo

ROMA. Il governo Ciampi ricorre di nuovo alla fiducia per far passare un decreto. Era già accaduto lunedì alla Camera e ieri, a seguire, è toccato al Senato. Questa è stata la volta del decreto urgente misure urgenti per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione. A decidere l'apposizione della fiducia è stata una rapida riunione del Consiglio dei ministri.

A provocare la decisione è stato l'ostruzionismo della Lega Nord all'articolo del decreto che stanziava, per il periodo '92-'94, 430 miliardi di lire destinate al completamento della ricostruzione industriale nelle aree della Campania, della Basilicata, della Puglia e della Calabria colpite da terremoti nel 1980, nel 1981 e nel 1982. Contro questo articolo la Lega aveva presentato 140 emendamenti, chiedendo la cancellazione della norma dal decreto. Poi, la stessa Lega ha reagito con veemenza alla scelta del governo, con una pioggia di insulti sul «Parlamento degli inquisiti» e anche sul Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, paragonato a Ceausescu, al quale «i bambini battevano le mani a comando».

Posta ieri sera, la fiducia si voterà oggi, in mattinata. L'assemblea del Senato voterà su un unico maxi-emendamento messo a punto dallo stesso governo. Esso raccoglie 19 articoli, trasformati in ben 85 commi che scendono per quindici pagine. Tutte le altre proposte di modifica sono state automaticamente dichiarate improponibili.

È la terza volta che il governo presieduto dall'ex Governatore della Banca d'Italia ricorre allo strumento della fiducia per far passare un provvedimento. La prima, il 22 giugno, riguardò la riforma della Rai; la seconda il decreto con la «manovra». Il provvedimento sul quale oggi il Senato voterà la fiducia è in Parlamento da aprile: varato dal governo Amato, reiterato dal ministero Ciampi. Tra gli esami parlamentari e la reiterazione, le norme sono state profondamente cambiate, come ha dettagliatamente spiegato in aula il senatore del Pds Alcibiade Boratto. Alcuni articoli sono stati addirittura soppressi, altre norme modificate per garantire i diritti dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione e le prerogative delle autonomie locali e delle Regioni nei confronti dello Stato centrale.

Oltre agli interventi per le zone meridionali terremotate, il decreto contiene misure che essenzialmente mirano al rilancio delle opere pubbliche e dell'edilizia agevolata e sovvenzionata. Lo stesso provvedimento dedica una particolare attenzione alla salvaguardia dell'ambiente, per la quale prevede procedure per i piani di difesa del suolo e l'accelerazione degli interventi dei vari enti pubblici e delle amministrazioni dello Stato. Mancano, invece, misure e interventi a favore del recupero dei centri storici, pur sollecitati da emendamenti del Pds.

Resta il problema di un Parlamento praticamente bocciato sull'esame dei decreti governativi: attualmente, fra le due Camere, se ne contano ben 34. Una buona parte di essi rappresenta l'eredità del governo Amato e molti sono i decreti reiterati dal nuovo governo in carica dal 29 aprile. Le materie trattate sono le più varie: dall'Aids alle guardie carcerarie, dall'occupazione alla soppressione dell'Emim, dalla missione in Somalia all'embargo contro l'ex Jugoslavia, dalla proroga di organi amministrativi alla finanza pubblica, dall'alta epizootica alla spesa sanitaria, dal demanio marittimo alle industrie artistiche, dagli spedizionieri ai cittadini stranieri, dal fisco a Villa Blanc, dal lavoro portuale al lavoro stagionale. E l'elenco potrebbe continuare.



Fabio Mussi, responsabile lavoro per i gruppi parlamentari del Pds e, sotto, Davide Visani, coordinatore della segreteria della Quercia

# E intanto i chimici lanciano la prima piattaforma

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La prima verifica dell'intesa sul costo del lavoro sarà fatta dai lavoratori chimici. Seguirà, a fine d'anno, quella dei metalmeccanici e poi, nella primavera del '94, il test si estenderà a tutte le altre categorie.

Ieri, a Roma, gli esecutivi di Filcea, Flerica e Uilicid hanno approvato una piattaforma che, a partire dal primo settembre, sarà esaminata in tutti i posti di lavoro. E riguarderà 250mila addetti. La consultazione durerà circa un mese e

«L'unico, quindi, si preparano a fare da battistrada nei prossimi rinnovi. Un ruolo che hanno svolto spesso in passato e che, in questo caso, gli è anche congeniale, visto che sono l'unica categoria che già da tempo prevede una sorta di contrattazione articolata e che, nel suo schema di contratto, considera l'inflazione programmata come base di calcolo per gli aumenti salariali».

Nella piattaforma approvata ieri i punti maggiormente innovativi sono quattro. In primo luogo l'istituzione dei comitati

partecipativi, che in pratica costituisce un primo avvio di codeterminazione, ovvero di partecipazione dei lavoratori al controllo della gestione dell'impresa. Questi comitati saranno creati parallelamente alle rappresentanze sindacali unitarie (RSU) e avranno una loro funzione autonoma. Al loro interno si discuterà dei grandi temi: occupazione, politica industriale, risparmio energetico, qualità. E soprattutto in questa sede si individueranno le dinamiche salariali, rispetto alle dinamiche aziendali. In pratica le informazioni che prima le aziende davano in modo di-

scontinuo ora verranno date continuamente e all'interno di un comitato che dovrà sviluppare la responsabilità e la partecipazione dei lavoratori».

Il secondo punto innovativo della piattaforma è quello relativo all'inquadramento. Attualmente nell'industria sono previsti 10 livelli piuttosto rigidi. La proposta è quella di creare delle aree professionali flessibili, con molta mobilità al loro interno sia verso il basso che verso l'alto, alle quali vanno riconosciuti degli elementi salariali. Terzo punto: l'orario. Non si chiede una riduzione im-

mediata ma si prefigura una vasta iniziativa a livello europeo che punti alle 30-32 ore settimanali. Inoltre si chiede l'istituzione di un osservatorio internazionale su questo tema. Quarto punto: il salario. Si riconosce che dopo l'accordo interconfederale l'annuncio dell'aumento salariale da ottenere, la cosiddetta «cifra», non è più il punto di coagulo del confronto. I punti di riferimento della contrattazione diventano invece tre parametri: il salario medio da proteggere, lo scarto tra salario e inflazione da recuperare e l'indice di inflazione previsto per il biennio successivo.

OFFERTA VALIDA FINO AL 31 LUGLIO.

# Seat Toledo illumina la vostra estate.



**12.000.000\*** di finanziamento  
in 30<sup>(1)</sup> mesi senza interessi: rata di L. 400.000.

Oppure

**15.000.000\*** di finanziamento  
in 24<sup>(2)</sup> mesi senza interessi: rata di L. 625.000.

Seat Toledo. Da 1600 a 2000 cm<sup>3</sup>, benzina o turbodiesel:  
una gamma completa a partire da L. 20.260.000 chiavi in mano.\*\*

**SEAT**  
Automobili

\*Salvo approvazione FINGERMA. \*\*IVA e messa su strada incluse - A.R.I.E.T. esclusa. Esempio ai fini della Legge 142/92: \*\*T.A.N. (Tasso Annuale Nominale) = 0% - T.A.E.G. (Tasso Annuale Effettivo Globale) = 12%. T.A.N. = 0% - T.A.E.G. = 14. L'offerta non è cumulabile con altre in corso ed è valida solo sulle vetture immatricolate entro il 31 agosto 1993 e disponibili presso le Concessionarie SEAT partecipanti. Sono a disposizione del Cliente piani finanziari personalizzati. Spese apertura pratica: L. 150.000

Ogni veicolo SEAT può essere acquistato con forme di finanziamento FINGERMA

Bruxelles contesta 7.000 miliardi di aiuti di Stato senza alcun taglio produttivo Procedura di infrazione

Pronte sanzioni anti-Italia Per il gruppo siderurgico cessione o liquidazione 30.000 esuberi all'Iri

La Cee boccia il piano Ilva Acciaio pubblico al capolinea

La Cee ha bocciato il piano dell'Ilva. Senza pietà: aperta una procedura di infrazione per 7.000 miliardi di aiuti ritenuti illegittimi, diffidato il governo italiano dal far partire il piano, minacciate sanzioni commerciali. Per l'acciaio di Stato, oberato dai debiti che hanno eroso il capitale, si profila la via della liquidazione o di una rapida cessione ai privati. Intanto l'Iri annuncia ai sindacati 30.000 esuberi.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Alla fine da Bruxelles è arrivata la sentenza. Di condanna. A morte. Per l'Ilva non sembrano ormai più esserci speranze. Ieri mattina la Cee ha stracciato senza neppure esaminarlo il piano di risanamento predisposto dall'ex amministratore delegato dell'Iri Michele Tedeschi. Ciò significa lasciare l'acciaio di stato privo di quell'unica scialuppa di salvataggio che poteva sorreggerlo in un mare di debiti profondo 9.000 miliardi. A meno di improbabili colpi di scena, all'orizzonte del gruppo siderurgico pubblico non ci sono che due strade: l'arrivo della liquidazione oppure la cessione ai privati di quel che si riuscirà a vendere. Il resto, verrà abbandonato al suo destino. Prospettive nere, dunque, per i 40.000 dipendenti dell'Ilva e per i 20.000 dell'Indotto.

Operai della Carbosulcis bloccano i voli a Cagliari

Il presidente del Consiglio e con il ministro dell'Industria, hanno invaso le piste dello scalo aereo e hanno organizzato un incontro con i giornalisti per riproporre la loro posizione di netta opposizione alle decisioni aziendali e di chiarezza sul progetto carbone con riferimento all'utilizzazione del minerale nella supercentrale Enel di Portovesme ed alla gassificazione. Inoltre deputati e i senatori sardi hanno chiesto un incontro urgente al presidente del Consiglio, sottolineando che la situazione rischia di determinare una gravissima crisi sociale a causa delle recenti decisioni assunte dall'Eni.

di lire. Questo perché il piano di Tedeschi prevede di concentrare in un'altra società, la Nuova Siderurgica, gli impianti di Taranto e Terni, 23.000 dipendenti e 1.000 miliardi di indebitamento. Il resto dei debiti, circa 8.000 miliardi, e le società residue verrebbero invece prese in carico dall'Iri spa in attesa di essere cedute sul mercato. Un salvataggio finanziario senza la contropartita del taglio produttivo di 3 milioni di tonnellate chiesto da Bruxelles per consentire una simi-

le operazioni. L'Iri ha tenuto duro, anche se ultimamente Prodi ha proposto che fosse l'Ilva ad occuparsi direttamente delle dismissioni. Bruxelles ha risposto puntando il cannone ad alzo zero. Dopo averci «ingiunto» di non far partire il piano di risanamento dell'Ilva, la Cee ci ha dato 15 giorni di tempo per presentare un nuovo progetto di ristrutturazione. Se la scadenza non verrà rispettata o se le «osservazioni» del governo italiano non saranno ritenute adeguate, la Commissione chiederà formalmente la sospensione degli interventi finanziari a favore dell'Ilva lasciando al suo destino il gruppo siderurgico. Se l'Italia mistera nella sua strada, la Commissione interverrà proponendo al consiglio dei ministri Cee di cominciare una «multa» contro l'Italia (la maggioranza prevista è dei due terzi). Di conseguenza, verranno bloccati i finanziamenti europei dovuti al nostro paese, oppure imposte sanzioni commerciali che butteranno fuori mercato i prodotti siderurgici italiani. Una procedura, quella dell'«in-

giunzione», che non lascia via di scampo, tanto che nella storia della Comunità vi è stato fatto ricorso soltanto in un'altra occasione. Inoltre Bruxelles ha anche deciso di estendere agli aiuti messi sotto accusa ieri, la procedura di infrazione già aperta in passato per l'aumento di capitale dell'Ilva di 650 miliardi di lire sottoscritto dall'Iri. La trasformazione di Via Veneto in spa non ha dunque convinto Bruxelles che continua a ritenere lo Stato «azionista unico» dell'Ilva, garante di ultima istanza dei suoi debiti. In pratica, ritiene il giro di società «escogitato» da Tedeschi poco più che un giochetto messo sulla carta per ingannare la Commissione. Di fronte alle accuse, Prodi cerca di barcamenarsi come può: esprime «profonde riserve sui contenuti e sulle motivazioni» della decisione Cee, conferma gli incontri previsti con le autorità di Bruxelles, si dice disponibile ad individuare soluzioni accettabili nel quadro di nordine della siderurgia italiana ed europea. Ma dalla Cee, dove la lobby a favore della siderurgia tedesca si sta muovendo con particolare accanimento, non vengono affatto voci concilianti: «In passato siamo stati un po' naïf a credere alle promesse italiane: nonostante le promesse, il piano Ilva non è mai arrivato ufficialmente e non ci hanno nemmeno lasciato visitare gli stabilimenti di Taranto - si floga Kerel Van Miert, il commissario alla concorrenza - Ora basta con le manfrme. È tempo di parlare chiaro, altrimenti saranno guai seri».

Desario alla Camera: le prime 10 banche esposte per 15mila miliardi. Il Senato indaga. E Garofano resta sempre latitante

Bankitalia: «Crack Ferruzzi? Paghi la famiglia»

Il crack Ferruzzi? A pagare dovrà essere la famiglia. Parola del vicedirettore di Bankitalia Vincenzo Desario che ieri alla Camera ha presentato la mappa delle banche creditrici. Il Senato avvierà prima delle vacanze un'indagine conoscitiva sulla situazione del gruppo. Verranno ascoltati i rappresentanti di Bankitalia, Tesoro, Consob, Abi e il neo presidente Montedison, Rossi. Intanto Garofano resta latitante.

MICHELE URBANO

MILANO. Per i Ferruzzi è un rotolare impetuoso. Di loro si occuperà anche il Senato. La commissione Finanze di Palazzo Madama ieri ha infatti deliberato di avviare un'indagine conoscitiva. Le audizioni per far luce sulla frana dell'ex impero di Ravenna dovrebbero concludersi prima delle ferie. Verranno ascoltati i rappresentanti della Banca d'Italia, del Tesoro, dell'Abi e del Consob, dell'Abi e lo stesso neopresidente della Montedison, Guido Rossi. Il quale ha sul tavolo un'altra grana da risolvere: l'eventuale offerta pubblica di acquisto sulle azioni Finagro. No, non c'è pace per gli eredi di Serafino. Fatti misfatti che hanno portato il gruppo ad affogare in un mare di debiti (oltre 30 mila miliardi quelli lordi) sono ormai sotto la lente d'ingrandimento: delle banche creditrici impegnate nell'operazione salvataggio, del Parlamento e della magistratura. E sul fronte giudiziario c'è una «novità». Che a dispetto delle voci, Giuseppe Garofano, l'ex vicepresidente della Montedison latitante da ormai cinque mesi per una storia di finanziamenti illeciti alla Dc, non rientrerà in Italia per mettersi a disposizione dei giudici di «Mani pulite». L'agenzia Adn-Kronos ieri ha diffuso una nota che si conclude così: «L'ex manager della Montedison sul quale pende un ordine di custodia cautelare e che si trova all'estero - aveva deciso di presentarsi ai magistrati milanesi, nella certezza di poter ottenere gli arresti domiciliari. Ma gli ultimi sviluppi della situazione del gruppo sembrano aver convinto Garofano a rinviare la data del suo rientro. Punto e fine. L'uomo dei grandi misteri rimane uccel di bosco. In attesa, forse, di tempi migliori. Che non sembra, però, siano prevedibili nel breve periodo. Anzi. Il barometro segnava sempre più buroscia».

Olivetti, chiuso l'aumento di capitale Valeo: 30 e lode

ROMA. Si è concluso ieri, anche da un punto di vista formale, l'aumento di capitale Olivetti che ha portato 900 miliardi nelle casse del gruppo. I residui diritti sono stati venduti negli ultimi cinque giorni di Borsa a un prezzo medio di 773 lire, abbondantemente superiore alla media dei prezzi dei medesimi titoli registrati nel mese borsistico in cui l'operazione ha avuto luogo (531 lire). L'Olivetti sottolinea che l'andamento in crescita dei prezzi dei titoli e la sottoscrizione avvenuta al 100%, senza dunque l'intervento del consorzio di garanzia, sono una ulteriore dimostrazione della fiducia dei risparmiatori.

La sua opinione di fondo? Che a la famiglia deve essere la prima «a pagare». «È la condizione minima», ha spiegato, «perché il piano di risanamento possa andare avanti». C'è un dato che misura la profondità della crisi: sono 150 le banche italiane coinvolte. Più specificatamente, dieci presentano un'esposizione complessiva di circa 15 mila miliardi, pari al 21% del loro patrimonio; una percentuale impressionante che si avvicina pericolosamente ai nuovi limiti stabiliti dalla direttiva Cee (il 25%). Desario, alla sua prima uscita pubblica dopo l'ingresso nel



Arturo Ferruzzi

Gallo: «Aiuteremo le banche a salvare le imprese in crisi»

ROMA. Il governo sta valutando l'opportunità di incoraggiare la ristrutturazione dei debiti delle imprese verso il sistema creditizio. Lo ha detto il ministro delle Finanze, Franco Gallo, specificando che «l'intervento potrà prendere la forma di una sorta di prestito del fisco (nella forma di accantonamenti in sospensione di imposta) alle banche che trasformino i crediti in partecipazioni azionarie o che ristrutturino i crediti verso imprese risanabili». Gallo ha inoltre detto che «il sistema delle imprese si trova oggi in una situazione di esposizione finanziaria forte, a causa della ridotta redditività, dell'elevato ricorso al credito, dell'impennata subita dai tassi di interesse dall'estate scorsa». A questo ultimo riguardo il ministro ha sottolineato che «il calo dei tassi in alto potrebbe non bastare da solo ad evitare crisi aziendali». Da qui le iniziative che il governo starebbe valutando. Tra queste, il ministero delle Finanze sta anche analizzando «l'opportunità di rivedere la tassazione dei trasferimenti di aziende, in particolare di quelle pluralvalenze che

ACHILLE BALA, ANDREA GAGGERO, BERTILLA MARANI. A quattro anni dalla scomparsa del compagno. Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno.

ItaliaRadio. SOSTIENI LA TUA VOCE. Per iscriverci telefonata a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

IN REGALO con AVVENIMENTI in edicola LEZIONI DI POLITICA. Ogni settimana il libro di un classico della politica Gramsci, Swift, Franklin, Machiavelli, Marx, Gandhi, Rousseau, Kollontaj, Kennedy. Questa settimana Aleksandra Kollontaj, LARGO ALL'EROS ALATO. Introduzione di Franca Rame.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari. I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di oggi giovedì 8 luglio e alle sedute successive.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA AVVISO DI GARA D'APPALTO. La Provincia di Ferrara - Castello Estense - telefono 299411 - fax 29450, intende appaltare i lavori sotto indicati con il metodo di cui all'art. 1 lett. A) della legge 2.2.73 n. 14.

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and descriptions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: salvo qualche temporale sulla fascia tirrenica centrale il tempo è migliorato e le temperature sono diventate accettabili e confortevoli su tutte le regioni italiane e tali si manterranno per i prossimi due giorni. Subito dopo è possibile una nuova e graduale ripresa del caldo. Alle state attese l'anticiclone atlantico si è esteso con una fascia di alte pressioni anche verso il Mediterraneo centrale riuscendo così a controllare il tempo anche sulla nostra penisola.

TEMPERATURE IN ITALIA. Bolzano 14 28, Verona 14 26, Trieste 16 25, Venezia 14 23, Milano 17 25, Torino 13 25, Cuneo 15 26, Genova 21 29, Bologna 15 24, Firenze 17 26, Perugia 14 22, Pescara 15 23. TEMPERATURE ALL'ESTERO. Amsterdam 13 19, Atene 25 35, Berlino 12 np, Bruxelles 12 np, Copenaghen np np, Ginevra np np, Helsinki np np, Lisbona 19 35.

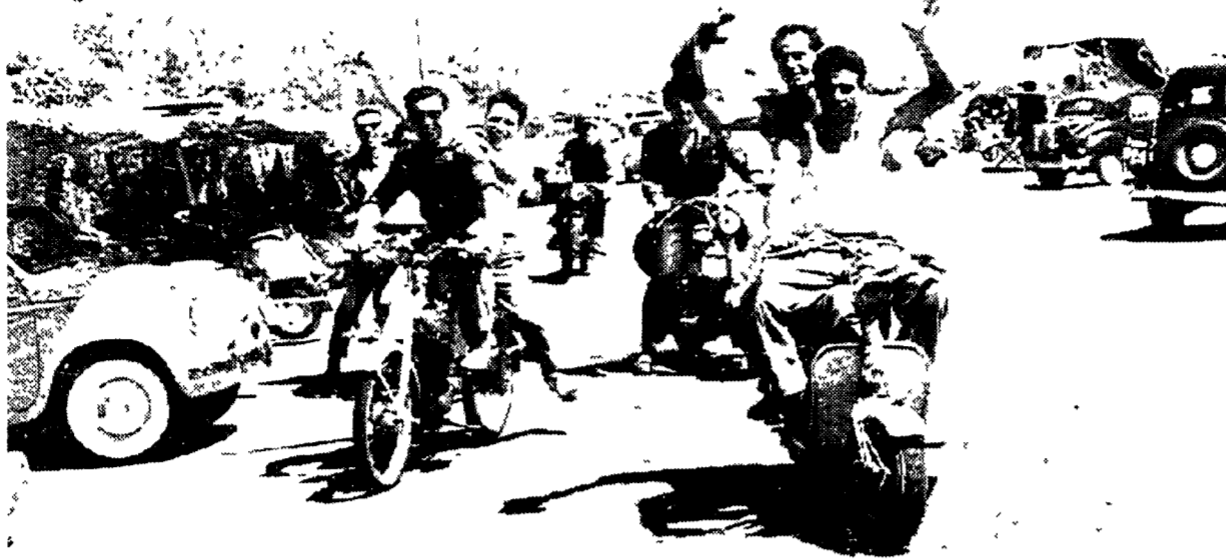
ItaliaRadio Programmi. Ore 6.30 Buongiorno Italia, Ore 7.10 Rassegna stampa, Ore 8.15 Dentro i fatti con Laura Fincello, Ore 8.30 Ultimo con Fabio Mussi e Valdo Spini, Ore 9.10 Voltapagina Onque minuti con J. Mic Inevne e pagine di terza, Ore 10.10 «Filo diretto», Ore 11.05 Parole e musica, Ore 11.20 Cronache italiane, Ore 12.30 Consumando, Ore 13.30 Serrano radioli, Ore 14.10 Aiutaci a crescere, Ore 15.45 Diario di bordo, Ore 16.10 Verso sera, Ore 16.30 In diretta dal Consiglio Nazionale del Pds, Ore 18.15 Punto e a capo, Ore 19.10 Notizie dal mondo, Ore 19.30 Rockland, Ore 20.15 Parole e musica, Ore 21.30 Radio Box, Ore 22.05 Parole e musica con Ernesto Assante, Ore 24.00 I giornali del giorno dopo.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000. Estero: Annuo L. 680.000, Semestrale L. 343.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale ferialte L. 430.000, Commerciale festivo L. 550.000, Finestrella 1\* pagina ferialte L. 3.540.000, Finestrella 1\* pagina festiva L. 4.850.000, Manchette di testata L. 2.200.000, Redazionali L. 750.000, Finanz.-Legal.-Concess.-Aste-Appalti Ferialti L. 635.000 - Ferialti L. 720.000, A parola: Necrologio L. 4.800, Partecip. Lutto L. 8.000, Economici L. 2.500.



# Cultura

Negli anni Cinquanta Guido Piovene compì un viaggio nella penisola su incarico Rai. Quel reportage oggi ripubblicato è un documento della ricostruzione tra mito e realtà e lo «specchio» di un paese lontano



## Ritratto di famiglia con miracolo

■ C'è un oggetto di culto in vendita presso le migliori librerie di Italia. Consiglio una accorta selezione nella corsa all'acquisto: è necessario guardarsi dalla scelta prima che troppo avventurata in un frammento in cui gli avvenimenti hanno molta più forza delle nostre intelligenze si sovrappongono all'attualità del culto in oggetto.

Trattasi di un libro ma solo lo esteriormente e semplicemente un libro, anche se si porge da questo punto di vista in modo esemplare, alto, spesso vasto e pesante, inciso a chiari semplici eleganti caratteri. In realtà è il colossale spettacolo di sonnettes et lumieres che onora e proclama il sogno di un'epoca. Le poeie di un regime civile.

Il viaggio in Italia che Guido Piovene intraprese per Rai tra il 1953 e il 1956 divenuto pubblicazione un anno dopo, ripubblicato con menata dovizia da Baldini & Castoldi all'adeguato costo di L. 34.000 nella collana *Storie della Storia d'Italia* è il tabernacolo che custodisce in au-

ro splendore un sacro altissimo adorato e predicato per quarant'anni e che ora non è più un C'è un oggetto di culto in vendita presso le migliori librerie di Italia. Consiglio una accorta selezione nella corsa all'acquisto: è necessario guardarsi dalla scelta prima che troppo avventurata in un frammento in cui gli avvenimenti hanno molta più forza delle nostre intelligenze si sovrappongono all'attualità del culto in oggetto.

Trattasi di un libro ma solo lo esteriormente e semplicemente un libro, anche se si porge da questo punto di vista in modo esemplare, alto, spesso vasto e pesante, inciso a chiari semplici eleganti caratteri. In realtà è il colossale spettacolo di sonnettes et lumieres che onora e proclama il sogno di un'epoca. Le poeie di un regime civile.

Il viaggio in Italia che Guido Piovene intraprese per Rai tra il 1953 e il 1956 divenuto pubblicazione un anno dopo, ripubblicato con menata dovizia da Baldini & Castoldi all'adeguato costo di L. 34.000 nella collana *Storie della Storia d'Italia* è il tabernacolo che custodisce in au-

ro splendore un sacro altissimo adorato e predicato per quarant'anni e che ora non è più un C'è un oggetto di culto in vendita presso le migliori librerie di Italia. Consiglio una accorta selezione nella corsa all'acquisto: è necessario guardarsi dalla scelta prima che troppo avventurata in un frammento in cui gli avvenimenti hanno molta più forza delle nostre intelligenze si sovrappongono all'attualità del culto in oggetto.

Trattasi di un libro ma solo lo esteriormente e semplicemente un libro, anche se si porge da questo punto di vista in modo esemplare, alto, spesso vasto e pesante, inciso a chiari semplici eleganti caratteri. In realtà è il colossale spettacolo di sonnettes et lumieres che onora e proclama il sogno di un'epoca. Le poeie di un regime civile.

Il viaggio in Italia che Guido Piovene intraprese per Rai tra il 1953 e il 1956 divenuto pubblicazione un anno dopo, ripubblicato con menata dovizia da Baldini & Castoldi all'adeguato costo di L. 34.000 nella collana *Storie della Storia d'Italia* è il tabernacolo che custodisce in au-

ro splendore un sacro altissimo adorato e predicato per quarant'anni e che ora non è più un C'è un oggetto di culto in vendita presso le migliori librerie di Italia. Consiglio una accorta selezione nella corsa all'acquisto: è necessario guardarsi dalla scelta prima che troppo avventurata in un frammento in cui gli avvenimenti hanno molta più forza delle nostre intelligenze si sovrappongono all'attualità del culto in oggetto.

Trattasi di un libro ma solo lo esteriormente e semplicemente un libro, anche se si porge da questo punto di vista in modo esemplare, alto, spesso vasto e pesante, inciso a chiari semplici eleganti caratteri. In realtà è il colossale spettacolo di sonnettes et lumieres che onora e proclama il sogno di un'epoca. Le poeie di un regime civile.

Il viaggio in Italia che Guido Piovene intraprese per Rai tra il 1953 e il 1956 divenuto pubblicazione un anno dopo, ripubblicato con menata dovizia da Baldini & Castoldi all'adeguato costo di L. 34.000 nella collana *Storie della Storia d'Italia* è il tabernacolo che custodisce in au-

ro splendore un sacro altissimo adorato e predicato per quarant'anni e che ora non è più un C'è un oggetto di culto in vendita presso le migliori librerie di Italia. Consiglio una accorta selezione nella corsa all'acquisto: è necessario guardarsi dalla scelta prima che troppo avventurata in un frammento in cui gli avvenimenti hanno molta più forza delle nostre intelligenze si sovrappongono all'attualità del culto in oggetto.

Trattasi di un libro ma solo lo esteriormente e semplicemente un libro, anche se si porge da questo punto di vista in modo esemplare, alto, spesso vasto e pesante, inciso a chiari semplici eleganti caratteri. In realtà è il colossale spettacolo di sonnettes et lumieres che onora e proclama il sogno di un'epoca. Le poeie di un regime civile.

Il viaggio in Italia che Guido Piovene intraprese per Rai tra il 1953 e il 1956 divenuto pubblicazione un anno dopo, ripubblicato con menata dovizia da Baldini & Castoldi all'adeguato costo di L. 34.000 nella collana *Storie della Storia d'Italia* è il tabernacolo che custodisce in au-

Gran Bretagna, escono in volume 40 poesie inedite di T. S. Eliot



Il poeta esordisce nel 1917 con *The Love Song of J. Alfred Prufrock* nel 1917 sono le 40 poesie inedite di T.S. Eliot che in questi giorni escono in volume. Altre voci vogliono che si tratti di un'opera di Christopher Isherwood.

Il numero uno della Resistenza e i servizi sovietici: polemica in Francia dopo l'uscita d'un libro scandaloso

Il numero uno della Resistenza e i servizi sovietici: polemica in Francia dopo l'uscita d'un libro scandaloso

## Moulin una spia? Io dico: è falso



JEAN MOULIN

■ PARIGI. Anche la Francia deve a sua volta pagare il suo tributo all'ipotesi di un'uscita sovietica. La cosa fatta ormai con la pubblicazione del libro *Le grand combat* dovuto alla penina tedesca di un giorno indotto agli scandali. Thierry Wolton il male mescolando ardamente fonti sovietiche e voci francesi documentate e valutazioni «stabili» ne più o meno l'appartenenza a servizi segreti sovietici del numero uno della Resistenza interna francese, Jean Moulin, morto nel 1943 sotto le torture della Gestapo.

L'emozione il turbamento lo scandalo sono alla misura della personalità di Jean Moulin, figura emblematica della Francia che non accettò la sconfitta del 1940. Con il generale De Gaulle di cui era il delegato sul territorio francese, Jean Moulin è stato l'artefice di un progetto che doveva permettere alla Francia schiacciata nel 40 di figurare tra le potenze vincitrici della seconda guerra mondiale. Jean Moulin fu l'unificatore della Resistenza interna, il fondatore del Consiglio nazionale della Resistenza dove si ritrovavano dai comunisti alla destra nazionalista, tutte le forze impegnate contro l'occupatore. Ma Jean Moulin fu soprattutto colui che fece accettare all'insieme di queste forze l'autorità del generale De Gaulle, vale a dire la legittimità nazionale del potere, che quest'ultimo da Londra incarnava da solo contro Vichy. Se al momento della Liberazione la Francia potesse sfuggire al progetto amareggiato e senza speranza per le strutture della Resistenza interna unite sotto l'autorità del governo provvisorio della Repubblica francese presieduta da De Gaulle, garantirono la continuità dello Stato. Il progetto elaborato dal giugno '40 dal generale e fatto proprio fino al sacrificio della vita da Jean Moulin e senza dubbio il fondamento del posto che la Francia, potenza media ha potuto trovare nel dopoguerra nello scenario internazionale.

Ripetere oggi la figura di Jean Moulin a quella di un agente del Kgb significa mettere in causa quello stesso progetto in quanto con portava una priorità assoluta alla lotta contro il nazismo un impegno totale della Francia libera a fianco di tutti gli alleati. Forse Thierry Wolton e il suo editore (Grasset) non hanno visto altro che i vantaggi editoriali dello scandalo che avrebbero sollevato. Ci può essere un certo diletto iconoclasta e narcisistico nel prendersela con le figure più vere e più alte di una patria portata che si vede arrivare da molto lontano. Si tratta di rendere realistico ciò che era assoluto. Il nazismo era il male assoluto. Hitler incarnava. A partire dal momento in cui si è cominciato a dire: Hitler è Stalin tutto e cambiato. I criteri di giudizio sono stati sconvolti. Siamo entrati in una nuova gerarchia, la cui logica può giungere alla banalizzazione del hitlerismo. A partire dal momento in cui il nostro non è più un unico apparato di botto meno mostruoso.

Su quali indizi Thierry Wolton si basa per stabilire un legame tra Jean Moulin e i servizi sovietici? Un interrogatorio di Leopold Trepper (il capo della rete sovietica dell'Orchestra Rossa) da parte del controspionaggio sovietico nel 1946. Ma ormai si sa che i documenti frutto di interrogatori non hanno molto a che vedere con l'attendibilità di una testimonianza storica. Informazioni trasmesse a Mosca nel 1940 da uno spione sovietico concernenti il dipartimento dell'Ente et l'or-

di cui capoluogo e Chartres) di cui Jean Moulin era il prete. Sui fatti occulti di altri altri, il modo la presenza tra le conoscenze di Jean Moulin e un autentico agente sovietico Maurice Panier. L'altra? Forse che costui si presentava in quanto tale negli ambienti che frequentava? Infine un telegramma spedito il 22 luglio 1942 e l'ondata da Jean Moulin per segnalare che era entrato in contatto con i servizi segreti sovietici. Ma il telegramma, lo sto che doveva finire sulla scrivania del generale De Gaulle, sembra piuttosto smitarsi, la tesi di Thierry Wolton.

In verità, la vulnerabilità di Jean Moulin al Terzo Reich deriva da due fatti. Il primo è un Moulin agendo con l'avviso totale di un generale integro e comunista nelle strutture unite della Resistenza francese. Cosa che venne rimproverata all'uno e all'altro fin dall'inizio della guerra fredda. Il secondo fatto: Jean Moulin, alto funzionario della Repubblica era un uomo di sinistra. Era stato membro del gabinetto di Pierre Cot durante il governo del Fronte popolare e si sa che Pierre Cot, ministro dell'Aviazione si era battuto per quanto possibile contro la linea non interventista in favore dell'aiuto alla Repubblica spagnola. Jean Moulin, in particolare, aveva preso coscienza molto presto del pericolo assoluto che rappresentava il nazismo. Cosa che l'ha sciolto condotto tra il 1935 (quinto congresso dell'Internazionale comunista) e il

1939 (partecipazione sovietica) ad unificare il rafforzamento del legame tra Francia e Unione Sovietica. Nulla per il resto dimostra che questo atteggiamento fosse confluito in un sentimento filosofico che all'epoca era diffuso tanto nella destra repubblicana quanto nella sinistra non accettata dal pacifismo. Con l'entrata in guerra dell'Unione Sovietica nel 1941 e la partecipazione di comunisti alla Resistenza Jean Moulin ritrovava la configurazione di un'alleanza che aveva auspicato ben prima lo scoppio del conflitto. Ma il suo segretario, Daniel Cordier, nella monumentale biografia scritta su Jean Moulin dimostra su basi irrefutabili che questi ebbe anche la preoccupazione di non dire al Pci i mezzi

per esercitare un'influenza egemonica in seno al Consiglio nazionale della Resistenza. Agiva così secondo le proprie convinzioni e in armonia totale con il generale De Gaulle.

Il libro di Thierry Wolton sul piano storico grafico resistera male i lavori infamanti più seri che sulla spinta di Daniel Cordier il luminescente ancora la figura di Jean Moulin. Ma c'è da temere che la calunnia non resterà senza conseguenze. Storie di esperienza come François Truc e Anne Kriegel sembrano nutrire considerazioni per le rivelazioni che appariranno nei libri sovietici. Senza dubbio ritengono che la storia non debba conoscere tabù di sorta e che bisogna quindi essere aperti a tutte le ipotesi. Un altro punto è la morte della giovane generalista. Si chiamava Courtois nella Russia. Il generale scartò i suoi argomenti di Wolton, assresse e tuttavia senza la minima prova che l'intera nella Resistenza di Jean Moulin non fu evidente né immediata, si pose dunque di gli interrogativi su una scelta decisiva. Che serviti di giudizio? Ma quanti resistenti usarono i loro denti se fosse loro applicato? Come non vedere che attraverso Jean Moulin si prendono di mira le fondamenta della Francia e i pubblici



Jean Moulin. In alto un gruppo di partigiani francesi.



Accanto giovani in discesa. Sotto: anni 70 opera della Breda. In alto: anni 50 giovani in Lambretta.

# Italia & Italia



## Candido Nord, da ruspante a triviale

■ A Pordenone come nel resto d'Italia le luci si spengono negli anni 60. Fu Pasolini ad accorgersene per primo a gridare il suo rimpianto denunciando la voracità e il mutaggio degli italiani usciti dalla «grande trasformazione». C'era qualcosa di impudico nel modo in cui allora l'Italia «scoperchiava» paese industriale tentava di dimenticare ed esorcizzare il suo passato contadino una voglia smodata di consumi era il combustibile che alimentava un gigantesco falò in cui bruciavano appartenenze regionali, convinzioni ideologiche, dialetti, tradizioni in un tumultuoso processo di ontologizzazione che aveva come unico ossessivo riferimento la disponibilità individuale al successo e

al fare soldi. Pure, la forma voracità di quegli anni aveva una sua specificità. Il lezzo della decomposizione dei vecchi valori si continuava con uno scenario di fervore e di dinamismo che la scava spazio anche al protagonismo dei soggetti collettivi. Trent'anni dopo a Pordenone come nel resto d'Italia quella febbre di attivismo si è finalmente placata. I solidi consumi gli agi sono ormai conquistati e consolidati. A Pordenone come nel resto d'Italia si respira un'aria torpida appiagnata da animale sazio intinto a una laboriosa oscura digestione. A Pordenone, città della sua infanzia lontana, il protagonista dell'ultimo romanzo di

Oreste Pivetti è *Candido Nord*, ex *clergy di una provincia perbene*. I ricordi pp. 125 L. 16.000) ritorna come giornalista per meditare su un delitto un giovane donna uccisa pochi indizi in una folla di personaggi che le ruotano intorno il diavolo di lavoro il fidanzato un miraggio un settimo storico (i parimenti le candele e i libri sacri con le formule magiche avrebbe potuto aggiungere un po' di se indio di vizio e di invidia e un delitto ultimo piatto come l'acqua di uno stagno) e tanta tanta gente normale. Inseguendo le tracce del delitto parlando con poliziotti e amministratori pubblici imprudenti uomini

GIOVANNI DE LUCA

**Italia: l'Aids tra le prime cause di morte dei giovani**

I grandi benefici nella riduzione delle malattie infettive in Italia negli ultimi 30 anni dovuti al miglioramento delle condizioni di vita e di cultura della popolazione sono stati riequilibrati dalla «violenta rimonta delle malattie infettive provocate dalle cure mediche ma ancor più dalle malattie legate ai comportamenti, prime fra tutte l'Aids e le malattie a trasmissione sessuale. Inizia così il capitolo della relazione sullo stato sanitario del Paese '90-'91 dedicato alle malattie. «All'abbattimento delle malattie della miseria - afferma il rapporto - corrisponde una crescita di patologie infettive anche legate allo sviluppo della nostra società. Mentre fino a poco tempo fa le malattie infettive andavano misurate soltanto in termini di morbosità le infezioni da virus Hiv (responsabile dell'Aids) oggi ci costringono a considerare la patologia infettiva tra le prime cause di morte dei giovani». Si tratta, secondo gli esperti che hanno stilato il documento, di una trasformazione epidemiologica che si affianca ad una sostanziosa incidenza di malattie infettive tradizionali: ancora oggi vengono notificati troppi casi di tetano, tifo, brucellosi e dissenteria. Il rapporto sottolinea inoltre la permanenza di un andamento in ascesa delle malattie da importazione coerente sia con l'aumento dei viaggi internazionali sia con l'esplosione del fenomeno migratorio.

**Premio Amaldi per il migliore testo scolastico di fisica**

La fondazione Edoardo Amaldi di Piacenza e la Società europea di fisica hanno istituito un premio europeo per il migliore testo scolastico di fisica, scritto per studenti dai 14 ai 18 anni. I libri devono essere pubblicati in Europa in paese aderente alla Società. Il premio è di 35 milioni di lire, 18 milioni per l'autore del libro e sette per l'editore. Il premio «Edoardo Amaldi» è dedicato alla memoria del fisico italiano, morto quattro anni fa, fondatore del Cern (centro europeo di ricerche nucleari) di Ginevra e pioniere della fisica nucleare. Termine di presentazione dei libri è il 30 settembre. La premiazione è in programma per la primavera del 1994 a Piacenza nel corso di un incontro che affronterà il rapporto in Europa tra scuola e fisica.

**Alta tecnologia il difetto dell'industria italiana**

L'alta tecnologia è ancora la cenerentola - dell'industria italiana, nonostante rappresenti ormai l'indice della capacità innovativa e dello sviluppo complessivo dell'economia di un paese. Mentre negli anni '80 si sono consolidate le cosiddette tecnologie «mature» (come tessile, abbigliamento, mezzi di trasporto), settori innovativi come elettronica, biotecnologia e strumentazione hanno perso costantemente terreno. Uniche eccezioni l'automazione di fabbrica e il settore aerospaziale. Sono i dati del primo rapporto dell'Osservatorio sulla competitività tecnologica dell'industria italiana, preparato da Enea, Università Bocconi e Politecnico di Milano, e presentato a Roma dal vicedirettore generale dell'Enea, Sergio Ferrari, e da Luca Anselmi del Consiglio di amministrazione dell'Enea. Il rapporto, che sarà aggiornato ogni due anni, si basa su 12 comparti innovativi (dalla farmaceutica e la chimica fine all'elettronica, dall'aerospazio alle macchine per ufficio, plastiche, nuovi materiali e apparecchiature mediche). A questi corrispondono 53 settori, per un totale di 354 prodotti.

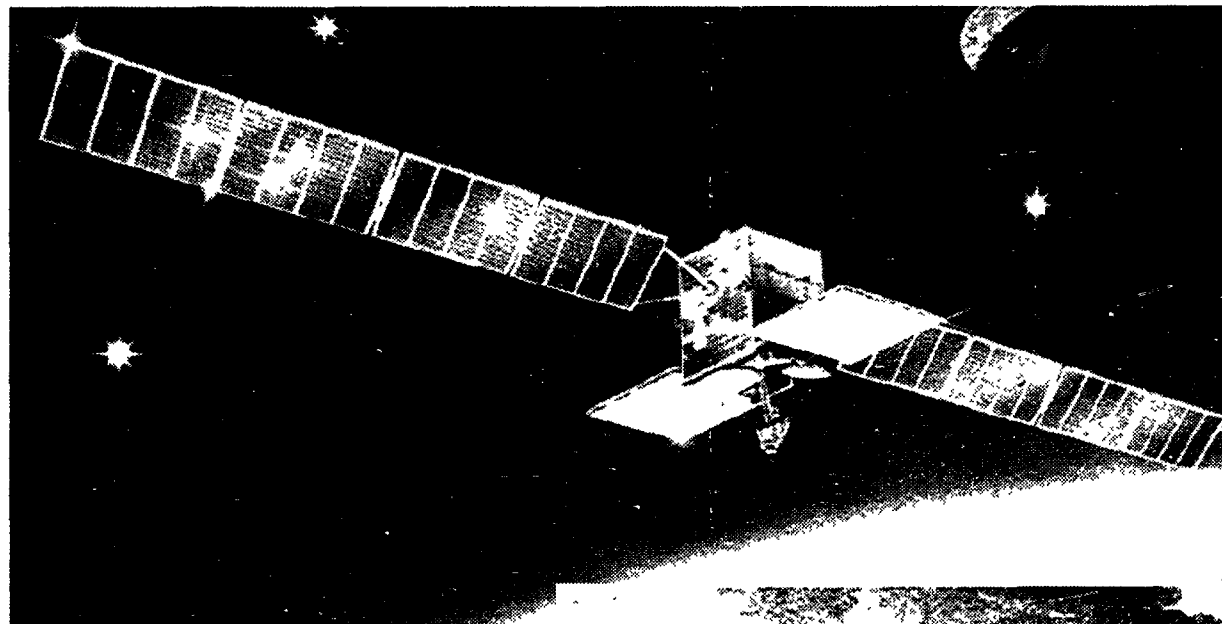
**Isolato gene coinvolto nel meccanismo cerebrale del dolore**

Dolore, piacere, euforia, dipendenza da farmaci e droghe: la chiave dell'enigma è nel cervello, e quindi anche nell'attività di un gene che codifica per la proteina recettore della morfina. Un gene che è stato ora isolato da un gruppo di scienziati americani. La scoperta - realizzata da ricercatori dell'Università di Indianapolis, guidati dal professore di genetica molecolare Lei Yu - non solo apre nuovi orizzonti per la ricerca di farmaci contro il dolore, ma anche per la comprensione del fenomeno della dipendenza da sostanze chimiche come gli stupefacenti. Il gene - spiega il rapporto pubblicato ieri sulla rivista «Molecular pharmacology» - codifica per il recettore principale della morfina e dell'eroina, nonché delle endorfine, i cosiddetti analgesici naturali rilasciati dall'organismo. «Aver individuato il gene», ha sottolineato Lei Yu - ci aiuta a capire come la morfina ed altri composti contro il dolore riescano a raggiungere così potenti effetti ed apre la possibilità di studiare farmaci volti ad evitare i pericolosi effetti collaterali di dipendenza ed assuefazione». Il recettore «Mu» è uno dei tre recettori di oppiacei situati nel cervello finora conosciuti: collocato sulla superficie delle cellule interagisce con i farmaci sprigionando, secondo i casi, sensazioni di piacere o di dolore.

MARIO PETRONCINI



**Il satellite europeo ERS-1 fa compiere un salto di qualità alla capacità di prevedere eruzioni vulcaniche e sismi**



Nella foto a fianco un satellite per telerilevamento. Sotto, il vulcano Stromboli in un'antica stampa

**Il terremoto (pre) visto dallo spazio**

HENRY GEE

Previsioni accurate di terremoti ed eruzioni vulcaniche potrebbero diventare una realtà, grazie ad un tipo relativamente nuovo di satellite «remote sensing». Le immagini, riprese usando una sofisticata tecnica chiamata «Synthetic Aperture Radar» (SAR), sono quelle della California meridionale, sia prima che dopo il terremoto di Landers, 7,3 di magnitudo, sulla faglia di Sant'Andrea avvenuto il 28 giugno del 1992. La sovrapposizione delle figure mostra piccole differenze nella topografia causate dal terremoto di Landers, dal terremoto Big Bear (6,2 di magnitudo) che lo ha seguito tre ore dopo e dalla susseguente redistribuzione degli stress naturali nella crosta terrestre. La tecnica è così sensibile che può rilevare movimenti del suolo di poco meno di 34 millimetri, persino senza che si sia verificata una rottura della superficie. La qualità delle informazioni contenute in queste figure è abbastanza sconcertante. Le misure della deformazione del suolo causata dai terremoti è in genere ottenuta mediante un accurato monitoraggio dei movimenti di stazioni a terra, collocata e di strumenti sensibili posti nelle aree ove si presume possa avvenire un terremoto. Persino quando la posizione di questa «stazione a terra» sono fissate con grande accuratezza con l'aiuto del satellite, ciascuna di loro deve poi essere installata e ben tenuta da osservatori umani: così che in pratica c'è un limite superiore ai risultati che è possibile conseguire, in genere si hanno poche decine o centinaia di punti di riferimento al suolo. Le immagini dell'ERS-1 sono equivalenti ai risultati ottenibili da più di 300 milioni di «stazioni a terra», distanti non più di cento metri l'una dall'altra. Tutto ciò consente una densità di copertura senza precedenti. Ma il punto chiave è la disponibilità di immagini sia prima che dopo il terremoto. La previsione sismica è, al più, una scienza inesatta, così che è difficile sapere esattamente quando e dove un terremoto avverrà. E così la disposizione delle «stazioni a terra» sovrapposte, che è la differenza della medesima altezza. Una dettagliata conoscenza della topografia prima di un grande sisma dipende solo dalla fortuna di avere una sufficiente strumentazione disposta al posto giusto al tempo giusto. Senza tutto ciò, persino i dati più accurati raccolti dopo l'evento potranno essere di limitato aiuto nella comprensione di come il suolo si muove nel corso di un terremoto. Questa informazione è vitale, perché una deformazione al suolo rivela come si distribuiscono forze e punti di stress

**nature** È capace di misurare con millimetrica precisione le deformazioni del terreno dopo una scossa tellurica

Una selezione degli articoli della rivista scientifica Nature proposta dal New York Times Service



**Il terribile veleno che fa bene alla memoria**

HENRY GEE

Le implicazioni della nuova indagine sono rivoluzionarie. Terremoti ed eruzioni vulcaniche che minacciano la vita delle persone possono essere spesso previsti dalle deformazioni della superficie terrestre. Le immagini del satellite SAR possono dunque essere usate per apprendere di più su come e perché queste deformazioni avvengono, se le deformazioni che precedono il sisma o l'eruzione sono caratteristiche (e quindi utili per la diagnosi) e, infine, possono essere usate per un pronto allarme. Queste informazioni sono tanto più utili in quelle parti del mondo dove i geologi e i loro strumenti sono pochi e lontani. Il SAR, inoltre, può essere usato anche per lo studio del cambiamento del clima. Insomma il SAR arricchirà le nostre vite. Per i sismologi è la risposta ad una preghiera. Questo fenomeno detto potenziamento a lungo termine, presenza dei paralicismi con la nostra esperienza di apprendimento e memoria, alcuni ricercatori pensano che possa rappresentare la loro base fisica (cioè che gli scienziati chiamano il «substrato neurale»). Ma nonostante si stiano accumulando prove a favore di questa tesi, siamo lontani dalla certezza. Il CO potrebbe fornire la chiave di spiegazione. Il sistema nervoso (incluso il cervello) è costituito da miliardi di neuroni disposti in circuiti. Diversamente dai circuiti elettrici però le cellule non sono direttamente connesse l'una all'altra. Al contrario sono separate da piccoli spazi chiamati sinapsi. Gli impulsi nervosi devono attraversare le sinapsi perché un segnale possa essere trasmesso: il segnale elettrico è trasportato da sostanze chimiche in grado di

**L'agricoltura avanzata dei vecchi popoli andini**

Gli agricoltori del Centro e Sud America stanno ritornando ad un metodo di coltivazione molto diffuso nel periodo pre-colombiano. Heath J. Carney dell'università di California di Davis e i suoi colleghi mostrano, in un articolo su Nature, che il vecchio metodo aumenta la fertilità del suolo, mentre ne abbassa l'inquinamento e l'erosione, risolvendo, d'un colpo, tre dei più grossi problemi associati con i metodi dell'agricoltura moderna. La fertilità del suolo è fondamentale in un campo agricolo, ma questo significa morte per torrenti e fiumi circostanti. Il suolo delavato ha un effetto negativo nelle acque: il terreno limacciato copre ogni cosa sul greto dei fiumi e impedisce la penetrazione della luce, mentre la presenza di nutrienti determina l'esplosione di alghe che a loro volta assorbono tutto l'ossigeno disponibile, lasciando l'acqua piena di fango e priva di vita. La soluzione di questo problema è semplice, e i popoli Andini la hanno sperimentata per secoli: coltivare le messi su collinette separate da profonde e ben incise scanalature piene di acqua. Le pareti dei canaletti sono rapidamente colonizzate da felci e alghe, che assorbono i nutrienti e impediscono che il suolo venga portato via. I ricercatori mostrano che questa tecnica antica è migliore delle tecniche moderne di coltivazione, soprattutto perché ottiene una perdita minore di limo e nutrienti derivati dal suolo, come nitrati e fosfati. Il limo che si accumula nei canaletti e la stessa vegetazione - è riciclato come fertilizzante naturale negli stessi campi, aiutando a preservare la struttura del suolo così come ad impedire che i nutrienti del terreno si trasformino in rifiuti delle acque.

stata suggerita dalla scoperta di discrete quantità di un enzima chiamato «neossigenasi» in parti del cervello associate con il potenziamento a lungo termine. Questo enzima ha il compito di sintetizzare monossido di carbonio. Nell'articolo su Nature il dottor Charles S. Stevens e il dottor Jan Jan Wang dello Haward Hughes Medical Institute presso il Salk Institute di San Diego in California mostrano che una sostanza che interferisce con l'enzima impedisce anche lo stabilirsi del potenziamento a lungo termine nei circuiti neurali. Inoltre tale sostanza - cancella il potenziamento a lungo termine che si è già instaurato. Queste scoperte fanno ritenere che il monossido di carbonio sia la sostanza segnale del potenziamento a lungo termine. Se l'enzima non può più funzionare non può sintetizzare monossido di carbonio e così il potenziamento a lungo termine non si può instaurare. Ma se quest'ultimo si è già instaurato, i circuiti innescati usano il monossido di carbonio come un segnale costante per rimanere in piedi e tenderanno a diventare «memorizzati» in sua assenza. C'è ancora parecchia strada da percorrere prima che si raggiunga la certezza che il CO svolga un ruolo del potenziamento a lungo termine che è alla base dell'apprendimento e della memoria. Gli esperimenti condotti finora sono basati su sezioni di cervello di ratto mantenute in coltura nei laboratori. Se si potesse dimostrare che i ratti vivi dimenticano selettivamente attività apprese - in seguito a somministrazione di un miltore dell'emoossigenasi, sarebbe un importante passo in avanti. L'idea di un possibile ruolo del monossido di carbonio è

La campagna della Bayer a favore dei pesticidi punta su terrori atavici  
Quella delle Coop contro le sostanze chimiche punta su nuove certezze

**Chi ha paura degli insetti?**

La campagna della Bayer a favore dei suoi pesticidi punta su ataviche paure, quella degli insetti. E già immagini di magazzini invasi da scarafaggi, bambini sfigurati dalle zanzare, adulti uccisi da esotiche malattie. La campagna della Coop contro i pesticidi, invece, punta su nuove certezze. Come sostiene Giorgio Celli, si può ben disinfestare con metodi biologici. Metodi amici della natura.

ANNA MANNUCCI

MILANO. «Tre quarti di terrore era il titolo di una mostra dedicata agli insetti che girava l'Italia qualche anno fa. «Tre quarti» perché secondo qualche calcolo degli organizzatori gli insetti - comprendendo in questa parola anche gli artropodi e i vari invertebrati terrestri - rappresenterebbero questa percentuale delle specie esistenti. Perché «di terrore» è quasi inutile spiegarlo. Il brulicchio incontrollabile degli insetti è certo disturbante e spesso anche ripugnante. Insetti erano alcune delle piaghe d'Egitto, tra gli abomini del Levitico

in magazzini alimentari, bambini rovinati da centinaia di punture di zanzare e l'elenco delle terribili malattie - febbre gialla, leishmaniosi e così via - portate dagli insetti. L'Aids no, almeno questo è sicuro. Scrive la Bayer nelle sue notizie per la stampa: «Oggi sono disponibili insetticidi appositamente messi a punto, senza rischi per noi e per la natura che ci circonda. Sono prodotti ampiamente testati (sperimentati su topi, ratti e conigli n.d.r.) di facile applicazione e quindi assolutamente sicuri. (...) Un notevole passo avanti per la protezione della salute e del benessere dell'uomo e nel più completo rispetto dell'ambiente, ribadendo che le sostanze antiparassitarie con cui si irrorano piante e giardini sono assolutamente senza rischi per l'uomo e per l'ambiente». Dichiarazioni che contrastano addirittura con le etichettature dei prodotti stessi, piene di avvertenze. Durissimo il commento di

Escono in Italia i primi due «ipertesti» che inaugurano un nuovo genere letterario  
Su floppy disk Joyce e Miglioli offrono al lettore la possibilità di diventare cibernetica

**Libri virtuali in cerca di mercati reali**

Navigazione ipermediale. E' il tema dell'incontro sulla realtà virtuale d'autore che si tiene oggi nell'area dell'ex zoo di Torino per il progetto Cyberia. Ed è la proposta che Lorenzo Miglioli e Michael Joyce propongono ai «cibernetici» italiani, inaugurando un nuovo genere letterario. Scritto su floppy disk. Per questi «elettronibri» così innovativi si pone il problema, tutt'altro che virtuale, di trovare un mercato.

CARLO INFANTE

Italo Calvino anni fa in un suo racconto, «Cibernetica e Fantasma», presagì che i computer avrebbero potuto creare letteratura automaticamente. Il dato più emblematico dell'iniziativa di Calvino fu però nel riconoscere in questo fatto niente di grave, perché l'arte, affermava con lucidità, sta nel leggere. Oltre che nella scrittura il lavoro intellettuale più intenso risiede infatti nel metabolismo immaginario che il nostro cervello produce nelle continue associazioni mentali che creano a loro volta tante microrar-

nelle librerie un floppy disk supportato da un libro, e non viceversa. L'elettronibro insieme ad «Afternoon» contiene anche il primo racconto ipertestuale italiano, «Ra-dio» di Lorenzo Miglioli, inaugurando un'operazione editoriale dal respiro strategico. I due titoli fanno così da «arripista» per sondare un mercato che ancora non esiste, una zona di frontiera tra i nuovi prodotti dell'elettronica di consumo e un'editoria che tende a cambiare natura. Il libro «mutante» presentato già in occasione del Salone del libro di Torino per il progetto Cyberia, è stato oggetto di un intervento dello stesso Miglioli a Cascina (Pisa) sabato 26 giugno per una tavola rotonda dal titolo «Lo spettatore virtuale». Un titolo ambiguo dato che ad essere virtuale sarà sempre più l'autore invece dello spettatore, o meglio del lettore. La lettura di un ipertesto è infatti una condizione inedita di percezione dell'opera narrativa, talmente intrigante da

mobilitare la nostra sfera intellettuale in un gioco fatto di continue interazioni con il testo, in un vero e proprio corpo a corpo cognitivo. Nel corso della narrazione alcune parole marcate dall'autore ipertestuale diventano una sorta di pulsanti da «cliccare» con il mouse di cui sono serviti correntemente i computer Macintosh o i PC operanti con Windows 3.1. Quelle parole sottintendono dei «link», i nodi della rete che si estende l'ipermarrazione che in teoria potrebbe svilupparsi in una esponenziale. C'è il rischio di perdersi nel labirinto di un ipertesto, in quella foresta di indizi e di parole che compongono opere come queste. L'immagine più forte è comunque quella del mare in cui navigare, una condizione che invita il lettore a farsi «cibernetica», a viaggiare nella virtualità pura del testo offerto dal computer. La navigazione ipertestuale degli elettronibri è stata realizzata sul software Storyspace che Michael Joyce ha sviluppato nel 1955 parallelamente alle esperienze di Ted Nelson, il pioniere del mitico progetto Xanadu su cui è appena stato pubblicato «Literary machines 90.1» (Editore Muzzio - Nuovo millennio). Questa linea editoriale è importante perché tende a creare un ponte tra la tecnologia informatica e le arti umanistiche rendendo evidente che l'ipertesto non è solo funzionale alla gestione di quantità di dati trasportati in memoria elettronica ma produce di per sé una qualità propria, una qualità di inedita letteratura. Ci rendiamo conto di aver parlato degli Elettronibri evidenziando più la loro forma, il loro linguaggio, il loro funzionamento, che il loro contenuto, la loro narrazione. E forse non è un caso. Mai come adesso ci appare chiara e forte l'intuizione di Marshall McLuhan: il medium è il messaggio.



# Spettacoli

Hector Lavoe  
re della salsa  
è morto  
per Aids

NEW YORK. Quarantasei anni, portoricano ma trapiantato a New York fin dall'infanzia, Hector Lavoe è morto nei giorni scorsi stroncato da un attacco cardiaco (ma era malato di Aids). Il cantante, considerato il re della salsa, era giunto al successo giovanissimo in coppia con Willie Colon con una originale miscela di soul, afro, funky e raw.

La scomparsa  
di Cajati  
attore  
per Renzo Ricci

TODI. Proprio alla vigilia del debutto al festival di Todi, è morto improvvisamente, colpito da ictus, Fernando Cajati, attore di prosa attivo dal 1945. Aveva 65 anni, era nato a Maglie in Puglia e, dopo l'esordio a Firenze, aveva recitato nella compagnia di Renzo Ricci. Tra le sue interpretazioni più importanti: *Processo a Gesù* e *Beatrice Cenci*.

Aldo Biscardi, Enrico Mentana, la Gialappa's band e poi Sandro Ciotti, Alba Parietti e Castagna. Si sono aperte le trattative a suon di miliardi per aggiudicarsi i volti della prossima stagione tv



Qui accanto Aldo Biscardi, passerà a Telepiù 2? A sinistra, Enrico Mentana voci di un suo possibile ritorno da «mamma» Rai. In basso, Gianfranco Funari farebbe scalpare un suo rientro alla Fininvest. A destra, la Gialappa's Band. Anche loro a Telepiù 2?

## Il telemmercato dell'estate

Chi viene e chi va: il mercato tv è ricco di abbandoni e di ritorni di fiamma. Funari che riabbraccia il cavalier Berlusconi, Mentana che proprio non lo vuole lasciare: è tutto un grande scambio d'amorosi sensi, come si addice ai contratti miliardari. Le cifre verranno dopo. Per ora si fanno solo i nomi. La Parietti conquistata da Rete 4, Castagna da Canale 5, mentre l'orgogliosa Raitre si tiene stretti i suoi.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Tutti, più o meno, da piccoli abbiamo giocato alle figurine. E qualcuno continua anche da grande. Tra i fortunati ci siamo anche noi della stampa che, a ogni cambio di stagione, cominciamo la nostra bella collezione di facce e nomi. Un Mentana a te, due Carlucci a me. Si segue lo spostamento di rete in rete, di Rai in Fininvest (e ritorno), dei diversi divi augusti o divi giornalieri. Che bel mercato. Mica sguaiato e sudato come quello di Piazza Affari. Una cosina gentile, ombrosa, profumata di miliardi. E che importa se poi le voci vengono puntualmente smentite, o messe in giro ad arte? Dai e dai, qualcosa rimane, come per le calunnie. E dunque, via con le danze. Partiamo dall'alto, cioè dall'informazione.

Enrico Mentana di nuovo alla Rai? Il primo da sentire è l'amico-nemico Emilio Fede. Il quale subito smentisce il luogo comune della reciproca antipatia e si profonde in elogi: «Mentana si è rivelato un buon direttore. Il Tg5 non va bene, ma benissimo. Io, per quello che mi riguarda, non lascerei mai Berlusconi, ma è una scelta che riguarda Mentana. Del resto, la Rai per lui è madre, come lo era per me. L'unico interrogativo è umano, affettuoso. Berlusconi, è noto, si affeziona ai suoi collaboratori e sarebbe bello che i suoi collaboratori si affezionassero a lui. È un fatto di gratitudine. Va detto anche che Mentana, prima di venire da noi, era rimasto a spasso».

E Mentana da parte sua: «La

Rai è madre, ma anche matrigna. Bisogna ricordare che a 36 anni mi sono trovato semi-disoccupato. Per quanto riguarda le voci di un mio ritorno in Rai, sono arrivate anche a me. Ma a me non ha detto niente nessuno. E d'altra parte nessuno è autorizzato a trattare per i nuovi organismi Rai. Voglio fare una citazione cinematografica: quando in *Casablanca* Bogart uccide il nazista, il capitano Renaud, per coprirlo, ordina: arrestate i soliti sospetti. Ecco, ora che uccidono la vecchia guardia dei Tg Rai si fanno i nomi dei soliti sospetti. Non è che siano poi tanti i possibili diretti. Qui a Canale 5 ci sto benissimo e ci voglio restare. Ho avuto la possibilità che si dà una volta nella vita, quella di far nascere un giornale dal nulla. È andata bene, siamo in lotta per diventare i primi e proprio ora me ne dovrei andare? Chi me lo fa fare? Mi è stata data carta bianca... e anche carta moneta».

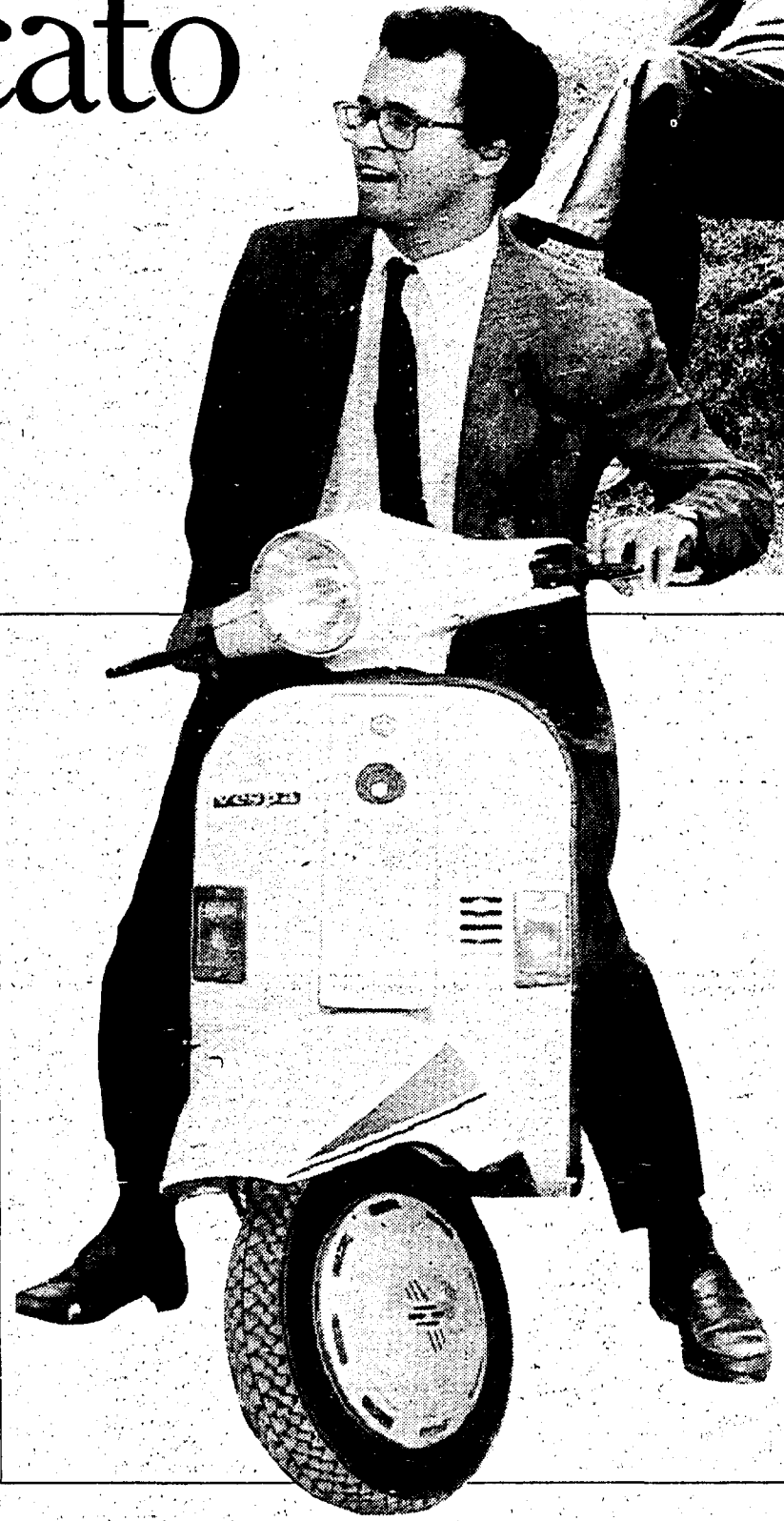
Così, in schietto stile cinematografico, parla Enrico Mentana. Mentre altri dei «chiaccherati» tacciono risolutamente. E non osiamo pensare alla sofferenza interiore di Berlusconi. Al cui cuore però, forse farà da balsamo il riappacificato Funari. O almeno così si lascia credere. Perché Funari di cuori ne ha addirittura due. E mentre tende la mano al cavaliere, fa anche sapere che lo vorrebbe, come prima Raitre. A babbo morto, cioè Pasquarrelli scaduto, chi può dire che Angelo Guglielmi non possa finalmente coronare il suo sogno d'amore con Gianfranco?

Guglielmi non dice, e neppure il suo vice Balassone è troppo generoso di parole. Sul possibile arrivo di Funari a Raitre è lapidario e insieme misterioso: «Non è vero, ma è verosimile». E di più non gli si cava. Mentre gli piace allargarsi un po' in considerazioni generali sulla rete. «Dei nostri nessuno va via. La nostra identità è forte e non esportabile. Degli altri non saprei dire. Chi ha un'identità meno precisa può imbarcare gente di provenienza diversa. Noi ci teniamo tutto ciò che è nostro». E Biscardi? «Anche Biscardi è tutto nostro. A meno che lui non voglia lasciarsi, noi non lo lasceremo andare».

Di Biscardi si parla come di uno dei possibili volti «nuovi» per Telepiù 2, la pay tv sportiva di Roberto Giovalli. Ma i nomi che si fanno, logicamente, sono tanti, trattandosi di una rete che ancora deve essere tutta pensata o ripensata, dopo la chiusura del contratto con la Lega per le partite di campionato. E ci sarebbe, sulla carta, anzi sul video, posto per tutti. Nessun nome è sacro e inviolabile tra i soliti nomi del giornalismo sportivo. Né quello del vecchio rugginoso - Sandro Ciotti, né quelli dei tre ragazzi terribili della Gialappa's Band. A loro la pay tv potrebbe offrire una opportunità inedita: quella del doppio audio. Le loro radio-cronache alternative alla cronaca ufficiale potrebbero essere così inglobate dalla tv a pagamento nella sua estesa vorace.

E passiamo all'intrattenimento. Per scoprire che Gabriella Carlucci sarà già da venerdì sera su Canale 5 al fianco di Gerry Scotti per la moda a Piazza di Spagna. E questo non è che il debutto della nuova coppia destinata a condurre le «Buone domeniche» della prossima stagione abbandonate da Lorella e Columbo. Lei in viaggio d'affari (personali), lui finalmente in versione telefilm accanto a Nancy Brill.

Invece l'ex giornalista, ed ex



Raidue, Alberto Castagna si farà i fatti suoi il primo pomeriggio di Canale 5 con un programma, si dice, «semigiornalistico» che dovrebbe cominciare ad andare in onda da metà settembre. Staremo a vedere che cosa vuol dire. Mentre sappiamo fin troppo bene che cosa possono fare Gigi Sabani e Clarissa Burt, entrambi contattati da Michele Franceschelli, il giovane e sognante direttore di Rete 4. Il quale, pensate un po', con la rete rosa shocking che si ritrova, ha desiderato intensamente conquistare Alba Parietti. Tanto intensamente che è riuscito ad averla, come vedremo a fine estate in due speciali da Ibiza il cui senso ancora non conosciamo (e forse non scopriremo mai).

La lussuosa Alba, domata da Baudo a Sanremo e poi delusa da *Domenica in*, avrebbe bisogno di ritrovare la grinta perduta, piuttosto che cascare

nel clima sospirato di una antena lacrimosa. Ma d'altra parte, come il sagace Franceschelli sicuramente ha capito, potrebbe rappresentare proprio quella punta innocua e provocatoria di cui il pubblico di Rete 4 ha bisogno, tra un singulto e l'altro. La bellezza un tempo selvaggia di Alba comunque dovrebbe essere devoluta a un talk show, collocato non si sa dove e non si sa quando.

E vale la pena qui di precisare che tutto quanto scritto finora è affidato al vento. Può darsi che ci sia molta più verità di quanto pensiamo, come può darsi che molte delle voci siano destituite di ogni fondamento. E messe in giro dai diretti interessati allo scopo comprensibile di «fare mercato». Mancano poi all'appello stagionale moltissimi nomi di singoli e ditte, mentre chissà quanti stanno già facendo i ba-



ALBERTO CASTAGNA	DA RAIDUE	A CANALE 5	(definitivo)
ALDO BISCARDI	DA RAITRE	A TELEPIÙ 2	(trattative)
GIALAPPA'S BAND	DA ITALIA 1	A TELEPIÙ 2	(trattative)
GABRIELLA CARLUCCI	DALLA RAI	A CANALE 5	(definitivo)
SANDRO CIOTTI	DA RAIUNO	A TELEPIÙ 2	(trattative)
GIANFRANCO FUNARI	DA TV LOCALI	A RETE 4	(trattative)
ENRICO MENTANA	DAL TGS	AL TG1	(trattative)
CLEMENTE MIMUN	DAL TGS	AL TG1	(definitivo)
GIGI SABANI	DA RAIDUE	A RETE 4	(trattative)
ALBA PARIETTI	DA RAIUNO	A RETE 4	(trattative)

Il movimento nato al Premio Solinas si presenta alla stampa. «Lotteremo contro la logica della spartizione»

## «Maddalena '93», i raddrizzatori del cinema

Il movimento nato un mese fa al Premio Solinas si presenta: un nome, «Maddalena '93», e un manifesto programmatico per rivendicare un ruolo importante contro la degradazione del cinema italiano. «L'obiettivo è far riemergere valori e contenuti rimasti soffocati da un sistema basato sulla spartizione del potere». Prima battaglia: la programmazione obbligatoria di film italiani nelle sale e in tv.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Non è un partito, non è un sindacato, non una lega né un'unione di istituzioni o formazioni già esistenti. Allora cos'è? Semplicemente «Maddalena '93». Si chiama così l'ormai famoso movimento nato poco più di un mese fa al Premio Solinas e cresciuto nell'infuocato giugno romano a colpi di assemblee e riunioni sempre più affollate (*L'Unità* ha ospitato anche un dibattito sull'argomento). Forte di 150 adesioni, tra attori, sceneggiatori, produttori e registi, «Maddalena '93» è figlia dei tempi felicemente terremotati che viviamo: disegna le etichette, rifiuta le tutele, si propone come un soggetto politico alternativo, generazionalmente caratterizzato. «L'obiettivo», scandisce il manifesto programmatico presentato ieri mattina in un'affollata conferenza stam-

pa al cineclub Politecnico, «è quello di far riemergere valori e contenuti che sono rimasti soffocati da un sistema basato sull'illegalità e sulla logica della spartizione del potere». Parole un po' generiche ma efficaci, che i combattivi affiliati, partiti da un massere professionale che investiga questioni occupazionali molto concrete, hanno deciso di tradurre in atti operativi.

«S'è fatta troppa filosofia nel passato», riconosce infatti Massimo Ghini, quadro militante del movimento e dirigente del Sindacato attori. Con lui, a fare gli onori di casa e a rappresentare le varie categorie, ci sono il regista Amedeo Fago, lo sceneggiatore-giornalista Andrea Purgatori, i registi Roberto Faenza e Andrea Barzini, il produttore indipendente Lampo Calenda e l'organizzatrice

### C'è anche Verdone: il più piratato d'Italia

ROMA. Era l'unico dei «big», ieri mattina al Politecnico, Carlo Verdone ha simpatia per «Maddalena '93», e per dimostrarlo ha deciso di proiettare in una delle prossime riunioni del movimento lo spot contro la pirateria girato insieme all'Univideo di Francesco Panti. «Perché sono qui? Per reagire al disorientamento generale, per confrontarmi con chi fa questo mestiere, per fare qualcosa di concreto». Alle prese con la sceneggiatura del suo nuovo film sulla «tv del dolore», *Perdiamoci di vista*, scritto con Francesca Marciano e interpretato da Asia Argento, il comico romano prende volentieri la parola alla conferenza stampa. «Sono il più piratato d'Italia. Mi dovrebbero dare la Palma d'oro della videocassetta pirata», sorride amaro. Una piaga - la pirateria - che inghiottisce 500 miliardi all'anno, regalando all'Italia un triste primato: siamo secondi solo alla Corea. Ormai un problema di macro-criminalità, se è vero che solo nell'ultima operazione compiuta dalla Guardia di Finanza sono state sequestrate 80mila cassette. «Il mio spot non risolverà di certo il problema, ma può aiutare a sensibilizzare le coscienze». Girato in tre versioni (60, 30 e 15 secondi), mostra un giovane impiegato che, in un clima misterioso, visita un hangar colmo di videocassette sistemate in lunghi scaffali. «Cammina cammina», racconta Verdone, «arriva ad una cassetta con su scritto *Prima visione*: la sfilia accuratamente ma il movimento insomma il crollo di tutte le altre, e così l'uomo si ritrova sommerso da 25mila scatole». Un terremoto, mentre la voce fuoricampo



di Ferruccio Amendola tuona: «Le cassette pirata uccidono il cinema. Se il cinema muore non ci saranno più cassette, nemmeno pirata». Naturalmente Verdone chiede alle televisioni di trasmettere gratis il suo spot: «È una tragedia che riguarda tutti, non solo gli esercenti, i produttori o noi registi. Spero di convincere Rai e Fininvest a mandarlo in onda nelle versioni più corte. Quella lunga si vedrà al cinema». E dopo aver polemicamente ricordato l'assenza dal progetto di «illustri colleghi» (non la nomi ma è chiaro il riferimento a Benigni, Neri e Troisi), conclude il suo intervento con un aneddoto che lo riguarda. Gira una cassetta pirata di *Al lupo al lupo* con il film ripreso direttamente in sala con una videocamera: il risultato è pessimo, a un certo punto si vede anche uno spettatore che s'alza dalla sedia e passa di fronte all'ignoto ladro di cinema. □ *Mi.An.*

denunciare le violazioni delle leggi, informare con ogni mezzo l'opinione pubblica». Naturalmente non c'è bisogno di una tessera per aderire a «Maddalena '93», in linea con il carattere aperto e polemico assunto via via dal movimento. Niente leader, dunque, bensì una segreteria composta dai venticinque promotori (dalla B di Andrea Barzini alla Z di Vittorio Zagarro) e un osservatorio permanente formato «da tutti coloro che vogliono impegnarsi da subito».

Impegnarsi in che cosa? Le cinque cartelline distribuite, ai giornalisti silano una serie di punti d'attacco, suddivisi in «obiettivi di carattere generale», «obiettivi immediati», «iniziative politico-culturali». Il linguaggio è vagamente sindacale, ma guai a dirlo agli interessati, piuttosto polemici nel recente passato (ora i rapporti sembrano più distesi) con le tradizionali associazioni del cinema italiano. Anac in testa, è Roberto Faenza, all'insegna dello slogan «Azione, non solo pensiero», a indicare due fronti di lotta: 1) riattivazione del credito cinematografico secondo criteri non discriminativi e nel rispetto della pari opportunità (è allo studio una lettera da inviare alla Banca d'Italia perché vigili sulla Banca del Lavoro in merito ai proibitivi tassi di sconto, tutt'ora al



Accanto, Gillo Pontecorvo, sostenitore del movimento nato alla Maddalena. A sinistra, Carlo Verdone

18%); 2) applicazione delle norme di leggi esistenti e disattese ampiamente da esercenti ed emittenti, sulla programmazione obbligatoria di film italiani nel cinema e in tv. L'idea è di puntare su cose concrete, di comune interesse, tessendo alleanze operative e imprimendo al movimento un carattere nazionale, non solo romano e non solo cinematografico (in questo senso va interpretato l'incontro del prossimo 13 luglio al Palladium dedicato ai mali del teatro).

«Non abbiamo bisogno di leader, tra noi ci sono solo persone che vogliono fare qualcosa di buono per lo spettacolo. E questa conferenza-stampa dimostra che non siamo una bolla di sapone», sentenzia l'attore Massimo Wertmüller, uno dei più attivi del gruppo, il quale ammette tuttavia l'assenza (per ora) dei colleghi giovani più famosi e una certa difficoltà nel rapporto con i «vecchi», di cui si lamenta una scarsa disponibilità. Non si sottrae al confronto, invece, Gillo Pontecorvo, reduce da una serie di viaggi all'estero in veste di curatore della Mostra. Solidale sin dall'inizio con il movimento di «Maddalena '93», che definisce «un'organizzazione d'emergenza di fronte a un cinema agonizzante», il regista di *Queimada* suggerisce un tema di mobilitazione subito raccolto dalla platea. Il Parlamento di Strasburgo discuterà tra una settimana. Lo sganciammo dal Gatt, l'organismo internazionale che regola lo scambio delle merci, delle norme relative al cinema: per l'America sarebbe un brutto colpo (e infatti ha sguinzagliato i suoi legali migliori), per il cinema europeo una boccata d'ossigeno.





Don Gelmini conclude ad Amelia «Rock Café» '93

vo alternata ad alcuni momenti di repertorio fra i più significativi dell'anno appena passato

Su Raiuno dal 10 luglio S'inaugura con Luis Falco «Maratona d'estate» rassegna di danza in tv

ROMA Anche quest'anno Raiuno propone Maratona d'estate che andrà in onda a partire dal 10 luglio alle 12 (per concludersi il 25 settembre)

In un documento approvato all'unanimità, i giornalisti chiedono che le cariche di presidente e direttore generale siano affidate a «personalità professionali autorevoli»

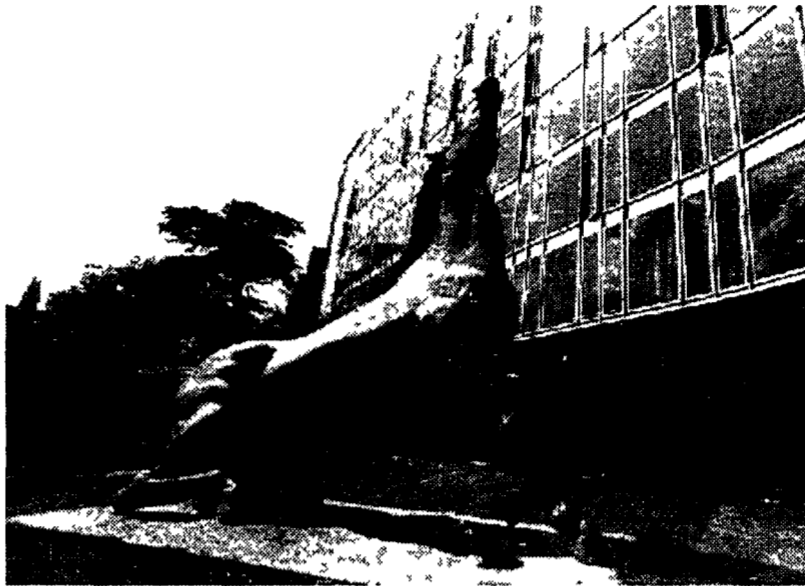
Rai, i «consigli» del Tg1

Il Tg1 dice la sua sulle nomine Rai ieri sera alla vigilia dell'incontro di oggi fra il Cda uscente e i cinque nuovi consiglieri, l'assemblea del Tg1 ha approvato all'unanimità un documento con il quale chiede che «alle massime responsabilità aziendali siano chiamate personalità autorevoli, che abbiano avuto nella loro storia professionale comportamenti coerenti con le ragioni del servizio pubblico»

MAURIZIO FORTUNA

ROMA E anche il Telegiornale uno scende in campo per dire la sua sulle nomine Rai. L'assemblea dei giornalisti del telegiornale, dopo aver confermato il giudizio positivo sulla nomina dei cinque consiglieri-garanti per la Rai «nomine al di fuori da cordate aziendali» esprime la certezza che «il nuovo consiglio di amministrazione nelle sue scelte più importanti si avvarrà del patrimonio di studio e di esperienza elaborato in questi anni dai giornalisti Rai a proposito della diversità di ruolo tra pubblico e privato nelle comunicazioni di massa»

ROMA E anche il Telegiornale uno scende in campo per dire la sua sulle nomine Rai. L'assemblea dei giornalisti del telegiornale, dopo aver confermato il giudizio positivo sulla nomina dei cinque consiglieri-garanti per la Rai «nomine al di fuori da cordate aziendali» esprime la certezza che «il nuovo consiglio di amministrazione nelle sue scelte più importanti si avvarrà del patrimonio di studio e di esperienza elaborato in questi anni dai giornalisti Rai a proposito della diversità di ruolo tra pubblico e privato nelle comunicazioni di massa»



La statua del cavallo simbolo della sede Rai di viale Mazzini

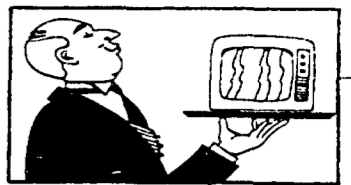
L'assemblea dei giornalisti del Tg1 era stata indetta per protestare contro Raiuno colpevole secondo la testata di «occupare spazi di informazione e approfondimento giornalistico sottraendoli alla responsabilità legittima della redazione di testate»

A carte scoperte In un documento approvato all'unanimità dall'assemblea dei giornalisti del Tg1 si dà mandato al comitato di redazione per aprire al più presto un confronto con la nuova direzione generale e i vertici aziendali per ridisegnare ambiti competenze e limiti fra informazione e intrattenimento

tendenza sempre più marcata ad occuparsi di informazione e da parte della rete un piano di erosione o quanto meno di emarginazione oramai degli spazi giornalistici. Si parla di una fascia giornalistica di seconda serata (gestita dalla rete) che cancellerebbe un colpo Emponon e Linea notte e di un talk show di sabato nell'orario attualmente occupato da Speciale Tg1

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



PARLATO SEMPLICE ESTATE (Raitre Dsc 9.30) Il programma a cura di Gabriele La Porta comprende stampe in un servizio sul Parco del Gran Paradiso e una puntata al Palazzo Reale di Napoli. Il poeta Attilio Bertolucci con una lettura del suo poem «La camera da letto»

Table with 7 columns: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, 7, TELE 1, RADIO. Each column contains a list of TV programs with times and descriptions.



Un capolavoro a Spoleto  
l'allestimento dell'opera  
americana di Stravinski  
«The Rake's Progress»



Belle le scene e i costumi  
di David Hughes, ottima  
la direzione di Arthur Fagen  
bravi tutti gli interpreti

# La primavera del libertino

Il Festival dei Due Mondi ha raggiunto un vertice, nella sua pur lunga storia, con la grande opera di Stravinski, *The Rake's Progress*, rappresentata con successo al Caio Melisso. Scene e costumi di David Hughes esaltano i valori d'uno spettacolo scenicamente e musicalmente nuovo. La partitura appare oggi più attuale che quarant'anni fa. Splendidi orchestra e cantanti, diretti da Arthur Fagen.

ERASMO VALENTE

**SPOLETO.** *The Rake's Progress*, ecco fatto: un capolavoro di Stravinski, un capolavoro la sua realizzazione. Si tratta di uno dei più geniali spettacoli del Festival. Per quanto riguarda il fantastico, questo *Rake's Progress* (La carriera di un libertino), rappresentato l'altra sera al Caio Melisso, può un po' richiamare *L'amore delle tre meli* di Prokofiev, un successo dei primi anni del Festival (1962). Sarà da meditare su queste due opere, scritte in America, entrambe ispirate al Settecento: i quadri di William Hogarth (Stravinski); la favola di Carlo Gozzi (Prokofiev). È curioso, comunque, che, a distanza di oltre trent'anni, il Festival molta sottobraccio i due compositori.

Opera della giovinezza quella di Prokofiev (1921: aveva trent'anni); opera della vecchiaia, questa di Stravinski, vicino ai settanta nel 1951, quando diresse il *Libertino* a Venezia (ma aveva ancora vent'anni da vivere).

Una «vecchiaia» sovrastata dall'ansia di un'opera inglese, pienamente poi realizzata, con il concorso di William Hogarth (1697-1764), di Aldous Huxley, Wistan Auden (librettista insieme con Chester Kallman), e il parere favorevole (sul libretto) di Eliot. Inglese è

adesso David Hughes, pittore straordinario, che dall'anno scorso bazzica con Spoleto (Manifesto 1992 e mostra di quadri). Non avendo trovato un altro Stravinski pronto a cogliere i suoi quadri al balzo, Hughes ha potuto ugualmente legare la sua fantasia a quella, musicale, di Stravinski.

Il piccolo palcoscenico del Melisso si è trasformato in un magico, grande cubo. Sulla parete di fondo, fissa, scorrono immagini fantastiche, tutte dipinte su tela, che si svolgono da un grande rotolo. Le pareti laterali (quella che fronteggia il pubblico ha una funzione di sipario) sono mobili e danno un bel movimento alla successione delle scene, una più azzeccata dell'altra. I colori sono svelti, vivaci, intensi (qualcosa riporta a Mirò) e i personaggi hanno costumi (anch'essi di Hughes) «perfettamente» adombranti le fasi della vicenda (ne abbiamo dato un cenno l'altro giorno).

C'è un *progress* anche nei costumi, che segue il *progress* dell'opera stravinskiana. Sono notevoli il *progress* di Tom, dai costumi dorati e splendidi, alla semplicità drammatica della carnicia di forza (morirà in manicomio) e, al contrario, l'ascesa di Nick che, da misterioso amico di Tom, si rivela («indossa abiti infernali, alla fine») per il diavolo che vuole



Una scena dell'opera di Stravinski «The Rake's Progress» allestita con successo al Festival dei Due Mondi

l'anima (ma gli prende la ragione, a Tom, e poi la vita). Costituiscono il segno di una proiezione nel fantastico d'un sogno-incubo anche i costumi di tutti gli altri personaggi. Costumi che, in qualche momento, sembrano ricordare quelli inventati da Roberto De Simona per la *Gatta Cenerentola*

(rappresentata qui, tanti anni fa, con il patrocinio del grande Eduardo). Questa «scatola» visiva (il cubo che continuamente si riempie di «cose») riflette puntualmente la «scatola» sonora di Stravinski, ricchissima di mille sorprese che, partendo dal Settecento, sfociano perfettamente nel nostro

tempo. Il «Settecento» stravinskiano sprigiona suoni «scatenati» più che mai, «perversamente» taglienti dolcezze che pur hanno riferimenti al famoso *Sacro da printemps*, che sembra qui ritornare in altra forma. La vicenda si svolge, infatti, tra una primavera e l'altra, e Tom è la «ultima» da sacrifi-

care alla vita. Il riferimento, questo *progress* tra il *Printemps* (1913) e lo *Spring* (1951), è però sfuggito ad Hughes che, alla fine, non fa ritornare nel cubo il verde dell'inizio.

Avviata come un *divertissement* internamente angosciato, l'opera negli ultimi tre quadri raggiunge drammatiche tensioni accresciute dal canto di Tom che ritiene di essere Adone e dal canto di Anna che si finge Venere e adombra la Desdemona verdiana, con quei *res-ri* (naturali) ripresi da Stravinski nei *res-ri* (bemolle), l'amore, *Love, Love, first and last*, principio e fine, sovrasta l'opera come un ripiegolo di tutto l'amore sperperato nella tradizione melodrammatica e riconsacrato da Stravinski: una *Recherche de l'amour perdu*.

Ha diretto intensamente Arthur Fagen; hanno cantato stupendamente Michael Rees Fagan (Tom), Richard Cowan (Nick), Ann-Christine Larsson (Anna), Rebecca Russel (la barbuta Baba la Turca). La regia di Roman Terleckiy ha trasformato in un successo lo «scontro» con la dannata, imprevedibile, ma affascinante fantasia di Hughes.

Repliche domani, 11 e il 14 (alle 20) e il 17 (alle 15). Il successo dello spettacolo ha subito avuto un risvolto, intanto, anche sui manifesti del *Rake's Progress* - quelli bruttelli dello sponsor dello spettacolo - che sono diventati di botto preziosi e bellissimi. Pare che lo stesso Hughes, e chissà come avrà fatto ad arrampicarsi fino a quelli collocati anche in alto, li abbia impreziositi con suoi disegni riflettenti personaggi dell'opera. Spoleto è già assediata da richieste di biglietti che è impossibile soddisfare. Il Melisso è tutto esaurito ma si stanno già predisponendo repliche per la prossima edizione del festival.

## Nella locandina un'immagine di Alessandra Ferri Plagio a passo di danza per i Solisti Russi in tour

MARINELLA QUATTERINI

**MILANO.** Esordio polemico per i Solisti Russi in scena al Teatro Carcano sino a domani (ma poi diretti in molte piazze estive: «Vignali Danza», 11 luglio, «La Versiliana», 25 luglio, «Riccione Danza», 27 luglio). Il manifesto che annuncia il loro debutto milanese ritrae una splendida ballerina in volo, impegnata in un *grand jeté*. Peccato che la suggestiva immagine non corrisponda a nessuna delle stelle in scena, bensì all'*étolée* Alessandra Ferri che si è accorta del plagio e ora minaccia di fare causa. Non contro gli ignari Solisti Russi, bensì contro il teatro milanese che alla prima dello spettacolo ha distribuito un volantino di autogiustificazione.

Secondo gli organizzatori l'immagine della Ferri sarebbe una sorta di emblema della danza e perciò patrimonio comune. Ma a lume di naso non sarà facile per il teatro sostenere queste ragioni in sede legale, anche se la Ferri non è poi così riconoscibile nel manifesto. Auguriamo comunque ai Solisti Russi che in ogni futura piazza della loro tournée scoprono altre polemiche capaci di attirare un pubblico curioso come è accaduto a Milano.

Lo spettacolo è infatti di per sé al di sotto delle aspettative: appartiene a quel genere di cocktail estivo in cui le etichette allisonanti fungono da speccetto per le allodole. Certo non mettiamo in dubbio che i dieci danzatori diretti da Andrei Kudelin provengano dai tempi della danza ex-sovietica, ma sulla scena appare altrettanto certo che essi vi ricoprono ruoli di secondo piano.

Scorrendo ad esempio la postura di alcuni degli interpreti maschili: spalle infossate, capo ciomolante in avanti. Una generalizzata durezza di segno che unita alla tecnica incerta produce talvolta esibizioni piuttosto comiche. E alla visione dell'insieme va aggiunta la carezza di fascino della piccola troupe sui volti giovani di alcuni danzatori traspare una cupezza che non ricordavamo nei giorni precedenti alla perestrojka. Sbaglia chi pensa che la danza sia avulsa da qualsiasi legame con la vita: in realtà in quest'arte traspaiono forse più che altrove le tracce di ciò che il corpo assimila nel suo ambiente.

Siamo agli antipodi rispetto al senso di ebbrezza che sprigiona il manifesto incriminato.

## A Vicenza l'opera seicentesca di Marco Da Gagliano E in principio fu «Dafne» che fuggì dagli dei

PAOLO PETAZZI

**VICENZA.** Con la *Dafne* (1608) di Marco Da Gagliano sono iniziati al Teatro Olimpico «concerti in villa» organizzati dalla Provincia di Vicenza e dedicati quest'anno a Monteverdi e al suo tempo: nell'ambito delle celebrazioni monteverdiane si riporta l'attenzione su uno dei primissimi testi della storia del melodramma, nato nel periodo in cui l'opera in musica era un fatto sperimentale, promesso episodicamente da una corte e non ancora legato a regolari stagioni aperte a un pubblico pagante.

Marco Da Gagliano (1582-1643), formatosi a Firenze e prevalentemente attivo, appartiene alla generazione successiva a quella di Peri e Caccini ed è l'erede diretto delle ricerche compiute fin dagli ultimi decenni del Cinquecento a Firenze nell'ambito della monodia accompagnata e del «recitar cantando». Nella prefazione alla sua opera Marco Da Gagliano rende omaggio a Jacopo Peri, autore dei primi melodrammi, citandone la *Dafne* (1594) e l'*Euridice* (1600). E nella sua *Dafne* gagliano si serve dello stesso libretto di Ottavio Rinuccini in precedenza musicato da Peri, in una versione ampliata e rielaborata

per l'occasione. La *Dafne* era stata commissionata dalla corte di Mantova, dove andò in scena nel gennaio 1608, quasi un anno dopo il *Motete* di Monteverdi, da cui peraltro è indipendente: rappresenta piuttosto una sintesi e un approfondimento delle prime esperienze fiorentine di teatro musicale. Determinante è la dimensione del recitar cantando, di un canto che nasce dall'intonazione della parola nell'assoluto rispetto del suo valore espressivo; nella *Dafne* rivela sempre una efficace, sobria suggestione, un raffinato, sospeso incanto. Una piacevole varietà è data dalla presenza di alcune arie e dei bellissimi interventi corali, in particolare del conclusivo compianto di Ninfe e Pastori su *Dafne* trasformata in alloro. Questi caratteri musicali sono congeniali all'aura pastorale che caratterizza l'lesile libretto: il mito di Apollo e *Dafne* è ambientato (come quello di Orfeo in Peri, Caccini, Monteverdi) in una Arcadia abitata solo da pastori e ninfe, dei e semidei. La vicenda, quasi inesistente, comincia con l'uccisione del serpente Pitone ad opera di Apollo, che poi incontra Venere e

Amore, e incantatamente deride il piccolo arciere. Per vendicarsi amore suscita nel dio la passione per *Dafne* che, votata a Diana, per sfuggire alla amorosa violenza di Apollo chiede di essere trasformata in albero. La fuga e la metamorfosi non sono rappresentate, ma narrate da un pastore, Tirsi, in un racconto che costituisce uno dei momenti culminanti dell'opera.

Presentata in forma di concerto, l'esecuzione della *Dafne* era affidata al complesso Capriccio Stravagante diretto dal clavicembalo da Skip Sempè e al gruppo vocale Fuoco e Cenere diretto da Jay Bemeled (viola da gamba). Sostenuta da una realizzazione strumentale felicemente attendibile, la compagnia di campo era valida nella parte femminile, con la bravissima Guillemette Laurens molto espressiva e stilisticamente efficace nella parte di Venere, e con Tina Malakate e Martha Arapli, Dignitoso appariva Konstantinos Palaiaras nella parte del protagonista, Apollo, pur rivelandosi a disagio nella ricchezza delle fioriture. Bertrand Dubois era Tirsi, e si stentava a capire che cosa stesse cantando, limite grave in una musica in cui la declinazione della parola è fondamentale.



Il musicista Chick Corea

## Spiriti liberi a «Ravenna Jazz '93»

**RAVENNA.** Un Pat Metheny insolitamente lontano dalle atmosfere fusion a cui siamo abituati ad associarlo, apre questa sera al Pavaglione di Lugo di Romagna «Ravenna Jazz '93», organizzata dall'Europe Jazz Network con il Comune di Ravenna, l'Associazione polifonica e la Fondazione Ravenna Manifestazioni; un'edizione, questa, che segna il ventesimo anniversario di quella che è la più longeva tra le rassegne jazz italiane.

Il festival dunque apre con un suo beniamino, Pat Metheny, che si presenta con un repertorio orientato verso le rilet-

ture be-bop in chiave contemporanea, in formazione Special Quartet con il giovane Joshua Redman, sax tenore (figlio del celebre sassofonista Dewey Redman), il grande Billy Higgins, batterista a lungo collaboratore di Ornette Coleman, e Christian McBride al basso. Ma la vera sorpresa di «Ravenna Jazz», che conferma così il suo carattere di festival aperto alla ricerca e sensibile alle contaminazioni, arriverà il 22 luglio con il concerto del violinista Nigel Kennedy al Palazzo Mauro De André di Ravenna. Nigel Kennedy è un interprete classico asceso al ran-

go di popstar: la sua incisione delle *Quattro Stagioni* di Vivaldi ha venduto cifre record per un disco di musica classica. Kennedy, artista «trasversale» corteggiato anche dai musicisti rock, ama andare in scena con tenute in stile punk anche quando a dirigerlo c'è Riccardo Muti. A Ravenna porta il suo personalissimo omaggio alla musica di Jimi Hendrix: ascoltare *Purple Haze* suonata al violino da Kennedy è un'esperienza imperdibile. Senza nulla togliere a tutti gli altri ospiti della rassegna. La sera del 23, stesso palco per il trio di Antonello Salis alla fisarmonica, Riccardo Lai al contrabbasso e Fabrizio Sfera alla batteria; e per il Chick Corea Quartet che a fianco del pianista italo-americano schiera Bob Berg al sax tenore, John Patitucci al basso e Gary Novak alla batteria. Il festival si congeda, il 24, con un altro trio italiano, quello di Roberto Gatto, Battista Lena ed Enzo Pietropaoli; con «The Free Spirit», l'ultimo progetto firmato John McLaughlin, il chitarrista creatore della Mahavishnu Orchestra che si presenta in trio con Dennis Chambers alla batteria e Joey De Francesco all'organo Hammond.

## 1943, la scelta

regia di Mimmo Calopresti  
1993, 30' b/n e colore, VHS

Un anno di svolta della storia italiana raccontato attraverso immagini di repertorio originali e la preziosa testimonianza di Nuto Revelli, giovane ufficiale dell'esercito divenuto protagonista della lotta di liberazione antifascista.

Il film, rivolto in particolare ai giovani, vuole essere un contributo al recupero della memoria storica di avvenimenti decisivi per le vicende italiane degli ultimi 50 anni.

La videocassetta è disponibile a lire 30.000 presso Rinascita e Feltrinelli, oppure presso l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, via F. S. Sprovieri 14, 00152 Roma, tel. 06/5896698 - 5818442, fax 5896940 (nell'ordinativo indicare sempre il codice fiscale).

## CAMPAGNA DI ADESIONE E FINANZIAMENTO AL PDS



Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a versare.

Puoi sottoscrivere: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

**c/c 371**  
oppure utilizzando il conto corrente postale  
**31244007**

I versamenti vanno intestati a:  
Direzione del PDS, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

## Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

- Desidero iscrivermi al Pds
- Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome \_\_\_\_\_  
Nome \_\_\_\_\_ Età \_\_\_\_\_  
Professione \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_  
Indirizzo \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_ Cap \_\_\_\_\_

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di Base o alle Federazioni provinciali del Pds.

Ogni lunedì  
con **l'Unità**  
sei pagine di  
**LIBRI**

FINANZA E IMPRESA

FONDI CHIUSI. Tempi brevi per la definitiva approvazione della legge sui cosiddetti fondi mobiliari chiusi...

GIULIO GIULINI (tesonere) COOPERATIVE. L'icme industria costruzioni motori elettrici del gruppo Bonfiglioli di Bologna...

Forti richieste per le Fiat e Fondiaria torna a brillare

MILANO Fiat trascina il listino di Piazza Affari. La chiusura in crescita del 4,81% a 6.400 lire dei titoli di corpo Marconi...

In grande evidenza anche la Fondiaria (+3,4%) dopo che la Consob ha riacordato l'obbligo di offerta pubblica di acquisto...

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, EURO, FRANCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var %, CIBICVME PL, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARE, CANTIERI EDIZIONALI, CHIMICHE IDROCARBURI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: SAFFA, SAFFA RI NC, SAFFA RI PO, SAIA, SAIA RI PO, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var %, CCT-OT93, CCT-OT94, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ARCA AZIONI ITALIA, ARCA 2, AUREO PREVIDENZA, AZIMUT GLOB CRESCITA, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB-SAGM98 5%, CENTROB-SAF 98 75%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: MEDIOB PIR 96 CV 5%, MEDIOB-SIC95 CV 5%, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: SANPAOLO BRESCIA, C R BOLOGNA, B A I, LOMBARDOA, etc.

INDICI MIB

Table with columns: DRO FINO (PER GR), ARGENTO (PER GR), STERL V C, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: DOLLARI LIBERTY, DOLLARI LIBERTY, DOLLARI LIBERTY, etc.



Il Tribunale amministrativo regionale ha accolto un ricorso del Codacons Rosette a 2.560 lire al chilogrammo I commercianti sorpresi e irritati

## Il Tar riabbassa il prezzo del pane

### I panettieri: «Indietro non si torna»

La guerra della rosetta. Il Tar del Lazio fa tornare il pane e il latte fresco a prezzo di regime 2560 lire al chilo e 1600 al litro. E l'associazione panificatori nazionale mobilita la categoria «indietro non si torna». Se uno di noi verrà arrestato abbasseremo le serrande. La III sezione del Tribunale amministrativo regionale ha accolto ieri il ricorso del Codacons contro le delibere del Cip del 16 marzo scorso

MARISTELLA IERVASI

Pane e latte a prezzo «vecchio» da oggi le rosette tomeranno a costare 2560 lire al chilo (e non più 2800) e una busta di latte della centrale 1600 invece di 1750. I panettieri (e le massaie) ancora non lo sanno ma una sentenza del Tar del Lazio ieri, ha annullato la liberalizzazione dei prezzi.

Il Tribunale amministrativo regionale ha «bocciato» cioè i provvedimenti della giunta del Comitato interministeriale prezzi firmati dal ministro Guano il 16 marzo scorso. Ha abolito il colpo di mano che i formali avevano cercato di giustificare con l'«invenzione» dei bigné al latte, poi scomparsi in virtù di uno sconto-accordo con il ministro per 200 lire a chilogrammo. Il cosiddetto prezzo sorvegliato i escamotage che il 10 maggio scorso era stato subito impuginato dal Codacons - il Coordinamento delle associazioni per la difesa

dell'ambiente e dei diritti degli utenti e consumatori - che ieri ha brindato alla vittoria.

Ora il sindacato panificatori nazionale è sul piede di guerra. È deciso a non tornare indietro neppure di una lira. «Se arresteranno un panettiere abbasseremo le serrande di tutti i talia» minaccia Antonio Marioni il presidente nazionale dei panificatori. Poi aggiunge: «Ridurre? Ma se il prezzo della rosetta è ancora sotto costo! Lo ritenevamo prima dello scoppio di Stato che ha vietato l'aumento dei prezzi». E lo ribadiamo più forte oggi: il prezzo del pane deve e può crescere. Altrimenti le aziende falliscono i costi della manodopera e della produzione - sottolinea Marioni - sono altissimi 2000 lire al chilogrammo. La sentenza del Tar però è esecutiva. Non vi potete opporre più di tanto. «Ben venga la galera allora» - precisa il presidente

dei panificatori. Ma al Governo diciamo: se arrestate uno di noi abbasseremo le serrande in tutta Italia. Voglio proprio vedere che pane mangeranno i politici. Se lo faranno da sé?»

Antonio Marioni è su tutte le lune. La sentenza del Tar che porta a regime i prezzi del pane e del latte non riesce a mandarla giù. Dice: «Di certo un caos del genere farà perdere il gusto del buon pane agli italiani. Scomparranno alcuni tipi di casareccio e non è detto che a Roma non torni la farina mescolata con il latte Comune per il momento aspettiamo di leggere il testo originale della sentenza e le motivazioni del ricorso. Ma già da ora non staremo a guardare. Ho appena finito di scrivere una circolare» ha dichiarato il presidente nazionale dei panificatori - con la quale invito tutte le associazioni regionali a mobilitare la categoria. No indietro non si torna»



Un panettiere romano

Ma c'è già un dissidente. È Gianni Riposati dell'Associazione «Quelli della domenica» dice: «Da domani (oggi ndr) venderò le rosette a 2560 lire al chilo. Così come ha stabilito il Tar ma nessun altro tipo di pane toccherò di una lira. Certo economicamente non sono contento. Anzi per correttezza dovrei aspettare la pubblicazione della sentenza. Ma sono una persona corretta».

Ma mi sono dissociato dall'associazione dei panificatori proprio per via dell'escamotage del bigné al latte. Non ero d'accordo con la loro maniera di aumentare il pane imbrogliando i consumatori». Per questo oggi accetto ad occhi chiusi la decisione del Tar.

Al Codacons intanto esultano di gioia. Rosana Garozzo legale del Coordinamento dei consumatori «La Terza sezione del Tar diretta dal dottor Miceli aveva fissato l'udienza per ieri mattina (oggi ndr). Sono state impugnate le due delibere del Cip - ha sottolineato Garozzo - Su i provvedimenti non era stata svolta alcuna istruttoria. Con la prima di libera si sospendeva in via sperimentale il regime del prezzo amministrato del pane con la seconda si annullava il regime del prezzo del latte alimentare». Hanno vinto in tempi record. A distanza di 2 mesi dal ricorso

## Metron, da agosto un biglietto costerà mille lire

Dieta ricostituente per il consorzio Acotral il biglietto del metrò a partire dal primo agosto costerà mille lire. Il piano di risanamento del consorzio presentato ieri a Palazzo Valentini prevede oltre all'aumento delle tariffe urbane, l'affidamento ai privati di alcune corse, il blocco del turn over e una riduzione del personale «per raggiunti limiti di età». Esclusa ogni volontà di privatizzazione

Il biglietto del metrò raggiungerà le mille lire il primo agosto. Questo uno degli ingredienti della dieta ricostituente che dovrebbe servire a risanare il consorzio Acotral. Il piano di risanamento presentato ieri a Palazzo Valentini dall'amministratore unico Lucio Forte e dal direttore e segretario generale Corrado Poidomani prevede oltre all'aumento delle tariffe urbane, l'affidamento ai privati di alcune corse socialmente utili ma non redditizie, il blocco del turn-over ad eccezione dei dirigenti l'affidamento in appalto di alcuni servizi di manutenzione e una nuova organizzazione del lavoro dei dipendenti. L'obiettivo è di raggiungere entro dicembre '96 il pareggio di bilancio. L'aumento delle tariffe urbane dovrebbe partire dal 1° agosto e prevede che una corsa semplice costi mille lire, un abbonamento mensile della metropolitana 26mila lire e un abbonamento integrato Atac più Acotral 40mila lire. Sono inoltre previsti aumenti del 20 per cento sino al '95 e del 46 per cento per il '96. Ancora, nel '93 per quanto riguarda il personale si prevede una riduzione «per raggiunti limiti di età» di circa mille dipendenti che non saranno rimpiazzati, «se si eccettua» ha precisato Forte «un centinaio di giovani di gruppo dirigenti» che è sotto organico 16 persone invece di 28. A causa dell'età del personale attualmente è di circa 55 mila lire come ha precisato Poidomani il Consorzio ha deciso di tagliare circa 32 miliardi per lavori di manutenzione ai programmi. Nonostante il deficit l'amministratore delegato del Cotral Forte ha escluso «in maniera categorica ogni volontà di privatizzazione». Forte punta molto sul piano di informatizzazione anche se ha ammesso che per gli utenti il cambiamento non sarà tangibile.

Per quanto riguarda il metrò Forte ha detto che il consorzio è in attesa di circa 500 miliardi da parte del Comune di Roma, di cui 120 per la revisione di alcuni contratti di 100 per il parco e 140 per la stazione. Termini per eliminare le inutilizzazioni di circa 80 miliardi per la ventilazione della linea «A» 120 per le officine di Ostia del Cotral e 30 miliardi per impianti sulla linea «A».

Oggi pomeriggio un gruppo, che si annuncia folto, si riunirà sotto la storica sede scudocrociata «Mino dacci un sindaco e un commissario». Si tratta dei democristiani vicini a Marini

## Gli scontenti dc a piazza del Gesù

«Mino dacci un sindaco» Oggi con questo slogan un pezzo di Dc romana manifesterà a piazza del Gesù, per chiedere a Martinazzoli di commissariare il partito capitolino e di trovare un candidato da contrapporre a Rutelli. Ad organizzare la manifestazione è un gruppo di ex consiglieri, ad «ispirarli» sarebbe Franco Marini. Continua la grandola di nomi, da Ronchey a Angioni, che piace anche ai leghisti

CARLO FIORINI

Bandiere con lo scudo crociato strette in pugno a piazza del Gesù per chiedere a Martinazzoli di commissariare il partito capitolino, di dare il benvenuto al segretario Romano Forleo e di trovare presto un candidato da lanciare in pista contro Francesco Rutelli. Sarà un «assedio» davvero particolare quello di oggi pomeriggio: mai visto dalle finestre di palazzo Cenci Bolognini, un altro grattacapo per Mino Martinazzoli. «Noi non vogliamo creare alcun problema

la nostra è una manifestazione costruttiva» dice Francesco Cioffarelli ex capogruppo della Dc in Campidoglio che insieme ad altri ex consiglieri comunali, tra i quali Luciano Di Pietrantonio, Paolo Rucchiotti, Gianfranco Calcagni e Luciano Ciochetti ha promosso l'iniziativa di oggi. I «Cattolici riformisti» così si sono battezzati non rappresentano la vecchia Dc di Sbardella. Come nientemeno nazionale anche se non esplicito hanno Franco

Marini che di Sbardella fu avversario alle ultime elezioni chiedono rinnovamento ma con moderazione e in questi giorni stanno organizzando banchetti nei quartieri per raccogliere dalla gente indicazioni sul candidato a sindaco preferito. «Il 18 luglio presenteremo i risultati definitivi di questa campagna» spiega Cioffarelli - «per ora in testa alla classifica è il ministro Ronchey seguito da Pierre Carniti e Silvia Costantini».

Ed è anche per arginare iniziative vanopinte e per impedire che prendano piede manifestazioni come quella prevista per oggi, che Martinazzoli avrebbe deciso di accelerare i tempi della scelta del candidato. E entro la fine della prossima settimana, se le ipotesi sulle quali a piazza del Gesù si sta lavorando andranno a buon fine il segretario dc potrebbe indicare il candidato.



Il palazzo di piazza del Gesù



U2, ancora un grande exploit ieri sera al Flaminio

Gli U2 hanno suonato anche ieri con buona pace per gli abitanti del Flaminio. Il gruppo si è riproposto qui in sordina ma i vicini ubi sono stati tempestati ugualmente di telefonate che denunciavano «l'effetto-terremoto».

## Calcata, sotto la luna, in punta di piedi alla ricerca dell'anima gemella (e di se stessi)

■ CALCATA. Non esiste un'età del «single». Così come non c'è alcuna professione che induce a privilegiare questa scelta di vita sempre più diffusa. Più maschile che femminile? La parità dei sessi, almeno in questo caso sembra raggiunta. Comunque per verificare tutto ciò bastava presentarsi puntuali all'appuntamento fissato presso il Circolo Vegetariano di Calcata nel pomeriggio di martedì 6 luglio giorno in cui la chiesa festeggia Santa Maria Goretti promossa al laico ruolo di protettrice dell'amore. E, quindi, innanzitutto di quanti da «single» avessero d'improvviso deciso di tuffarsi nelle «croci e delizie» della vita a due. Recidivi o no, poco importa.

Eccoli allora i «single» che hanno risposto all'invito di Paolo D'Arpini, titolare del Circolo per un giorno nel insolita veste di Cupido. Quelle che si incamminano per le natiche stradine nel bosco che scendono verso il fiume Treja non sono che le avanguardie di un esercito certamente più numeroso ma più timido. Le telefonate per avere maggiori informazioni sull'iniziativa sono state centinaia. Ma fino all'antico borgo arrampicato sul tufo di «single» alla ricerca dell'anima gemella ne sono arrivati poco più di una decina. Cosa avrà fermato gli altri? Il pomeriggio di un giorno festivo o il desiderio di continuare a coltivare un sogno? Il timore di un'altra delusione o la vergogna di dover confessare a degli estranei di sentirsi soli e non «single»? Un campione comunque significativo di questo popolo del «mono» alla fine si è ritrovato a discutere di sé. Complice la natura, il vino, le grotte misteriose che per qualcuno, qui, sono la casa dove si può far musica fino a tardi.

E anche i «single» hanno la loro festa il 6 luglio, Santa Maria Goretti, nominata sul campo protettrice delle anime gemelle. I festeggiamenti da quest'anno in poi avranno luogo a Calcata e anfitrione sarà, così come lo è stato martedì scorso, Paolo D'Arpini, presidente del Circolo Vegetariano.

DALLA NOSTRA INVIATA  
MARCELLA CIARNELLI

dei nomi subito dimenticati gli sguardi furtivi a volte densi di interrogativi. «Ma che ci farà quello/a qui?», è la domanda che si legge sul volto di tutti. L'imbarazzo iniziale si stempera poi nelle prime nsate, nello scoprire interessi e amici in comune ed anche, in fondo, nel verificare che molti so-

no venuti solo per soddisfare la voglia di trascorrere una giornata diversa, lontani dalle solite facce e dallo smog. Massimo ha 28 anni e studia matematica. È venuto da Roma con Guido, 29 anni iscritto molto fuori corso a Scienze politiche. Hanno letto dell'iniziativa su «Cuore» e si sono incontra-

ti. Borracce e zainetti denunciano una consuetudine con le passeggiate mentre le scarpe cittadine di altri fanno capire che la loro frequentazione con la natura è saltuaria. Ma per due ragazzi di quell'età è così difficile trovare degli amici? «A meno di trent'anni alcuni si sono già sposati altri la-

vorano altri ancora hanno cambiato città. Noi ci siamo trovati in due. Ed ora cerchiamo altri amici. Anche qui» Anna Maria è impiegata al Comune di Roma. È una «giovannissima» single di 62 anni. Alle spalle una convenienza durata quattordici anni, qualche altro incontro importante. Alcuni meno. A Calcata è arrivata con Gianna, amica di sempre commercialista vedova con un figlio. «Nella vita» dice con filosofia Anna Maria «persone interessanti si possono incontrare nei luoghi più diversi. Siamo venute con una grande curiosità. L'unico posto dove non andrei per conoscere qualcuno è ad una di quelle trasmissioni televisive per cuori solitari. neanche se mi passassero i 51 anni di Pietro si possono

## Voci alla riunione al ministero «Inquinamento? L'estate non è un problema» Parola di commissario»

■ «Il biossido di azoto? Ma nessuno sa cos'è e non dobbiamo preoccuparcene ora. Semmai a ottobre quando prenderà il traffico intenso». L'opinione del commissario Alessandro Voci è in perfetta linea con quella del ministro per l'ambiente Valdo Spini che proprio ieri mattina in una riunione con i sindaci delle grandi aree urbane ha deciso la sua «revisione estiva» al decreto antimog voluto da Carlo Ripa di Meana. In caso di superamento dei livelli di guardia per il biossido di azoto e per l'ozono - ha detto il ministro - con le città semideviate e il traffico ridotto al minimo si potranno sostituire «provvedimenti preventivi» e «consigli ai cittadini» alle misure drastiche. In pratica se le macchine non ci sono e l'inquinamento atmosferico non è legato direttamente alle emissioni delle auto il rimedio sarà uno solo: restare tutti a casa. È il commis-

sario Voci che è il cuore di questa estiva per l'inquinamento. La decisione però ha scatenato le ire della presidente della confederazione dei WWF Grazia Frascato che ha minacciato di correre alla manifestazione di ora di fine luglio con le bambine. Se d'estate il inquinamento nell'area raggiunge livelli intollerabili ci sarà più che una causa che deve essere rimossa. Il problema infatti è proprio qui. A Roma come in altre città d'Italia come Modena ad esempio dove l'anno scorso il biossido di azoto sfiorò i limiti tollerabili ci sarà più che una causa che deve essere rimossa. Il inquinamento è già pur di così. E questo perché le cause imputate fin ora per la presenza eccessiva di gas nocivi alla circolazione delle auto non sono uniche. Dunque un numero deve essere studiato.

Colleferro Firmato l'accordo per la Bpd

A Colleferro si è rimangiata una ferita. L'accordo siglato martedì sera al ministero del Lavoro fa tirare un sospiro di sollievo ai 1.300 addetti della «Bpd Difesa».

L'intesa prevede la realizzazione nel corso dei tre anni di una società a Allid Signal-Bendix per la produzione di air bag (cuscinetti d'aria di sicurezza) per auto e di inflatori (cinture di sicurezza a scatto per autoveicoli).

Italia Nostra: «Bisogna espropriarla» Il verde Scialia: «23 miliardi mi sono sempre apparsi una cifra incredibilmente alta»

La Lega Nord chiede le dimissioni del responsabile dei Beni culturali «Ha commesso un errore miliardario e piange miseria per il suo dicastero»

# Villa Blanc, tutti contro Ronchey

## Dopo il sequestro, valanga di polemiche sul ministro

«Ronchey dovrebbe dimettersi» tuona il leghista Ostinelli al quale non va giù che lo Stato debba spendere 23 miliardi per l'acquisto di Villa Blanc. Dopo i sigilli della magistratura ai cancelli del parco sulla Nomentana si è riaccesa la polemica sulle sorti della villa liberty. C'è chi dice di non vederci chiaro chi la vuole espropriare e coloro che affermano «l'avevamo detto noi».

LILIANA ROSI

Il colpo di scena del sequestro di Villa Blanc da parte della magistratura ha improvvisamente riaperto i polemici che sull'acquisto dell'edificio liberty sulla Nomentana. Per di più il consistente divario fra l'offerta di 12 miliardi fatta dalla commissione di esperti e gli oltre 23 miliardi che lo Stato dovrebbe pagare, per esecrare il diritto di prelazione, ha spronato il contrasto tra chi vorrebbe che il parco divenisse pubblico e chi no.

L'associazione Italia Nostra invece, pur di non lasciare Villa Blanc nelle mani di privati pensa all'esproprio. «In questa condizione di incertezza con l'aggravio di una indagine della magistratura», afferma Oreste Rutigliano segretario romano di Italia Nostra e da un anno impegnato insieme ad Antonio Codomo a trovare una via d'uscita alla guerra di carte bollate «è un provvedimento che il legislatore che sancisce l'acquisto

interessato alla compravendita dell'immobile. «Il ministro», continua Ostinelli, «in tutto questo tempo ha detto e speso che tratta il suo progetto in commissione, ritenendo che si trattasse di un buon affare per lo Stato, cosa che non si è rivelata corrispondente al vero dato che dalle due stime dell'ufficio tecnico erano da 23 miliardi siamo passati a 12».

Perplesso invece il deputato verde Massimo Scialia sul viale reale di Villa Blanc della cui vicenda il suo gruppo parlamentare si occupa da almeno un anno. È vero che Villa Blanc è un bene unico ed è «ho sempre sostenuto», afferma, «che i beni di grande valore ambientale vadano acquistati alla collettività anche a prezzi elevati ma 23 miliardi mi sono sempre sembrati una cifra incredibile».

Di tutt'altro parere Gabriele Ostinelli della Lega Nord secondo il quale è assurdo che lo Stato «sborsi 23 miliardi per l'acquisto di un bene che si è rivelato un pessimo affare». «Ronchey non pianga sulla mancanza di fondi del suo ministero se poi ne vuole pagare 23 per Villa Blanc. Intendiamoci: troppo di un progetto è un errore e alla luce di un errore mi guardano come quello di Villa Blanc», il ministro dei Beni culturali farebbe bene, a dimetterse. «Ronchey non ha valutato gli interessi in gioco», aggiunge il parlamentare della Lega e soprattutto gli accordi intercorsi tra le due società private in



Secondo la commissione di esperti che doveva valutare la congruità del prezzo per l'acquisto da parte dello Stato di Villa Blanc il divario tra il valore effettivo dell'immobile e quello che si sarebbe dovuto pagare per esercitare il diritto di prelazione è di 11 miliardi circa. «Ventre miliardi infatti è quanto ha sborsato la Sase, la società intestata alla casalinga nipote del costruttore Pulcini alla Sogem, società proprietaria in liquidazione. E 12 miliardi è quanto è stata valutata la villa dalla commissione composta da un magistrato della Corte dei Conti, Angelo Vitale, da un docente di Estimo alla Bocconi di Milano e all'università di Firenze, Piero Carrer, dal presidente del ministero delle Finanze Francesco Tesi e dall'architetto della Sovrintendenza ai beni archeologici di Roma, Francesco Scoppola. Proprio quest'ultimo, in contrasto con le conclu-

sioni della commissione, ha redatto una relazione di minoranza nella quale, da un parere di congruità alla cifra di 23 miliardi. «Com'è arrivato a questa conclusione? Ho usato un procedimento diverso da quello adottato dagli altri. Mi sono cioè basato sui prezzi ai quali la villa fu venduta nel 1950 e nel 1972 (dai fratelli Blanc alla Sogem) e da quest'ultimo, all'ambasciata della Germania federale ndr) riportando quelle cifre al valore attuale del denaro. Secondo questo calcolo i 23 miliardi sono un prezzo giusto. E qui è stato il metodo adottato dal resto della commissione? È stato calcolato il valore dell'immobile in perfette condizioni di restauro in base ai prezzi di mercato del 1992. La cifra che ne è venuta fuori è di 52 miliardi e 900 milioni. A questa hanno tolto i oltre

11,1 euro di restauro valutato intorno a 13,15 miliardi. Collegati hanno poi sottratto altri 22 miliardi circa di spese varie tra le quali hanno calcolato gli interessi sul denaro e i rischi vari. Nella sostanza hanno pagato il prezzo di un investimento che non rende. Se si accetta questo ragionamento si dovrebbe pensare che Villa Blanc, che è un bene di valore per 10 milioni, sia in vendita a 100 milioni. Una locazione in usufrutto di 10 anni, ad un bene culturale. Secondo lei come finire questa vicenda? L'operazione è stata finalmente ostacolata. Il primo con il problema della congruità del prezzo ora con il sequestro che il Parlamento prima di dare il via all'acquisto di Villa Blanc aveva deciso di richiedere il rispetto sul diritto di prelazione. Se non ce n'è più di un mese.

### L'architetto Scoppola «Quel prezzo è giusto vi spiego perché»



Un treno della Roma-Cassino

Fiumicino La giunta si dimette

A meno di cinque mesi dalla sua elezione si è dimessa ieri sera - nel corso di una seduta di consiglio comunale - la giunta di sinistra che si era formata alla presenza del ministro del Lavoro Cino Giulio dai tre sindacati di categoria Filceat, Cgil, Filcea-Cisl e Uilced e dai vertici della Bpd.

# Castelli: il treno resta, ma di notte no

Tutto regolare sulle linee ferroviarie per i Castelli. Le vetture delle ore «calde» (in senso di traffico), che di mattina trasportano in città migliaia di pendolari, non saranno soppresse. «Forse ne scomparirà qualcuna di notte, e si provvederà con i pullman», dicono alle Fs. Intanto l'orario estivo prolunga l'attesa dei lavoratori che tornano a casa. A Ciampino niente parcheggi, ritardi e macchinari di 40 anni fa.

BIANCA DI GIOVANNI

«Nessun cambiamento sulle linee ferroviarie per i Castelli. Perché dovremmo chiudere le corsie per Frascati o Velletri? Se cambierà qualcosa sarà nelle ore notturne e in ogni caso se sarà soppressa qualche corsa a mezzanotte sarà sostituita da pullman». A rassicurare le decine di migliaia di pendolari che ogni mattina affluiscono nella capitale è l'ingegner Claudio Moretti, tecnicamente è il capufficio trasporto locale di Roma, cioè il responsabile dell'elaborazione dell'offerta all'utenza di Roma. Lui bene non dello stato dei binari o delle corsie, «specifica con cura l'ingegnere. Allora è proprio l'interlocutore giusto per i forzati del treno, quelli che vivono fuori porta e lavorano nel cuore della grande metropoli».

I convogli per i pendolari rimangono, ma non saranno potenziati

sparso quindi ma a volte la tabella di marcia del ritorno rallenta vertiginosamente. «Da domani dovete aspettare due ore qui a Termini», dice un lavoratore di Albano. È l'ultimo giorno di giugno e dal primo luglio la corsa delle 16 è stata soppressa. Il signore sbucca il servizio alle 15. L'unica possibilità che gli resta è il treno delle 17. Dove lavora? Proprio alle Ferrovie dello Stato. Forse è per questo che non usa il pullman? «No - sorride - il fatto è che il treno è più comodo. La stazione sta a soli 600 metri da casa. Ci vado a piedi. Poi i pullman sono sempre stracolmi sul treno invece ci si siede e si può muovere e la durata del percorso è sempre la stessa non ci sono imprevisti». Intanto l'addetto dell'agenzia Fs Lazio mostra i nuovi orari diligentermente stampati fotocopiatamente in mostra per il pubblico e con parecchie caselle vuote. «È l'orario estivo ridotti ma da sempre è stato così». Comunque, qui il servizio funziona. C'è informazione cartelli per gli utenti, poi il capolinea del 70 vicino e la fermata della Metro A. Vittorio a due passi. Nulla da eccepire. Ma nel frattempo incalza un utente della domenica. «Provi ad andare a Frascati per i servizi passeggeria nel fine settimana. Non c'è niente. Bisogna sempre prendere la macchina». Ripete senza sosta. Vuole proprio farsi una gita domenicale ma per le Fs non è economicamente conveniente. Tutti i treni prima delle 13 per la città dei Castelli sono «riservati» ai giorni lavorativi. Così si prende l'automobile per respirare un po' di smog anche nella festività. Prendiamo l'ultima corsa prima del riposo estivo del treno delle 16 per Albano. I viaggiatori sono semivuoti. Un veterano del pendolarismo su rotaie sbocciola le lodi del trasporto ferroviario puntualità, comodità, velocità. Unico neo la carenza di infrastrutture per usare il treno. «A Ciampino vicino alla stazione, c'è un parcheggio ma è a orario. Non è possibile concepire una corsa così. Chi va a prendere il treno resta fuori per tutta la giornata». Nonostante il disco orario i circa cinquant'anni di servizio ferroviario di Ciampino sono tutti occupati. Lo spazio serve anche ai dipendenti comunali o a chi decide di andare in farmacia per i pendolari. Il capolinea è costituito da un insieme di scambii e semafori con un macchinario del 1955. «Questo è uno snodo importante, passano treni e treni a lunga percorrenza. Ecco le condizioni in cui lavoriamo. Intanto i passeggeri sulle piattaforme si mettono. Un ritardo di 10 minuti di un treno da Napoli è un altro di 20 della vettura da Velletri. Per tornare a Roma bisogna aspettare più di un ora».

## I progetti delle Fs Poco o nulla E gli utenti aumentano

Una stella a cinque punte. Così appare il grafico che indica le linee delimitate «urbane» dalle Ferrovie dello Stato Partono da Roma e raggiungono Orte e Viterbo a Nord, Fiumicino a Ovest, Nettuno a Sud Ovest, i Castelli a Sud. L'orario ufficiale delle Fs le indica in colore verde e per rinfacciare le partenze e gli arrivi su un foglio di circa duemila pagine (9.900 lire) bisogna trovare le sezioni U70 77 nei quadri. «È troppo complicato? Sì, ma «esistono anche orari tipo Boss»», spiega Claudio Moretti delle Fs. «Cioè divisi tra Nord Centro (3.900 lire) e Centro-Sud. Quelli sono più maneggevoli. Per l'area metropolitana stiamo preparando delle tabelle orarie «saranno dei cartoncini con i treni locali utili per i pendolari».

che non si può caricarla di più. Su questo fronte l'unico tratto che potrà vedere un miglioramento in tempi brevi (e comunque ancora sconosciuti) è quello Roma-Orte, dove passano quattro linee e si possono liberare due binari. Anche sulla Roma-Velletri si parla di sviluppo di binari e di elettrificazione del sistema che ancora si trova in fase di problema. È che tutte e due le linee sono in direzione Nord mentre il grosso degli utenti si concentra nelle zone a Sud di Roma e da Cassino. Con il treno Zagarolo che arriva in ore di pendolari «una vera e propria miniera», dicono i cittadini. I pendolari e i binari resteranno gli stessi ancora per parecchio tempo.

**PDS - SEZIONE SPORT - ROMA**  
Nell'intento di approfondire le tematiche esistenti nel mondo dello sport e più specificatamente nella realtà di Roma al fine di elaborare un nuovo Progetto-Sport per la città la sezione sport organizza nell'ambito della Festa dell'Unità - V. Cristoforo Colombo dibattiti riguardanti l'impiantistica sportiva comunale (denuncia e proposte).  
**OGGI 8 LUGLIO - ORE 21.30**  
**«Impianti sportivi comunali: quale gestione?»**  
Proposte su quale tipo di gestione o quale attività sportiva nel servizio pubblico.  
Ospiti: Ing. Augusto Merletti (ass. Gestori impianti sportivi) - Massimo Salvatori (presidente Circe IX) - Catania F. (presidente Circe XV) - Pasquale Vurchio (presidente Circe XI) - Alessandro Palazzetti (pres. Roma 12) - Arch. Ennio Carboni (Comi) - Arch. Mastrangelo (Comi) - Società sportive gestori impianti comunali - Società sportive dei Centri sportivi circoscrizionali - Maria Coscia (consigliere comunale Pds) - Consiglieri Circoscrizionali.

**FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ**  
VIA CRISTOFORO COLOMBO  
**PROGRAMMA TEATRO**  
8 - 9 LUGLIO  
**LA MATITA** di Massimiliano Milesi  
8 LUGLIO  
**LA SCOPERTA DELL'AMERICA** di Pascarella - Gruppo Progetto Espressione  
10 LUGLIO  
Ore 20 - Presentazione del libro «Teatro senza età» di Tonino Tosto  
*Serata siciliana COSÌ E SE VI PARE* di L. Pirandello adattamento di Orazio Costa - Regia di P. Manzari - Gruppo Progetto Espressione. Recital di poesie siciliane del pittore e poeta Mano Tomello. Recital di canzoni siciliane del tenore Gesu Gastronovo.  
11-12 LUGLIO  
**KAOS: CHI VIVO, CHI MORTO**  
Gruppo «Casale Garibaldi»

**SOSTIENI**  
**ITALIA RADIO.**  
SOSTIENE LA TUA VOCE  
Per iscriverci telefona a Italia Radio 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a Coop. Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47 00186 Roma specificando nome, cognome e indirizzo.  
  
ItaliaRadio

**INSIEME PER IL FUTURO DI ROMA**  
Incontro con:  
**FRANCESCO RUTELLI**  
LUNEDÌ 12 - ORE 17.30  
**TEATRO VITTORIA**  
Piazza S. Maria Liberatrice (Testaccio)

**LEFT**  
Festa Nazionale dei Giovani Pds  
Roma - V.le Cristoforo Colombo (di fronte Fiera di Roma)  
**SABATO 10 LUGLIO - ore 20.00**  
Il protagonismo, la cittadinanza, il potere  
I giovani intervistano  
**NICOLA ZINGARETTI**  
**ACHILLE OCCHETTO**  
Sinistra Giovanile nel Pds



Stasera al Teatro Tenda a Strisce concerto del cantautore genovese e della sua band

## I naviganti del cuore secondo Fossati

FESTA DELL'UNITÀ

### Criminalità e sicurezza a Roma

■ Pubblichiamo il programma odierno e quello di domani della Festa dell'Unità in svolgimento negli spazi della Cristoforo Colombo (Fiera di Roma).

**OGGI Spazio dibattito:** 20.30. «Criminalità organizzata e sicurezza a Roma» con Marroni, Alfonsi, Giardullo, Cavaliere e Maisto.

**Spazio confronto:** 19.30. «La mobilità e il sistema dei trasporti a Roma» con Gubbio, Vento, Della Seta, Calamante e Costa.

**Cinema:** Dalle 21 «Il cuore nero di Paris Trout e Basic Instinct. Caffè concerto: alle 21 «Risonanze» presenta Paolo De Vita in «Solitudine, l'incubo è ambidestro» (testo e regia di De Vita e Falcone).

**Caffè letterario:** Mannuzzi presenta (21) «La figlia perduta»; 22.30 Francesca Archibugi, Goffredo Fofi e Sandro Veronesi discutono di «Libri, film, idee sulla città».

**Piano bar:** musica con Rizzo; alle 21.30 Pansa, Tranfaglia e Breutti presentano «Siamo tutti siciliani», il nuovo libro scritto da Pietro Folena.

**Teatro:** 21 «La malita» di Mirella; 21 «Anziani

insieme: un impegno per cambiare». E ancora video al «Bar dello sport», intrattenimento all'«Osteria romana» e spettacolo dei burattini (17.30) nello «Spazio bambini».

**DOMANI Spazio dibattito:** 19.30 «Interdipendenza: la sinistra, gli stati» con Vacca, Mancina, Salvati e Bosetti.

**Spazio confronto:** 19.30 «Roma città delle culture: la nuova letteratura afro-italiana» con Portelli.

**Cinema:** 21 «Trauma e La notte dei morti viventi. Caffè concerto: Il Circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli» presenta (21) Vladimir Guadagno in «Cantami, o diva...».

**Caffè letterario:** 21 l'associazione «Allegorin» organizza l'incontro con Mario Socrate; presentano Giorgio Patrizi e Mario Quattrucci.

**Piano bar:** Canzoni napoletane; Miranda Martino. Alle 22 «Una vita blindata» con Grassano, Rulli e Memphis.

**Bar sport:** «Ciclismo ieri e oggi» è ancora il Monte Bonde degli eroi di un tempo? Partecipano Zavoli, Giuliani, Rosati, Bomboni e De Grandis.

DANIELA AMENTA

■ «Per niente facili, uomini così poco allineati», recita l'inizio di una delle tante, magnifiche canzoni di Ivano Fossati (in concerto stasera al Tenda a Strisce di via Colombo nell'ambito della festa dell'Unità. Ingresso 25mila lire). Il brano, intitolato «La musica che gira intorno», era uno dei preferiti di Andrea Pazienza e forse, più in generale, di un'intera generazione priva di certezze. Perché Fossati, da Genova, è uno dei cantori più lirici e lucidi di questi «anni affollati». Si potrebbe tranquillamente compilare un breviario dei suoi aforismi, delle mille immagini che con poche parole riesce a tracciare, delle emozioni che suscita. Tema principale delle composizioni di Ivano è l'amore inteso spesso come viaggio all'interno di se stessi: amore disperato, amore che «spezza le vene della mano, amore difficile da costruire e che assomiglia a un'altare di sabbia in riva al mare». Dietro l'angolo dell'immaginario di Fossati c'è sempre in agguato la disillusione, il senso imminente della fine. «Triste? Può darsi. Ma sono, forse, allegre queste nostre esistenze sul filo del rasoio?»



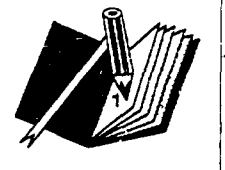
Ivano Fossati stasera in concerto al Tenda a Strisce

to la sua regola-base. Ma Fossati piace anche per questo. Per quei suoi modi mai sopra le righe, quel suo sguardo pacato e intenso, per le sue storie di viaggi che paiono uscite da una romanzo di Hemingway o di Joseph Conrad. Esemplare, in tal senso, è «Panama». Ma che dire, comunque, dei suoi tanti racconti di mare, dei suoi che disegna e che pare, davvero, odorino di salsedine e lontananza, di questo suo modo di parlare dei microcosmi personali in un'ottica sociale e politica?

Sul palco del Tenda, con Ivano ci saranno tutti i «fratelli musicisti» presenti anche su «Buontempo» (il suo ultimo album, un eccellente live registrato al teatro Ponchielli di Cremona). Ovvero Elio Rivagli alla batteria, Beppe Quirici al basso, Stefano Melone alle tastiere e Mario Arcari ai fiati, uno staff veramente di tutto rispetto che accompagna Fossati da tempo e sottolinea con classe gli spartiti dell'artista genovese. Inutile aggiungere che il concerto di stasera è uno degli eventi clou di quest'estate romana. Non sarà un megafestival a base di scenografie mozzafiato, ma una performance di poesia e suoni per naviganti che cercano un'isola al centro del proprio cuore.

### AGENDA

ieri ☺ minima 19  
● massima 30  
Oggi ☀ il sole sorge alle 5.43 e tramonta alle 20.46



### TACCUINO

**Leonardo Sciascia.** Oggi alle ore 11 nella sala dell'Associazione della Stampa Estera (Via della Mercede), verranno presentati i discorsi parlamentari di Leonardo Sciascia, raccolti e pubblicati per la prima volta da «Eu-ros», la rivista di vita europea diretta da Vittorio Nisticò. Il dibattito sarà introdotto da Vincenzo Consolo e Igor Man.

**La rivoluzione nel labirinto.** Sinistra e sinistrismo dal 1956 agli anni '80. Il libro di Franco Ottaviano (Rubettino Editore) viene presentato oggi, ore 21, all'Alpheus di via del Commercio 36-38. Partecipano Boato, D'Elia, Franceschini, Gramaglia, Liguori, Marolo, Molinari, Muzzi, Paozzini, Pinto, Piperno, Sofri, Russo, Tommei, Vesce, Virno, coordinata Repetto.

**Vino e chiacchiere.** Incontro con giovani autori italiani «d'America»: stasera, ore 21, alla libreria «Amore e Psiche», Via S. Caterina da Siena 61. Tra vino e salami Gian Balsamo («Lettera alla venere in pelliccia») e Andrea Frezza («Falsi movimenti») racconteranno la loro esperienza.

**Tenerife Night.** L'Artist Without Frontiers presenta questa (ore 21.30) al «Classico» di via Libetta una notte all'insegna della musica e del divertimento. Apre la rock band «Zak», seguiranno session di musicisti iscritti all'associazione. Ospite della serata Marco Giacomelli.

**Piccoanalisi contro.** In occasione del suo rinnovamento (nuova veste redazionale) la rivista diretta da Sandro Gindro organizza conferenze in libreria. Oggi, ore 18, incontro di Emilio Mordini alla libreria «Tuttilibri» (Via Appia Nuova 427).

**«Siamo tutti...libertini».** Lo spettacolo di Alma Daddario, liberamente ispirato al carteggio di Denis Diderot, in prima stasera (e fino al 15 luglio), ore 21, alla Biblioteca del Centro culturale francese, piazza Campitelli 3. Muse in espace a cura di Walter Manfrè, protagonisti Elisabetta De Palo e Bindo Toscani.

**Conoscere nella solidarietà.** L'associazione per la pace organizza un viaggio in Palestina: dal 30 luglio al 13 agosto e dal 12 a 26 agosto. Termine iscrizioni 28 giugno. Informazioni presso la sede di Corso Trieste 36, tel. 85.26.24.22.

### MOSTRE

**Carlo Levi.** «Il futuro ha un cuore antico» grande mostra antologica, Museo di Palazzo Venezia, Piazza Venezia, Orario 9-19, chiuso lunedì. Biglietto lire 8.000. Fino al 28 agosto.

**Dipinti del Novecento italiano.** Ventidue opere della collezione privata Assitalia annoverano alcuni tra i più famosi autori del '900. Fondazione Memmo, Palazzo Ruspoli, via del Corso 418, Orario: tutti i giorni 10-21. Fino al 18 luglio.

La serata inaugurale del ciclo «Nuovi spazi» curato dalla compositrice Ada Gentile

## Viaggio cosmopolita in musica

MARCO SPADA

■ Con la serata inaugurale del ciclo «Nuovi Spazi Musicali», tassello importante del gran mosaico di «RomaEuropa Festival», la musica contemporanea ha avuto una sua degna affermazione, per qualità e mescolanza delle proposte e livello dell'esecuzione. Il ciclo, curato dalla compositrice Ada Gentile, si avvia così per il meglio lungo tutto il mese di luglio, rispettando la tematica generale di quest'anno che è il «Grand Tour», ovvero il viaggio cosmopolita che per gli intellettuali del XVIII secolo era d'obbligo per acquistare una dimensione realmente internazionale, cioè europea, e che aveva come culmine la tappa a

lino, nella cadenza solistica finale svolge quella funzione di «nastro della memoria», come ha argutamente osservato Enzo Restagno nella presentazione, e cifra melancolicamente un virtuosismo non esteriore.

Sulla stessa linea, ma più esaltico e intriso di una malinconia cosmica il *Monologo* per viola e archi del 1989 di Schnittke, permeato di suggestioni bartockiane, un unico movimento culminante in un unisono tremendo, faticato, con gli archi compressi in un vero spasmo. Non un dolore gradito, quanto piuttosto una domanda angosciata, un arrestarsi sulla sensazione di un vuoto interiore. Più astratto e sereno *Nei mari della vita* dello scomparso Gentile, in pri-

ma esecuzione assoluta, un «poema sinfonico» estratto dall'opera «Moby Dick», fascino di timbri glaciali di xilofono e arpe, e di minacciosi colpi di ottoni wagneriani, memori del *Crepuscolo*, ricercanti una dimensione descrittiva della natura in senso interiore, quasi joyciano, Corusco e concreto, come nel suo stile, il *Concerto per flauto* di Petrossi, della fine degli anni Cinquanta, pezzo breve, diremmo tutto in bianco e nero, caratterizzato da una personalissima ricerca sull'opposizione timbrica di masse sferzanti e di timbri freddi del flauto e delle percussioni. Da ultimo *Nachi in Memphis*, una cantata quasi recitata per mezzosoprano coro e orchestra della Gubajulina, ha riportato

In finale si contavano in dodici, otto votati dal pubblico per le prime quattro sere e quattro segnalati da Spaziozero. Per la qualità media di questa edizione del concorso meritato tutti un cenno, dal napoletano Angelo Belgovine, alla romanissima Paola Minaccioni, dal trio bolognese dei «Mechimecomica» all'altro romano Alvermini. E ancora Leonardo Sartogo di Firenze, il partenopeo Angelo Di Gennaro, il duo «l'viceversa», Andrea Muzzi, Michele La Ginestra e Nino Taranto (di Cagliari).



### «Riso in Italy» premio ex-aequo

■ Due vincitori per la nona edizione di «Riso in Italy». Una bella giuina composta tra gli altri da Lello Arena, Carlo Delle Piane, Pietro Garini, Enrico Mentana, Michele Mirabella, Enrico Vaime e Bruno Volgino ha assegnato sere fa il primo ex-aequo nella storia del più antico e glorioso festival-con-

corso della comicità italiana, diviso fra Giancarlo Leone di Caserta, comico e malinconico narratore di napoletani sfigati con figli in senal, e «i soggetti» (nella foto), trio torinese di maschioni travestiti da padre-madre-figlio in versione bidonville, deseperados inquitanti con ottimi tempi teatrali.

### Domani festa a Gerano

#### Il colore, il cavallo lo zingaro e la luna

■ A Gerano, antico confine tra Tivoli e Subiaco, si svolgerà nel pomeriggio di domani la tradizionale fiera paesana, tra le più note e frequentate dell'Italia centrale. Quest'anno però l'appuntamento, noto agli abitanti della zona, sarà animato da un evento particolare e assai originale. Accanto ai banchi commerciali e alle attrazioni del Luna Park della fiera, prenderà vita «Rat Romanin», una festa zingara che, organizzata in collaborazione con i Rom abruzzesi, rappresenta il prologo ad un Festival nazionale di arte, cultura e musica zingara che si svolgerà nel prossimo anno. L'idea titolata «Il colore, il cavallo, lo zingaro e la luna» è di Fabio Storelli.

La festa in verità avrebbe dovuto iniziare alle ore 16 con la corsa di cavalli al trotto, e il vincitore avrebbe dovuto ricevere in premio una coppa offerta dall'amministrazione comunale di Gerano. Difficoltà organizzative e modeste dis-

ponibilità economiche hanno però fatto sfumare l'evento. Alle ore 19, invece, i cavalli sfileranno, accompagnati dai membri dei gruppi Rom vestiti a festa, nella processione di Sant'Anatolia. Un'ora dopo, attorno alle 20, verrà, invece, inaugurata la mostra di pittura di Bruno Morelli, artista di Roma, che esporrà le sue opere anche nei giorni successivi nei locali della Pro Loco del paesino. Alle ore 22, infine, tutti i presenti sono tutti invitati alla cena della festa, a base di porchetta, formaggio, pane e vino. Seguirà la proiezione del film televisivo «Papù» di Giorgio Giromi, interpretato dallo stesso «Re» degli zingari Rom di Roma e prodotto dalla sede regionale della Rai, al quale farà seguito in «anteprima» il documentario di Renato Vertunni «Gerano dell'infiolata» (durata 15'). La lunga giornata di festa si concluderà da un grande ballo popolare alla zingara. Informazioni al tel. (06) 58.15.650.

### IL RACCONTO

## Le monete arroventate del perfido marchese

**Allce nelle città.** Persone, incontri, palazzi, vie, vite: realtà che è surrealità, gioco di specchi, irruzione del meraviglioso, della fantasia, ribollente immaginario. La città-10, la città-gli altri, la città amica e nemica, distillato filogenetico della Storia, delle storie, dell'«homo sapiens». Narrate, lettori, la vostra città. E inviate i vostri testi (60 righe, non di più) a Cronaca Unità, via dei Due Macelli 13/23, 00187 Roma.

ROBERTO GALVANO

■ Risaliva per via Quattro Novembre, avventurandosi nella parte alta della città. Camminava avvolto nella nebbia e si districava a fatica tra cespugli di bosso, lauro, comiole e vimini che gli si avvinghiavano alle gambe e che avevano - almeno questo gli appariva - sostituito l'asfalto della strada e dei marciapiedi. Guardando in avanti, per quanto gli fosse consentito dalla scarsa visibilità, non trovava gli alti e solenni edifici che pure ben conosceva, ma un bosco di faggi e querce, percorso da garuli e saltellanti ruscellet-

to molto importante a giudicare dal numero dei suoi componenti e dallo sfarzo dei costumi di alcuni dignitari che ne erano alla testa. Canti e grida ossessanti gli facevano capire che era il «corteo papale». In fondo e ai lati si trovava una plebaglia scherzosa e scurrile, per nulla intimidita dalla solennità del momento a cui era indubbiamente più che abituata. Dall'alto, all'improvviso, furono gettate delle monete d'oro; ma i monelli, precipitosamente accorsi, urlarono dal dolore in quanto queste erano state debitamente arroventate dal perfido burlesco Marchese che, ora nascosto, sghignazzava da dietro le grate della sua finestra.

Proseguiva il suo percorso il nostro imperturbabile amico, mentre alle sue spalle sparcia, come in un film, la scena precedente. Dopo aver superato la porta comunicante con il Foro, controllata a vista da due giganteschi centurioni che ne im-

pedivano il passaggio, si trovava nuovamente in pieno, lungo una strada stretta e buia, illuminata in fondo da una luce innaturale e molto particolare. Affrettava il passo raggiungendo così una bella piazza con una fontana al centro, rallegrata dalle voci gioiose di molti ragazzi festanti. Da un lato un gruppo coreva dietro una pesante ruota che, adoperata come una ruzzola, doveva evidentemente seguire un rigido tracciato attorno alla fontana circolare. Dall'altra parte, davanti ad una osteria, alcuni uomini maturi giocavano a «morra» scambiandosi monosillabi secchi e quasi incomprensibili, così gridati da far prevedere prima o poi una nassa che sarebbe stata sicuramente ricomposta davanti ad un boccale di vino già pronto sul tavolo. Su altri tavoli, sempre appartenenti all'osteria, venivano praticati vari giochi di carte. A giudicare da qualche parola, che ogni

CENTRO CULTURALE CASALE GARIBALDI Via Romolo Balzani, 87 - Roma

10 LUGLIO DALLE ORE 19.30

**DANZE INCA** del gruppo peruviano **TRA NOI**

**DIAPOSITIVE SELVA - ANDE - ALTIPIANI** DISEGNI-NAZCA di Enrique Estremadoyro

**ACQUERELLI** di José Campos

**BALLO Merengue e salsa** Musica andina artigianato cucina tipica

### CENTRO DI SOLIDARIETA' DEGLI STUDENTI

- Consulenza legale sui casi di diritti negati
- Lettura e informazione sulle circolari ministeriali
- Informazione sulle attività dell'associazionismo e del volontariato

**06/497801**

dal Martedì al Giovedì dalle 15,30 alle 19,00 Via dei Mille, 23 • Roma

ASSOCIAZIONI STUDENTESCHE «A SINISTRA» ARCI SOLIDARIETA' • TEMPI MODERNI CGIL SCUOLA • IL SALVAGENTE • ECOLE





# Sport

**Cernobbio tempo di affari**

Il forte giocatore olandese, dopo aver chiuso definitivamente i ponti col Milan che non gli ha rinnovato il contratto, ha detto sì al Torino Contratto biennale, 1.500 milioni a stagione. Oggi l'annuncio ufficiale La Roma annuncia Moggi, ma Sensi s'infuria: «Io non ne so niente»

## Gullit veste in granata

Ruud Gullit giocherà nei prossimi due anni con il Torino per un ingaggio di 1.500 milioni a stagione. L'olandese ha accettato dopo l'ennesimo rifiuto del Milan di prolungargli il contratto. Grossa confusione nella nuova dirigenza giallorossa: Mezzaroma assume Moggi per consulenze sul mercato, ma Sensi blocca tutto. Mascetti infunato abbandona Cernobbio.

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER GUAGNELI

CERNOBBIO. Ruud Gullit va al Torino. Il noto Governatore ratifica oggi l'atto più significativo della sua campagna acquisti. L'amedio notte il giocatore ha parlato con Galliani per avere l'ultimo orientamento rossonerio. Il Milan ha ribadito l'intenzione di non rinnovargli il contratto. E allora Gullit ha detto «sì» al Toro. L'accordo economico è stato raggiunto nella giornata di ieri. L'ingaggio sarà di 1,5 miliardi e mezzo a stagione per due anni. Il Milan riceverà poco più di quattro miliardi e duecento milioni del parametro.

Intanto alla Roma scoppia il caos. Annuncia l'arrivo di Luciano Moggi. E in quel tutto normale. L'ex esportatore di Civitavecchia è diventato il nuovo consulente della Roma. Un incarico di prestigio che riguarda soprattutto le operazioni di mercato. Ignora la cifra dell'ingaggio. Ma poco dopo l'annuncio che non avrebbe da Cernobbio succede il fido. Franco Sensi coproprietario con Mezzaroma del club giallorosso si presenta ai giornalisti rosso in volto e con un diavolo per capello. «Io di



Luciano Moggi e il nuovo consulente tecnico della Roma. Sopra: Ruud Gullit. Oggi potrebbe essere il giorno del suo passaggio al Torino.

Importante operazione della Fiorentina che è riuscita a cedere Marellaro al Cosenza ricavando un miliardo e mezzo per la compraventa. Va in Calabria un altro centrocampista Brescia della Spal. L'Atlanta ha ingaggiato il trequartista Scapolo dal Ravenna. E un pallino di Girolini. Un miliardo e mezzo per la compraventa. La Fiorentina in previsione della cessione di Di Mauro alla Lazio (a meno di un improvviso colpo di coda della Juve) tratta i centrocampisti Seno del

Foggia e Pomerani del Cosenza. Un significato speciale arriva dai Napoli. Il ds Jacomuzzi ha chiesto alla Sampdoria Cimini e Basso. Interessantissimo per l'attaccante suona come una mossa volta a tamponare la partenza. evidente mente probabile di Fonseca. Altri candidati il genovese Padovani e del ex anciano Agostini (nelle Marche) farebbe il di l'ensore. Cornacchia. Il Napoli ha sempre in piedi con la Lazio l'operazione Ferrara. Crognotti offre Stoppa più 1 mi-

liardi. Il presidente biancazzurro ritorna a stasera dal Brasile e solo allora inizierà il rendezvous con Bianchi e la comitiva. Nei prossimi giorni Platì si reca al Torino. I dirigenti della Juve stanno cercando una sistemazione in Inghilterra. Leoni, Mucchetti e Stelfi. L'ultimo della sera il Cosenza ha dato in comproprietà Scugugia e il portiere Fontana all'Indes. Il Lecce ha anche ufficiale il suo due stranieri sono Binavito dalla Juve e Di Loro dalla Lazio.

Dalla Colombia con paura: Asprilla illeso dopo incidente

Balbo giocherà per l'Argentina le qualificazioni ad Usa '94

Nessuna sorpresa nell'ultimo giorno. Prima ha fatto notizia solo Meneghin

## Chiusura dimessa Sotto canestro non c'è una lira

MIRKO BIANCANI

La scelta dei destini perplesso fondamentale conferma di Manfrotto. Dubbi per Caldwell. Giannola è andato alla Biadetti. Sono arrivati Borghesi e Montecchi. Per il Scavolini una nuova sola per il coach, il ritorno di Bianchini non ha convinto in pieno con l'atteso cambio generazionale. Lasciano solo Zampolini e Boni. Nebbia fatta sugli stranieri.

Risalgono le quotazioni della Stefanel che potrebbe affiancare Savio e Bodroga. Con Gentile. Janjcek ha partecipato al meglio allo sportscopio del patrimonio della Phonola. Cresce anche Reggio Calabria che ha ceduto Sconchi prendendo Minto e Balbi. Per quanto riguarda le toscane la Kleenex ha un Vescovi in più e tre obiettivi giocatori in meno. Maggiorli, Silvestri e Lanzani. Il Baker perde De Piccoli per le trattative. Montecatini mollò Grattoni e trova in Giannola un altro titolare quasi puro.

Regina del mercato la Mangiacchi ha allestito con gli acquisti di Esposito da Caserta. Casoli da Reggio Emilia e Blasi da Firenze. Un quintetto molto competitivo. Ora cerca un lungo Usa (forse due) per alzare ancora il tiro. La Knorr campione d'Italia ha piazzato un buon colpo con l'acquisto di Abilio da Torino (gioccherà con la Virtus dal '94-'95) mentre è incerto il successore di Wernington. Savio è un ottimo nome.

Di Milano si è detto Pittis e andato a Treviso. Sconchi e Superbino tenteranno di ridare al Forum spalti un po' meno desolati. La Benetton invece punta soprattutto sul duo vankeke. Si parla di Amge Chambers forse Dordjevic. Di sicuro Fratini avrà disposizione un surrogato prestigioso di Del Negro e Kukoc.

A Cantù con Diaz Miguel in panchina (e uno eccellente allenatore italiano liberamente) con la nazione cubana.

Da Reggio Emilia (partiti Casoli e Montecchi sono arrivati Fantuzzi e Avanzo via Roma) e Rizzo di Caserta. La Glaxo - senza più Minto e Nobile (prestato a Ferrara) - ha preso il pivot Boni da Pesaro e il primo picchissimo pivò Bonora da Bologna. La Burghy Roma andrà rivista dopo la firma coi nuovi. La Quasi immobile Venezia.

# Calcio in tribunale: oggi gioca il Pescara domani il Perugia

Acireale scende in piazza «Accuse assurde»

PIO BORSELLINO

ACIREALE. Il sogno della serie B sembrava ormai avverarsi per i tifosi dell'Acireale, graziosa cittadina termale a 16 chilometri da Catania e famosa per il suo carnevale. Dopo la decisione della Cat di retrocedere il Perugia in serie C1 per illecito sportivo, ma i supporter accesi devono ora recedersi e svegliarsi incredibilmente da un sogno che sembra essere un vero e proprio incubo. Martedì pomeriggio infatti la squadra siciliana è finita sotto inchiesta essendo stata deferita per responsabilità oggettiva insieme all'allenatore Giuseppe Papadopulo che è stato deferito per illecito, così come il presidente dell'Ischia Bontempi e la stessa società isolana per responsabilità diretta.

Ciò significa che dopo la promozione a tavolino in serie B l'Acireale potrebbe essere retrocessa nuovamente in serie C1 sempre a tavolino. Davvero un record.

Nella cittadina termale dopo aver appreso la notizia dalle pagine del telegiornale, i tifosi hanno reagito in maniera composta, anche se con molta incredulità ed amarezza. Nel corso Umberto via principale della cittadina etnea e tradizionale ritrovo dei tifosi dell'Acireale c'è poca voglia di parlare, quasi non si trovano le parole per spiegare questa incredibile accusa addebitata alla società ed al suo allenatore. Beppe Caprio, presidente del Club «Viva San Benedetto» ascolta semplicemente senza aggiungere nulla. Più grintoso invece un altro tifoso, Marcello Grassibertazzi che dice «Io vorrei sapere quali sono queste prove così gravi che ha portato Bontempi per far defenestrare la nostra squadra. Sono amareggiato e mi sento preso in giro come tifoso. Spero solo che i dirigenti accesi trovino la forza per difendere la propria immagine e dignità dimostrando che sono tutte bugie quelle finora venute in giro in questi giorni».

Increduli pure in società che non si danno pace per queste accuse. L'amministratore delegato Tomo Rapisarda si dichiara allibito alle accuse mosse contro la squadra dal presidente Barbagallo e aggiunge «Sono accuse assurde e proprio per questo siamo davvero stanchi di subire simili attacchi che discreditano ed infamano il buon nome della società, noi non abbiamo nulla da temere. Semmai se c'è qualcuno che deve stare attento è quello che dice e il sig. Bontempi, perché chi ha infamato il nome dell'Acireale deve pagare».

Giarre trepida «In B ad honorem Troppo bello»

GIARRE

Se ad Acireale si vivono momenti di incredulità ed amarezza, per le accuse mosse contro la squadra, a meno di 15 chilometri di distanza si festeggia per un regalo davvero inaspettato da tutti la serie B.

Giarre, infatti, piccola cittadina distante solo 14 chilometri da Acireale, da poche stagioni nel giro del calcio professionistico si trova in virtù del quarto posto finale conquistato nel girone B del campionato di serie C1 ed alle «disgrazie» di Perugia ed Acireale catapultato in provvisoriamente e per la prima volta in serie B. Se la Cat dovesse confermare le accuse imputate all'Acireale, sarebbe proprio il Giarre a disputare il campionato cadetto.

Appena appresa la notizia i tifosi gialloblù si sono riversati per le strade della piccola cittadina e sotto la sede della società in via Callipoli formando dei capannelli improvvisati per saperne di più su questa notizia che avrebbe davvero dell'incredibile. Chi e invece con i piedi ben piantati per terra è il presidente giarrese Musumeci, che non si scompone più di tanto e con molta calma dichiara «Possiamo solo prendere atto di quello che sta accadendo, ma finché non ci sarà la sentenza definitiva della Cat non intendo sbilanciarci».

Dietro la diplomazia e la prelativa del presidente giarrese però si muovono gli uomini dello staff gialloblù per organizzare un organico competitivo in caso il Giarre dovesse disputare il campionato cadetto. Il direttore Ciro Ferma non presente in questi giorni a Villa Erba e Cernobbio per il calcio-mercato è costantemente in contatto con il presidente gialloblù per sapere su che fronte operare. La notizia più clamorosa proviene però dal fronte dell'allenatore. Potrebbe tornare nuovamente Ventura che non appena finito questo campionato si era accordato con la Venezia. Ventura avrebbe però dei problemi a guidare i lagunari, in quanto non ha ancora il patentino, e solo con il Giarre potrebbe ottenere una proroga.

Comunque presidente e ds giarrese sono in attesa di avere l'ufficialità della notizia per poter allestire una squadra competitiva che possa fare la sua bella figura al debutto in serie B.

Scandalo dietro scandalo, processo dietro processo, il calcio d'estate sta mostrando il suo lato oscuro. La sua parte marcia. Non è poca cosa. Anzi quella che è emersa e soltanto la punta di un iceberg di grosse proporzioni, che ha investito soltanto il calcio minore ignorando volutamente di indagare sulle altre finte del campionato di serie A, dove è andato in onda il festival della combite. Ma qui a rompere un giocattolo già mezzo sfasciato nonostante i tentativi di stia maestà del pallone Antonio Matarrese di far credere che il Palazzo che ha dirige da padre padrone sia di vetro. Pio darsi anche che lo sia. Ma di sicuro i vetri sono oscurati. Detto questo, passiamo alla cronaca quotidiana di calcio. Si intende visto che i tribunali sono diventati i campi di gioco molto frequentati.

Il programma odierno si vede a Milano il processo di primo grado per illecito sportivo. Taranto finita 2-1 del campionato di serie B-92. Domani si cambia scenario. Si recita alla Cat a Roma in via Alligh. Sulla ribalta lo scandalo del Perugia, il cui presidente Gaucchi avrebbe ha agguistato la partita Siracusana Perugia 1-1 tramite un arbitro compiacente. Nel primo processo il club appena promosso in B è stato retrocesso a tavolino in serie C.

Presentati gli argomenti entrano nel merito. Partiamo da Pescara. Taranto. Sul banco degli accusati il direttore generale del Pescara Pier Paolo Marino. L'ex allenatore del Pescara Giovanni Galeone e tre ex giocatori biancazzurri: Righetti, Campione e Paganò. Marino deferito per responsabilità diretta sarebbe stato il manovratore chiedendo ai giocatori di non impegnarsi per favore il Taranto impegnato nella lotta per la retrocessione. Questi ultimi non avrebbero aderito all'invito ma non denunciarono il fatto. Stessa accusa per Galeone. Sono stati deferiti anche il Pescara per responsabilità oggettiva e il Taranto per responsabilità presunta. Domani toccherà al Perugia. Sarà giudicato dalla Cat. Il verdetto in fine.



Bernard Tapie, presidente del Marsiglia. È stato accusato di aver tentato di corrompere il direttore generale della Valenciennes.

Tapie accusato di tentata corruzione

NOSTRO SERVIZIO

VALLECIENNES. L'onda dello scandalo che ha investito l'Olympique Marsiglia campione di Francia ed Europa e arrivata a lambire l'investimento massimo della società quel Bernard Tapie, magnate ex deputato, ex ministro, padrone della squadra che finora era rimasto ai margini della vicenda Boro Primorac l'ex allenatore del Valenciennes accusa Tapie di aver cercato di comprarlo perché si assumesse la responsabilità della operazione corruzione relativa all'incontro del 20 maggio scorso fra Olympique e Valenciennes. Due giocatori del Valenciennes, uno del Marsiglia e il direttore generale dello stesso Marsiglia, Jean Pierre Barnes, sono stati formalmente accusati e inviati a giudizio per lo scandalo. A tre uomini del Valenciennes secondo le accuse fu offerto danaro al fine di impegnarsi il meno possibile in modo da permettere alla squadra di Tapie di risparmiare energie in vista della finale di Coppa Campioni vinta sei giorni dopo sul Milan. Il giudice Bernard Belfry, il titolare dell'inchiesta giudiziaria, ha ascoltato martedì sera il presidente del Marsiglia nella sede parigina della Bernard Tapie Finances a proposito di una denuncia di tentata corruzione di testimone fatta il 29 giugno scorso da Primorac. Belfry è andato da Tapie portandosi dietro Primorac il suo legale e diversi funzionari di polizia. Dell'incontro non si hanno notizie ufficiali, ma alcuni giornalisti sostengono che Primorac afferma di essere stato contattato da un certo signor Noël



Pier Paolo Marino a sinistra direttore generale del Pescara. Presunto manovratore della partita del 92 Pescara-Taranto. Qui sotto il presidente del Perugia Gaucchi (a sinistra) con il suo legale.



Pier Paolo Marino a sinistra direttore generale del Pescara. Presunto manovratore della partita del 92 Pescara-Taranto. Qui sotto il presidente del Perugia Gaucchi (a sinistra) con il suo legale.

L'80° Tour de France

Epilogo tutto tricolore della cronosquadre di Avranches. Si impone la Mg Bianchi e Cipollini veste la maglia da leader. Secondo posto per la favorita Once di Zulle e Breukink. Bugno e Indurain perdono più di un minuto. Chiappucci ok

Giallo Italia

Sorpesa, dopo tre anni, un italiano indossa la maglia gialla. Seconda sorpresa a conquistarla è Mario Cipollini, il velocista play-boy già vincitore di una tappa. La sua formazione, la MG Bianchi, ha vinto la cronosquadra permettendogli di scavalcare Nelissen. Bene Chiappucci (che strappa 35" a Indurain). Male la squadra di Bugno che fa perdere 12" (nei confronti dello spagnolo) al campione del mondo.

FEDERICO ROSSI

AVRANCHES Sorpesa dopo tre anni un azzurro diventa giallo. Succede nella quarta tappa del Tour, la discesa cronosquadra di 82 chilometri, che inaspettatamente vede la vittoria della Mg Bianchi guidata da Mario Cipollini. Grazie a questo successo, il velocista toscano viene catapultato in testa alla classifica scavalcando di 6 secondi il belga Nelissen, leader fino ad ieri. La squadra di Cipollini, con un ritmo elevato e costante, ha messo in fila tutti. Anche la grande favorita, cioè la Once dello svizzero Zulle, ha dovuto piegarsi di fronte alla maggior compattezza dei compagni di Cipollini. Meno bene le altre formazioni italiane. La Carrera di Claudio Chiappucci, quinta con un ritardo di 47 secondi, si può consolare per un buon motivo. La Banesto di Miguel Indurain (settima) ha fatto ancora peggio accusando oltre un minuto e venti di ritardo. Risultato. Chiappucci roscchia ad Indurain 35 secondi. Non è un'enormità, ma è sempre meno in cascina che verrà utile per la prossima cronometro individuale. Brutta giornata, invece, per la squadra di Gianni Bugno. La Gatorade è andata ancora peggio della Banesto: 12 secondi in più. Dodici se-

Lo stesso volata in cui cadde anche Abduraparov. Nel duello si è poi inserito anche il giovane belga, Wilfried Nelissen, vincitore del secondo sprint e leader per due giorni della classifica. Dopo il risultato di Abduraparov (inseguito di Dierckx) e un'ombra di delusione intorno a Cipollini, ecco l'ultima sorpresa. In effetti, ci voleva molta fantasia per immaginare un Cipollini in giallo grazie alle lancette del cronometro. Ma al Tour come in ogni vicenda sportiva, la realtà spazza la fantasia mandando a gambe all'aria (Abdu non Centra) le acute analisi dei tecnici.

Mario Cipollini, che un giorno è venerato e il giorno successivo viene messo sulla graticola per le sue esuberanze da vitellino della Versilia, spedisce dalla Bretagna una pungente cartolina ai suoi seve- catoni: «Sì, la mia è una rinuncia per tutte le critiche che mi sono state fatte. Venivo sempre descritto come un uomo da spargio. Bene, credo d'aver dimostrato di avere delle doti». Poi parla del prossimo futuro: «Non voglio perdere subito la maglia gialla. Ci sono altri traguardi per velocisti, e io la difenderò con gli sprint e con gli abbuoni». Indagato con Sabrina, nonostante la sua fama di acchiappasottane, Mario Cipollini è ricreatissimo anche dal mercato ciclistico. A parole tutti lo vogliono, con i contanti in mano la rosa si restringe. In pole position ci sono la Mercatone Uno, la Mercat e la Lampre. L'unico problema sono i soldi. La maglia gialla, vuole un miliardo a stagione. Il momento è favorevole. Oltre ad essere abbronzato, Cipollini è anche lucido.

- 1) GB-MG 1 ora 34' 10", 2) Once a 05", 3) Motorola a 26", 4) Novemair-Laser a 31", 5) Carrera a 47", 6) Telekom a 1'21", 7) Banesto a 1'22", 8) Gatorade a 1'34", 9) Arioste a 1'36", 10) Lampre a 1'49", 11) Wordperfect a 1'59", 12) Tvm a 2'10", 13) Castorama a 2'15", 14) Clas a 3'06", 15) Lotto a 3'14", 16) Gan a 3'49", 17) Festina a 3'56", 18) Amaya a 4'44", 19) Chazal a 4'51", 20) Zg Mobili a 5'06"

- 1) Cipollini (Ita/GB-MG) 16 ore 57' 51", 2) Nelissen (Bel) a 6", 3) Zulle (Svi) a 21", 4) Jalabert (Fra) a 22", 5) Jaskula (Pol) a 29", 6) Bruynk (Bel) a 39", 7) Breukink (Ola) a 39", 8) Louviot (Fra) a 52", 9) Musseuw (Bel) a 58", 10) Ballerini (Ita) a 1'05", 11) Bauer (Can) a 1'07", 12) Mottet (Fra) a 1'09", 13) Hampsten (Usa) a 1'10", 14) Sorensen (Dan) a 1'13", 15) Armstrong (Usa) a 1'15", 16) Chiappucci (Ita) s.t., 17) Mejia (Col) s.t., 18) Bouwmans (Ola) a 1'17", 19) Vona (Ita) a 1'19", 20) Roche (Irl) s.t., 21) Indurain (Spa) a 1'26", 22) Chiesa (Ita) a 1'37", 31) Bugno (Ita) a 1'47"



Mario Cipollini nuova maglia gialla della corsa a tappe francese

Entusiasmo in città per il Posillipo vincitore del titolo della pallanuoto

Il calcio delude? L'altra Napoli si butta in acqua

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI Dopo il fallimento campionato della squadra di calcio che fino all'ultimo ha dovuto combattere per evitare la retrocessione a Pescara, l'entusiasmo è stato il sestello del Posillipo che ha vinto il quinto titolo tricolore della pallanuoto. L'apoteosi. L'altra sera alla "Sandonia" gremita in ogni ordine di posti dove i rosso- verdi hanno battuto per 6-1 le calotte bianche del Savona. Uno scudetto fortemente voluto dai posillipini e che ritorna a Napoli dopo 3 anni, allora a festeggiare fu la Canottieri Indimenticabile la gioia dei tifosi che affollavano le tribune della piscina. «Senza che la decisione della Commissione di vigilanza che aveva fissato per motivi di sicurezza la capienza dell'impianto a 2.000 spettatori, è riuscita a frenare il loro entusiasmo si sono presentati in semina. Poi le manifestazioni di giubilo sono riprese nel quartiere di Posillipo, il regno dei pallanustri» dice.

rischiare. E il successo ha contagiato mezza città, solitamente solita a chiudersi a casa, dalle stelle stamburghiane del calcio. Non a caso i molti barattini non non si parlava d'altro che della conquista del quinto scudetto del Posillipo. Si è vero non c'è un colpo di pallanuoto - ha affermato Mario De Cave impiegato bancario - Ma se non rimasto ugualmente in orbita davanti alla tv per vedere la bella contro il Savona. Ho sofferto fino all'ultimo secondo. Poi quando quelli bene della siena ha preso a suonare sono sciatato all'impiedi ed ho abbracciato una moglie.

Una gioia collettiva e dei parenti power dello sport partenopeo. È stato un anno di sofferenza - ha detto il tecnico della squadra Paolo De Crescenzo - perché abbiamo dovuto combattere contro i lunghi anni della nazionale che ci privavano dei nostri uomini migliori. E poi l'ingabbiata prolungata del campo di gioco, la piscina Sandonia per la montagna di debiti accumulati dal comune di Napoli, proprietario della struttura non ce ne eravamo soldi per pagare i consumi di acqua ed energia elettrica. Una vittoria, quella del Posillipo a dispetto della penuria di piscine che riduce e all'osso il numero dei ragazzi desiderosi di un tuffo in acqua. Si Capolieri che Posillipo, le due società effattime, sono dotate di impianti mirabili, gli esuli balneari non consentono loro l'accesso alla costosa Sandonia in ogni occasione. Per questo motivo, la Rai Nante e sta costruita a limitare la propria attività.

Il fioretto delle donne è spuntato

INSIEN Dopo due ori mondiali e uno olimpico arriva la delusione per le azzurre del fioretto. Nella semifinale per il titolo mondiale, le nostre atlete sono state sconfitte dalla Romania - autrice di una splendida rimonta nei quarti di finale sulla Francia - con il punteggio di 9 a 7. La squadra formata da Trillini, Bortolozza, Bianchedi, Zulfatti e Vaccaroni non ha certamente brillato e il commissario tecnico, il ct Fini ha ammesso che la sconfitta ci sta, tutta anche se recrimina per le non perfette condizioni della Trillini. Le italiane si sono illuse troppo presto quando si sono ritro-

vate sul 2-0 e le romene hanno inflitto loro un parziale di 1-0. Trillini e Bortolozza hanno provato a tenere a galla la barca azzurra, che tuttavia poco dopo è affondata di nuovo e questa volta definitivamente, infilando un tunnel di cinque sconfitte consecutive. Tra le romene si è rivelata imbattibile per le italiane la Bodea. Brava anche la Szabo-Lazar che aveva un motivo in più per fare bella figura dopo quella pessima dell'individuale. Nella finale per il terzo posto l'Italia ha superato l'Ungheria (9-4) anche se il successo non è stato accol-

to dalle azzurre con salti di gioia. «Un bronzo in una Olimpiade e un'altra cosa», osserva la Vaccaroni - in un Mondiale, invece, un terzo posto non può essere considerato un successo. I mondiali dovrebbero farli ogni due anni, avrebbero più importanza e così valenzerebbero di più la Coppa del mondo». Sono tornati in pedana agli uomini del fioretto per la parca a squadre. Domani gli azzurri si scontreranno con Cuba l'accesso alle semifinali. Superati l'Hong Kong (9-1), l'Australia (9-2) e il Giappone (9-2), l'Italia ha piegato negli ottavi pure la Corea del Sud 9-1.

to dalle azzurre con salti di gioia. «Un bronzo in una Olimpiade e un'altra cosa», osserva la Vaccaroni - in un Mondiale, invece, un terzo posto non può essere considerato un successo. I mondiali dovrebbero farli ogni due anni, avrebbero più importanza e così valenzerebbero di più la Coppa del mondo». Sono tornati in pedana agli uomini del fioretto per la parca a squadre. Domani gli azzurri si scontreranno con Cuba l'accesso alle semifinali. Superati l'Hong Kong (9-1), l'Australia (9-2) e il Giappone (9-2), l'Italia ha piegato negli ottavi pure la Corea del Sud 9-1.

Crociera di FERRAGOSTO con l'Unità



PROGRAMMA
10 Agosto - Martedì GENOVA
11 Agosto - Mercoledì NAVIGAZIONE
12 Agosto - Giovedì NAVIGAZIONE
13 Agosto - Venerdì PIREO
14 Agosto - Sabato VOLOS
15 Agosto - Domenica ISTANBUL
16 Agosto - Lunedì ISTANBUL
(pomeriggio) Lit. 32.500 Ore 18.30 partenza da Istanbul. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.
17 Agosto - Martedì SMIRNE
18 Agosto - Mercoledì RODI
19 Agosto - Giovedì CRETA
20 Agosto - Venerdì NAVIGAZIONE
21 Agosto - Sabato NAVIGAZIONE
22 Agosto - Domenica GENOVA
(Mattino) Lit. 42.500 Ore 21.00 partenza da Smirne. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.
(Mattino) Lit. 42.500 Ore 20.00 partenza da Rodi. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.
(Mattino) Lit. 42.500 Ore 18.00 partenza da Pireo. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.
(Mattino) Lit. 32.500 Ore 19.00 partenza da Volos. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.
(Mattino) Lit. 37.500 Ore 17.30 arrivo ad Istanbul. Escursione facoltativa: Istanbul by night. Lit. 60.000.
Escursioni facoltative: visita città (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 100.000. Visita città (mattino) Lit. 37.500. Gita in battello sul Bosforo.

dal 10 al 22 agosto con la m/n TARAS SCHEVCHENKO
La M/N TARAS SCHEVCHENKO della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata regolabile.
La «GIVER VIAGGI E CROCIERE» propone questa crociera con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano.
CARATTERISTICHE PRINCIPALI
Stazza lorda 20.000 tonnellate. Anno di costruzione 1966.
Ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988. Lunghezza mt. 176, velocità nodi 20, passeggeri 700, 3 ristoranti, 6 bar, sala feste, night club, nastroteca, 3 piscine (di cui 1 coperta), sauna, cinema, negozi, parrucchiere per signora e uomo, telex (via satellite) 0581 - 1400266, indirizzo telegrafico UKSA.
La nave dispone inoltre di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.
IL VITTO A BORDO
Prima colazione: succhi di frutta - salumi - formaggi - uova - yogurt - marmellata - burro - miele - broches - tè - caffè - cioccolata - latte.
Seconda colazione: antipasti - consommé - farnace - carne o pollo - insalata - frutta fresca o cotta - vino in caraffa.
Ore 16.30 (in navigazione) tè - biscotti - pasticceria.
Pranzo: zuppa o minestra - piatto di mezzo - carne o pollo o pesce - verdura o insalata - formaggi - gelato o dolce - frutta fresca o cotta - vino in caraffa.
Ore 23.30 (in navigazione) spuntino di mezzanotte.

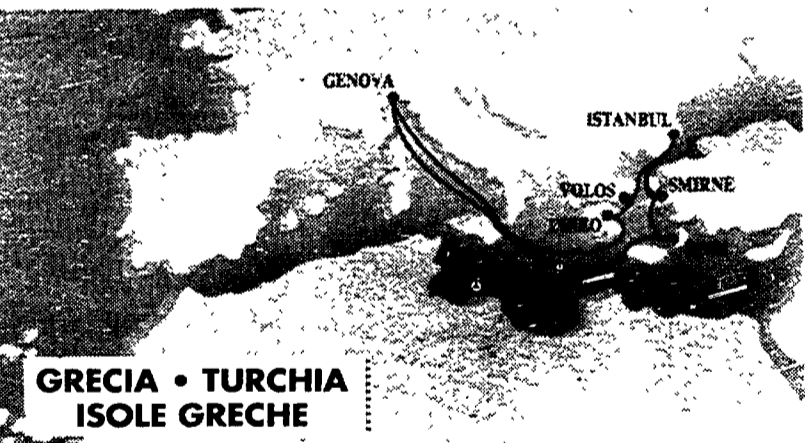


Table with columns: CAT., TIPO CABINE, PONTE, FERRAGOSTO dal 10 agosto al 22 agosto. Includes sub-tables for 'CABINE A 4 LETTI CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI' and 'CABINE A 2 LETTI CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI'. Prices range from 1.190 to 3.700.

UNITA' VACANZE logo and contact information: MILANO: Via Casati, 32. Tel (02) 67 04 810 - 67 04 844. Fax (02) 67 04 522. Informazioni anche presso le Federazioni Pds.